

MINISTERO DELLA DIFESA

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO-UFFICIO STORICO

TRIBUNALE SPECIALE
PER LA DIFESA DELLO STATO

DECISIONI EMESSE NEL 1937

Roma 1994

PROPRIETÀ LETTERARIA
Tutti i diritti riservati

*Vietata la riproduzione anche parziale
senza autorizzazione*

© BY UFFICIO STORICO SME - ROMA 1994

La pubblicazione del presente volume è stata curata dal dottor Floro Roselli, magistrato militare di Cassazione a r., con la collaborazione della signora Maria Zincone della Procura Generale della Repubblica presso la Corte Suprema di Cassazione.

INDICE GENERALE

Prefazione	Pag.	5
Relazione e R. D. 15.2.1937 n. 77	»	9
Abbreviazioni	»	19

PRIMA PARTE

**Sentenze pronunziate dal T.S.D.S. e dal Giudice Istruttore
per l'attività sovversiva svolta nel territorio nazionale**

Sezione "A": Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.	»	23
--	---	----

**Rimessione, da parte del T.S.D.S., di atti processuali alla competente
Autorità Giudiziaria con elenco nominativo di vari imputati**

Sezione "B": Sentenze emesse dal Giudice Istruttore	»	231
---	---	-----

SECONDA PARTE

**Sentenze pronunziate dal T.S.D.S. e dal Giudice Istruttore
relative ai reati di spionaggio**

Sezione "A": Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.	»	247
--	---	-----

Sezione "B": Sentenze emesse dal Giudice Istruttore	»	271
---	---	-----

Indici:

A) Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Prima Parte comprese quelle menzionate nelle "Note"	»	279
---	---	-----

B) Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Seconda parte	»	282
---	---	-----

C) Indice riassuntivo dell'attività sovversiva svolta nelle singole regioni e all'estero con elenco dettagliato delle varie attività esercitate da tutti coloro - uomini e donne - che sono nati in una determinata regione	»	283
Piemonte	»	284
Valle d'Aosta	»	286
Liguria	»	287
Lombardia	»	289
Trentino-Alto Adige	»	291
Veneto	»	292
Fiuli-Venezia Giulia	»	294

Emila-Romagna	Pag.	295
Toscana	»	297
Umbria	»	299
Marche	»	300
Lazio	»	302
Abruzzi	»	305
Molise	»	306
Campania	»	307
Puglia	»	308
Basilicata	»	309
Calabria	»	310
Sicilia	»	311
Sardegna	»	312
Estero	»	314

D) Elenco delle mansioni di coloro che hanno svolto l'attività specificata nella Seconda parte	»	315
--	---	-----

E) Indice delle persone sottoposte a Procedimento penale	»	316
--	---	-----

F) Indice dell'elenco nominativo, in ordina alfabetico, degli imputati condannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi ad istanze di grazia inoltrate a loro favore dai genitori, da altri parenti o da estranei	»	325
--	---	-----

G) Elenco riassuntivo dei condannati alla pena di morte a decorrere dalla prima condanna.	»	326
---	---	-----

PREFAZIONE

Anche per il 1937 l'attività giudiziaria svolta dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato viene suddivisa in due parti.

La prima parte si riferisce alle sentenze emesse per attività sovversiva svolta in Italia, mentre la seconda si riferisce alle sentenze emesse per i reati di spionaggio.

Per ciò che concerne l'attività sovversiva svolta in Italia si rileva, anzitutto, che il T.S.D.S., avvalendosi della facoltà concessagli dall'art.2 del R.D. 15.12. 1936 n. 2136 (pubblicato nel volume relativo alle "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1936) ha trasmesso 58 procedimenti relativi ai reati di sua originaria competenza al Giudice competente secondo le norme ordinarie.

Per dare la possibilità agli studiosi di poter rintracciare le decisioni emesse dalla competente Autorità Giudiziaria, e rilevare la differenza dei giudizi esistenti tra i provvedimenti emessi dal T.S.D.S. e quelli emanati dal Giudice Ordinario vengono pubblicate le date di trasmissione degli atti alle varie Procure del Re.

Per imputazioni relative a reati comuni connessi a reati di specifica competenza del T.S.D.S. il Giudice Istruttore ha trasmesso, per motivi di convenienza ai sensi dell'art.5 del R.D. 13.3.1927 n. 313 e degli articoli 1 e 3 della legge 4.6.1931 n. 674, 91 procedimenti alla competente Autorità Giudiziaria Ordinaria.

Per ciò che concerne l'attività sovversiva sono da segnalare le sentenze numero undici del 18.3.1937, dodici del 20. 3. 1937 e diciassette del 24. 3. 1937 relative a imputati che "hanno partecipato al movimento antifascista clandestino "Giustizia e Libertà".

Per "l'attività sovversiva" svolta in Italia il T.S.D.S. ha pronunciato:

- 6 sentenze per attività sovversiva svolta in Lombardia;
- 5 sentenze per attività sovversiva svolta in Piemonte;
- 5 sentenze per attività sovversiva svolta in nel Lazio;
- 4 sentenze per attività sovversiva svolta in Emilia-Romagna;
- 3 sentenze per attività sovversiva svolta in Toscana;
- 3 sentenze per attività sovversiva svolta nelle Marche;
- 3 sentenze per attività sovversiva svolta in Friuli-Venezia Giulia;
- 3 sentenze per attività sovversiva svolta in Puglia;
- 2 sentenze per attività sovversiva svolta in Sardegna;
- 1 sentenza per attività sovversiva svolta in Liguria;
- 1 sentenza per attività sovversiva svolta in Abruzzi.

Per le altre regioni italiane il T.S.D.S. non ha pronunciato sentenze relative ad "attività sovversiva".

Si segnala, inoltre, la sentenza n. 66 del 13.10.1937 che ha giudicato, insieme con altri imputati, anche il Senatore MORANDI Rodolfo e il Deputato LUZZATTO Lucio.

Per i reati di spionaggio (4 sentenze pronunziate dal T.S.D.S. e 2 emesse dal Giudice Istruttore) è da segnalare la sentenza n.88 pronunziata dal T.S.D.S. il 25. 11. 1937.

Anche nel 1937 il T.S.D.S. non ha emesso sentenze di condanna alla pena di morte.

Anche nel presente volume tutte le sentenze sono pubblicate integralmente o per estratto precisando, per tutti i condannati, i periodi effettivi di pena espiata ed elencando i nominativi di coloro che non si sono associati all'istanza di grazia inoltrata dai propri parenti.

Gli indici sono stati redatti con lo stesso sistema adottato nei precedenti volumi.

Quando nelle sentenze e nelle ordinanze non sono indicate le generalità complete e le mansioni svolte dagli imputati, l'omissione è dovuta al fatto che nulla risulta al riguardo dagli atti processuali.

Dott. FLORO ROSELLI

RELAZIONE E R.D. 15 FEBBRAIO 1937-XV-N.77
(in Gazz. uff. 15 febbraio.38, straordinario)

- Concessione di amnistia e indulto -

RELAZIONE E R.D. 15 FEBBRAIO 1937-XV-N.77
(in Gazz. uff. 15 febbraio.38, straordinario)
- Concessione di amnistia e indulto -

Relazione di S.E. il Capo del governo, primo ministro, e di S.E. il ministro per la grazia e giustizia, presentata a S.M. il Re Imperatore, nella udienza del 15 febbraio 1937 - XV.

Sire!

Il faustissimo evento che ha allietato la vostra augusta casa riempie di esultanza l'intera nazione, la quale ordinata sotto il segno fatidico dei fasci, si stringe intorno alla maestà vostra, in cui vede eternato lo spirito eroico della nostra stirpe, assunta nuovamente, nel nome vostro, al dominio imperiale.

In quest'ora di guibilo, che pervade gli animi di tutti gli italiani, ancora più vivamente e sentito il legame che stringe indissolubilmente il popolo alla vostra gloriosa dinastia.

Questa intensa gioia della nazione rende ancor più manifesto innanzi al mondo lo spirito di solidarietà e di concordia che affratella tutte le classi sociali, unite in una sola ed invincibile volontà sempre più protesa verso le più alte conquiste. Ora appare giusto che in questa generale letizia un raggio della luce che si effonde dalla culla del nuovo principe, destinato a perpetuare nei secoli la grandezza della patria, si riverberi, dirigendoli al bene, anche su coloro che, violando la legge penale, vennero meno ai doveri del vivere civile. E' per ciò che il governo fascista si onora sottoporre alla vostra augusta approvazione questo atto di sovrana clemenza.

Il provvedimento dell'art. 1 concede amnistia rispetto a tutti i reati per i quali la legge stabilisce una pena detentiva non superiore nel massimo a tre anni, sola o congiunta a pene pecuniarie o accessorie, ovvero sia stabilita una pena pecuniaria, qualunque sia la misura di essa. Il termine "legge" è usato per comprendere nel generale beneficio non soltanto i reati preveduti dal codice penale, sibbene tutte le altre infrazioni considerate come reati dalle altre disposizioni penali. Ne restano esclusi soltanto i reati contemplati dalla legge penale militare e dalle leggi finanziarie, i quali sono preveduti da particolari disposizioni del decreto. Non vi è bisogno di avvertire che l'amnistia non pregiudica in alcun modo l'azione delle parti lese per le restituzioni e per il risarcimento dei danni.

Con l'art. 2 vengono condonate le pene detentive applicate o da applicare in misura non superiore a due anni e sono ridotte di due anni le dette pene che siano inflitte o da infliggere in misura non superiore a dieci anni. Le pene inflitte o

da infliggere in misura superiore e dieci anni sono ridotte di quattro anni, disponendosi però, per evitare iniqui trattamenti, che in questo caso la pena non può mai essere ridotta, per effetto del presente decreto, a meno di otto anni.

Il condono si estende anche alle pene pecuniarie, quale sia il loro ammontare ed ancorchè siano inflitte congiuntamente a pena detentiva. Si estende altresì alle pene accessorie della interdizione ai pubblici uffici, della interdizione temporanea da una professione o da un'arte e della inabilitazione all'esercizio del commercio. In questo modo è data la possibilità a coloro che riacquisteranno la libertà, in seguito al condono della pena detentiva, di dedicarsi all'esercizio della loro professione o arte e di redimersi dal triste passato con l'onesto lavoro.

L'art. 3 esclude dall'amnistia e dall'indulto, accordati dalle precedenti disposizioni, alcune speciali figure di reato. La ragione di tale esclusione sta soprattutto nella particolare gravità che, per ragioni diverse, rivestono questi fatti, i cui autori è opportuno che sentano tutto il rigore della legge.

Gli art. 4 e 9 riguardano i reati militari, con l'avvertenza però che le disposizioni degli art. 8 e 9 sono comuni anche ai reati contemplati negli art. 1 e 2.

L'art. 5 adotta, per la concessione dell'amnistia per i reati previsti dalla legge penale militare, lo stesso limite per la pena detentiva preveduto per la concessione di tale beneficio relativamente ai reati comuni, e cioè quello di tre anni;

Riguardo ai reati punibili con la pena pecuniaria, sola o congiunta ad altra detentiva per durata non eccedente i tre anni, non si è posto alcun limite; e ciò in armonia a quanto è stato stabilito per i reati comuni.

Si è esteso altresì il beneficio dell'amnistia per i reati punibili con le pene restrittive della capacità giuridica della rimozione, dimissione o sospensione dall'impiego.

Tali pene, infatti, quando sono comminate da sole, si riferiscono generalmente a reati di natura colposa, e per ciò meritevoli di benevolo trattamento, mentre, quando sono comminate congiuntamente a pena detentiva, presentano, in sostanza, il carattere di una sanzione complementare, la quale è consigliata da speciali caratteristiche di alcuni reati militari, più che da una particolare entità delittuosa.

Anche relativamente al condono, disposto con l'art. 6, sono stati stabiliti i medesimi limiti di pena detentiva stabiliti per i reati comuni. Si è esteso poi il beneficio alle pene restrittive della capacità giuridica della rimozione, dimissione e sospensione dall'impiego, in ogni caso quando queste siano inflitte o da infliggere come pene principali; e soltanto quando derivino da una condanna a pena detentiva totalmente condonata, se siano inflitte o da infliggere come accessorie.

L'art. 7 enuncia le limitazioni, di carattere oggettivo, alla concessione dei benefici preveduti negli art. 5 e 6. Le esclusioni contemplate riguardano reati di

particolare gravità, per cui è opportuno che rimanga fermo contro i colpevoli il rigore della legge.

Per quanto ispirato a criteri di larga indulgenza, il provvedimento non poteva favorire coloro che, per la loro vita anteriore, non sono degni di un atto di clemenza. Le disposizioni dell'art. 8, in cui sono contenute le limitazioni di beneficio di carattere soggettivo, stanno a dimostrare che si vuole essere benevoli verso coloro che diano affidamento di mettersi sulla retta via; ma non verso quelli che possono presentare un pericolo per la società.

E' da rilevare, per quanto si attiene ai procedimenti penali, che sono di ostacolo alla concessione di benefici (e ciò vale non soltanto per quelli da concedere relativamente ai reati militari, ma anche per quelli applicabili a reati comuni), che non si deve tener conto delle condanne ad una delle pene restrittive della capacità giuridica della rimozione, dimissione o sospensione dall'impiego, o a quella del carcere militare. Con tale disposizione, mentre da una parte si riconferma il carattere di delitto che hanno i fatti repressi dai codici penali militari, si attenuano le conseguenze eccessive che da questo riconoscimento potrebbero derivare.

L'art. 9 sottopone, con saggio criterio politico, il beneficio dell'indulto, previsto negli art. 2 e 6, alla condizione che chi ne ha usufruito non commette un delitto non colposo entro il termine di cinque anni dall'entrata in vigore del presente decreto. Ove ciò avvenga, il beneficio è revocato di diritto.

Le sanzioni disciplinari sono considerate nell'art. 10. I benefici da questo concessi si applicano però soltanto a coloro che non siano già contemplati da altri particolari provvedimenti di clemenza.

Le violazioni delle leggi finanziarie sono previste negli art. 11 e 17, i quali specificano, per i vari rami del diritto tributario, i fatti ai quali si estende il beneficio. Data la chiarezza delle singole disposizioni non occorre soffermarsi ad illustrare in modo particolare alcune di esse, ed appare altresì superfluo avvertire come in nessuna caso ha la concessione del beneficio potrebbero essere invocata per chiedere all'amministrazione la restituzione delle somme che fossero state pagate a soddisfazione delle sanzioni inflitte.

Il provvedimento, anche per le violazioni delle leggi finanziarie, si informa a quel criterio di generosità a cui è ispirato tutto l'atto di clemenza sovrana, salvo le opportune cautele dirette a salvaguardare gli interessi dell'erario dello Stato.

Una particolare disposizione è quella contenuta nell'art. 18, che riguarda la gente di mare. Anche qui è stata usata larghezza di criteri, limitandosi però il beneficio nei riguardi di coloro che ne sono meno meritevoli per i fatti da essi commessi in violazione delle norme sulla disciplina dei cambi o di altre analoghe. Ai benefici contemplati in questo articolo si estendono le esclusioni previste nei commi 1 e 2 dell'art. 8.

Completano il provvedimento le disposizioni degli art. 19 e 20; l'uno relativo all'applicazione del decreto alle isole italiane dell'Egeo e, limitatamente ai fatti commessi da cittadini metropolitani, anche alla Libia e all'Africa Orientale Italiana; l'altro relativo all'efficacia delle norme del decreto stesso ed alla sua entrata in vigore.

Tale è il contenuto del provvedimento che il governo fascista in quest'ora di esultanza della nazione, ha l'onore di sottoporre all'augusta firma della maestà vostra.

R.D. 15 febbraio 1937-XV, n. 77

(In Gazz. uff., 15 febbraio n. 38, *straordinario*).

Concessione di amnistia e di indulto.

ART. 1 E' concessa amnistia per tutti i reati per i quali la legge commina una pena detentiva, sola o congiunta a pene pecuniarie e o accessorie, non superiore nel massimo a tre anni, oppure una pena pecuniaria.

ART. 2 Fuori dei casi preveduti nell'articolo precedente, sono condonate le pene detentive non superiori a due anni, e di altrettanto sono ridotte quelle inflitte o da infliggere in misura non superiore a dieci anni.

Le pene detentive inflitte o da infliggere in misura superiore a dieci anni sono ridotte di quattro anni. Tuttavia la pena inflitta non potrà essere ridotta, per effetto del presente decreto, a meno di otto anni. Sulla pena così ridotta vanno computati i condoni concessi da precedenti decreti.

Sono anche condonate totalmente le pene pecuniarie, nonchè le pene accessorie della interdizione temporanea dai pubblici uffici, della interdizione temporanea da una professione o da un'arte e dalla inabilitazione ad all'esercizio della professione di commerciante.

ART. 3 I benefici di cui agli articoli 1 e 2 del presente decreto non si applicano:

1° ai delitti di procacciamento di notizie e di spionaggio previsti dagli art. 256, 257 e 258 del codice penale;

2° ai delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe previsti dal titolo X, libro II del codice penale;

3° al delitto d'infanticidio previsto dall'art. 578 del codice penale;

4° ai reati previsti dal regio decreto-legge 5 ottobre 1936, n. 1746 concernente il perturbamento del mercato nazionale e l'ingiustificato inasprimento del costo della vita;

5° alle contravvenzioni alla legge 21 agosto 1921, n. 1312 e alla legge 26 luglio 1929, n. 1397 relative alla assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra e, rispettivamente, agli orfani di guerra;

6° ai reati concernenti le sostanze stupefacenti, previsti negli art. 446, 447, 729 e 730 del codice penale e nel titolo II, capo 5° sezione 4a, del testo unico delle leggi sanitarie, approvato col regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265;

7° alle contravvenzioni al regio decreto-legge 2 ottobre 1931, n. 1237 sull'or-

dinamento dell'ente nazionale risi, convertito nella legge 21 dicembre 1931, n. 1785, e modificato con il regio decreto-legge 11 agosto 1933, n. 1183, convertito nella legge 28 dicembre 1933; n. 1932.

ART. 4. Le norme degli art. 1, 2 e 3 non concernono i reati previsti dalla legge penale militare, per i quali si applicano le disposizioni degli art. 5, 6 e 7. Si applicano altresì le disposizioni degli art. 8 e 9.

ART. 5. E' concessa amnistia per i reati per i quali la legge penale militare commina la pena detentiva non superiore nel massimo di tre anni, ovvero la pena pecuniaria, sola o congiunta a pena detentiva non eccedente il limite suddetto, ovvero alcuna delle pene di cui ai numeri 4, 5 e 6 dell'art. 4 del codice penale per l'esercito e del codice penale militare marittimo, sola o congiunta ad una pena detentiva non eccedente il limite di tre anni.

ART. 6. Fuori dei casi preveduti dall'articolo precedente, per le pene inflitte o da infliggere per reati preveduti dalla legge penale militare, si applicano le disposizioni seguenti:

- a) sono condonate le pene pecuniarie;
- b) sono condonate le pene detentive inflitte o da infliggere per durata non superiore a due anni, e di altrettanto sono ridotte quelle inflitte o da infliggere in misura superiore a dieci anni;
- c) le pene detentive inflitte o da infliggere in misura superiore a dieci anni sono ridotte di quattro anni. Tuttavia la pena inflitta non può essere ridotta, per effetto del presente decreto, a meno di otto anni. Sulla pena così ridotta vanno computati i condoni concessi da precedenti decreti;
- d) sono condonate le pene di cui ai numeri 4, 5 e 6 dell'art. 4 del codice penale per l'esercito e del codice penale militare marittimo, anche se accessorie, purchè dipendenti da condanna a pena detentiva totalmente condonata.

ART. 7. I benefici concessi con gli art. 5 e 6 non si applicano a reati di tradimento, spionaggio, arruolamento illecito, codardia, rivolta, mutilazione volontaria, infermità procurata, simulazione d'infermità, diserzione, grassazione, rapina, nonchè ai reati di contrabbando e di collusione per frodare la finanza, di cui all'art. 16 del regio decreto 14 giugno 1923, n. 1281, commessi da militari del corpo della regia guardia di finanza.

ART. 8. Sono esclusi dai benefici concessi dagli art. 1, 2, 5 e 6 coloro che, alla data del presente decreto, si trovino sottoposti al confino di polizia o all'ammonizione e coloro che all'epoca del commesso reato, avessero riportato due condanne per delitti non colposi a pene detentive, di cui una superiore e tre mesi, oppure tre o più condanne, per delitti non colposi, a pene detentive, qualunque sia la misura di esse.

Tuttavia non si tiene conto delle condanne per reati estinti da precedenti amnistie e di quelle per le quali si sia verificata la riabilitazione. Non si tiene conto neppure delle condanne alle pene stabilite nei numeri 3, 4, 5 e 6 dell'art. 4 del codice penale per l'esercito e del codice penale militare marittimo.

Sono pure esclusi dal beneficio coloro che si trovino in stato di latitanza, sal-

vo che si costituiscano in carcere entro quattro mesi dalla data della entrata in vigore del presente decreto. Questa disposizione non si applica nel caso in cui la pena sia interamente condonata.

ART. 9. I benefici preveduti dagli art. 2 e 6 sono revocati di diritto, qualora chi ne abbia usufruito commetta un delitto non colposo entro il termine di cinque anni dal giorno della entrata in vigore del presente decreto.

ART. 10. Sono condonate le pene pecuniarie e le altre sanzioni disciplinari, purchè non siano state inflitte o non si debbono infliggere in conseguenza di condanna penale o di procedimento penale in corso.

La precedente disposizione si applica ai fatti commessi dal 12 febbraio 1935-XIII a tutto l'11 febbraio 1937-XV.

Le norme di questo decreto non si applicano a coloro a favore dei quali, con separato provvedimento, siano stati o vengano concessi benefici per le infrazioni disciplinari commesse.

ART. 11. le norme degli articoli precedenti non concernono le violazioni delle leggi finanziarie, per le quali si applicano le disposizioni degli art. 12 a 17.

ART. 12. E' concessa amnistia per le violazioni punite ai sensi degli articoli seguenti del testo unico delle disposizioni riguardanti le dichiarazioni dei redditi e le sanzioni in materia di imposte dirette, approvato con regio decreto 17 settembre 1931, n. 1608:

a) art. 15 e 24, n. 4, per omessa dichiarazione dei redditi. Il beneficio non si estende, peraltro, alle sanzioni della sopratassa e della pena pecuniaria contemplata negli stessi articoli;

b) art. 19, per l'occultamento da parte degli operai al datore di lavoro del proprio stato di celibato, ovvero per aver dichiarato, al datore di lavoro del proprio stato di celibato, ovvero per aver dichiarato, al datore di lavoro, od all'ufficio delle imposte, una età diversa dalla vera;

c) art. 20, per mancata ottemperanza alle disposizioni date od alle richieste fatte dall'ufficio delle imposte o dalle commissioni amministrative nell'esercizio di alcune delle facoltà loro conferite dalle singole leggi di imposta;

d) art. 27, per morosità per sei rate successive di imposte, fuori dei casi contemplati negli art. 25 e 26 del testo unico predetto.

Il beneficio di cui alla lettera *a* è concesso, nei casi in cui non sia stato ancora iniziato l'accertamento d'ufficio del reddito soggetto all'imposta, a condizione che i contribuenti, i quali abbiano omessa la dichiarazione, la presentino entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto.

Il beneficio di cui alla lettera *d* è concesso a condizione che i trasgressori soddisfino il loro debito d'imposta entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto.

Le disposizioni del comma primo, lettera *a* e del comma secondo del presente articolo si applicano anche per la omissione delle dichiarazioni dal regio decreto-legge 5 ottobre 1936, n. 1743, riguardante la emissione di un prestito redimibile 5 per cento e la istituzione della imposta straordinaria immobiliare.

ART. 13. E' concessa amnistia per la violazione delle seguenti leggi, e per le quali siano stabilite le pene dell'ammenda o della multa in misura non superiore, nel massimo, a lire 2500:

a) legge delle tasse sui contratti di borsa 30 dicembre 1923, n. 3278 e regio decreto-legge 26 settembre 1935, n. 1749, allegato H;

b) legge delle tasse sulle carte da gioco 30 dicembre 1923, n. 3277 limitatamente alle infrazioni punibili ai termini degli art. 21 e 22;

c) legge sulle concessioni governative 30 dicembre 1923, n. 3279 e successive disposizioni e modificazioni, anche se riportata su leggi diverse;

d) legge sulla tassa di scambio 28 luglio 1930, n. 1011 e successive disposizioni.

Le pene della multa e dell'ammenda inflitte o da infliggere, per le violazioni di cui al precedente comma, in misura superiore a lire 2500, sono condonate nella misura di un terzo ed, in ogni caso, in misura non inferiore a lire 2500.

I benefici del presente articolo sono subordinato alla condizione che l'integrale pagamento dei dovuti tributi sia effettuato nel termine di 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto.

ART. 14. E' concessa amnistia per la violazione delle seguenti leggi, per le quali siano stabilite le sole pene dell'ammenda o della multa in misura non superiore, nel massimo, a lire 2500:

a) leggi doganali, ivi comprese le leggi sulle importazioni ed esportazioni temporanee;

b) leggi riguardanti le imposte di fabbricazione;

c) leggi relative alle imposte governative sul consumo del gas-luce e dell'energia elettrica e le leggi sulle tasse di vendita.

Le pene dell'ammenda e della multa inflitte o da infliggere, per le violazioni di cui al precedente comma, in misura superiore a lire 2500, sono condonate nella misura di un terzo, e, in ogni caso, in misura non inferiore a lire 2500.

I benefici del presente articolo sono subordinati, nei casi in cui vi sia obbligo di tributi e l'importo di questi sia superiore a lire 100, alla condizione che l'integrale pagamento dei tributi stessi sia effettuato nel termine di 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto.

ART. 15. E' concessa amnistia per le violazioni delle disposizioni contenute nel secondo e terzo comma dell'art. 6 del decreto ministeriale 14 ottobre 1924, concernente l'applicazione del regio decreto-legge 4 maggio 1924, n. 748.

E' altresì concessa amnistia per le violazioni riguardanti le abolite imposte sul vino, sulle polveri piriche e sugli altri prodotti esplodenti di cui rispettivamente alle leggi:

a) regio decreto legge 2 settembre 1919, n. 1635, e successive modificazioni;

b) testo unico di leggi approvato con decreto ministeriale 8 luglio 1924.

ART. 16. E' concessa amnistia per le violazioni delle leggi sul monopolio dei sali e dei tabacchi, sul chinino di Stato, sugli apparecchi automatici di accensione a pietrine focaie, sui fiammiferi, sulla fabbricazione, importazione e sul monopolio delle cartine e tubetti per sigarette, quando per tali violazioni sia stabilita la sola pena dell'ammenda o della multa in misura non superiore, nel massimo, a lire 2500.

Le pene dell'ammenda o delle multe inflitte o da infliggere per le violazioni cui al precedente comma, in misura superiore a 2500, sono condonate nella misura di un terzo e, in ogni caso, in misura non inferiore a lire 2500.

I benefici del presente articolo sono subordinati, nel caso vi sia obbligo di tributi e l'importo di questi sia superiore a lire 100, alla condizione che l'integrale pagamento dei tributi stessi sia effettuato nel termine di 120 giorni dalla data della pubblicazione del presente decreto.

ART. 17. E' concessa amnistia per le violazioni delle leggi sul lotto, per le quali sia stabilita la sola pena dell'ammenda o della multa in misura non superiore, nel massimo, a lire 2500.

Le multe e le ammende inflitte o da infliggere per le violazioni di cui al precedente comma, in misura superiore a lire 2500, sono condonate nella misura non inferiore a lire 2500.

Le precedenti disposizioni si applicano anche per le pene pecuniarie comminate dalle anzidette leggi sul lotto, quando siano convertibili in pena restrittiva della libertà personale.

ART. 18. E' concessa altresì amnistia per i reati, per i quali la legge commina la pena della sospensione dai gradi marittimi, sola o congiunta ad una pena detentiva, non superiore a cinque anni.

Sono condonate:

a) la pena della sospensione dai gradi marittimi;

b) la inibizione dall'esercizio della navigazione, inflitta o da infliggere, a termine degli art. 6 e 7 del regio decreto-legge 8 febbraio 1923; n. 323 rispettivamente modificati dell'art. 1 del regio decreto-legge 26 aprile 1923, n. 999 e dell'art. 3 del regio decreto-legge 19 aprile, 1925, n. 628, dell'art. 4 del regio decreto-legge 26 aprile 1923, n. 999, dell'art. 7 del regio decreto-legge 20 marzo 1927, n. 402 e dell'art. 12 del regio decreto-legge 17 settembre 1925, n. 1819, modificato dalla legge 8 luglio 1929, n. 1369;

c) le sanzioni previste nell'art. 13 del regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1557;

d) le sanzioni previste nell'art. 453 del codice per la marina mercantile.

La inibizione dell'esercizio della navigazione che sia stata inflitta o che sia da infliggere di conseguenza d'infrazione e disposizioni sulla disciplina dei cambi, sull'obbligatorietà di cessione e sul divieto di commercio di ogni mezzo atto a servire a pagamento all'estero, sulla disciplina del commercio dell'oro e sulle denunce e cessione di crediti e titoli esteri sono condonate per intero o per metà nei soli casi in cui la pena pecuniaria per le infrazioni stesse sia condonata per intero o ridotta alla metà.

Le precedenti disposizioni si applicano indipendentemente da quando dispongono gli art. 1 e 2.

Ai benefici contemplati dal presente articolo si estendono le norme dei commi primo e secondo dell'art. 8.

ART. 19. Il presente decreto si applica alle isole italiane dell'Egeo e, limitatamente ai fatti commessi da cittadini metropolitani anche alla Libia e all'Africa Orientale Italiana.

ART. 20. Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale del regno e, salvo quanto disposto nell'art. 19, comma secondo, ha efficacia per i fatti commessi a tutto il giorno 11 febbraio 1937- XV.

ABBREVIAZIONI

(oltre quelle che sono nell'uso comune)

C.P.	Codice Penale
C.P.C.	Codice Penale comune
C.P.Esercito	Codice Penale per l'Esercito
C.P.P.	Codice Procedura Penale
D.C.P.S.	Decreto Capo Provvisorio dello Stato
D.L.	Decreto Legge
D.L.L.	Decreto Legge Luogotenenziale
D.L.t.	Decreto Luogotenenziale
G.I.	Giudice Istruttore
M.V.S.N.	Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale
P.M.	Pubblico Ministero
P.Q.M.	Per questi motivi
P.S.	Pubblica Sicurezza
R.D.	Regio Decreto
RR.CC.	Reali Carabinieri
Tribunale C. e P.	Tribunale Civile e Penale
T.S.D.S.	Tribunale Speciale per la difesa dello Stato
T.U.	Testo Unico
1°	Primo capoverso
u. cpv.	Ultimo capoverso
p.p.	Prima parte
u.p.	Ultima parte

Prima parte

**SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.
E DAL GIUDICE ISTRUTTORE
PER L'ATTIVITA' SVOLTA
NEL TERRITORIO NAZIONALE**

Sezione «A»: Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.

Sezione «B»: Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

SEZIONE «A»

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Reg. Gen. n. 157/1936**SENTENZA N. 6**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Rossi Umberto, Carusi Mario, Calia Michele, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Mattioli Liviero, nato il 12.1.1910 a Pesaro, ceramista;

Arceci Alfredo, nato il 7.12.1908 a Pesaro, muratore;

Andreoni Nino, nato il 19.7.1909 a Pesaro, fonditore;

Bardeggia Triestino, nato il 23.2.1916 a Pesaro, muratore;

Bragina Astorre, detto Storo, nato il 16.5.1894 a Ginestreto S. Donato (Pesaro), contadino;

Fastiggi Pompilio, nato il 6.8.1911 a Pesaro, fonditore;

Serafini Giovanni, nato il 8.1.1904 a Pesaro, ceramista;

Tomasucci Alfonso, nato il 29.10.1908 a Pesaro, muratore;

Vichi Nazzareno, nato il 22.4.1916 a Pesaro, fonditore.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto previsto e punito dall'art 270 capov. 2° C.P., per avere partecipato all'associazione comunista in Pesaro e frazioni di S. Pietro in Calibano e Ginestreto dall'estate del 1935 al gennaio 1936;

2) del delitto previsto e punito dagli art. 110 e 272 C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, svolto in concorso fra loro propaganda sovversiva.

Mattioli-Serafini e Fastiggi, anche del delitto previsto e punito dagli art. 110 e 270 p.p. C.P.; per avere, sempre nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, promosso ed organizzato in concorso fra loro l'associazione comunista.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il giudicabile Mattioli Liviero, con sentenza 19.7.1933 della Commissione Istruttoria di questo Tribunale Speciale era stato assolto dal delitto previsto dall'art. 270 p.p. C.P., e con sentenza dello stesso Tribunale era stato assolto anche dal reato di cui l'art. 272 p.p. C.P. e condannato invece a tre anni di reclusione per il delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P..

Nell'ottobre 1934 avendo usufruito del beneficio del condono venne dimesso dal carcere; e ritornato a S. Pietro in Calibano (Pesaro) clandestinamente riprese la sua attività sovversiva.

A tal scopo, per meglio sfuggire alla vigilanza della P.S., s'avvalse dell'opera organizzativa e diretta dei fidi compagni Fastiggi e Serafini, e per svolgere la deleteria propaganda comunista ricorse alla fattiva collaborazione, oltre a quella dei già nominati compagni, anche dell'Arceci del Bardeggia, del Bragina (condannato a 17 anni di reclusione per diserzione nella grande guerra), del Tomasucci, del Vichi e dell'Andreoni.

Furono compiute varie manifestazioni sovversive particolarmente nel capoluogo di Pesaro e nelle frazioni di S. Pietro in Calibano e Ginestreto; mediante diffusione di stampati clandestini.

Inoltre per mezzo del Fastiggi, richiamato in servizio militare a Bologna ai carri armati, vennero diffuse in caserma, alcune copie d'un manifestino stampato coi caratteri tipografici, già adoperati dal Mattioli per svolgere l'attività criminosa, in conseguenza della quale venne condannato nel 1933, e che erano stati tenuti nascosti fino alla uscita dal carcere dello stesso Mattioli.

Anzi sull'indicazione di quest'ultimo, alla fine del 1934, il Serafini e l'Arceci avevano presi detti caratteri tipografici e li avevano portati in casa del Bragina; dove coi detti coimputati, sovente conveniva pure Tomasucci, in quanto tutti assieme provvedevano alla compilazione e stampa dei manifestini.

Il Serafini e l'Arceci redigevano le minute, il Tomasucci ed il Bragina com-

ponevano i caratteri e provvedevano alla tiratura delle copie; mentre il Mattioli correggeva le bozze d'ogni manifestino che gli venivano portate dal Serafini.

Alla diffusione erano particolarmente incaricati il Fastiggi ed il Vichi ed altri organizzati rimasti sconosciuti.

Furono così stampati 3 copie di manifestini in 3 epoche diverse, in luglio, in ottobre ed in dicembre 1935, tirando qualche decina di manifestini per volta.

Gli organizzati, per attrarre nuovi adepti nell'orbita del comunismo esplicavano la loro opera criminosa prima insinuandosi nell'animo dei compagni di lavoro con discorsi inneggianti alla Russia sovietica, come ad esempio fecero anche il Bardeggia e l'Andreoni, e poi facendo circolare libri di contenuto sovversivo. Infine svilupparono la propaganda a mezzo di stampati clandestini; raccogliendo a tal scopo, fra i compagni di fede, i fondi necessari alla riproduzione dei manifestini.

In breve tempo il Mattioli, il Serafini e il Fastiggi, i maggiori esponenti del movimento, erano riusciti a costituire un gruppetto comunista operaio in S. Pietro in Calibano, ed una "cellula" nello stabilimento officine Montecatini di Pesaro.

Nella perquisizione eseguita in casa del Vichi furono trovati e sequestrati 2 manifestini sovversivi dal titolo "operai e contadini" nascosti, dall'imputato, in un quadro fra la figura ed il cartone.

In un terreno attiguo all'abitazione del Bragina fu trovato sotterrato un bidone contenente i caratteri tipografici, la pressa, il torchio, la carta, il cuscinetto ed altri oggetti, nascosti dallo stesso Bragina appena ebbe sentore dei primi arresti.

Durante il periodo istruttorio il Fastiggi cercò di far pervenire al già coimputato Amadori, defunto, un biglietto nel quale gli raccomandava il silenzio. A sua volta il Bardeggia cercò di far pervenire ai compagni biglietti raccomandando egli pure il silenzio; e per dimostrare il suo irriducibile sovversismo scrisse un biglietto inneggiando alla Russia sovietica ed al comunismo, tentando di farlo pervenire al Vichi. Dalla sua esposta narrativa, chiaramente scaturisce la prova che in Pesaro e frazioni si era sviluppato un movimento comunista con relative manifestazioni propagandistiche, orali e mediante scambio di libri di carattere sovversivo, nonchè diffusione di stampati clandestini.

L'opera organizzativa e direttiva era prestata dal Mattioli, dal Serafini e dal Fastiggi e tutti costoro con la fattiva collaborazione dei pure affiliati Arceci, Bragina, Bardeggia, Tomasucci, Vichi ed Andreoni provvedevano alla propaganda.

In conseguenza tutti si sono resi responsabili dei reati di cui l'art. 272 p.p.; ed il Mattioli, il Serafini ed il Fastiggi altresì del reato di cui all'art. 270 p.p. C.P.; in quanto nella fattispecie della attività criminosa compiuta da ognuno dei giudicabili si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che caratterizzano la qualificazione giuridica dei reati rispettivamente ascritti.

In ordine al delitto previsto e punito dall'art. 270 cap. 2° C.P. nei confronti di tutti devesi dichiarare non doversi procedere perchè estinto il reato per intervenuta amnistia, in applicazione del R.D. 15.2.1937-XV N. 77.

Mentre in ordine alle altre imputazioni esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali e tutte le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati; e tenuto presente che Mattioli è recidivo specifico ai sensi dell'art. 99 cap. 1° N. 1 e 2 e cap. 2 C.P.; che l'Arceci è iscritto al P.N.F.; che il Bardeggia, il Tomasucci ed il Vichi sono iscritti ai giovani fascisti; e che lo stesso Vichi ha confermato all'udienza che il suo pentimento e la sua fede fascista già manifestati in un esposto al Duce; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

In applicazione dell'art. 270 p.p. C.P.

A Fastiggi anni 9 a Mattioli anni 7 con l'aumento di 1/3 per la recidiva e quindi anni 9 e mesi 4; a Serafini anni 5.

Ai sensi dell'art. 272 p.p. C.P.

A Mattioli anni 5 con l'aumento di 1/3 per la recidiva e quindi anni 6 e mesi 8, a Serafini, Fastiggi, Arceci, Bardeggia, Bragini e Tomasucci anni 5 ciascuno a Vichi anni 4; ad Andreoni anni 3.

Ed operato il cumulo delle 2 pene condanna complessivamente Mattioli ad anni 16; Fastiggi ad anni 14 e Serafini ad anni 10.

Tutti alla reclusione ed alla libertà vigilata, tutti alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad eccezione dell'Andreoni e di Vichi per i quali la interdizione dai pubblici uffici è della durata di anni 5; tutti al pagamento in solido delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Applica in favore di tutti il condono condizionale sulla pena complessiva ad ognuno inflitta per l'indulto di cui agli art. 2-9- R.D. 15.2.1937-XV N. 77 determinando le pene da scontare:

In anni 12 per il Mattioli (condonatogli quindi 4 anni); anni 10 per il Fastiggi (condonatogli quindi anni 4); anni 8 per Serafini; 3 per Arceci, Bardeggia, Bragina, Tomasucci; (condonando a tutti quindi anni 2); anni 2 per il Vichi; anni 1 per Andreoni (beneficiando entrambi di anni 2).

Ferme restando la interdizione dai pubblici uffici suaccennata nei confronti di tutti, (mentre per Andreoni e Vichi rimane condizionalmente sospesa), e la libertà vigilata.

Ordina che Andreoni venga immediatamente escarcerato se non detenuto per altra causa, avendo egli già espiata la restante pena.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 110 270 p.p.; 270 cap. 2°. 272 p.p. 99 cap. 1 N. 1 e 2 cap. 2; 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274-488 C.P.P.; 485-486 C.P.Es.; 1. 2. 9. R.D. 15.2.1937 N. 77;

DICHIARA: Non doversi procedere nei confronti di tutti gli imputati in ordine al delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. perchè estinto il reato per amnistia.

Ritenendo Mattioli, Arceci, Andreoni, Bragina, Fastiggi, Serafini, Tomasucci e Vichi colpevoli del delitto previsto e punito dall'art. 272 p.p.; Mattioli, Serafini, Fastiggi altresì dell'art. 270 p.p. C.P.; e lo stesso Mattioli con l'aggravante della recidiva.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Mattioli ad anni 16; Fastiggi ad anni 14; Serafini ad anni 10; Arceci, Bardeggia, Bragina, Tomasucci ad anni 5 ciascuno; Vichi ad anni 4; Andreoni ad anni 3.

Tutti alla reclusione e alla libertà vigilata.

Tutti alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ad eccezione di Andreoni e di Vichi per i quali la interdizione dai pubblici uffici è della durata di anni 5; tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Applica in favore di tutti il condono condizionale sulla pena complessiva di ognuno inflitta per l'indulto di cui agli art. 2-9 R.D. 15.2.1937-XV N. 77 e determinando le pene da scontare:

In anni 12 per il Mattioli; 10 per il Fastiggi; 8 per il Serafini; 3 per Arceci, Bragina, Bardeggia, Tomasucci; 2 per Vichi; 1 per Andreoni.

Ferme restando la interdizione dai pubblici uffici suaccennata nei confronti di tutti - mentre per Andreoni e Vichi rimane condizionalmente sospesa, e la libertà vigilata;

ORDINA: che Andreoni venga immediatamente escarcerato se non detenuto per altra causa, avendo già espiata la restante pena.

Roma, 15.3.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Andreoni, detenuto dal 4.2.1936, viene scarcerato il 15.3.1937.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Mattioli, detenuto dal 2.2.1936, avrebbe dovuto essere scarcerato il 2.2.1948 poichè non ha potuto usufruire, per i precedenti penali, dei condoni previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Scarcerato, per grazia sovrana, dalla Casa Penale di Saluzzo il 21.8.1943.

Detenuto dal 2.2.1936 al 21.8.1943.

Pena espiata: 7 anni, 6 mesi e 19 giorni.

Per Mattioli vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1933" pag. 125.

Fastigi, detenuto dal 2.2.1936, avrebbe dovuto essere scarcerato, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56, il 2.2.1945.

Non ha potuto usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi i "titoli dei reati" per i quali venne condannato.

Scarcerato per grazia sovrana, dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 19.8.1943 a seguito di ordine di scarcerazione emesso dalla Procura del Re Imperatore del Tribunale di Siena.

Detenuto dal 2.2.1936 al 19.8.1943.

Pena espiata: 7 anni, 6 mesi e 17 giorni.

Serafini, detenuto dal 18.2.1936, viene scarcerato, per effetto dei provvedimenti di clemenza concessi con il R.D. 24.2.1940 n.56, il 18.2.1943 dalla Casa di Reclusione di Fossano.

Detenuto dal 18.2.1936 al 18.2.1943

Pena espiata: 7 anni.

Tomasucci, detenuto da 21.2.1936, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 21.2.1939

Detenuto dal 21.2.1936 al 21.2.1939

Pena espiata: 3 anni

Bragina, detenuto dal 21.2.1936, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 21.2.1939

Detenuto dal 21.2.1936 al 21.2.1939

Pena espiata: 3 anni

Bardeggia, detenuto dal 18.2.1936, viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1939

Detenuto dal 18.2.1936 al 18.2.1939

Pena espiata: 3 anni

Istanze di grazia inoltrate dal Bardeggia il 22.7.1937 e il 22.2.1938 vengono respinte;

Arceci, detenuto dal 21.2.1936, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 21.2.1939.

Pena espiata: 3 anni.

Vichi, detenuto dal 24.1.1936 viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 24.1.1938

Detenuto dal 24.1.1936 al 24.1.1938

Pena espiata: 2 anni

Il Tribunale militare territoriale di Roma ha concesso con Ordinanza del 27.2.1961, a tutti gli imputati, giudicati con sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 15.3.1937, il beneficio dell'amnistia previsto dal D.L.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia ai sensi dell'art. 1 del D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631

Con sentenza n. 15 dell'8.7.1936 la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa anche in confronto di:

Amadori Valentino, nato il 20.4.1907 a Pesaro-fonditore

L'Amadori colpito da infarto, è deceduto nell'Ospedale di Pesaro il 14.7.1936

Per gli stessi reati addebitati ai sopraspecificati imputati il Giudice Istruttore (Vincenzo Cerosimo) dichiarò con sentenza del 10.6.1937 su conforme richiesta del Pubblico Ministero, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di:

Giardini Censino, nato il 26.11.1909 a Pesaro - ceramista

Detenuto dal 21.2.1936 al 10.6.1937.

Reg. Gen. n. 221/1936**SENTENZA N. 11**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale - M.V.S.N.;

Giudice Relatore : Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Rossi Umberto, Carusi Mario, Calia Michele, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Bertolini Almo, nato il 28.1.1905 a Carrara, dottore in Scienze commerciali;

Bertolino Guglielmo, nato il 2.3.1909 a Torino, impiegato privato;

Bertorotta Giuseppe, nato il 14.5.1908 a Palermo, impiegato dello stato

Bogliaccino Guglielmo, nato il 12.3.1911 a Neive (Cuneo), impiegato privato;

Cremonesi Francesco, nato il 29.5.1907 a Casalgrasso (Cuneo), impiegato privato;

Cuzzi Matteo, nato il 21.11.1908 a Rovigno d'Istria (Jugoslavia), meccanico;

Cuzzi Natale, nato il 25.12.1900 a Rovigno d'Istria (Jugoslavia), meccanico;

Damo Aldo, nato il 21.4.1906 a S. Donà del Piave (Venezia), impiegato;

Dolci Alberto, nato il 1.1.1912 a Carrara, falegname;

Forcellini Enzo, nato il 28.12.1910 a Torino, dottore in fisica;

Mariani Giuseppe, nato il 27.1.1908 a Carrara, legatore di libri;

Miglietti Luigi, nato il 29.11.1911 a Torino, impiegato;

Piccini Americo, nato il 1.7.1911 a Carrara, pittore;

Sintucci Orazio, nato il 14.2.1903 a Cesena, rappresentante di commercio;

Scopsi Gino, nato il 16.12.1897 a Carrara, lucidatore di marmi;

Zanello Emilio, nato il 14.3.1900 a Udine, meccanico;

Zaramella Leopoldo, nato il 28.11.1904 a Musile di Piave, (Venezia), decoratore.

IMPUTATI

Bartolini Almo, Bertolino Guglielmo, Damo Aldo, Mariani Giuseppe, Zaramella Leopoldo; del delitto di cui agli art. 305 p.p. e cpv. 2° C.P. in relazione agli art. 283-284-285 stesso Codice, per avere, in epoca antecedente e fino a 16.6.1936, in territorio estero, partecipato al movimento antifascista clandestino "GIUSTIZIA e LIBERTA'" mirante a commettere fatti diretti a mutare la costituzione dello Stato e la forma del Governo, con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato, a promuovere una insurrezione armata e ad attentare alla sicurezza dello Stato.

Con l'aggravante di cui all'ultima parte del citato art. 305 C.P.

Tutti gli altri:

1) del delitto previsto dall'art. 305, 1° cpv. C.P. in relazione agli art. 283-284-285 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, partecipato alla predetta associazione "GIUSTIZIA E LIBERTA'" con l'aggravante di cui all'u.p. del citato art. 305 C.P..

Tutti inoltre:

2) del delitto di cui agli art. 110-81 1° e 2° cpv., 303 p.p. C.P. in relazione agli art. 283-284-285 stesso codice per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, in epoche diverse, ma con unica soluzione criminosa, concorso alla compilazione, stampa e diffusione di libelli incitanti a commettere fatti diretti a mutare la costituzione dello Stato e la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato, a promuovere una insurrezione armata e ad attentare alla sicurezza dello Stato.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno, per ultimi, avuto la parola, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti - unitamente ad Azzari Giovanbattista, Cianca Alberto, Garosci Aldo, Migliorini Marcella e Rosselli Carlo Alberto - nei riguardi dei quali, essendo latitanti, il Tribunale preliminarmente ha ordinato la sospensione del procedimento sino a quando perverranno in potere della giustizia - con sentenza della Commissione Istruttoria in data 30.11.1936, furono rinviati a giudizio per rispondere dei reati sopra rubricati.

All'orale dibattimento per ammissioni di imputati, per le prove testimoniali e documentali, in relazione anche alle emergenze dell'istruttoria scritta, è risultato quanto segue:

Una formazione settaria a carattere cospirativo denominata "Giustizia e Libertà" costituita da pessimi italiani riparati all'estero, esiste da tempo in Francia e, con mezzi prevalentemente stranieri, esplica deleteria attività contro l'Italia. Tale associazione a delinquere, a mezzo di pubblicazioni introdotte clandestinamente in Italia, di corrispondenza e di emissari inviati nel Regno, da alcuni anni ha esplicato il suo programma d'azione chiaramente e ripetutamente, esposto nei seguenti termini:

- 1) Mutare violentemente la costituzione dello Stato italiano e la formazione del Governo Fascista;
- 2) promuovere un'insurrezione armata contro i poteri dello Stato Italiano;
- 3) commettere attentati contro la sicurezza dello Stato.

Per l'attuazione di tale programma, il Comitato Centrale residente a Parigi, in concorso con altri traditori residenti nel Regno, non ha tralasciato mezzi di sorta. Atti terroristici sono stati tramati in Francia e commessi in Italia; propaganda velenosa è stata fatta verbalmente e con diffusione di stampe contenenti notizie false e tendenziose sulla situazione politica ed economica della nazione, specialmente in ordine alla nostra impresa in Africa Orientale.

Più volte questo Tribunale ha dovuto occuparsi di questi sciagurati aderenti a tale setta ed anche per gravissimi delitti contro la personalità dello Stato commessi in Italia da partecipi o da mandatarî della stessa organizzazione.

Dopo la condanna di un gruppo di esponenti di detta formazione, pronunciata da questo Tribunale il 28.2.1936, il Comitato Centrale si diede all'opera per adescare nuovi elementi che continuassero in Italia l'attività criminosa.

Il settimanale "Giustizia e Libertà" libello della setta nel 1° semestre 1936, ricominciò a pubblicare corrispondenze provenienti dall'Italia e specialmente dal Piemonte, nelle quali apparivano false notizie, rappresentando fra l'altro che in Italia esisteva un vasto movimento rivoluzionario tendente ad abbattere il Regime fascista.

Diligenti indagini della P.S. portarono alla scoperta d'autori delle corrispondenze pubblicate dal libello predetto e della esistenza di gruppi di partecipi della setta specialmente a Torino e in Carrara.

Furono pertanto assicurati alla Giustizia i rubricati e furono sequestrate corrispondenze di alcuni di essi con esponenti all'estero della setta e stampe di propaganda;

Alcuni dei maggiori responsabili si erano recati in Francia ed avevano avuto contatti con i principali esponenti della setta, traendone direttive e mezzi per l'attività da esplicare in Italia.

Oltre che a Torino e a Carrara, incontri e riunioni erano state tenute a Vercelli, a Milano e a Genova fra partecipi dell'associazione e capi.

Per ciascuno degli imputati, a seguito dell'istruttoria formale, il dibattimento orale ha dato le seguenti risultanze:

Bertolini Almo:

Era noto in Carrara per i suoi sentimenti avversi al regime. Sin dal 1932 in una scampagnata fra marmisti e scalpellini, cui aveva partecipato, aveva manifestato i suoi propositi antifascisti. Nel 1933 era stato a Parigi a prendere i primi contatti con l'anarchico fuoruscito Azzari Giovan Battista.

Tornato a Parigi alla fine di febbraio 1936, dall'Azzari fu messo in relazione con Garosci Aldo, esponente della setta, già noto a questa giustizia per altri procedimenti pendenti a suo carico, il quale Garosci lo mandò a Nizza per prendere accordi con Migliorini Marcella, altra esponente della setta.

La Migliorini lo incaricò di organizzare in Italia gruppi dell'associazione "Giustizia e Libertà" e svolgere propaganda, e di inviarle le corrispondenza con inchiostro simpatico e con sistema a cifre all'indirizzo convenzionale: "Madame Bek".

Lo incaricò altresì di accertare l'esito della diffusione dei manifestini antifascisti fatta a mezzo di palloncini di gomma, lanciati dal mare verso la costa ligure, e di prendere contatto con Damo Aldo di Vercelli e Zaramella Leopoldo di Torino, esponenti del movimento settario in Piemonte.

Il Bertolini assolse gli incarichi ricevuti e da Viareggio scrisse alla Migliorini una lettera con inchiostro simpatico informandola circa i palloncini e concludendo che occorreva "passare all'azione forte"; che "gli uomini ci sono, ma mancano i mezzi".

Nella stessa lettera dava anche notizie militari sulle fortificazioni in Albania e in Cirenaica.

Il 1° maggio il Bertolini si recò dal Damo in Vercelli.

I due concertarono di tenere una riunione a Milano con lo Zaramella.

Da Vercelli scrisse alla Migliorini informandola dello svolgimento del lavoro. Il convegno di Milano ebbe luogo fra i tre predetti alla fine di maggio. Alla riunione, pure allo scopo settario, fu tenuta a Genova coll'intervento anche di Cuzzi Natale.

Il Bertolini svolse la sua criminosa attività anche a Carrara in collaborazione del rubricato Mariani e coll'adesione attiva di Scopsi Gino e di Dolci Alberto, formando con essi un nucleo di "Giustizia e Libertà" e diffondendo abbondante materiale di propaganda che gli perveniva dalla Francia.

Il Bertolini - che per meglio mascherare la sua attività era riuscito ad avere la tessera del fascio di Carrara - aveva ripetutamente, anche con scritti di suo pugno, dichiarato agli organi di polizia giudiziaria e in istruttoria di avere esercitato

tale attività. In udienza, però, ha cercato di attenuare la sua responsabilità asserendo di non ricordare circostanze essenziali già da lui ammesse e peraltro risultanti da prove documentali e testimoniate da precise indicazioni dei coimputati.

Sono irrilevanti in questa sede le proteste di pentimento reiterate dal Bertolini.

Gli furono sequestrate cartine per inchiostro simpatico e lettere di contenuto rivoluzionario a lui dirette, che non lasciano dubbi sulla sua qualità di uno dei capi della setta in Italia.

Zaramella Leopoldo:

Già ammonito per ragioni politiche, esercitava notevole ascendente, per le sue spiccate qualità culturali ed oratorie, fra i compagni operai.

Talchè egli, che nell'inverno 1935-36 era stato in Francia ad allacciare relazioni settarie con dirigenti dell'associazione "Giustizia e Libertà" successivamente riuniva gli adepti al Caffè Ligure o al Caffè Biffi in Torino e con discorsi accesi preparava gli animi all'azione violenta contro i poteri dello Stato, sostenendo ch'era maturo il momento a causa delle pretese condizioni precarie dell'Italia determinate, a suo parere, dalle sanzioni e da pretesi insuccessi dell'Italia nella guerra che combatteva gloriosamente e vittoriosamente in Africa Orientale.

Nelle corrispondenze, di cui esistono copie fotografiche in atti, che inviava ai dirigenti di "Giustizia e Libertà" in Francia comunicava notizie false sulle condizioni della nazione, su pretesi ammutinamenti e rivolte, auspicando prossima la rivoluzione facendo catastrofiche previsioni sull'impresa bellica cui era impegnata l'Italia.

Tali notizie venivano poi pubblicate nel predetto libello "Giustizia e Libertà" di cui esiste raccolta in atti.

Partecipò ai predetti convegni di Milano e di Genova.

Era in rapporto col Damo, il cui nome aveva fatto ai dirigenti all'estero della setta, come di persona di fiducia per l'attività da svolgere.

Onde mascherare la sua attività, essendo egli noto alla polizia, faceva scrivere sotto sua dettatura al coimputato Bertolino Guglielmo, la corrispondenza che inviava, come si è detto, in Francia, all'indirizzo convenzionale di Madlles Paulet-Janvier, indirizzo, come si dirà, avuto a sua volta dal Damo.

Ha confessato anche in udienza la predetta sua criminosa attività e si è ripetutamente dichiarato pentito.

E' chiaramente emersa la sua qualità di capo del movimento cospirativo in Piemonte.

Bertolino Guglielmo:

Era un partecipe della setta di Torino ed agiva specialmente sotto l'impulso dello Zaramella.

Oltre alle lettere che, come si è accennato, scriveva sotto dettatura dello Zaramella, del cui contenuto delittuoso era pienamente consapevole, è risultato che nel '35 s'era recato in Francia in compagnia del Damo col pretesto di una gita turistica, ed aveva preso contatto con l'antifascista "Lega dei diritti dell'uomo" e col pericoloso fuoriuscito predetto Cianca.

Nelle citate riunioni ai Caffè Ligure e Biffi, sosteneva con calore la necessità dell'azione violenta e della rivolta armata e si augurava l'aumento delle sanzioni e la sconfitta delle armi italiane in Africa.

Dalle risultante dibattimentali è da escludersi la attribuitagli qualità aggravante di capo della setta, di cui era invece uno dei più attivi partecipi.

Lo stesso dicasi, per quanto concerne la qualità di Capo, per Damo Aldo.

Impiegato al telegrafo in Vercelli e già iscritto al fascio di S. Donà di Piave, non disdegnò di entrare nell'antifascismo militante.

Come si è detto, recatosi in Francia col Bartolino cercò subito contatto con esponenti di associazioni antifasciste e dal Cianca ebbe i giornali "Giustizia e Libertà" ed istruzioni sull'attività da svolgere in Italia.

Era ritenuto uno dei più fidati partecipi dell'associazione, tanto che la Migliorini non esitò ad indicarlo come tale al Bartolini Aldo, col quale poi ebbe convegni di setta a Vercelli e a Milano. Era in relazione coi partecipi della setta in Torino ed ebbe convegni, fra gli altri, con Zaramella e Cuzzi Natale, al quale Zaramella fornì l'indirizzo convenzionale predetto.

In udienza, pur ammettendo i fatti, ha cercato a scopo difensivo di attenuarne la portata; ma la gravità di essi è risultata chiaramente.

Sintucci Orazio, Cuzzi Matteo, Cuzzi Natale, Miglietti Luigi:

Ferventi partecipi del movimento cospirativo di cui trattasi, prendevano attiva parte alle riunioni nei detti Caffè torinesi capeggiati dallo Zaramella ed aderivano, con espliciti e ardenti interventi, alla discussione del programma rivoluzionario da attuare.

Il Sintucci, con evidenti scopi settarii, si recò assieme allo Zaramella in Francia. Al ritorno si adoperò a raccogliere somme per soccorrere compagni di fede reduci del confino politico.

Il Cuzzi Matteo, forniva al Zaramella notizie tendenziose sullo stato degli operai, notizie che lo Zaramella, come si è detto, fra le altre inviava a Parigi.

Il Cuzzi Natale, già impiegato alle FF.SS. e licenziato per i suoi sentimenti antinazionali, partecipò anche al convegno di Genova assieme a Bartolini Almo e Zaramella, i quali, fra l'altro avrebbero dovuto farlo espatriare clandestinamente a scopi settarii.

Mariani Giuseppe:

Pur sotto l'alta vigilanza del Bertolini Almo, era il dirigente del movimento cospiratorio di Carrara.

Ebbe rapporti anche epistolari con il comitato Centrale di "Giustizia e Libertà" tramite la nominata Migliorini Marcella.

Sin dal 1935 s'era adoperato a riunire elementi antifascisti a scopo organizzativo e ne aveva fatta relazione al Bertolini, assicurandolo che aveva numerosi aderenti.

Diede al Bartolini l'indirizzo di Dolci Alberto per il recapito della stampa di propaganda settaria che doveva pervenire in Francia, stampa che successivamente pervenne all'indirizzo dato e che il Mariani diffuse fra gli adepti Dolci, Scopsi, Piccini e per le vie di Carrara e nella Pineta Marina di Carrara.

A tale indirizzo giunse pure corrispondenza scritta con inchiostro simpatico contenenti informazioni e direttive per l'associazione e la propaganda.

Servendosi dello pseudonimo "Franco" datogli dal Bertolini, scrisse alla Migliorini, installatasi a Nizza, chiedendo aiuti finanziari e fornendo notizie false sulla situazione politica ed economica dell'Italia allo scopo di farle pubblicare sul predetto libello della setta. Il Mariani, che ha confessato anche in udienza, ha asserito che prima del suo arresto, preso da resipiscenza, limitò la sua criminosa attività.

Ma ciò se può servire al Collegio per la commisurazione della pena, non ha alcuna influenza discriminante ai sensi della legge.

Scopsi Gino, Dolci Alberto, Piccini Americo:

Erano attivi partecipi del movimento cospirativo in Carrara. Ciascuno di essi o partecipando a riunioni, o servendo da recapito o occupandosi della propaganda mezzo della stampa e dell'adescamento di adepti, concorreva alla vita del gruppo rivoluzionario Carrarese, che, strettamente legato al Comitato Centrale "Giustizia e Libertà" di Parigi, aderiva concretamente al delittuoso programma.

Lo Scopsi ed il Piccini, peraltro, come il Mariani sin dal 1932 svolgevano in Carrara spregievole attività antinazionale;

Dopo quanto, come sopra esposto, è stato giudizialmente accertato, non rimane dubbio che l'attività dei 12 predetti rivesta i caratteri del delitto di cospirazione politica mediante associazione prevista e punito dall'art. 305 C.P. in relazione agli art. 283-284-285 stesso del Codice; rimane pertanto accertato che a costitui-

re in Italia e a capeggiare detta associazione siano stati Bertolini Aldo, Zaramella e Mariani.

Pertanto tutti i predetti debbono rispondere del delitto di cui ai cpv. 1° ed ultimo dell'art. 305 C.P. e gli ultimi 3 ora nominati anche della aggravante di cui alla p.p. di detto art. 305 C.P..

Il Bertolini Aldo, lo Zaramella e il Mariani, inoltre, di concorso nella compilazione stampa e diffusione di libelli incitanti pubblicamente a commettere i fatti delittuosi previsti dagli art. 283-284-285 C.P., giusta l'art. 303 p.p. 110 stesso codice, con la circostanza aggravante della continuazione per avere ciò fatto in tempi diversi e con la medesima risoluzione criminosa (art. 81 C.P.)

Non è rimasto provato che gli altri 9 predetti imputati abbiano concorso in tale reato, pertanto essi debbono essere assolti dall'imputazione di cui al capo 2 dell'accusa (art. 485 C.P.Esercito).

Bertorotta Giuseppe, Cremonesi Francesco, Bogliaccino Guglielmo, Zanello Emilio, Forcellini Enzo:

Parteciparono a qualche riunione nei cennati Caffè torinesi; però, come essi hanno verosimilmente sempre sostenuto, la loro presenza alle riunioni era casuale e non volontaria.

Intervenivano o perchè accompagnativi a scopo di svago da qualcuno dei veri partecipi alla cospirazione; o per prendere un caffè, dopo avere frequentato assieme allo Zaramella le lezioni serali di un corso di esperanto. Gli stessi organi di P.S. denunciati hanno assicurato che i 5 ultimi enumerati non erano tenuti al corrente della natura dei contatti fra il comitato centrale e gli esponenti del movimento settario piemontese.

Certo, essi assistevano ai discorsi infocati dello Zaramella e dei più accesi fra i suoi proseliti, ma, come è risultato, alcuni fra i 5 come Bertorotta e Forcellini contrastavano le enunciazioni propagandistiche e le asserzioni disfattistiche dello Zaramella.

E' risultato, peraltro, che i precedenti civili dei 5 di cui trattasi, e del Forcellini anche dei politici, erano buoni.

Pertanto il Collegio ritiene che sia opera di giustizia assolvere i 5 predetti dalle imputazioni loro ascritte perchè la loro reità non è provata, ed ordinare in conseguenza la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa (485-486 C.P.Esercito).

Commisurando le pene al fatto e alla pericolosità di ciascuno, il Tribunale reputa equo dovere di infliggere le seguenti condanne di reclusione ai primi 12 imputati, affermando la loro responsabilità intorno agli accertati fatti delittuosi da essi commessi.

Bertolini Almo e Zaramella Leopoldo:

Anni 18 ciascuno, derivanti per ciascuno dal cumulo di anni 10 per il delitto di cui gli art. 305 p.p. e 2° cpv. e u.p. in relazione agli art. 283-284-285 C.P., e di anni 8 per il delitto di cui gli art. 81 1° e 2° cap. 110-303 p.p. in relazione agli art. 283-284-285 C.P.;

Mariani ad anni 10 di reclusione, derivanti dal cumulo di anni 6 per il delitto di cui agli art. 305 p.p. 2° cpv. e u.p. in relazione agli art. 283-284-285 C.P. e di anni 4 per il delitto di cui gli art. 81, 1° e 2° cpv. 110-303 in relazione agli art. 283-284-285 C.P.;

Damo e Bertolino Guglielmo anni 10 ciascuno per il delitto di cui gli art. 305, 1° cpv. e u.p. in relazione agli art. 283-284-285 C.P..

Per lo stesso delitto di cui sopra (numero 1) dell'imputazione:

Sintucci anni 6;

Cuzzi Natale anni 5;

Cuzzi Matteo, Dolci, Miglietti e Scopsi anni 4 ciascuno;

Piccini anni 2 e mesi 6.

Tutti condannati in solido hanno l'obbligo al pagamento delle spese processuali (488 C.P.P.) e ciascuno ha l'obbligo personale al pagamento delle spese di propria custodia preventiva (274 C.P.P.).

Per Bertolini Almo, Zaramella, Mariani, Damo e Bertolino Guglielmo bisogna ordinare la libertà vigilata (art. 230 N. 1 C.P.).

Il Tribunale ritiene che tale misura di sicurezza (però ai sensi dell'art. 229 C.P.) sia da ordinare anche per tutti gli altri condannati, eccetto che per Piccini, ricorrendo agli estremi di cui agli art. 202-203 in relazione alle esaminate circostanze di cui sopra agli art. 133 C.P. intorno alla pericolosità di ciascuno di essi.

In applicazione del R.D. 15.2.1937 N. 77, bisogna condonare anni 4 della reclusione inflitta a Bertolini Almo e a Zaramella e anni 2 della reclusione inflitta a ciascuno degli altri condannati, meno il Piccini, per quanto si dirà appresso, nonchè l'interdizione temporanea dei pubblici uffici conseguente alla condanna di Cuzzi Matteo, Dolci, Miglietti e Scopsi, per indulto, colle condizioni di cui all'art. 9 di detto R.D., poichè dai certificati penali non risulta alcuna delle esclusioni da detto beneficio di cui all'art. 8 del ripetuto decreto.

Al Piccini, colle stesse condizioni di cui sopra, bisogna condonare la pena che ancora avrebbe dovuto espiare per scontare la condanna e perciò bisogna ordinarne la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 305 p.p., 1° e 2° cpv e u.p. in relazione agli art. 283-284-285 C.P. 110-81 1° e 2° cpv., 303 p.p. in relazione agli art. 283-284-285 C.P. 29-64-73-229-230- C.P. 274-488 C.P.P. 485 C.P. Esercito 2-8-9 R.D. 15.2.1937 N. 77.

DICHIARA: Bertolini Almo, Zaramella Leopoldo, Mariani Giuseppe, Berto-

lino Guglielmo, Damo Aldo, Sintucci Orazio, Cuzzi Natale, Cuzzi Matteo, Dolci Alberto, Scopsi Gino, Miglietti Luigi e Piccini Americo responsabili del delitto di cui all'art. 305 C.P., i primi 3 ai sensi della p.p., 2° cpv., e dell'u.p. di detto articolo, così modificata l'accusa nei riguardi di Bertolino Guglielmo e di Damo Aldo.

Dichiara altresì Bertolini Almo, Zaramella e Mariani responsabili del delitto di cui al capo 2) della rubrica, assolvendo tutti gli altri per non provata reità dallo stesso delitto di cui al capo 2), e fatto il cumulo delle pene per Bertolini Almo, Zaramella e Mariani, condanna alla reclusione:

Bertolini Almo e Zaramella ad anni 18 ciascuno, Mariani, Bertolino Guglielmo e Damo ad anni 10 ciascuno, Cuzzi Natale ad anni 5, Sintucci ad anni 6, Cuzzi Matteo, Dolci, Miglietti e Scopsi ad anni 4 ciascuno e Piccini ad anni 2 mesi 6, tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva;

Ordina: che tutti i predetti, eccettuato Piccini, siano sottoposti alla libertà vigilata;

Dichiara: condizionalmente condonati anni 4 per ciascuno della pena inflitta a Bertolini Almo e Zaramella, ed anni 2 per ciascuno della pena inflitta a Bertolino Guglielmo, Mariani, Damo, Sintucci, Cuzzi, Natale, Cuzzi Matteo, Dolci, Miglietti e Scopsi.

Dichiara: condonata condizionalmente la pena che Piccini dovrebbe ancora espriare ordinandone la scarcerazione se non detenuto per altra causa;

Dichiara: condizionalmente condonata l'interdizione temporanea dai pubblici uffici conseguente alla pena inflitta a Cuzzi Matteo, Dolci, Miglietti e Scopsi;

Assolve: per non avere provata reità Forcellini Enzo, Bogliaccino Guglielmo, Cremonesi Francesco, Bertorotta Giuseppe e Zanello Emilio dalle imputazioni in rubrica loro ascritte ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 18.3 1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Bertorotta, Bogliaccino, Cremonesi, Forcellini, Piccini e Zanello - detenuti dal 19.6.1936 - vengono scarcerati il 18.3.1937.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Zaramella: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 viene condonato un anno di reclusione. Pertanto Zaramella Leopoldo, detenuto dal 19.6.1936, avrebbe dovuto essere scarcerato il 19.6.1949.

Non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 "ostandovi i titoli dei reati" per i quali è stato condannato.

A seguito di ordine di scarcerazione emesso dalla Procura del Re Imperatore presso il Tribunale di Roma viene scarcerato per grazia Sovrana dalla Casa di Reclusione di S. Grimignano il 21.8.1943.

Detenuto dal 19.6.1936 al 21.8.1943

Pena espiata 7 anni, 2 mesi e 2 giorni.

Bertolini Almo: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 viene condonato un anno di reclusione. Pertanto Bertolini Almo, detenuto dal 18.6.1936, avrebbe dovuto essere scarcerato il 18.6.1949.

Non può usufruire dei benefici della clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 "ostandovi i titoli dei reati" per i quali è stato condannato.

Per concessione di grazia Sovrana concessa il 23.8.1943 viene scarcerato dalla Casa Penale di Saluzzo il 31.8.1943.

Detenuto dal 18.6.1936 al 31.8.1943

Pena espiata: 7 anni, 2 mesi e 13 giorni.

Bertolino: per i "titoli dei reati per i quali è stato condannato" non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Per concessione di grazia Sovrana viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Detenuto dal 19.6.1936 al 23.8.1943

Pena espiata: 7 anni, 2 mesi e 4 giorni.

Damo: per i "titoli dei reati per i quali è stato condannato" non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.12.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156

Per concessione di grazia Sovrana viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Detenuto dal 19.6.1936 al 23.8.1943

Pena espiata: 7 anni, 2 mesi e 4 giorni.

Il Tribunale militare Territoriale di Roma dichiara con Ordinanza del 16.1.1958 estinti per l'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 i reati per i quali Damo Aldo venne condannato dal T.S.D.S. il 18.3.1937

Mariani: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 viene condonato un anno di reclusione. Non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi i "titoli dei reati" per i quali è stato condannato.

Pertanto Mariani Giuseppe, detenuto dal 19.6.1936, viene scarcerato dalla casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 19.6.1943.

Pena espiata: 7 anni.

Sintucci: detenuto dal 19.6.1936 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 19.6.1940

Il Tribunale militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 14.6.1945, estinti per l'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 i reati per i quali Sintucci Orazio venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 18.3.1937.

Cuzzi Natale: si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 30.3.1937; istanza respinta. Cuzzi Natale, detenuto dal 23.6.1936, termina di espiare la pena il 23.6.1939.

Alla suddetta data, però, non viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia perchè deve espiare la pena di 2 anni di reclusione per concorso in procurato aborto inflittagli dal Tribunale di Torino con sentenza del 23.10.1934 confermata dalla Corte di Appello di Torino con sentenza del 18.2.1935.

Cuzzi Matteo: si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 30.3.1937; istanza respinta.

Detenuto dal 19.6.1936 viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 19.6.1938.

Scopsi Gino: una istanza di grazia inoltrata dal condannato Scopsi l'8.4.1937 non viene accolta.

Pertanto Scopsi Gino, detenuto dal 22.6.1936, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 22.6.1938.

Miglietti Luigi: si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 19.3.1937; istanza respinta.

Pertanto Miglietti Luigi, detenuto dal 19.6.1936, viene scarcerato, per espiata pena dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 19.6.1938.

La Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) dichiara con sentenza del 15.4.1947, inammissibile una istanza inoltrata da Miglietti Luigi tendente ad ottenere una dichiarazione di giuridica inesistenza della sentenza emessa nei suoi confronti dal T.S.D.S. il 18.3.1937.

Dolci Alberto: una istanza di grazia inoltrata da Dolci Alberto - sulla quale le competenti Autorità esprimono parere contrario - viene accolta, a seguito del parere favorevole espresso dal Capo del Governo.

Con decreto di grazia del 7.2.1938 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Dolci Alberto viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 10.2.1938.

Detenuto dal 19.6.1936 al 10.2.1938.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi e 21 giorni.

La Commissione istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 22 del 30.11.1936, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere, per insufficienza di prove nei confronti di:

Bernacca Adolfo, nato il 5.1.1877 a Carrara - scalpellino;

Giovannacci Vittorio, nato il 14.4.1914 a Biella (Vercelli) - libraio editore;

Bernacca, detenuto dal 3.6.1936, e Giovannacci, detenuto dal 19.6.1936, vengono scarcerati il 30.11.1936.

Con la summenzionata sentenza la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa nei confronti dei latitanti:

Azzarri Giovanni Battista, nato il 23.3.1900 a Carrara - operaio;

Cianca Alberto, nato il 1.1.1884 a Roma - pubblicista;

Garosci Aldo, nato il 23.8.1907 a Susa (Torino) - avvocato;
Migliorini Marcella, nata il 23.5.1913 a Firenze - professoressa;
Rosselli Carlo Alberto, nato il 16.11.1899 a Roma.

Per Rosselli e Cianca (V. "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1932 pag. 660).

Reg. Gen. n. 327/1936**SENTENZA N. 12**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Gangemi Giovanni, Calia Michele, Bergamaschi Carlo, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Guasco Michele, nato il 2.12.1888 a Pietromazzi (Alessandria), venditore ambulante, detenuto dal 9.10.1936.

Dal Santo Luigi, nato il 30.4.1889 a Schio (Vicenza), tornitore meccanico, detenuto dall'8.10.1936.

De Pasquale Mario, nato il 28.2.1904 a Taranto, elettricista, arrestato il 9.10.1936.

Mairone Antonio, nato il 15.2.1900 a Vercellese (Vercelli), meccanico, detenuto dal 9.10.1936.

Migliardi Leone nato il 18.2.1905 a Varazze (Savona), dottore in legge, detenuto dall'11.10.1936.

Scala Luigi, nato il 20.7.1905 a Forlì, dottore in scienze naturali, detenuto dall'11.10.1936.

IMPUTATI

Dal Santo Luigi - Guasco Michele e Scala Luigi:
dei delitti di cui agli art. 110 E 305 C.P. in relazione agli art. 283-284-285 stesso Codice, per avere, in epoca precedente e fino al 9.10.1936, in territorio di Torino, partecipato al movimento antifascista clandestino, "Giustizia e Libertà" mirante a commettere fatti diretti a mutare la costituzione dello Stato e la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato, a promuovere un'insurrezione armata e ad attentare alla sicurezza dello Stato. Con l'aggravante di cui alla p.p.; 2° cpv., ed u.p. del citato art. 305 C.P.

De Pasquale Mario, Mairone Antonio e Migliardi Leone:
del delitto previsto dagli art. 110-305 cpv. 1° C.P. in relazione agli art. 283-

284-285 stesso Codice, per avere in epoca precedente e fino all' 11.10.1936 in territorio di Torino partecipato al movimento sovversivo clandestino "Giustizia e Libertà" mirante a commettere fatti diretti a mutare la costituzione dello Stato e la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato, a promuovere un'insurrezione armata e ad attentare alla sicurezza dello Stato. Con l'aggravante di cui all'u.p. dell'art. 305 citato.

Lo Scala inoltre:

del reato di cui agli art. 81 1° e 2° cpv. 303 p.p. C.P. in relazione agli art. 283-284-285 stesso del Codice per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, in epoche diverse ma con un'unica risoluzione criminosa, concorso alla compilazione di stampa e diffusione di libelli incitanti a commettere fatti diretti a mutare la costituzione dello Stato e la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato.

In esito a pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati, che, coi loro difensori hanno per ultimi avuto la parola, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti unitamente ad Armanetti Dante - nei riguardi del quale, essendo latitante, il Tribunale ha preliminarmente ordinato la sospensione del procedimento sino a quando perverrà al potere della Giustizia - furono a rito diretto, con atto d'accusa del P.M. in data 5.1.1937, mandati a giudizio per rispondere dei delitti sopra rubricati.

All'orale dibattimento, per ammissione di accusati e per le prove documentali e testimoniali è risultato quanto segue:

Un'associazione a delinquere, a carattere cospirativo, denominata "Giustizia e Libertà" formata da italiani rinnegati, residui di partiti travolti dalla marcia trionfale del fascismo, riparati all'estero, vive da tempo in Francia, e, con mezzi prevalentemente forniti da nemici del nostro Paese, esplica nefasta attività contro l'Italia. Tale formazione settaria, a mezzo di pubblicazione, diffuse in terra straniera e introdotte clandestinamente in Italia, di corrispondenza e di emissari inviati nel Regno, da parecchi anni ha pubblicato il suo programma d'azione chiaramente e reiteratamente, esposto nei seguenti termini:

- 1) mutare violentemente la costituzione dello Stato italiano e la formazione del Governo fascista;
- 2) promuovere un'insurrezione armata contro i poteri dello Stato italiano;
- 3) commettere attentati contro la Sicurezza dello Stato.

Per l'attuazione di tale programma, il Comitato Centrale residente a Parigi, in concorso con altri sciagurati residenti nel Regno, non ha tralasciato alcun mezzo. Atti terroristici sono stati orditi in Francia e commessi in Italia; propaganda vele-

nosa è stata svolta verbalmente e con diffusione di stampe contenenti notizie mendaci sulla situazione in politica ed economica della nazione e su ogni manifestazione del Regime fascista.

Più volte questo Tribunale ha dovuto occuparsi di traditori aderenti a tale setta ed anche per gravissimi delitti contro la personalità dello Stato, commessi in Italia da partecipi o da mandatari della stessa associazione.

Zona di maggiore operosità è stato il Piemonte;

Imputati già giudicati per la suddetta attività altre volte sono ricomparsi, recidivi specifici, nelle aule di questa giustizia.

Nell'attuale procedimento sono ricomparsi i rubricati Scala e Migliardi.

Nell'autunno 1936 e precedentemente, l'autorità di P.S. di Torino aveva notato un lavoro svolto da elementi antifascisti in relazione agli avvenimenti di Spagna, diretto principalmente al reclutamento di giovani per inviarli nella Spagna rossa. Alcuni erano già partiti.

Aveva notato altresì che copie del settimanale "Giustizia e Libertà" che caldeggiava l'azione antifascista in Spagna, erano state introdotte nel Regno per tentare la diffusione.

In seguito alle osservazioni esercitate sugli elementi sospetti, operò l'arresto dei prevenuti e sequestrò notevole materiale di propaganda antinazionale presso i rubricati Guasco e Dal Santo.

Per ciascuno dei rubricanti in udienza è risultato quanto segue:

Scala Luigi: condannato da questo Tribunale nel 1932 per reato della stessa specie degli attuali, ad 8 anni di reclusione e scarcerato nel 1935 per indulto, lo Scala riprese l'attività antifascista mettendosi anche in corrispondenza con elementi direttivi della setta "Giustizia e Libertà" in Francia.

Avvicinava prevalentemente operai, come il coimputato De Pasquale e in vario modo e con accorgimenti svolgeva fra essi nefasta propaganda inerente al programma ricordato di "Giustizia e Libertà".

Anche per le sue esplicite dichiarazioni dibattimentali è stato più che provato che egli era uno dei più pericolosi partecipi della associazione "Giustizia e Libertà" di cui aveva accolto ed agitato il programma inteso a commettere i rubricati reati contro la personalità dello Stato.

Non è risultato invece che lo Scala - e lo stesso valga per Guasco e Dal Santo - avesse nell'associazione un ruolo di dirigente o di comunque tale che possa fargli attribuire la qualifica giuridica di cui alla p.p. e al 2° cpv. dell'art. 305 C.P. a lui addebitata.

Non è stato privato, d'altro conto, che lo Scala abbia concorso alla compilazione della stampa e della diffusione dei libelli di cui all'u.p. dell'imputazione a lui soltanto attribuita; quindi egli dev'essere assolto da tale imputazione (art. 81-303 p.p. in relazione agli art. 283-284-285) per non provata reità (art. 485 C.P.Esercito).

Guasco Michele: Vecchio anarchico, s'era adoperato, assieme al predetto latitante Armanetti, per il ricordato reclutamento e, partito l'Armanetti, era rimasto con questi, a mezzo del rubricato Dal Santo, in corrispondenza e, con tal mezzo, dall'Armanetti riceveva pacchi del libello "Giustizia e Libertà" per la propaganda.

Quando fu arrestato fu trovato in possesso di alcune copie di detto libello ed altre ne furono sequestrate in casa sua.

Cercò d'indurre il Mairone ad andare in Spagna, ottenendone però risposta negativa.

Egli era un partecipe della setta "Giustizia e Libertà" come si evince, fra l'altro, dal testo delle lettere in atti che l'Armanetti indirizzava a Del Santo, dalle stampe che riceveva e dell'attività che esplicava.

Peraltro si è dichiarato rispettivamente pentito di quanto ha commesso.

Del Santo Luigi: Anche questi era un partecipe della setta ed aveva l'incarico di fiducia di "recapito".

Amico dell'Armanetti, di cui conosceva le idee anarchiche e la profonda avversione al fascismo, secondava questi nelle sue richieste inerenti al movimento cospirativo.

Come si è accennato, egli riceveva le lettere dell'Armanetti relative al movimento e le stampe che passava al Guasco.

Fra l'altro gli furono sequestrate due circolari riflettenti l'azione rivoluzionaria del fronte popolare francese;

Anch'egli ha fatto dichiarazione di pentimento.

De Pasquale Mario: Liberato dal confino di Polizia nel 1931, si stabilì a Torino, riprese a frequentare la compagnia di noti sovversivi, specialmente quella dell'Armanetti, che lo presentò al rubricato Scala, col quale, in seguito, assieme all'Armanetti, il mattino della prima domenica di ogni mese si dava convegno nei pressi dell'Ospedale Mauriziano, per complottare sulla propaganda antifascista da svolgersi negli ambienti operai in conformità dei postulati programmatici dell'associazione "Giustizia e Libertà" cui anche il De Pasquale entrò di fatto a far parte.

Il De Pasquale era anche in relazione col Guasco, dal quale ebbe anche alcune copie di "Giustizia e Libertà" da consegnare, come consegnò, allo Scala.

Il De Pasquale quando fu arrestato, pentito di quanto aveva operato, rese prezioso contributo alla giustizia, precisando in maniera chiara ed inequivocabile, con particolari risultati veri, non solo la propria responsabilità, ma anche quella d'altri attuali coimputati.

Per quanto, come sopra è stato accertato, non vi è dubbio che i quattro ora numerati debbano rispondere del delitto di cui allo art. 305 1° cpv. in relazione agli art. 283-284-285 C.P. e perciò anche dell'aggravante di cui all'u.p. di detto art. 305 C.P., coincidendo i fatti da essi commessi con gli estremi giuridici di detto reato.

Lo Scala deve rispondere anche di recidiva specifica ai sensi dell'art. 99 1° cpv. n. 2 e 2° cpv. C.P., e il De Pasquale di recidiva generica, ai sensi dell'art. 99 p.p. stesso codice, giusta contestazione fatta in udienza.

Il Tribunale adeguando le pene alla gravità dei fatti da ciascuno commessi e alla pericolosità di ciascuno dei quattro predetti ritiene giusto condannare alla reclusione:

Scala ad anni 12, risultati dal cumulo dei anni 8 per il delitto di cui all'art. 305, 1° ed u. cpv. C.P. e di anni 4 per la recidiva di cui sopra;

Gausco ad anni 8 per lo stesso delitto aggravato di cui sopra art. 305 1° cpv. u.p. C.P.;

Dal Santo ad anni 4, sempre per lo stesso delitto aggravato di cui sopra;

De Pasquale ad anni 2 e mesi 6 per il reato in rubrica a lui ascritto, compresi in detta pena mesi 3 per la recidiva generica.

Delle predette pene bisogna dichiarare, per indulto, condizionalmente condonati ai sensi degli art. 2-8-9 R.D. 15.2.1937 N. 77, anni 4 della pena inflitta allo Scala ed anni 2 delle pene rispettivamente inflitte a Guasco e al Dal Santo. Per quest'ultimo bisogna dichiarare pure condizionalmente condonata, in virtù dello stesso R.D., l'interdizione temporanea dai pubblici uffici conseguente alla condanna.

Tale provvedimento di sovrana clemenza non può applicarsi al De Pasquale non consentendolo i suoi precedenti penali.

I condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) ciascuno ha l'obbligo personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Bisogna ordinare la libertà vigilata per lo Scala, come prescrive l'art. 230 n. 1 C.P..

Il Collegio ritiene che tale misura di sicurezza, però ai sensi dell'art. 229 C.P., sia il caso di ordinare anche per gli altri 3 condannati, ricorrendo gli estremi di cui gli art. 202-203 C.P. in relazione alle esaminate circostanze di cui allo art. 133 C.P..

Erano stati mandati a giudizio anche i rubricati Migliardi e Mairone perchè apparivano non estranei al movimento cospirativo incriminato: il Migliardi perchè, già giudicato nel 1932 da questo Tribunale, non aveva abbandonati i contatti collo Scala, dal quale aveva avuto anche un manifesto antifascista che gli fu trovato addosso; il Mairone perchè, già condannato a grave pena nel 1920 e già appartenente al partito anarchico, aveva frequenti contatti con il Guasco, col quale parlava anche di attività antifascista, ma i motivi addotti da il Magliardi e dal Mairone circa la natura di tali contatti e il Migliardi circa il manifestino avuto dallo Scala, in mancanza di altri elementi concreti di responsabilità, se non possono fare escludere in modo assoluto la loro partecipazione alla specifica associazione a delinquere di cui trattasi, sono tali da non giustificare una affermazione di responsabilità nei loro confronti.

Pertanto il Collegio decide di assolverli per non provata reità dall'imputazione loro ascritta in epigrafe e di ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa (art. 485-486 C.P.E.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 110-305 1°cpv. e u.p. in relazione agli art. 283-284-285 C.P. 99 1° cpv. n. 1 e 2 e 2° cpv. 29-229-230 C.P. 274-488 C.P.P. 2-8-9 R.D. 15.2.1937 n. 77, 485-486 C.P.Esercito.

Dichiara:

Scala Luigi, Guasco Michele, Dal Santo Luigi e De Pasquale Mario responsabili del delitto di cui gli art. 110-305, 1° cpv. e u.p. in relazione agli art. 283-284-285 C.P. escludendo la qualifica aggravante di capi per Scala, Guasco e Dal Santo e assolvendo Scala per non provata reità dal delitto di cui agli art. 81-303 p.p. C.P. a lui particolarmente in rubrica attribuito e, coll'aggravante della recidiva per Scala e De Pasquale, condanna alla reclusione:

Scala ad anni 12, Guasco ad anni 8, Dal Santo ad anni 4, De Pasquale ad anni 2 e mesi 6, tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva;

Ordina: che tutti i condannati siano sottoposti alla libertà vigilata;

Dichiara: condizionalmente condonati anni 4 della pena detentiva inflitta a Scala ad anni 2 ciascuno della pena detentiva inflitta a Dal Santo e a Guasco;

Dichiara: condizionalmente condonata l'interdizione temporanea dai pubblici uffici conseguente alla pena inflitta a Dal Santo;

Assolve; per non provata reità Mairone Antonio e Migliardi Leone dal delitto in epigrafe loro ascritto e ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 20.3.1937 Anno XV°

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Mairone - detenuto dal 9.10.1936 - e Migliardi - detenuto dall'11.10.1936 - furono scarcerati il 20.3.1937.

Per Migliardi vedi "decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag. 218".

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Scala; detenuto dall' 11.10.1936, viene scarcerato per "grazia sovrana" dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943;

Pena espiata: 6 anni, 9 mesi e 13 giorni.

Non ha potuto usufruire dei benefici previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 "ostandovi i titoli dei reati" per i quali è stato condannato

Per Scala vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag. 218".

- Guasco, detenuto dal 9.10.1936, viene scarcerato - per espiata pena - dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 9.10.1942.

Non ha potuto usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 "ostandovi i titoli dei reati" per i quali è stato condannato.

Detenuto dal 9.10.1936 al 9.10.1942

Pena espiata: 6 anni

- Dal Santo, detenuto dall'8. 10.1936, viene scarcerato - per espiata la pena - dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'8.10.1938.

Pena espiata: 2 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 2.4.1937 e una istanza inviata dal Dal Santo il 18.9.1937 vengono respinte.

- De Pasquale, il condono di 2 anni che il T.S.D.S. non ha potuto concedere al De Pasquale ostandovi i precedenti penali è stato concesso, con ordinanza emessa dallo stesso Tribunale il 5.4.1937 perchè è stato accertato che i precedenti penali non costituivano più un impedimento per la concessione del beneficio in questione.

Pertanto il De Pasquale Mario, detenuto dal 9.10.1936, viene scarcerato dalle carceri Giudiziarie di Roma il 9.4.1937

Pena espiata 1 anno.

Insieme con i sopraspecificati imputati vennero anche denunziati:

- Armanetti Dante, nato il 26.3.1887 a Pontremoli (Massa Carrara)

- Armanetti Alice, nata il 15.10.1896 in Corsica - sarta

Armanetti Alice, detenuta dal 9.10.1936, venne scarcerata, "per insufficienza di indizi" - su conforme richiesta del P.M. - dal Giudice istruttore con provvedimento emesso il 24.12.1936.

Il latitante Armanetti Dante venne tratto in arresto il 28.4.1941 e condannato alla pena di 7 anni di reclusione dal T.S.D.S. con sentenza emessa il 17.12.1941. (Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1941").

Reg. Gen n. 49/1934**SENTENZA N. 13**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Mingoni Mario, Calia Michele, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Campeggi Giovanni, nato il 23.4.1901 a Roggiano Vantravaglia di Brissago (Varese), fabbro, detenuto dal 24.5.1936

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., per avere partecipato all'associazione comunista in provincia di Varese sino al 3.1.1934

2) del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.; per avere fatto propaganda sovversiva a favore di detta associazione nelle suddette circostanze di tempo e di luogo;

3) del delitto di cui agli art. 56 e 270 p.p. C.P. per avere tentato di costituire un'associazione comunista sempre nelle stesse suddette circostanze di tempo e di luogo;

4) del delitto di cui all'art. 158 p.p. legge di P.S. 18.6.1931 n. 773 per aver espatriato clandestinamente per motivi politici tra la fine del 1933 ed il principio del 1934;

5) della contravvenzione di cui all'art. 1° R.D. 26.2.1931 n. 315 per non aver pagato la tassa prescritta per i passaporti nelle circostanza di cui al capo precedente.

OMISSIS

Per questi motivi:

Visti ed applicati gli art. 56 e 270 p.p., 270 cpv. 2°; 272 p.p. C.P.; 158 p.p. testo unico legge di P.S. 18.6.1931 n. 773; 9 Legge Tributaria sulle Concessioni Governative 30.12.1923 n. 3279 e n. 35 della ammessa tabella allegata a) modificata, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274-488 C.P.P.;

Dichiarando: la propria incompetenza in ordine alla contravvenzione alla Legge Tributaria sulle Concessioni Governative, ritiene Campeggi Giovanni colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene lo condanna alla pena complessiva di 9 anni di reclusione e lire 20.000 di multa.

Con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina: lo stralcio degli atti relativi alla contravvenzione alla citata legge tributaria, perchè vengano trasmessi alla Intendenza di Finanza competente per il territorio per provvedimenti fiscali di legge.

Roma, 22.3.1937 Anno XV°

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Una istanza di grazia inoltrata l'8.8.1940 non viene accolta.

Su una seconda istanza di grazia inoltrata nel gennaio 1942 il Duce esprime parere favorevole e con Decreto di grazia emesso il 7.12.1942 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Campeggi Giovanni, detenuto dal 24.5.1936, viene scarcerato dalla Casa per minorati fisici e psichici di Saluzzo l'11.1.1943.

Pena espiata: 6 anni, 7 mesi e 17 giorni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 27.2.1961, estinti per l'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 i reati per i quali Campeggi Giovanni era stato condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 22.3.1937 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'erario al recupero delle; spese di giustizia. (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

Reg. Gen. n. 310/1936**SENTENZA N. 15**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Mingoni Mario, Carusi Mario, Calia Michele, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nelle causa contro:

Pillori Torquato, nato il 22.8.1885 a Sesto Fiorentino (Firenze), pizzicagnolo, detenuto dal 13.8.1936;

Caciolli Rigoletto, nato il 31.1.1901 a Sesto Fiorentino (Firenze), tappezziere, detenuto dal 18.8.1936;

Conti Pilade, nato il 12.11.1876 a Sesto Fiorentino (Firenze), scultore, detenuto dal 13.8.1936.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. per avere costituito organizzato e diretto un'associazione sovversiva;

2) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato all'associazione sovversiva di cui sopra;

3) del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere svolto propaganda sovversiva.

(reati commessi a Firenze, Sesto Fiorentino e dintorni, sino al 13.8.1936)

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che ebbero per ultimi la parola, coi loro difensori,

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonchè dalle risultanze orali del dibattimento si poté accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Gli organi tutori dell'ordine pubblico di Firenze erano venuti a conoscenza che in Sesto Fiorentino esisteva una organizzazione comunista e che taluni individui ad essa aderenti erano in relazione politica con fuoriusciti comunisti residenti in Francia; dai quali ultimi ricevevano istruzioni e mezzi per svolgere attività propagandistica e per sviluppare il movimento sovversivo in quella zona.

Dopo accurate indagini ed abili pedinamenti, la P.S. poté identificare quale capo di tale organizzazione, il Pillori, elemento già noto per il suo passato politico sovversivo. Oltre al Pillori vennero identificati il Conti ed il Caciolli, fattivi collaboratori nell'opera riorganizzativa e propagandistica; il primo con la particolare funzione di "corriere" del partito ed il secondo, di capo gruppo di Firenze.

Gli elementi di specifica accusa, in periodo istruttorio, emersero dai documenti in giudiziale sequestro; dalla chiara, precisa e particolareggiata confessione del Conti; dalle ammissioni fatte dal Pillori su circostanze di capitale importanza; e dalle deposizioni dei testi.

A dibattimento poi vennero maggiormente lumeggiate le singole responsabilità. Infatti, il Conti confermò di essere andato, per ragioni di lavoro, a Parigi e fin dal 1931 di avere avuto contatti di carattere politico con "Ceretti Giulio" funzionario del partito comunista (noto col pseudonimo convenzionale di "Sergio") fuoriuscito, residente a Parigi, con recapito a Bagnolet - Rue de Montrenil; e con altri sovversivi pure fuoriusciti, originari di Sesto Fiorentino.

Dal detto Ceretti ebbe l'indicazione di recapiti convenzionali, con incarico di renderlo noto al Cacciolli ed al Pillori; e da costoro gli vennero più volte fornite notizie (riflettenti la nostra situazione politica-economica nonché informazioni sulla organizzazione ed attività del partito comunista a Sesto ed a Firenze), perché a sua volta li potesse riferire, a voce, o per iscritto ed in forma convenzionale al Ceretti.

In occasione delle sue gite a Parigi ritirò dallo stesso Ceretti somme di denaro e stampa clandestina che egli trasportava con valigia a doppio fondo; per poi effettuare la consegna del tutto, al Caciolli ed al Pillori che ne dovevano curare la distribuzione.

La prima volta che portò da Parigi le stampe sovversive non riuscendo ad aprire il doppio fondo della valigia, dovette ricorrere all'opera del Caciolli, il quale eseguito il lavoro, ritirò quanto vi si trovava di materiale propagandistico.

A sua volta il Pillori ammise i rapporti di carattere politico col Ceretti e di averne avuto il recapito dal Conti.

La stessa corrispondenza da lui tenuta col Ceretti, allegata agli atti processuali, offre la prova della sua attività deleteria particolarmente svolta a Sesto Fiorentino; dove egli era il capeggiatore del movimento sovversivo.

Così da una lettera che egli nel 1935 inviava a Parigi, scrivendo al Ceretti, risulta che comunicava al partito notizie non corrispondenti alla realtà dei fatti poiché asseriva che le sanzioni stavano procurando disastrose conseguenze al popolo italiano ed esprimeva, inoltre, l'augurio che le sanzioni fossero applicate con violento rigore.

Consiglia altresì il partito comunista a non smobilitare ma a sferrare più forte l'offensiva contro l'Italia, contro il fascismo, e che possibilmente tale offensiva politica abbia a coincidere con quella che il popolo abissino starà per sferrare; fornendo infine le notizie più catastrofiche sulle condizioni delle nostre truppe in Africa e sull'andamento della guerra.

Da un'altra lettera emerge che il Pillori consiglia il partito comunista ad aspramente combattere, e senza tregua, il clero, perchè "alleato fedele del fascismo"; esprimendosi a tal uopo col solito deleterio frasario sovversivo;

Da una terza lettera scaturisce la prova dei rapporti di carattere politico che tutti e tre i giudicabili tenevano col partito comunista di Parigi; con particolare riferimento alla lotta esistente, per questioni di preminenza, fra il capeggiatore del movimento sovversivo di Sesto e quello di Firenze, in quanto il Pillori voleva occuparsi anche della organizzazione diretta dal Caciolli.

Da una quarta lettera scritta dal Pillori nel gennaio 1936 appaiono le più assurde notizie sulla giornata della "Fede" allo scopo di sminuire tutta l'importanza morale, materiale e politica della patriottica manifestazione del popolo italiano. Inoltre il Pillori risponde ad alcuni quesiti già formulategli dal partito, sulla subdola propaganda sovversiva politico-sindacale che si andava svolgendo in Sesto, nella corporazione ceramisti.

Da una quinta lettera del febbraio 1936 risulta che il Pillori vuol far credere che in Italia esiste il malcontento per la impresa d'Africa; e dice di attendere con ansia le notizie sulla estensione delle sanzioni, per la auspicata resa del Fascismo. Anche dalla corrispondenza del Conti col Ceretti, pure in giudiziale sequestro, traspare tutta l'attività criminosa svolta dai giudicabili, in quanto il Conti, nella lettera scritta il 4 giugno 1936, invia fantastiche notizie sulle tristi condizioni operaie in conseguenza della guerra d'Africa. Tanto che mentre avrebbe dovuto augurarsi che le sanzioni, per suo tornaconto, fossero state tolte, invece in odio al fascismo, avrebbe voluto che continuassero ancora per costringere il fascismo ad una resa. Intanto raccomanda di non rallentare la lotta contro il fascismo; anzi di intensificarla perchè, secondo lui, "tutto il popolo italiano aspetta la liberazione dai fratelli francesi e dai comunisti di tutto il mondo".

In data 13 luglio 1936 dà notizia al Ceretti che a Sesto sono stati arrestati dei comunisti e fa sapere che urge la spedizione di denaro per provvedere all'espatrio clandestino del Pillori attivamente ricercato.

In data 11 agosto 1936 il Ceretti gli spedì il vaglia internazionale di L. 500 -

con accompagnatoria convenzionale, secondo le stesse istruzioni a tal uopo impartitegli dal Conti -, in giudiziale sequestro.

Il Caciolli invece fu negativo dinanzi al Questore e al Giudice Istruttore ed al dibattimento: ammettendo solo di avere avuti dei rapporti, ma non di carattere politico, col Pillori e con altri individui di Firenze, già condannati dal Tribunale Speciale. Però la prova della sua attività criminosa svolta a Firenze, viene offerta dalla corrispondenza, in giudiziale sequestro, scambiata dal Pillori e dal Conti col Ceretti. Inoltre il Conti fu esplicito, chiaro e preciso nelle insistenti accuse; conservandosi sempre rettilineo anche nei confronti del Caciolli, come lo fu nei confronti propri e del Pillori.

Inoltre non meno precise e concordi furono a suo carico, le dichiarazioni del Commissario e del Vice Commissario di P.S. di Firenze.

Il Caciolli fu denunciato per attività comunista svolta nel 1927; ma con sentenza della Commissione Istruttoria di questo Tribunale Speciale, dell'agosto 1928, venne assolto per insufficienza di prove.

Il Pillori, convinto irriducibile comunista già licenziato dall'amministrazione ferroviaria per le sue manifestazioni politiche, è stato sempre uno dei maggiori esponenti del sovversivismo; svolgendo particolare opera propagandistica.

Il Conti fu uno dei capeggiatori del movimento socialista; e solo dal 1931 iniziò l'opera sua nel campo comunista, prendendo contatto di carattere politico coi maggiori esponenti del partito comunista, fuoriusciti residenti a Parigi.

Dalla suaccennata esposizione dei fatti risulta che fuoriusciti italiani del partito comunista, residenti in Francia, col mezzo del Conti che a tal uopo disimpegnava le funzioni di "corriere", avevano rapporti politici anche coi compagni di fede Pillori e Caciolli; riuscendo così a riorganizzare il movimento sovversivo nella provincia di Firenze.

Lo stesso Conti usando la valigia a doppio fondo importava denaro e stampa clandestina, da consegnare di volta in volta al Pillori ed al Caciolli per la propaganda; in quanto dei detti due giudicabili, il primo capeggiava l'organizzazione di Sesto ed il Caciolli quella di Firenze.

Con la loro opera criminosa il Pillori, il Conti ed il Caciolli si sono resi responsabili dei delitti previsti e puniti dagli art. 270 p.p. e 272 p.p. C.P.; in quanto nella fattispecie si ravvisano tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la qualificazione giuridica dei detti reati ad ognuno ascritti.

In ordine alla imputazione, pure contestata ai giudicabili, di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., trattandosi di reato commesso antecedentemente alla promulgazione del R.D. di amnistia e di condono 15 febbraio 1937 n. 77 è d'uopo dichiarare nei confronti di tutti di non doversi procedere perchè estinto il reato per intervenuta amnistia.

Pertanto esaminate e vagliate le emergenze processuali nonchè le richieste difensive, considerata la natura particolare dei reati, il Tribunale condanna:

Per il disposto dell'art. 270 p.p. C.P.

Pillori e Conti ad anni 9 ciascuno; Caciolli ad anni 5

Ai sensi dell'art. 272 p.p. C.P.:

Pillori ad anni 5; Conti ad anni 3; Caciolli ad anni 2.

Ed operato il cumulo delle pene in applicazione dell'art. 73 C.P. complessivamente condanna; Pillori ad anni 14, Conti ad anni 12; e Caciolli ad anni 7. Tutti alla reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia altre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poiché i reati furono commessi antecedentemente alla promulgazione del già citato R.D. 15 febbraio 1937 n. 77 concede a tutti i rubricati il beneficio del condono condizionale sulla rispettiva pena complessiva inflitta: di anni 4 per il Pillori e Conti, di anni 2 per Caciolli; determinando le pene da scontare; in anni 10 per Pillori; in anni 8 per Conti; in anni 5 per Caciolli; ferme restando la interdizione dai pubblici uffici e la libertà vigilata suaccennate.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 270 p.p., 270 cpv. 2, 272 p.p., 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274-488 C.P.P.; 1-2-9 R.D. 15.2.1937 n. 77.

Dichiara: non doversi procedere nei confronti di Pillori, Conti e Caciolli in ordine al delitto di cui sull'art. 270 cpv. 2° C.P. perchè estinto reato per intervenuta amnistia; ritenendoli colpevoli degli altri reati loro ascritti.

Ed

Operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Pillori ad anni 14; Conti ad anni 12; Caciolli ad anni 7. Tutti alla reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltresì ad ogni altra conseguenziale di legge.

Applica in favore di tutti il beneficio del condono condizionale sulla pena complessiva ad ognuno inflitta, per l'indulto di cui agli art. 2-9 R.D. 15.2.1937 n. 77, determinando le pene da scontare:

In anni 10 per il Pillori; 8 per il Conti; 5 per il Caciolli, ferme restando la interdizione dai pubblici uffici e la libertà vigilata suesposte.

Roma, 22.3.1937 Anno XV°

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE.

A seguito di istanze di grazia inoltrate da Pillori Torquato e da Caciolli Rigoletto e al parere favorevole espresso dal Duce viene concesso, con il Decreto di grazia del 29.7.1937, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pillori detenuto dal 13.8.1936, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 3.8.1937.

Pena espiata: 11 mesi e 20 giorni.

Caciolli, detenuto dal 18.8.1936, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 2.8.1937

Pena espiata: 11 mesi e 14 giorni.

(Per Caciolli vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 749)

Conti: Una istanza di grazia inoltrata il 2.5.1937 non viene accolta. Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 27.8.1937 viene accolta a seguito del parere favorevole espresso dal Duce.

Con Decreto di grazia del 24.1.1938 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Conti Pilade, detenuto dal 13.8.1936, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 27.1.1938.

Pena espiata: 1 anno, 5 mesi e 14 giorni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 27.2.1961, estinti per l'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719, i reati per i quali Pillori Torquato, Caciolli Rigoletto e Conti Pilade vennero condannati dal T.S.D.S. con sentenza del 22.3.1937 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631

Reg. Gen. n. 106/1936**SENTENZA N. 17**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale - M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Calia Michele, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Boaretti Luigi, nato il 6.10.1904 a Vicenza, impiegato privato, detenuto dal 2.3.1936;

Boaretti Giulio, nato il 16.6.1906 a Vicenza, impiegato privato, detenuto dal 3.3.1936.

IMPUTATI

Entrambi:

del delitto di cui agli art. 110 e 629 C.P., per avere concorso a diffondere, in Francia dall'agosto 1934 al marzo 1936, a mezzo del libello "Giustizia e Libertà" notizie, false esagerate e tendenziose sulle condizioni interne dello Stato Italiano allo scopo di menomare all'estero il prestigio.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati, che, col loro difensore, hanno per ultimi avuto la parola, osserva:

IN FATTO E IN DIRITTO

I prevenuti - unitamente a Boaretti Alessandro nei riguardi del quale, essendo latitante, il Tribunale preliminarmente ha ordinato la sospensione del procedimento sino a quando perverrà in potere della giustizia - furono, con sentenza della Commissione Istruttoria con data 6.6.1936, rinviati a giudizio per rispondere del delitto sopra rubricato.

All'orale dibattimento, per la confessione degli imputati e per le prove documentali e testimoniali, è risultato quanto segue:

Il predetto Boaretti Alessandro, a seguito di espulsione dal partito Nazionale fascista, nel gennaio 1934 emigrò prima in Belgio e poi in Francia. Stabilitosi a

Parigi, collaborò nel libello antifascista "Giustizia e Libertà" allo scopo di svolgere attività antinazionale.

Per svolgere tale attività chiese e ottenne il concorso dei propri fratelli Luigi, residente a Padova, e Giulio residente a Firenze, sollecitandoli a mandare notizie sulla situazione politica ed economica dell'Italia, s'intende a tinta antifascista, allo scopo di farle pubblicare sul ricordato libello.

All'uopo inviò al Luigi un cifrario convenzionale, una copia del quale, a sua volta, il Luigi mandò al fratello Giulio a Firenze.

Il 10.8.1934 sul N. 13 di "Giustizia e Libertà" provenienti da Firenze, apparvero due articoli contenenti notizie false e tendenziose sulle condizioni interne dello Stato Italiano.

Uno intitolato "Sullo stato d'animo del popolo in Toscana" in cui si parla di miseria materiale e morale che colpisce la gioventù in Toscana, di abbandono, da parte del Fascismo, della gioventù alle più basse passioni, di terribili mangerie di piccoli gerarchi, ecc.; L'altro intitolato "conferenze cooperative" in cui si parla di piccoli gerarchi mandati in giro di propaganda e del fallimento di essa per mancanza di pubblico.

Il 4.1.1935, sullo stesso libello, apparve altro articolo intitolato "Dove passa il Duce", contenente esagerate notizie sulle misure di sicurezza predisposte in occasione della visita fatta il 2.11.1934 da S.E. Mussolini a Firenze, e fantasticherie su un temuto attentato croato contro il Duce.

Il 24.1.1936, sul n. 4 del medesimo libello, venne pubblicata una corrispondenza da Vicenza, col titolo "Volontari per l'A.O. incolpati di truffa" contenente asserzioni calunniose contro gerarchi fascisti che si sarebbero recati volontari in A.O. per purgarsi di presunte malefatte delittuose.

L'evidenza della fonte delle notizie determinò la P.S. a controllare la corrispondenza dei fratelli Boaretti e, in conseguenza, per le chiare risultanze di controllo, all'arresto dei rubricati Giulio e Luigi Boaretti nonché del fratello di essi Romeo, proscioltto in istruttoria.

Il contenuto di una lettera scritta dal latitante Alessandro il 14.1.1934 (fascicolo 1° pag. 3) al fratello Giulio è decisamente probatorio sulla attività antinazionale che egli svolgeva a Parigi e sull'azione informativa dei fratelli Giulio e Luigi.

I quali, anche in udienza, hanno sostanzialmente confessato:

Il Luigi, che il fratello Alessandro gli richiese notizie sulla situazione economica e politica di Vicenza e gli mandò un cifrario per la segretezza della corrispondenza; che egli comprese che delle notizie che mandava ad Alessandro, questi se ne serviva per comunicarle ad esponenti del movimento antifascista

all'estero cui apparteneva, esagerandole e deformandole per i suoi fini antinazionali; che la notizia, sopra ricordata, riflette la partenza dei gerarchi vicentini per A.O. fu effettivamente mandata da lui al fratello Alessandro; il Giulio, che aveva mandato al fratello Alessandro le notizie riguardanti la gioventù in Toscana e la visita del Duce a Firenze, asserendo, peraltro, che l'Alessandro avrebbe sfruttato tali notizie, ampliandole e accentuandole per i suoi fini politici.

Il Giulio ha confessato anche d'aver ricevuto il cifrario mandatogli dal fratello Luigi.

Nel confessare tali circostanze i fratelli Luigi e Giulio Baoretti, che peraltro risultano di buoni precedenti ed appartenenti a famiglia d'ordine, hanno manifestato la loro resipiscenza ed hanno affermato d'essersi spinti a fare quanto hanno fatto per il risentimento causato in loro dal licenziamento del fratello Alessandro dall'impiego e dalla espulsione dal partito fascista, da essi ritenuta ingiusta.

Ma tutto ciò, se può consigliare mitezza non vale a discriminare i Baoretti dalla imputazione loro addebitata.

Essi, sia pure per motivi familiari, si sono volontariamente resi complici di quelli sciagurati, fortunatamente non molti, che rinnegando la patria svolgono all'estero diuturna e parricida opera di denigrazione e di discredito del proprio paese, diffondendo notizie false, esagerate o tendenziose sulle condizioni interne dell'Italia.

Pertanto nel fatto dei rubricati fratelli Baoretti il Collegio ravvisa tutti gli estremi giuridici del delitto di cui agli art. 110-269 C.P. loro rubricato.

Tenuto conto dei loro buoni precedenti ritiene equo condannarli al minimo della pena edittale di cui al citato art. 269 C.P. e cioè ad anni 5 ciascuno di reclusione, nonché in solido al pagamento delle spese processuali (art. 448 C.P.P.) e ciascuna al pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.);

Delle predette pene detentive bisogna condonare condizionalmente, consentendo i precedenti dei Baoretti, anni 2 di reclusione per ciascuno in virtù ed ai sensi degli art. 2-8-9 del R.D. 15.2.1937 n. 77.

Ritiene il Collegio che sia il caso di ordinare a carico dei condannati la loro sottoposizione alla libertà vigilata (art. 229 C.P.)

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 110-269-229 C.P. 274-488 C.P.P. 2-8-9 R.D. 15.2.1937 n. 77.

Dichiara: Baoretti Luigi e Baoretti Giulio responsabili del delitto in epigrafe loro ascritto e li condanna ad anni 5 di reclusione ciascuno, dichiarando condi-

zionalmente condonati anni 2 per ciascuno della predetta pena; li condanna al pagamento in solido delle spese di propria custodia preventiva;

Ordina: che i condannati siano sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 24.3.1937 Anno XV°

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Boaretti Luigi, a seguito di istanza di grazia inoltrata dal padre il 24.4.1937 viene concesso, con decreto di grazia del 21.10.1937, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Boaretti Luigi, detenuto dal 2.3.1936, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 24.10.1937.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi e 22 giorni.

Boaretti Giulio, a seguito di istanza di grazia inoltrata dal padre il 24.4.1937 viene concesso, con Decreto di grazia del 21.10.1937, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Boaretti Giulio, detenuto dal 3.3.1936, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 25.10.1937.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi e 22 giorni.

La Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) rigetta, con ordinanza del 17.2.1951, l'istanza inoltrata da Boaretti Luigi e Boaretti Giulio tendente ad ottenere l'annullamento della sentenza emessa nei loro confronti dal T.S.D.S. il 24.3.1937.

Con sentenza n° 11 del 6.6.1936 la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa anche nei confronti di:

Boaretti Alessandro, nato il 19.9.1907 a Vicenza - impiegato.

Il Boaretti Alessandro, latitante, venne tratto in arresto e giudicato dal T.S.D.S. con sentenza emessa il 25.5.1942 (V. Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1942).

Con la stessa sentenza n. 11 del 6.6.1936 la Commissione Istruttoria dichiarò di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

Boaretti Romeo, nato il 24.6.1909 a Vicenza - meccanico - Detenuto dal 2.3.1936.

Reg. Gen. n. 279/1936**SENTENZA N. 18**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico - Console Generale - M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Calia Michele, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Marchi Mario, nato il 9.9.1901 a Prignano sul Secchia (Modena), bracciante, detenuto dal 27.8.1936.

IMPUTATO

1) del reato previsto dall'art. 270 cpv. 2° C.P., per avere partecipato ad associazione comunista diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

2) del reato previsto dall'art. 272 p.p. C.P., per avere fatto propaganda di detta associazione a mezzo di diffusione di stampa comunista e verbalmente.

Reati commessi nel territorio di Prignano (Modena) precedentemente fino al 27.8.1936.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto Marchi a rito diretto, con atto d'accusa del P.M. in data 12.10.1936, fu mandato a giudizio per rispondere dei delitti sopra rubricati.

All'orale dibattimento, per la confessione dell'imputato e per le prove documentali e testimoniali, è risultato quanto segue:

Il 27 agosto u.s., perchè trovato in possesso di varie copie di clandestini libelli comunisti, veniva arrestato a Prignano (Modena) il Marchi, da poco tempo tornato dall'estero ove erasi recato, nel 1931, a scopo di lavoro, con regolare passaporto.

Il Marchi, nelle prime indagini, in istruttoria e in udienza ha esplicitamente confessato che durante la sua permanenza in Francia fece parte d'associazioni comuniste; che nel 1936, avendo deciso di tornare in Italia, ebbe, da un esponente di tali associazioni, certo Lotti (non meglio; identificato), a dire del Marchi italiano residente a Marsiglia, preciso incarico, dal Marchi accettato, di fare propaganda comunista nel Regno. Che, tornato in Prignano, riuscì a prendere i contatti col Lotti, fondatore delle stampe, di cui venne trovato in possesso, stabilendo così un punto d'irradiazione per la propaganda; che tale propaganda comunista egli cominciò a svolgere fra amici e simpatizzanti verbalmente e a mezzo diffusione delle stampe che riceveva dal Lotti, come hanno confermato in udienza i testi D'Andrea Giuseppe e Canali Pietro.

Il Marchi ha ripetuto in udienza le sue proteste di pentimento ed i propositi di non ricadere nell'errore in avvenire.

Circa il reato di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. di cui al capo 1) d'accusa, essendo coperto dall'amnistia di cui all'art. 1 del R.D. 15.2.1937 n. 77 bisognerà dichiarare di non doversi procedere perchè il reato è estinto per amnistia.

Nei fatti accertati, commessi dal Marchi che si riferiscono alla propaganda sovversiva, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici del delitto di cui al capo 2) dell'epigrafe imputato al Marchi.

Commisurando la pena all'entità del fatto ritiene giusto condannare per tale delitto il Marchi ad anni 4 di reclusione di cui 2 anni da dichiarare condonati condizionalmente per effetto dell'indulto di cui agli art. 2 e 9 del R.D. sopra citato;

Alle stesse condizioni, per i detti art. 2 e 9, bisogna dichiarare condonata la interdizione temporanea dai pubblici uffici conseguente alla condanna giusta l'art. 29 C.P.

Il Tribunale ritiene che ricorrano gli estremi della pericolosità di cui agli art. 202-203 C.P. in relazione all'art. 133 stesso Codice, per infliggere al Marchi la libertà vigilata (art. 229 C.P.).

Al condannato ricorre l'obbligo del pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (274-448 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 272 p.p. - 229 C.P. 274-488 C.P.P. 1-2-8-9 R.D. 15.2.1937 n. 77.

Dichiara: non doversi procedere in ordine all'imputazione di cui al capo 1) delle rubriche nei riguardi di Marchi Mario perchè estinto il reato per amnistia.

Dichiara: Marchi Mario responsabile del delitto di propaganda di cui al capo 2) dell'epigrafe e lo condanna ad anni 4 di reclusione di cui 2 anni condizional-

mente condonati; condanna il Marchi al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Ordina: che il Marchi sia sottoposto alla libertà vigilata.

Dichiara: condizionalmente condonata la temporanea interdizione dai pubblici uffici conseguente alla condanna.

Roma, 24.3.1937 Anno XV^o

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE SUL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Marchi, detenuto dal 27.8.1936, viene scarcerato - per espiata pena - dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 27.8.1938.

Pena espiata: 2 anni

Una istanza di grazia inoltrata il 20.8.1937 non viene accolta.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 27.2.1961, estinto per l'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719, il reato di cui all'art. 272 - prima parte - C.P. per il quale il Marchi era stato condannato dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 333/1936**SENTENZA N. 19**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Calia Michele, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente :

SENTENZA

nella causa contro:

Manetti Cesare, nato il 14.11.1901 a Castelfiorentino (Firenze), tornitore attrezziata;

Martinini Primo, nato il 18.5.1904 a Lanferburg (Svizzera), verniciatore.

IMPUTATI

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad associazione comunista diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

b) del delitto di cui agli art. 110-56-270 p.p. C.P. per avere - in correità fra loro - compiuti atti idonei diretti, in modo non equivoco a costituire altre associazioni comuniste;

c) del delitto a cui agli art. 110-272 p.p. C.P. per avere - in correità tra loro - svolta propaganda comunista;

Il primo, inoltre:

del delitto di cui all'art. 489 in relazione agli art. 477-482 C.P. per aver fatto uso di certificati di identità falsi.

Reati commessi in territorio di Bergamo ed altrove, precedentemente, e fino al settembre 1936.

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, a rito diretto, furono, con atto d'accusa del P.M. in data 10 dicembre 1936, mandati a giudizio per rispondere dei delitti sopra rubricati.

All'orale dibattimento, per ammissione degli imputati e per le prove testimoniali e documentali è risultato quanto segue:

L'Autorità di P.S. di Milano, avuto sentore che nei pressi di Bergamo circolava un individuo i cui connotati corrispondevano a quelli del rubricato Manetti Cesare, ricercato comunista, predispose un servizio di vigilanza e pedinamento che portò, il 12 settembre u.s. nella stazione ferroviaria di Cololziocorte, al fermo dell'individuo, che venne identificato precisamente per il Manetti.

L'individuo, trovato in possesso di falsi documenti di identità personale nonché di stampe comuniste, non poté negare la sua vera identità e la sua qualità di emissario comunista e di essere tornato in Italia nel giugno u.s. per svolgere attività organizzativa e di propaganda.

Il Manetti ammise in periodo istruttorio e ha confermato in udienza quanto sopra dichiarando di essere stato in contatto, durante la sua permanenza in territorio lombardo, con elementi comunisti della regione, di avere tentato di organizzare associazioni comuniste, di avere compilato e diffuso, a scopo di propaganda, manifestini di contenuto comunista e di avere fatto uso, durante la sua permanenza in Italia, di falsi documenti di identità personale.

Dalle prime indagini risultò che non era estraneo all'attività delittuosa del Manetti, il suo padrone di casa rubricato Martinini Primo.

Infatti anche all'udienza è risultato che, quando gli agenti e funzionari di Pubblica Sicurezza si recarono in casa del Martinini per procedere a perquisizione dovettero forzare la porta d'ingresso perchè il Martinini - occupato ad occultare il compromettente materiale sovversivo del suo inquilino Manetti - ritardava ad ottemperare all'invito di aprire la porta.

E' risultato, inoltre:

- che il Martinini aveva, in precedenza, alloggiato altri emissari del partito dei quali, però, non ha fornito dati idonei per la loro identificazione;
- che da uno dei suddetti emissari il Manetti aveva avuto l'indirizzo del Martinini;
- che il Martinini aveva custodito nella sua camera da letto il materiale comunista sequestrato al Manetti (macchina da scrivere e stampa comunista);
- che il Martinini aveva coperto di cautele la permanenza degli emissari a casa sua affinché le autorità di Pubblica Sicurezza non ne venissero a conoscenza;

Se si consideri che emissari di tal fatto non si fidano del primo venuto e che se il Manetti andò tranquillamente a casa del vecchio sovversivo, ciò fece perchè questi gli dava affidamento di immunità, non vi è dubbio che il Martinini fosse, nonostante i suoi dinieghi, un attivo partecipe della clandestina associazione comunista e la sua accertata attività nella contingenza è più che sufficiente affinchè egli sia dichiarato responsabile di concorso nella propaganda e nel tentativo di organizzazione comunista imputatogli in accusa ai capi b) e c).

E' risultato in udienza, per affermazione del teste Pefrillo, che il Manetti nel 1934 svolse attiva propaganda comunista in Piemonte e che, ricercato dalla Polizia, riuscì a sottrarsi alla cattura.

Pertanto per la giusta contestazione fatta in udienza ai sensi dell'art. 445 C.P.P., egli deve rispondere anche della circostanza aggravante della continuazione ai sensi dell'art. 81 cpv. C.P..

Il Manetti, che era stato in Russia per perfezionarsi nell'attività comunista, è da considerarsi - per ciò che concerne la sua attività politica - un individuo molto pericoloso.

Anche in udienza ha fatto affermazioni decise sulla sua aberrante fede sovversiva e non ha dimostrato alcun segno o possibilità di resipiscenza.

I reati di cui alla lettera a) e all'ultima parte dell'epigrafe sono da considerarsi estinti per l'amnistia concessa con l'art. 1 del R.D. 15.2.1937 n. 77

Per gli altri reati contestati ai due imputati il Collegio ritiene opportuno infliggere le seguenti pene:

al Manetti 18 anni, risultanti dal cumulo di anni 8 per il delitto di cui agli art. 110-56 e 270- prima parte - C.P. e di anni 10 per il delitto di cui agli art. 272-81 - primo e secondo cpv. C.P.; al Martinini ad anni 8, risultanti dal cumulo di anni 5 per il delitto a lui addebitato al capo b) dell'imputazione rubricata e di 3 anni per il delitto di cui al capo c).

I condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e quello personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Alla condanna del Manetti consegue la libertà vigilata ai sensi dell'art. 230 n. 1 C.P. Il Collegio ritiene che tale misura di sicurezza sia da applicarsi - ai sensi dell'art. 229 C.P. - anche al Martinini dato che ricorrono gli estremi di pericolosità di cui agli art. 202-203 C.P. in relazione alle esaminate circostanze di cui all'art. 133 C.P.

Per effetto delle disposizioni contenute negli art. 2-8 e 9 del R.D. 15.2.1937 n. 77 bisogna dichiarare condizionalmente condonati quattro anni della pena inflitta al Manetti e due anni di quella inflitta al Martinini.

P.Q.M.

Letti e applicati gli art. 110-56-270 p.p. 272 p.p. 81 1° e 2° cpv. 73-229-230 C.P.; 274-445-488 C.P.P.; 1-2-8 e 9 R.D. 15.2.1937 n. 77.

Dichiara: Non doversi procedere nei riguardi di Manetti Cesare e di Martinini

Primo in ordine all'imputazione di, cui al capo a) della rubrica e nei riguardi del Manetti anche in ordine all'imputazione di uso di documenti falsi a lui soltanto attribuita in rubrica, perchè i reati sono estinti per amnistia;

Dichiara: Manetti Cesare e Martinini Primo responsabili dei delitti loro ascritti ai capi b) e c) della rubrica, coll'aggiunta del Manetti della continuazione del delitto di propaganda di cui al capo c) e cumulate le pene, condanna il Manetti ad anni 18 di reclusione e il Martinini ad anni 8 della stessa pena, dichiarando condizionalmente condonati anni 4 della pena inflitta al Manetti ed anni 2 della pena inflitta al Martinini, li condanna in solido al pagamento delle spese processuali e condanna ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva, Ordina che i condannati siano sottoposti alla libertà vigilata.

Roma, 24.3.1937 Anno XV°

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Manetti, per effetto dei provvedimenti di clemenza concessi con il R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 12.9.1949.

Non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi "i titoli dei reati" per i quali è stato condannato.

Non si conosce la data esatta della sua scarcerazione dallo Stabilimento Penale di Pianosa avvenuta a seguito dei noti eventi verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943.

Detenuto dal 12.9.1936 a epoca imprecisata del 1944-1945.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 27.2.1961, estinti per l'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 i reati per i quali Manetti Cesare era stato condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 24.3.1937 dichiarando, contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia. (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

Martinini, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Portoferraio il 12.9.1941.

detenuto dal 12.9.1936 al 12.9.1941

Pena espiata 5 anni

Reg. Gen. n. 332/1936**SENTENZA N. 22**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Bergamaschi Carlo, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Marconi Aristide, nato il 2.2.1909 a Roma, tipografo, detenuto per altra causa.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 278 C.P. per avere il 9.11.1936, nelle carceri Giudiziarie "Regina Coeli" di Roma, oltraggiato S.M. il Re sputando in terra e pronunciando la frase: "alla faccia di S.M. il Re che non muore mai"

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito i P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola, col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Marconi Aristide trovandosi nel carcere giudiziario di Regina Coeli, in attesa di giudizio, il 9.11.1936 si recava per ragioni di lavoro nell'ufficio dei conti correnti. In assenza del capo servizio, si fermò a parlare con il condetenuto Naticchia, scritturale in detto ufficio; mentre la guardia carceraria Ponzio Vincenzo, passando e ripassando lungo il corridoio attiguo, vigilava.

Dopo pochi minuti lo stesso Ponzio si fermò davanti la porta dell'ufficio conti correnti e sorprese il Marconi quando sputando per terra esclamava le frasi incriminate: "Alla faccia di S.M. il Re che non muore mai".

Il Marconi voltava le spalle alla porta e quindi non poteva accorgersi della

presenza della guardia carceraria; invece il Naticchia, che stava di fronte, potè subito vedere il Ponzio, ed allora udite le parole offensive prontamente intervenne rimproverando il compagno di cella.

Lo stesso Ponzio, infatti, nel fare rapporto ai Superiori, energicamente confermato in pieno all'udienza, citò a testimonianza il Naticchia, precisando anche la circostanza del suo intervento immediato con parole di rimprovero.

Ma anche a dibattimento il Naticchia, (già condannato a 3 anni di reclusione per truffa), si dimostrò alquanto reticente; perchè si limitò a dire che se le frasi incriminate furono distintamente udite dalla guardia carceraria non mette in dubbio che il Marconi le possa aver profferite; però egli non può affermare di averle udite. Circa poi il suo immediato intervento, precisò che ebbe a muovere rimprovero al compagno di cella non per aver udito le frasi incriminate, ma perchè il Marconi gli aveva fatta professione "di fede repubblicana".

La reticenza del Naticchia si appalesa evidente quando si consideri che il Naticchia non esclude che l'agente Ponzio possa aver sentite le vere parole pronunziate, ed ammette d'esser subito intervenuto, muovendo rimprovero al Marconi.

Invece quest'ultimo nel negare le accuse, esclude l'intervento, contro di lui, del Naticchia e di avergli fatta professione "di fede repubblicana".

Il Marconi con sentenza 5.1.1937 della Corte d'Assise di Roma (giudizio non ancora passato in giudicato), venne condannato alla pena di anni 28, mesi 3 e giorni 20 di reclusione e £ 10.700 di multa, nonchè mesi 3 d'arresto perchè ritenuto colpevole di concorso in tentata rapina aggravata, di lesioni continuate aggravate, di furto aggravato e di porto d'arma.

Dalla sua esposta narrativa scaturisce evidente la prova che il Marconi si è reso colpevole del reato previsto e punito dall'art 278 C.P.; in quanto nella fattispecie si ravvisano tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la qualificazione giuridica del reato ascrittogli.

Vagliate tutte le circostanze dibattimentali e le richieste difensive, il Collegio lo condanna alla pena di anni 4 di reclusione; con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poiché il reato fu commesso prima della promulgazione del R.D. di condono di cui agli art. 2 e 9 15.2.1937 n. 77, gli concede il beneficio del condono condizionale di anni 2 sulla pena inflitta, determinando la pena da scontare in anni 2 di reclusione; ferme restando la interdizione e la libertà vigilata.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 278, 23, 29, 228, 229 C.P. 274. 488 C.P.P.; 2-9 R.D. 15.2.1937 n. 77

Dichiara: Marconi colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena d'anni 4 di reclusione; con la interdizione dei pubblici uffici per la durata di anni 5; con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

In applicazione degli art. 2-9 R.D. 15.2.1937 n. 77 gli concede il beneficio del condono condizionale di anni 2 sulla pena inflittagli; determinando la pena da scontare in anni 2 di reclusione; ferme restando la interdizione e la libertà vigilata.

Roma, 20.5.1937 Anno XV°

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il Marconi, detenuto in espiazione di pena per reati comuni, inoltra alla Corte d'Appello di Roma istanza di revisione speciale ai sensi delle disposizioni contenute nel R.D. 5.10.1944 n. 316.

La Corte d'Appello di Roma dichiara, con sentenza del 28.8.1946, Marconi Aristide colpevole del reato per il quale venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 20.5.1937 determinando la pena in 2 anni di reclusione; pena interamente condonata ai sensi del R.D. 15.2.1937 n° 77.

La Corte Suprema di Cassazione (1° Sez. Pen.) dichiara, con ordinanza del 10.11.1947, inammissibile il ricorso inoltrato da Marconi Aristide.

Reg. Gen. n. 112/34**SENTENZA N. 23**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Bergamaschi Carlo, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Galavotti Leonida, nato il 7.3.1903 a Chiaravalle (Ancona), meccanico, detenuto dal 24.8.1936

IMPUTATO

Dei delitti di cui agli art. 270 p.p. e 2° cpv., 272 p.p. C.P. per avere in Torino, in epoca precedente e fino al 10.2.1934, organizzato il partito comunista, per, avere fatto parte e svolto propaganda in favore dello stesso.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola, col suo difensore

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché delle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con atto d'accusa del 18.5.1934 di questo Tribunale Speciale, veniva rinviato a giudizio il rubricato Galavotti Loenida, con altri 18, per rispondere dei reati di cui agli art. 270 p.p., 2° cpv., e 272 p.p. C.P.

Con provvedimento del 26.11.1934 lo stesso Tribunale Speciale ordinava la sospensione della procedura nei confronti del solo Galavotti; latitante, sino a quando egli si fosse costituito o comunque fosse pervenuto in potere della giustizia.

Dalla compiuta istruttoria a suo carico e in modo particolare degli atti processuali a carico degli altri coimputati, emerse chiaramente che il Galavotti, espo-

nente del partito comunista di Torino, ai primi dell'anno 1932 insinuandosi nell'anima di certo Barboni Giovanni di Torino (già assolto per insufficienza di prove in periodo istruttorio), con insistente propaganda verbale a mezzo di riunioni fra compagni di fede, e mediante diffusione clandestina di stampati sovversivi, lo indusse ad aderire alla sedicente organizzazione cristiana comunista, ed a collaborare con lui per fare nuovi proseliti.

Organizzazione diretta, dal Galavotti, che in sostanza si proponeva di fare la rivoluzione, di provocare incendi, buttar bombe e di mandare tutti in aria, ecc. ecc.

Di fronte a tali accuse specifiche del Barboni, non meno esplicito e preciso fu già il coimputato Porcelli Giacinto (condannato con sentenza 27.11.1934) nell'accusare il Galavotti. In quanto parlando della fattiva attività propagandistica che quest'ultimo andava svolgendo mediante segrete riunioni e mediante diffusione di stampati sovversivi, specificò che lo stesso Galavotti si mostrava infatuato delle sue idee comuniste ed incitando i compagni a far proseliti, diceva che aveva già formate delle squadre di azione con 4 o 500 uomini, e che ne avrebbe voluta fare delle altre; intendendo di servirsene per fare la rivoluzione..

Fu del pari concorde nelle suaccennate dichiarazioni il già coimputato, pure condannato, Mosso Domenico.

Contestate al Galavotti dette categoriche accuse egli, pure dichiarandosi antifascista e pur ammettendo d'aver conosciuto il Porcelli, il Mosso ed il Barboni e d'essersi incontrato sovente con costoro, d'aver parlato con gli stessi anche di politica, tuttavia si protestò innocente, negando d'aver esplicata qualsiasi attività sovversiva.

Ma alle negative del Galavotti, tutte le circostanziate accuse dei suddetti già coimputati furono pienamente confermate, anche all'udienza, dal Vice Questore e dal Commissario Capo di P.S. di Torino.

Dalla lettura poi del rapporto della direzione generale di P.S. venne accertato che il Galavotti espatriò clandestinamente all'estero e che si era stabilito a Grenoble; e nutrendo sentimenti comunisti, prese parte assiduamente alle manifestazioni antifasciste ed al movimento comunista. Tanto che della sua abitazione aveva fatto un importante centro sovversivo, occupando la carica di capo della cellula, per mandato di Mosca.

Egli era stato altresì l'organizzatore degli Italiani, compagni di fede, residenti nella vallata d'Isère, e si era interessato alla scelta di elementi da mandarsi alle scuole di avviamento comunista di Bathum, di Mosca e di Leningrado.

Infine aveva svolta intensa propaganda a favore del fronte popolare spagnolo, raccogliendo fondi pro-soccorso rosso internazionale per le vittime spagnole.

Dalla suesposta narrativa emege ed evidenza che il Galavotti appartenendo

alla organizzazione comunista, ed essendone il maggiore esponente direttivo a Torino, era riuscito a dare maggiore sviluppo al movimento sovversivo, svolgendo deleteria fattiva attività propagandistica. Mediante riunioni segrete fra compagni di fede e diffusioni di stampati clandestini.

Di conseguenza egli si era reso responsabile dei delitti previsti e puniti dagli art. 270 p.p. 2° cpv.; e 272 p.p. C.P.; in quanto nella fattispecie si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che caratterizzano la qualificazione giuridica dei reati ascrittogli.

Esaminate e vagliate tutte le conseguenze del processo nonché tutte le richieste difensive; considerata la natura speciale dei reati il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

per il disposto dell'art. 270 p.p. C.P. anni 8 di reclusione;

Ai sensi dell'art. 270 2° cpv. C.P.: anni 2 di reclusione;

In applicazione all'art. 272 p.p. C.P.: anni 4 di reclusione;

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 14 di reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e la preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Per questi motivi: visti gli art. 270 p.p.; 270 cpv; 2°; 272 p.p.; 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274-488 C.P.P.;

Dichiara: Galavotti Leonida colpevole di reati ascrittogli ed, operato il cumulo delle pene, complessivamente lo condanna ad anni 14 di reclusione.

Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 20.5.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 15.2.1937 n. 77 e 24.2.1940 n. 56 Galavotti Leonida viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 24.8.1943. Ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato condannato non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Detenuto dal 24.8.1936 al 24.8.1943

Pena espiata: 7 anni

Rifiuta di associarsi a istanze di grazia inoltrate dalla moglie il 17.8.1937 e il 3.3.1941.

(Vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934" Sent. T.S.D.S. n° 54 pag. 256)

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 27.2.1961, estinti per l'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 i reati addebitati a Galavotti Loenida dichiarando estinto il diritto dell'Erario per il recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

Reg. Gen. n. 187/1936**SENTENZA N. 24**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano; Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli: M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Bergamaschi Carlo, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Manfreda Andrea, nato l'8.11.1908 a Caporetto (Gorizia), studente universitario, detenuto dal 26.5.1936.

IMPUTATO

- 1) del delitto previsto dall'art. 270 cpv. 2° C.P., per aver partecipato ad associazione sovversiva;
- 2) del delitto previsto dall'art. 272 p.p. stesso Codice per avere fatto propaganda sovversiva in favore della predetta associazione sovversiva (con l'aggravante della recidiva art. 99 n. 2 C.P.).

Reati commessi in Caporetto anteriormente al 26.5.1936.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nella sua conclusione e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli altri processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattito si è statuito

IN FATTO ED IN DIRITTO

Manfreda Andrea di sentimento antinazionale, nel 1930 faceva parte del G.U.F. di Padova e dava la sua collaborazione in favore dell'O.N.B.; allo scopo di non generare sospetti sulla sua appartenenza ad associazione clandestina fra studenti sloveni antifascisti.

Ma nello stesso 1930 fu scoperta la subdola sua deleteria attività sovversiva e denunciato, venne condannato ad anni 10 di reclusione da questo Tribunale Speciale.

Beneficiando dei vari condoni uscì dal carcere e ritornato al suo paese natio, a Caporetto, riprese la sua opera criminosa. Tanto che gli organi locali tutori dell'ordine pubblico vennero ben presto a conoscenza che egli, specie nelle giornate piovose, si soffermava nel laboratorio di sartoria di certo Ursic di Caporetto, dove convenivano vari operai; ed approfittava sempre per fare l'apologia del regime comunista della Russia sovietica per insinuarsi nell'animo dei presenti e fare così dei nuovi proseliti al partito.

Secondo le testimonianze rese da Ursic, Licen, Rakuscek, Scalini e Fèli, coi quali specialmente si incontrava e secondo le ammissioni dello stesso Manfreda, risultò che egli leggeva e commentava giornali italiani, in modo particolare il "Piccolo di Trieste", prendendone lo spunto per fare la propaganda comunista.

Esaltava l'utilità degli scioperi e l'azione violenta degli scioperanti che chiamava eroi del proletariato; aggiungendo che anche i suoi ascoltatori avrebbero dovuto comportarsi ugualmente;

Parlava con entusiasmo della organizzazione del lavoro in Russia e del regime sovietico in generale; ponendolo a confronto col nostro per concludere che i sistemi russi erano di gran lunga migliori.

Sovente taluni dei presenti lo invitavano a smettere discorsi del genere, ma in successivi incontri riprendeva sempre la sua attività propagandistica facendo presente, a chi lo interrompeva rimproverandolo, che le autorità non gli avrebbero potuto far nulla perché già sapevano che egli era un antifascista e che non ne faceva mistero.

Nella occasione poi della entrata delle truppe italiane in Addis Abeba, la gerente dell'ufficio postale di Caporetto, certa Bover Solidea aveva esposta la bandiera nazionale alla finestra di un corridoio in comune con l'appartamento abitato dalla famiglia del Manfreda. Per la imposizione dello stesso Manfreda la Bover, onde evitare questioni, ha dovuto togliere dalla finestra il tricolore nazionale

Non v'è dubbio pertanto che, dalla suaccennata narrativa, scaturisce evidentissima la prova che il Manfreda appartenente ad associazione sovversiva, svolgeva una insistente attività propagandistica in favore del partito comunista. Già era stato condannato nel 1930 per la sua deleteria azione criminosa di conseguenza egli è recidivo specifico.

Poiché i fatti suesposti furono commessi dal giudicabile prima della promulgazione del R.D. di amnistia e di condono 15.2.1937 n. 77, in ordine al reato; di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., deve dichiarare di non doversi procedere perché estinto il reato per intervenuta amnistia.

Di conseguenza egli viene ritenuto responsabile del solo delitto previsto e punito dall'art. 272 p.p. C.P. con l'aggravante di cui all'art. 99 n. 2 C.P.; in quanto nella fattispecie si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi e oggettivi che caratterizzano la qualificazione giuridica del reato ascrittogli.

Esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché tutte le richieste difensive; considerata la natura particolare del reato e tenuto presente che il Manfreda è recidivo specifico, il Collegio ritiene equo di condannarlo alla pena di anni 5, e con l'aumento di 1/2 della pena in applicazione dell'art. 99 n. 2 C.P., perché recidivo, complessivamente lo condanna ad anni 7 e mesi 6 di reclusione.

Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni conseguenza di legge.

Poiché con declaratoria del 5.11.1934 di questo Tribunale Speciale il Manfreda veniva beneficiato del condono condizionale di anni 2 sulla pena già inflittagli da questo Tribunale con sentenza 5.9.1930, in applicazione dell'art. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511 gli deve essere revocato detto condono, in quanto nel termine dei prescritti anni 5 egli ha commesso altro reato; ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 9 e mesi 6 di reclusione.

Gli concede però il beneficio del condono condizionale di anni 2 su detta pena complessiva, per il già citato R.D. di indulto 15.2.1937 n. 77 art. 2-9; determinando la pena da scontare in anni 7 e mesi 6 di reclusione; ferme restando la interdizione perpetua dai pubblici uffici e la libertà vigilata.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 270 cpv. 2° e 272 p.p. in relazione all'art. 99 n° 2 C.P.; 23, 29, 228, 229 C.P. 274, 488 C.P.P.; 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511; 1-2-9 R. 15.2.1937 n. 77.

Dichiara: non doversi procedere nei confronti del Manfreda in ordine al delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. perché estinto il reato per amnistia

Ritenendo lo stesso Manfreda colpevole dell'altro reato ascrittogli e con l'aggravante di cui all'art. 99 n. 2° C.P. lo condanna alla pena di anni 7 e mesi 6 di reclusione.

Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

In applicazione dell'art. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511 gli revoca il beneficio già accordatogli del condono condizionale di anni 2 sulla pena complessiva inflittagli con sentenza 5.9.1930 di questo Tribunale Speciale; ed operato cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 9 e mesi 6 di reclusione.

Però gli concede il beneficio del condono condizionale di anni 2 su detta pena complessiva per l'indulto di cui all'art 2-9 R.D. 15.2.1937 n. 77, determinando la pena da scontare in anni 7 e mesi 6 di reclusione.

Ferme restando la interdizione e la libertà vigilata.

Roma, 20.5.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Manfreda Andrea non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi "i titoli dei reati per i quali è stato condannato".

I precedenti penali ostano alla concessione dei benefici di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

Manfreda Andrea muore nell'infermeria della Casa per i minorati fisici e psichici di Saluzzo alle ore 21,30 del 7.7.1943 "per emottisi da tubercolosi polmonare"

(Vedi decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 pagg. 339 e 354).

Reg. Gen. n. 218/1936**SENTENZA N. 25**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Gangemi Giovanni, Mingoni Mario, Calia Michele, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Invernizzi Gaetano, nato l'11.10.1899 a Arquata di Lecco (Como), tappezziere

Ciceri Francesca, nata il 23.8.1904 a Rancio di Lecco (Como), casalinga moglie di Invernizzi Gaetano.

IMPUTATI

L'Invernizzi:

1) del delitto di cui all'art. 270 C.P. per avere partecipato alla riorganizzazione del disciolto partito comunista in Milano ed altrove entro l'anno 1936 fino al mese di giugno;

2) del delitto di cui al cpv. dello stesso art. 270 C.P. per avere fatto parte di associazione comunista disciolta;

3) del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere esercitata propaganda sovversiva;

4) del delitto di cui all'art. 482 C.P. per aver formato falsi documenti della propria identità personale; tutti questi ultimi delitti commessi nei luoghi all'epoca di cui al numero 1);

5) del delitto di cui all'art. 270 C.P. per avere organizzata associazione sovversiva in Milano, ed altre località dell'alta Italia fino al marzo 1932, giusta sentenza di rinvio del 3.10.1932.

La Ciceri; per rispondere anch'essa dei delitti di cui ai numeri 1) 2) 3) 4) del capo di accusa che precede.

In esito al pubblico dibattimento sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con sentenza della Commissione Istruttoria in data 3.10.1932, l'Invernizzi veniva rinviato a giudizio per rispondere del delitto di cui al capo 5) sopra citato rubricata imputazione. Con ordinanza di questo Tribunale in data 20.9.1933 veniva ordinata la sospensione del procedimento nei riguardi dell'Invernizzi perché costui allora era latitante.

Arrestato l'Invernizzi il 13.6.1936 per altra sua attività criminosa assieme alla propria moglie Ciceri Francesca, fu rinviato, a seguito di procedura a rito diretto, con atto d'accusa del P.M. in data 5.10.1936 a giudizio, per rispondere di tutti gli altri delitti rubricati nella soprascritta imputazione.

In ordine ai delitti di cui ai capi 2) e 3) d'imputazione, sia nei riguardi dell'Invernizzi che della Ciceri, poichè i loro precedenti lo consentono, bisogna dichiarare di non doversi procedere per intervenuta amnistia ai sensi degli art. 1-8-9 del R.D. 15.2.1927 N. 77.

Relativamente ai restanti delitti rubricati, per le confessioni, specialmente della Ciceri fatte in istruttoria e in parte confermate in udienza, per le prove documentali e testimoniali, all'orale dibattimento è risultato quanto segue:

L'Invernizzi, vecchio sovversivo, sin dal 1932 aveva svolta attività comunista. Pur dalla Francia, dov'era emigrato, s'era occupato del movimento in Italia indirizzando proseliti a tal Ciceri Pietro in provincia di Como. Ma dalle emergenze processuali non sono emerse prove sufficienti per ritenere che allora egli avesse un ruolo direttivo o comunque tale nell'associazione comunista da raggiungere una; responsabilità in ordine al delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. giusta l'imputazione del numero 5) rubricata. Chè, quanto ai reati minori di cui all'art. 270, 2° cpv. e 272 p.p. C.P. era stato amnistiato con ordinanza del 10.11.1932 di questo Tribunale.

Ma l'Invernizzi insensibile ai benefici conseguiti coll'amnistia del Decennale fascista, non aveva disarmato contro la sua Patria.

Infatti, dopo aver svolta attività sovversiva in Francia, munito da quel Centro Comunista, di notevoli somme, d'istruzioni, di materiale sovversivo, di cifrario, della ormai classica valigia a doppio fondo, in qualità di funzionario della criminale associazione, nel dicembre 1936 rientrò clandestinamente in Italia, coll'incarico di compiere opera organizzativa della illegale associazione.

L'Invenizzi, installatosi a Milano, sotto falso nome e con falsi documenti di copertura, tale opera poté tranquillamente compiere per circa 6 mesi mandando, come egli stesso sin dal primo tempo ammise, relazioni ai mandanti, avvicinando proseliti, i cui nominativi furono trovati scritti con accorgimenti nel materiale

sequestratogli, erogando somme per la vita del movimento e pro soccorso rosso, come appare chiaramente dal rendiconto di £ 14.000 che gli venne sequestrato.

Sulla persona e nella sua dimora gli furono sequestrate alcune migliaia di lire in valuta italiana, nonché connesure di un tavolo da pranzo, vari frammenti di carta con appunti da lui scritti a matita, con indicazioni per la corrispondenza a scrittura simpatica e crittografica.

Simultaneamente, con analogo incarico, era clandestinamente entrata in Italia ed aveva raggiunto il marito a Milano, la moglie di questi, Ciceri Francesca la quale, arrestata contemporaneamente col marito, confessò agli organi di polizia, ribadì all'autorità giudiziaria interrogante e vanamente ha tentato di modificare in udienza che, iscrittasi al partito comunista nel 1930, svolse in Francia attività sovversiva partecipando a riunioni, passando stampe ad altri compagni ed erogando somme pro soccorso rosso; che dal partito ricevette incarico di venire a lavorare in Italia per conto dell'associazione comunista ed in forma illegale con la qualifica di funzionaria; che il partito stesso la fornì all'uopo del documentario falso di copertura, sequestratole, nonché di circa 6 o 7.000 lire e di speciali istruzioni e riferimenti per collegarsi nel regno con persone dell'organizzazione interna, colle quali avrebbe dovuto mantenere rapporti e svolgere il lavoro affidatogli, che il suo lavoro doveva essere indipendente da quello di suo marito, cui il partito aveva pure affidati compiti della stessa specie, che la corrispondenza con i mandanti veniva redatta simulatamente con sugo di limone.

Sia l'Invernizzi che la Ciceri, in ogni stadio d'istruttoria e del procedimento, si sono mantenuti ostinatamente reticenti, in conformità delle istruzioni avute dal partito, sulle persone che hanno avvicinato, sullo specifico lavoro svolto e su particolari che, comunque, avrebbero potuto agevolare, l'opera di scoperta e di repressione delle nostre autorità. Ciò dà anche la misura della loro pericolosità.

Ma l'attrezzatura colla quale vennero in Italia, i documenti sequestrati di cui si è fatto cenno, le somme dei cui erano in possesso, il notevole tempo in cui poterono, incontrollatamente, operare in Italia sotto false generalità e con falsi documenti personali, le generiche ammissioni della Ciceri hanno fornito al Collegio prova più che sufficiente per ritenere che i due coniugi criminali hanno svolto in Italia opera direttiva nell'organizzazione del partito comunista e hanno svolta opera di propaganda, attività che trova la sua configurazione giuridica nella p.p. dell'art. 270 C.P. e nella p.p. dell'art. 272 stesso Codice.

Di tali delitti, pertanto, il Tribunale decide di doverli dichiarare responsabili.

Ed adeguando le pene al fatto ed alla pericolosità di ciascuno, reputa di dover condannare l'Invernizzi ad anni 14 di reclusione risultanti dal cumulo di anni 10 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. e di anni 4 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P., e la Ciceri ad anni 8 di reclusione, risultanti dal cumulo di anni 6 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. e di anni 2 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.; entrambi in solido al pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e ciascuno al pagamento delle spese di preventiva custodia (art. 274 C.P.P.).

Alla pena di custodia inflitta all'Invernizzi consegue per legge la libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.)

Il Tribunale ritiene che tale, misura di sicurezza, però ai sensi dell'art. 229 C.P., sia da infliggersi anche alla Ciceri, ricorrendo gli estremi di pericolosità ai sensi degli art. 202-203 C.P. in relazione alle esaminate circostanze di cui all'art. 133 C.P..

Ai sensi degli art. 2-8-9 R.D. 15.2.1937 n. 77 bisogna condonare, alle condizioni del detto R.D. stabilite, anni 4 dalla reclusione inflitta all'Invernizzi e anni 2 di quella inflitta alla Ciceri.

Il Tribunale ritiene di dovere ordinare la confisca del materiale e delle somme in sequestro (art. 240 C.P.) che servirono o furono destinati a commettere i reati.

Per quanto d'anzi si è detto, l'Invernizzi va assolto per non provata reità (art. 485 C.P.E.) dall'imputazione a lui individualmente attribuita al capo 5) dell'accusa.

Letti ed applicati gli art. 270 p.p. 73-229-230 C.P.; 274-488 C.P.P. 485 C.P.Esercito 1-2-8-9 R.D. 15.2.1937 n. 77.

Dichiara: Invernizzi Gaetano e Ciceri Francesca responsabili dei delitti di cui ai numeri 1) e 3) dell'epigrafe, assolvendo per non provata reità l'Invernizzi dal delitto di cui al numero 5) della rubrica, e cumulate le pene condanna alla reclusione Invernizzi ad anni 14 e Ciceri a anni 8, entrambi in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; ordina che siano sottoposti alla libertà vigilata; ordina la confisca di quanto in sequestro;

Dichiara; non doversi procedere per amnistia in ordine i reati di cui ai numeri 2) e 4) dell'epigrafe nei confronti dell'Invernizzi e della Ciceri

Dichiara: condizionalmente condonati anni 4 della reclusione inflitta all'Invernizzi ed anni 2 di reclusioni inflitta alla Ciceri.

Roma, 22.5.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 Invernizzi Gaetano avrebbe dovuto essere scarcerato il 13.6.1945.

Non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi "i titoli dei reati per i quali è stato condannato"

Scarcerato; per grazia Sovrana, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Pena espiata 7 anni., 2 mesi e 15 giorni.

(per Invernizzi Gaetano vedi "decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag. 415)

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 Ciceri Francesca viene scarcerata dalla Casa di Reclusione per Donne di Perugia il 13.6.1941.

Detenuta dal 13.6.1936 al 13.6.1941

Pena espiata: 5 anni.

La Corte Suprema di Cassazione respinge, con Ordinanza del 10.10.1951, il ricorso inoltrato da Invernizzi Gaetano e Ciceri Francesca.

Reg. Gen. n. 287/1936

SENTENZA N. 26

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Gangemi Giovanni, Mingoni Mario, Calia Michele, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato le seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Toncich Giovanni, nato il 13.3.1901 a Pirano (Pola), tranviere, detenuto dal 21.8.1936.

Celli Luigi, nato il 7.4.1897 a Borghi (Forlì), bracciante, detenuto dal 22.8.1936.

Cobau Libero, nato il 29.7.1906 a Trieste, tranviere detenuto dal 22.8.1936.

Novak Giusto, nato il 2.11.1902 a Trieste, fonditore, detenuto dal 22.8.1936.

Uglessich Mario, nato il 23.9.1903 a Trieste, operaio, elettricista, detenuto dal 27.8.1936.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 270 C.P. (Associazione sovversiva)

2) del delitto di cui all'art. 272 C.P.; per avere in Trieste cooperato per la riorganizzazione del partito comunista, nonché per avere partecipato a detto partito ed averne fatto propaganda, antecedentemente all'ottobre 1936.

Il Toncich, anche:

1) di espatrio clandestino ai sensi dell'art. 158 del T.U. legge di P.S. perché, assentatosi senza autorizzazione delle autorità nell'anno 1930, ritornò nel Regno soltanto nell'aprile 1936 e per compirvi i delitti di cui innanzi;

2) di aver fatto uso di falsi documenti di identità personale entro l'anno 1936 allo scopo di nascondere la propria presenza nel territorio dello Stato (art. 489 in relazione all'art. 482 C.P.).

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, a seguito di procedimento a rito diretto, furono rinviati a giudizio con atto d'accusa del P.M. in data 23.10.1936 per rispondere dei reati sopra rubricati.

Essendo intervenuta frattanto l'amnistia concessa con R.D. 15.2.1937 n. 77 bisogna dichiarare di non procedere per amnistia in ordine ai reati di espatrio clandestino e di uso dei falsi documenti di identità in particolare attribuiti al Toncich nella rubrica, nonché in ordine al delitto di cui all'art. 270 2° cpv. attribuito al Toncich, al Celli, al Cobau e al Novak, uguale provvedimento non si può adottare per l'Uglessich perché non lo consentono i suoi procedimenti penali (art. 8 del citato R.D. d'amnistia).

In quanto ai reati imputati all'Uglessich e gli altri reati rubricati agli altri quattro accusati, nell'orale dibattimento, per la confessione dei prevenuti e per le prove documentali e testimoniali è risultato quanto appresso:

I nominati Uglessich, Novak, Celli ed altri, non comparsi in questo procedimento, da tempo in Trieste si riunivano a scopi sovversivi. Onde evitare vigilanza della autorità di P.S. si davano convegno in appartati luoghi periferici di quella città e si accordavano sulla attività antifascista da svolgere e sull'analoga propaganda da fare specialmente nei centri di maggiore raccolta operaia. Tale movimento, esistente già nei primi del 1936, non si era però consolidato in organizzazione e gruppi ben definiti.

Ma nella primavera di detto anno, mandato dal centro comunista di Parigi in qualità di emissario dell'organizzazione comunista, venne in Trieste il pericoloso sovversivo prevenuto Toncich per svolgervi attività informatrice e riorganizzatrice di aderenti al partito comunista e con il compito specifico di creare fra le masse operaie, sotto la parvenza di una propaganda legale, uno stato di diffidenza e di agitazione contro le leggi sindacali fasciste.

Presi contatti - a mezzi del rubricato Cobau, che ebbe l'incarico di recapitario della corrispondenza tra il Toncich e il Centro estero mandante - con i già nominati sovversivi, nell'aprile 1936, il Toncich assunse la direzione del movimento e costituì gruppi comunisti anche nello stabilimento di Sant'Andrea, nel cantiere di San Marco e nella ferriera di Sevola, e svolse propaganda a mezzo di stampa comunista ("Unità" e "Stato operaio") coadiuvato nella diffusione d'essa dagli altri quattro rubricati.

Dal centro parigino corrispondeva a mezzo di un cifrario la cui chiave era data dal primo articolo della terza pagina del "Corriere della Sera" corrispondente alla data della lettera cifrata. Ogni lettera veniva contraddistinta con una frazione in cui il numeratore era dato dal posto della linea ed il denominatore della disposizione della lettera nella linea stessa.

Il Toncich aveva proposto al Cobau di sostituirlo eventualmente nella direzione del movimento, ma non è risultato che il Cobu abbia accettato.

Il lavoro di organizzazione e di propaganda era a buon punto quando, nell'agosto 1936, per l'intervento delle nostre autorità di P.S., furono arrestati e denunciati i prevenuti nonché altri quattro, prosciolti in istruttoria.

Contro altri 15 fermati e non denunciati furono adottati provvedimenti di polizia.

I prevenuti, anche in udienza, hanno sostanzialmente confessato quanto sopra.

Specialmente il Cobau, che, fatte proteste di pentimento sin dall'arresto, si è reso di grande contributo alla giustizia per le sue rivelazioni dettagliate e per le sue precise rivelazioni che hanno trovato conferma nelle risultanze processuali.

Da quanto, come sopra emerso, non vi è dubbio che il Toncich debba essere dichiarato responsabile del delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P.; che il Toncich e gli altri debbano essere dichiarati responsabili di propaganda ai sensi dell'art. 272 p.p. C.P. e che l'Uglessich non potendo, per i sopra ricordati motivi, beneficiare dell'amnistia, debba essere dichiarato responsabile anche del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 270 C.P. di cui si è reso anche confesso.

Non sono emerse, invece, prove sufficienti per potere affermare che l'Uglessich, il Cobau, il Novak e il Celli abbiano commesso, neanche a titolo di concorso, il delitto di cui alla p.p. dell'art. 270 C.P., pertanto, da tale delitto, loro attribuito in rubrica, essi debbono essere assolti (art. 485 C.P.Esercito).

Certo trattasi di movimento pericoloso, specialmente in considerazione dell'epoca in cui avvenne e della zona particolare delicata per essere di confine e di popolazione Operaia. E i prevenuti, sono da considerarsi elementi pericolosi, specialmente il Toncich, l'Uglessich e il Celli, ai quali due ultimi furono sequestrati loro scritti di contenuto comunista ed antifascista.

Il Cobau e l'Uglessich debbono rispondere anche di recidiva generica, (art. 99 C.P.) giusta contestazione loro fatta in udienza.

Commisurando la pena al fatto e alla pericolosità di ciascuno, il Tribunale ritiene di dover condannare alla reclusione:

Tonicich ad anni 12 risultanti dal cumulo di anni 8 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. e d'anni 4 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.; Uglessich ad anni 5, risultanti dal cumulo di anni 2 e mesi 6 per ciascuno dei 2 reati di cui all'art. 270 2° cpv. e 272 p.p. C.P., comprese nelle singole pene 1 mese per la recidiva;

Cobau ad anni 4 ciascuno per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. compreso in detta pena 1 mese per la recidiva;

Celli e Novak ad anni 5 ciascuno per il delitto di propaganda (art. 272 p.p. C.P.);

tutti in solido sono tenuti al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274-488 C.P.P.).

Ai sensi dell'art. 230 n. 1 C.P. bisogna ordinare la sottoposizione dei Toncich alla libertà vigilata.

Il Tribunale ritiene che tale misura di sicurezza, però ai sensi dell'art. 229 C.P., sia da infliggersi anche a tutti gli altri condannati, ricorrendo agli estremi della pericolosità ai sensi dell'art. 202-203 C.P. in relazione alle circostanze - dal Collegio esaminate - di cui all'art. 133 C.P..

Ai sensi e alle condizioni di cui gli art. 2-8-9 R.D. 15.2.1937 n. 77 bisogna condonare anni 4 della pena inflitta al Toncich e anni 2 ciascuno delle pene inflitte a Celli, Cobau e Novak.

Uguale beneficio non si può applicare all'Uglessich, come si ricordò sopra, per i suoi precedenti penali, avendo all'epoca del commesso reato riportato due condanne alla reclusione, una delle quali superiore a 3 anni (vedi suo certificato penale).

Al Cobau bisogna infliggere anche, alle condizioni di cui sopra, l'interdizione temporanea dai pubblici uffici conseguente alla condanna (art. 29 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 270 p.p. e 2° cpv. 272 p.p. 99-73-229-230 C.P., 274-488 C.P.P., 485 C.P. Esercito 1-2-8-9 R.D. 15.2.1937 n. 77.

Dichiara: Toncich Giovanni responsabile dei delitti di cui gli art. 270 p.p. e 272 p.p. C.P., Uglessich Mario responsabile dei delitti di cui agli art. 270 2° cpv. e 272 p.p. C.P., Celli Luigi, Cobau Liberio e Novak Giusto responsabili del solo delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P., assolvendo per non provata reità Uglessich, Celli, Cobau e Novak dal delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., e cumulate le pene per Toncich e l'Uglessich, coll'aggravante della recidiva per l'Uglessich e Cobau, condanna alla reclusione: Toncich ad anni 12, Uglessich, Celli e Novak ad anni 5 ciascuno e Cobau ad anni 4; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva;

Ordina: che tutti i condannati siano sottoposti alla libertà vigilata;

Dichiara: non diversi procedere per amnistia in ordine al delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. rubricato a Torino, Cobau, Novak, e Celli e in ordine ai reati d'espatrio clandestino e uso di documenti falsi attribuiti a Toncich;

Dichiara: condizionalmente condannati anni 4 della reclusione inflitta a Co-

bau, Novak e celli a l'interdizione temporanea dai pubblici uffici conseguente alla condanna del Cobau.

Roma, 22.5.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 Toncich Giovanni viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 21.8.1943.

Detenuto dal 21.8.1936 al 21.8.1943.

Pena espiata: 7 anni

Non può usufruire dei benefici di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi "i titoli dei reati per i quali è condannato";

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla sorella il 17.9.1938.

Uglessich Mario non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 ostandovi i precedenti penali; infatti, ritenuto colpevole del reato di omicidio volontario, venne condannato dalla Corte di Assise di Trieste con sentenza del 6.4.1927, alla pena di 13 anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione. Della suddetta pena vennero condonati 4 anni per il R.D. 31.7.1925 n. 1277, un anno per il R.D. 1.1.1930 e 5 anni per il R.D. 5.11.1932.

Pertanto Uglessich Mario, detenuto dal 27.8.1936, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 27.8.1941.

Celli Luigi viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 22.8.1939; detenuto dal 22.8.1936 al 22.8.1939

Novak Giusto Viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Portoferraio il 22.8.1939. detenuto dal 22.8.1936 al 22.8.1939.

Cobau Libero viene scarcerato, per espiata pena, dallo stanbilimento Penale di Civitavecchia il 22.8.1938. Detenuto dal 22.8.1936 al 22.8.1938.

Rifiuta di associarsi ad una istanza di garanzia inoltrata dalla madre il 28.8.1937.

Nei confronti di tutti i suddetti imputati il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 27.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

NOTA

Il Giudice Istruttore ha dichiarato, con sentenza del 21.10.1936, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti dei coimputati:

Chersicla Ernesto, nato il 25.7.1902 a Pola, controllore modellista. Detenuto dal 7.8.1936 al 21.10.1936

Klun Francesco, nato il 1.4.1908 a Narcosina (Fiume), bracciante. Detenuto dal 29.8.1936 al 21.10.1936.

Stampfl Giuseppe, nato il 9.2.1902 a Santovec (Jugoslavia), bracciante. Detenuto dal 15.9.1936 al 21.10.1936.

Zol Giovanni, nato il 13.4.1908 a Fiume Veneto (Udine), manovale nelle ferrovie. Detenuto dal 12.8.1936 al 21.10.1936.

Reg. Gen. n. 352/1936**SENTENZA N. 27**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

Giudice relatore: Lanari Piero;

Guidici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Carusi Mario, Bergamaschi Carlo, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Valvassori Giovanni, nato il 10.4.1916 a Milano, impiegato, detenuto per altra causa.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, il 6.9.1936 - nelle carceri di Domodossola - ove era rinchiuso per altra causa - pronunciata la frase, all'indirizzo di S.E. il Capo del Governo, "Io scrivere a quel delinquente là". -

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue requisitorie e l'imputato che per ultimo ebbe la parola, col suo difensore

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali e dalle emergenze dell'orale dibattimento venne statuito

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con verbale del 26.9.1936 l'ufficio di P.S. di Domodossola denunciava il Valvassori Giovanni, detenuto in quelle carceri giudiziarie ed a disposizione di questo Tribunale Speciale per i reati politici; perchè consigliato dal custode Luisari Luigi ad invocare clemenza al Duce, rispondeva in senso di disprezzo : "Io scrivere a quel delinquente là".

Il guidicabile in periodo istruttorio aveva recisamente negato di avere proferite le frasi incriminate che erano state udite anche dal condannato Levati; limitandosi ad ammettere soltanto d'avere avute discussioni con la suddetta guardia carceraria, perché sovente provocava esso Valvassori chiamandolo "Lenin" e

“Stalin” Troskj e di avergli una volta risposto “che era pronto a pagare se aveva fatto; del male professando le sue idee politiche (comuniste), ma non era disposto ad inginocchiarsi dinanzi a nessuno”.

Però all'udienza ammise esplicitamente d'avere pronunciato le gravi parole contro il Duce; affermando di essere stato spinto dalle già accennate provocazioni della guardia carceraria Luisari, la quale si mantenne del tutto negativa.

Non v'è dubbio che il Valvassori ha voluto per spirito malvagio e per le sue idee rivoluzionarie antifasciste (come appare da altro processo a suo carico per reati politici), offendere l'onore del Capo del Governo; rendendosi così responsabile del delitto di cui all'art. 282 C.P.. In quanto alla fattispecie dell'azione criminosa da lui compiuta si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che caratterizzano la configurazione giuridica del delitto a lui ascritto.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali e le richieste difensive; tenuto presente che il Valvassori si è manifestato un irriducibile sovversivo; il Collegio ritiene equo condannare il Valvassori alla pena di anni 5 di reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 282; 23, 29, C.P.; 274-488 C.P.P.;

Dichiara: Valvassori Giovanni colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 5 di reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 25.5.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTA

Nei confronti di Valvassori Giovanni il T.S.D.S. ha emesso, in data 25.5.1937 e 14.6.1937, altre due sentenze.

Pertanto per le notizie relative all'esecuzione delle tre sentenze vedi la “Nota” inserita dopo la sentenza n. 35 del 14.6.1937.

Il Valvassori, inoltre, venne sottoposto a procedimento penale per essere incorso nel delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. per avere in Milano, Domodossola ed altrove, antecedentemente e fino a luglio 1936, partecipato ad associazione comunista diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre.

La Commissione Istruttoria nel pronunciare, con sentenza n. 1 del 9.4.1937, l'accusa nei confronti del Valvassori in ordine al delitto di cui all'art. 282 C.P. per il quale è stato giudicato dal T.S.D.S. con sentenza n. 27 del 25.5.1937, dichiarò di non doversi procedere in ordine al reato di cui all'art 270 2° cpv. C.P. essendo detto reato estinto per l'amnistia concessa con R.D. 15.2.1937 n. 77.

Reg. Gen. n. 264/1936**SENTENZA N. 28**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Carusi Mario, Bergamaschi Carlo, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Valvassori Giovanni, nato il 10.4.1916 a Milano, impiegato, detenuto dal 28.7.1936.

Levati Ercole, nato il 18.6.1904 a Varzo (Novara), bracciante, detenuto dal 29.7.1936.

IMPUTATI

Valvassori:

1) del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere nel luglio 1936 in Domo-dossola fatto propaganda comunista verbalmente e a mezzo di esibizione e di diffusione di stampa sovversiva;

2) del delitto di cui l'art. 158 p.p. del T.U. legge di P.S. per essere il 10.7.1936, espatriato clandestinamente per motivo politico;

3) del delitto di cui l'art. 624 in relazione all'art. 61 n. 11 C.P. per avere sottratto, in Milano, il 3.7.1936, al fine di trarne profitto, abusando delle relazioni d'ufficio, al proprio principale Savazzi Ottorino, un assegno bancario del Credito Italiano mediante il quale veniva in illecito possesso di L. 2.800 a danno del Savazzi;

4) del delitto di cui all'art. 485 in relazione all'art. 488-491 C.P. per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui nel presente capo d'imputazione, allo scopo di procurare a sé vantaggio, riempito per la somma di L. 2.800 il sottratto assegno, di cui nel citato precedente capo, che riscuoteva presso la Banca di Credito Italiano;

5) di furto aggravato - art. 624 in relazione all'art. 61 n. 11-, di L. 800 in biglietti di banca, sottratte in Milano il 2.7.1936, in danno di Savazzi alle cui dipendenze si trovava come commesso.

Levati:

del delitto di cui agli art. 110 C.P. e 158 p.p. T.U. vig. legge di P.S. per anzidette circostanze di tempo e di luogo nell'espatrio clandestino addebitato al Valvassori, assistendolo e indicandogli la strada che doveva condurlo, inosservato in Svizzera.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola, coi loro difensori

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonchè delle risultanze dell'orale dibattito si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con sentenza 9.4.1937 della Commissione Istruttoria di questo Tribunale Speciale, i rubricati Valvassori Giovanni e Lavati Ercole venivano rinviati a giudizio per rispondere:

Il primo dei reati di propaganda comunista, di espatrio clandestino per motivo politico, di furto aggravato di L. 2.800 e di falso.

Il secondo del reato di concorso al detto espatrio.

Al Valvassori veniva, però, contestato in udienza - su richiesta del P.M. e con il consenso della difesa - anche un secondo furto di L. 800.

E ciò per il conseguente motivo:

Il Valvassori per citazione diretta era stato rinviato a giudizio dal Tribunale penale di Milano, per rispondere degli stessi suaccennati reati di falso e di furto, oltre che di altro furto aggravato di L. 800: venendo imputato, conseguentemente, di furto aggravato continuato.

Poiché gli atti relativi a tale procedimento furono trasmessi, dalla autorità giudiziaria ordinaria di Milano, a questo Tribunale Speciale, per conoscenza, il Collegio con sua ordinanza affermò la propria; competenza per connessione; decidendo l'unione dei due processi e la contestazione al Valvassori, anche del furto di L. 800.

L'imputato Valvassori in ordine al reato di propaganda sovversiva, confermò le sue chiare e precise dichiarazioni rese in periodo istruttorio. E cioè disse di professare idee comuniste, e che aderendo ad analogo invito di un gruppo di comunisti milanesi, - per rendersi utile alla causa antifascista italiana - , era espa-

triatto clandestinamente con l'aiuto del coimputato Levati. In tal modo egli aveva potuto incontrarsi sovente con gli esponenti del comunismo internazionale in Francia, e dal contatto coi vari compagni di fede gli era sorto il vivo desiderio pure, di far parte di qualcuna delle squadre di volontari che partivano per la Spagna, per partecipare alle azioni rivoluzionarie.

Raggiunta Digione, secondo il recapito fornitogli da compagni di fede di Milano, si era presentato in casa di un comunista. Era rimasto a Digione 10 giorni circa frequentando comunisti italiani e francesi; coi quali aveva parlato dell'attività sovversiva e propagandistica da svolgere nel Regno.

Dagli esponenti del Partito comunista di Digione aveva avuto istruzioni ed altresì stampe antifasciste da distribuire, a scopo di propaganda.

Così il 24 luglio 1936, sempre clandestinamente, ma fermandosi prima a Fontarlier presso il comunista Zanca Fernando, aveva fatto ritorno a Domodossola e riprese alloggio all'osteria "Alessandrina"; dove gli agenti di P.S., operando un perquisizione nella stanza da lui occupata, avevano rinvenuto copie di opuscoli editi a Parigi, di contenuto sovversivo. E perquisendolo nella persona gli avevano trovato altri manifestini comunisti, pure editi a Parigi.

Mentre il Valvassori tentò sempre di far credere di non aver fatta propaganda sovversiva, invece la attività criminosa a tal uopo da lui svolta venne provata, fra l'altro, anche attraverso le dichiarazioni del teste Vener Rocco. Questi fu preciso e categorico nell'affermare che il giudicabile si era recato a trovarlo a casa e che poco dopo gli aveva fatto vedere alcuni dei manifestini in giudiziale sequestro; ed offrendone due copie, di contenuto sovversivo diverso, aveva insistito perché le leggesse.

Spinto dalla curiosità prese visione di una parte di un manifestino, ma avendo compreso subito tutta la deleteria propaganda antifascista contenutavi, restituì i due stampati rifiutandosi di continuare la lettura.

Per la improvvisa presenza della sorella di esso teste, il Valvassori dovette troncare il discorso di carattere politico già iniziato, dopo aver dichiarato di essere "un giovane comunista".

Ben diversa, però, ritiene il Collegio, è la situazione processuale del Valvassori in ordine alle imputazioni di furto e falso.

In sostanza a lui si è addebitato di aver sottratto - prima dell'espatrio - al commerciante Savazzi Ottorino, di cui era impiegato, L. 800 in biglietti di banca nonchè assegno, firmato in bianco, che egli riempì per L. 2.800 e riscosse.

Ma il Valvassori ha affermato di non aver sottratto le L. 800 e di essersi servito dell'assegno perché riteneva che il principale l'aveva autorizzato a riscuotere l'assegno.

Orbene mentre, all'infuori di un fondato dubbio, nessun elemento concreto e specifico è emerso, dalla istruttoria scritta ed orale, atto a dimostrare l'addebitata sottrazione dei biglietti di banca, lo stesso Savazzi non ha in udienza, in sostanza, smentito il Valvassori nella sua discolpa circa l'uso dell'assegno. Anzi egli ha fatto comprendere, precisamente, di avere implicitamente autorizzato l'imputato, in caso di necessità, a riempire gli assegni in precedenza firmati ed a fare momentaneo uso personale di assegni o di somme di danaro a lui affidate che si fossero trovate in casa.

Le postume, ma gravi, dichiarazioni del Savazzi hanno portato quindi il Collegio a ritenere che non è da escludersi la ipotesi che il Valvassori, per lo meno, possa essersi ritenuto autorizzato, dal suo principale, a riempire l'assegno ed a servirsi temporaneamente del danaro.

A riprova - osserva il Collegio - , vi sarebbe la immediata e completa reintegrazione.

Ciò posto opina il Tribunale che incerta appare la esistenza sia degli elementi materiali, sia degli elementi morali dei delitti di cui agli art. 624 in relazione all'art. 61 n. 11 e 485 in relazione agli art. 488-491 C.P., addebitati al Valvassori; e conseguentemente ritiene equo assolverlo per insufficienza di prove in ordine a detti delitti.

Lo ritiene invece responsabile dei reati di espatrio clandestino per motivo politico, e di propaganda relativa ad associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura d'una classe sociale sulle altre ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato; ai sensi degli art. 272 p.p. C.P. e 158 p.p. legge vigente di P.S. - In quanto nella suesposta narrativa emerge ad evidenza che nella fattispecie della attività criminosa compiuta dal giudicabile si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi e oggettivi che costituiscono la configurazione giuridica dei reati ascrittogli.

Il Levati è pienamente confesso: di conseguenza non v'è dubbio che egli si è reso colpevole di concorso nell'espatrio clandestino, a scopo politico, del Valvassori; anche in virtù ai sensi dell'art. 116 C.P.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali e le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati; il Tribunale è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 272 p.p. C.P.:

Al Valvassori anni 5 di reclusione; ai sensi dell'art. 158 p.p. legge di P.S.:

al Valvassori ed al Levati anni 2 di reclusione e L. 20.000 di multa, ciascuno.

Ritiene doversi condannare poi, il Valvassori anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; ed entrambi alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle

spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni conseguenziale di legge.

Poiché lo stesso Valvassori con sentenza definitiva 25 maggio 1937 venne condannato, per gravi offese al Capo del Governo, ad anni 5 di reclusione, ritiene che, operato il cumulo, la pena complessiva sia di anni 12 di reclusione.

Siccome i reati furono commessi dal Valvassori e dal Levati in epoca antecedente alla promulgazione del R.D. di condono 15.2.1937, n. 77, ritiene doversi, in applicazione degli art. 2-9 di detto decreto, dichiarare condonati condizionalmente anni 4 della pena complessiva inflitta al Valvassori e la intera multa; determinando la pena da scontare in anni 8 di reclusione.

Ritiene doversi dichiarare, pure condizionalmente condonata, la intera pena di anni 2 di reclusione inflitta al Levati e della multa. Ferme restando per il Valvassori la interdizione perpetua dai pubblici uffici e la libertà vigilata; e rimanendo nei confronti del Levati condizionalmente sospesa la esecuzione della libertà vigilata.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 272 p.p.; 624-61 n. 11 C.P.; 485 in relazione agli art. 488-491, 110, 158 p.p. T.U. legge di P.S. 18.6.1931 n. 773, 23, 29, 73, 228; 229 C.P.; 274-488 C.P.P.; 485-486 C.P. Esercito; 1-2-9 R.D. 15.2.1937 n. 77;

Dichiara: Valvassori assolto; per insufficienza di prove, in ordine ai delitti di cui ai numeri 3) 4) 5), dei capi d'imputazione.

Ritiene lo stesso Valvassori colpevole dei reati di propaganda comunista e di espatrio clandestino per motivo politico; ed il Levati del reato di concorso in detto espatrio.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna il Valvassori ad anni 7 di reclusione e L. 20.000 di multa, ed il Levati ad anni 2 di reclusione nonché L. 20.000 di multa.

Condanna il Valvassori anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; ed entrambi alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poiché il Valvassori con sentenza definitiva del 25.5.1937 venne condannato ad anni 5 di reclusione; operato il cumulo, la pena complessiva è di anni 12 reclusione;

In applicazione degli art. 2-9 R.D. 15.2.1937 n. 77 dichiara condonati condizionalmente anni 4 della pena complessiva inflitta al Valvassori, e la intera multa; determinando la pena da scontare in anni 8.

Dichiara pure condonati condizionalmente la intera pena di anni 2 di reclusione inflitta al Levati, e della multa.

Fermo restando per il Valvassori la interdizione perpetua dai pubblici uffici e la libertà vigilata.

Ordina: che il Levati venga immediatamente escarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 25.5.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTA

Levati, detenuto dal 29.7.1936, viene scarcerato il 25.5.1937

Nei confronti di Valvassori Giovanni il T.S.D.S. ha emesso in data 25.5.1937 e 14.6.1937, altre due sentenze (sent. n. 27 e 35)

Pertanto, per le notizie relative all'esecuzione delle tre sentenze vedi la "Nota" inserita dopo la sentenza n. 35 del 14.6.1937.

Reg. Gen. n. 37/1937**SENTENZA N. 31**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Mingoni Mario, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Bergamaschi Carlo, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Mosca Battista, nato il 22.8.1883 a Bracca di Costa Serina (Bergamo), manovale operaio, detenuto dal 4.2.1937.

IMPUTATO

del delitto; previsto e punito dall'art. 282 p.p. C.P., per avere, in Bergamo, il 4.2.1937 offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo, pronunciando al suo indirizzo parole ingiuriose.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto, a seguito di istruzione sommaria e l'autorizzazione di S.E. il Ministro della Giustizia, secondo quanto previsto dall'art. 313 C.P., fu rinviato a giudizio con atto d'accusa del P.M. in data 17.4.1937, per rispondere del delitto sopra rubricato.

All'orale dibattimento, per la parziale ammissione dell'imputato, il quale, non ha escluso di aver pronunciato nelle circostanze di cui in accusa le parole ingiuriose incriminate, limitandosi a ripetere di non ricordare se pronunciò o meno, ma soprattutto per le esplicite indicazioni del teste Peccati Pietro, è rimasto accertato che, il 4 febbraio u.s. in Bergamo, il Mosca, pubblicamente, profferì in dialetto bergamasco le seguenti parole, che, per una migliore comprensione, si riportano in italiano: "Noialtri si crepa di fame, presto verrà il momento di fargliela pagare a quel porco di Mussolini, bisogna andare all'estero per mangiare e lavorare".

In tali parole il Collegio ravvisa gli estremi giuridici del reato rubricato e pertanto ritiene di dover dichiarare la penale responsabilità del Mosca in ordine al reato stesso.

Il Mosca deve rispondere di recidiva generica, giusta contestazione fattagli in udienza.

Il Tribunale ritiene di doverlo condannare ad anni 3 di reclusione (art. 282 C.P.), compreso in detta pena un mese per la recidiva (art. 99 C.P.), alle spese processuali (art. 478 C.P.P.) e di custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Ritiene che concorra il caso di pericolosità ai sensi dell'art. 202 in relazione all'art. 133 C.P. e pertanto reputa di dovere ordinare la sottoposizione del Mosca alla libertà vigilata (art. 229 C.P.).

Ai sensi degli art. 2-8-9. R.D. 15.2.1937 n. 77 bisogna dichiarare condonati condizionalmente 2 anni della reclusione inflitta e l'interdizione temporanea dai pubblici uffici conseguente alla condanna (art. 29 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 282-229-99 C.P. 274-488 C.P.P. 2-8-9 R.D. 15.2.1937 n. 77.

Dichiara: Mosca Battista responsabile del delitto in epigrafe ascrittogli e lo condanna ad anni 3 di reclusione, dei quali 2 condizionalmente condonati, al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva e alla libertà vigilata.

Dichiara: condonati condizionalmente anche la interdizione dai pubblici uffici conseguente alla condanna.

Roma, 28.5.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Mosca Battista, detenuto dal 4.2.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 4.2.1938.

Il Tribunale Militare territoriale di Roma dichiara, con ordinanza emessa l'8.3.1961 "cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta a Mosca Battista perché il fatto oggetto della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 28.5.1937 non costituisce più reato per effetto delle disposizioni contenute nel D.L.L. 14.9.1944 n. 288".

Reg. Gen. n. 358/1936**SENTENZA N. 32**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore : Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N. Mingoni Mario, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Bergamaschi Carlo, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro

Suppo Mario, nato il 21.9.1903 a Bussoleno (Torino), bracciante, detenuto dal 8.12.1936.

IMPUTATO

di istigazione di militari a disobbedire alle leggi (art. 226 C.P.) per avere l'8.12.1936, in Susa ed in luogo pubblico, istigato il caporale Palena Luigi a disobbedire alle leggi, con le parole: "se tu fossi borghese staresti meglio, vestito da soldato sei un disgraziato, se fossi io ancora giovane, me ne andrei in Francia piuttosto di fare il soldato".

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto a seguito di istruzione sommaria, con atto d'accusa del P.M. in data 22.1.1937, fu rinviato a giudizio per rispondere del fatto delittuoso sopra rubricato.

All'orale dibattimento, poiché l'imputato non ha escluso d'aver commesso quanto gli è stato contestato, adducendo solo a sua colpa di averlo commesso essendo in stato di ubriachezza, poiché i testi Polena, Andrito e Valenza hanno fornito al collegio la prova che il Suppo commise i fatti addebitatogli nelle circostanze enunciate nel capo dell'imputazione, affermando, peraltro che il Suppo quando li commise non era ubriaco, è risultato quanto segue:

L'8.12.1936, il Suppo - reduce della Francia dove era stato per oltre un trentennio con la famiglia e ora ritornava per mancanza di lavoro nella vicina repubblica - nei pressi della caserma di artiglieria di Susa, avvicinandosi ad un gruppo di militari d'artiglieria alpina, attaccando discorso e rivolgendosi al caporale Po-

lena Luigi, pronunciò fra l'altro, le seguenti frasi: "Se fossi io ancora giovane, me ne andrei in Francia piuttosto di fare il soldato. Anch'io ho fatto il soldato negli alpini, ma appena sono stato congedato, mi sono servito del cappello per farci dentro i miei comodi". I militari, riferita la frase ai superiori, accompagnarono il Suppo nella caserma dei Carabinieri; quindi il suo arresto e la sua denuncia.

Nel pronunciare dette frasi volgari, intendeva il Suppo incrinare la disciplina dei nostri militari ed istigarli pubblicamente a commettere fatti contrari alle nostre leggi.

Pertanto nel fatto commesso dal Suppo, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici del reato a cui all'art. 266 p.p. e 1° cpv. C.P. e decide di dichiarare il Suppo responsabile del reato ascrittogli, di condannarlo ad anni 3 di reclusione ed al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 274-488 C.P.P.) e di ordinare la sua sottoposizione alla libertà vigilata (art. 229 C.P.) ritenendo ricorrere la pericolosità di cui all'art. 202 C.P. in relazione alle circostanze di cui all'art 133 C.P..

Ai sensi degli art. 2-8-9 R.D. 15.2.1937 n. 77 bisogna dichiarare condizionalmente condonati anni 2 della reclusione inflitta al Suppo nonché l'interdizione temporanea dai pubblici uffici conseguente alla condanna (art. 29 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 226, 1° cpv. - 229 C.P. 274-488 C.P.P. 2-8-9 R.D. 15.2.1937 n. 77

Dichiara: Suppo Mario responsabile del delitto in epigrafe ascrittogli e lo condanna ad anni 3 di reclusione, dei quali 2 condizionalmente condonati, al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva nonché alla libertà vigilata.

Dichiara: anche condizionalmente condonati l'interdizione temporanea dai pubblici uffici conseguente alla condanna.

Roma, 28.5.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Suppo Mario, detenuto dall'8.12.1936 viene scarcerato; per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'8.12.1937.

Reg. Gen. n. 45/1937**SENTENZA N. 33**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato Mingoni Giovanni, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Nardi Ivo, nato il 15.1.1907 a San Ginesio (Macerata); operaio, detenuto dal 9.2.1937

Polci Attilio, nato il 14.2.1910 a Penna San Giovanni (Macerata), mezzadro, detenuto dal 10.4.1937.

IMPUTATI

Nardi Ivo: dei delitti di cui gli art. 81-278-282 C.P. per avere in San Ginesio Loro Piceno e Ripe San Ginesio, in tempi diversi e sino l'8.2.1937, con più azioni esecutive di un medesimo disegno, criminoso offeso il prestigio di S.M. il Re Imperatore e del Capo del Governo, dicendo che ben presto sarebbe scoppiata la guerra, e che gli abissini e gli spagnoli rossi, unitamente ai russi, sarebbero calati in Italia scacciandone il Re Imperatore e il Duce, i quali non avrebbero trovato uno Stato che li avrebbe ospitati;

Polci Attilio: del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere in San Ginesio, L'8.2.1937 offeso il prestigio del Capo del Governo, con le parole "bella figura ci ha fatto Mussolini: prima era con loro (pentecostali) e poi si è buttato col Papa, dando addosso ai pentecostali".

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola, coi loro difensori

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali e dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Comando dei CC. RR. della stazione di San Ginesio aveva denunciato i rubricati Nardi Ivo e Polci Attilio perché appartenenti alla setta clandestina dei pentecostali (tremolanti), che oltre a fare deleteria propaganda bolscevica di false teorie religiose anticattoliche, svolgevano attività antinazionale.

Infatti i Carabinieri erano venuti a conoscenza che il Nardi, di religione protestante, fra l'altro andava pronosticando che ben presto il Negus alla testa degli abissini avrebbe riconquistata la sua terra, scacciandone gli italiani e che lo stesso Negus poi avrebbe invasa l'Italia per formarsene un suo impero. Il Nardi pure faceva capire che fra qualche mese sarebbe scoppiata una guerra e che gli spagnoli rossi unitamente ai russi sarebbero calati in Italia mandando via S.M. il Re Imperatore e S.E. il Capo del Governo; e questi ultimi non avrebbe trovato nessuno Stato che li volesse ospitare".

Il Polci a sua volta aveva offeso il prestigio del Capo del Governo dicendo: "bella figura ci ha fatto Mussolini: prima era con loro (pentecostali) e poi si è buttato col Papa, dando addosso ai pentecostali".

Contestati agli imputati i reati ad ognuno ascritti, entrambi si mantennero negativi, protestandosi innocenti; però il Polci nei confronti del Nardi ammise di avere ascoltati i discorsi propagandistici di carattere religioso e politico da quest'ultimo fatti, e di avere udite le frasi incriminate.

A carico del Nardi e del Polci anche a dibattimento risultarono esaurientemente provate le accuse attraverso le dichiarazioni chiare e precise di numerosi testi; alcuni dei quali hanno presenziato le riunioni dei pentecostali.

Così Montanari Quinto, Angerilli Assunta, Padre Alfonso Mariani, Angelucci Antonio, Latini Ferruccio e Bacci Vincenzo confermarono di avere udito, in giorni diversi, il Nardi a pronunciare le frasi incriminate, mentre intratteneva una trentina di contadini con discorsi di carattere religioso anticattolico e di carattere politico antinazionale.

Detti testi poi precisarono che il Polci nella sera dell'8.2.1937, discutendo con uno di essi e precisamente con l'Angelucci (che tentava di convincerlo a non dare ascolto alle false teorie del Nardi) aveva risposto: "bella figura che ci ha fatto Mussolini, prima era con loro (pentecostali) e poi si è buttato col Papa dando addosso ai pentecostali".

Il Maresciallo dei CC.RR. Gentili affermò che il Nardi fu rimpatriato con il foglio di via obbligatorio da Roma, in seguito a scioglimento della setta dei pentecostali, cui faceva parte; e che benché diffidato e sottoposto a vigilanza, persisteva nella clandestina propaganda anticattolica ed antinazionale; riuscendo a trascinare il Polci nella sua opera deleteria.

Non v'è dubbio che le frasi proferite da ognuno dei giudicabili sono offensive

per il prestigio di S.M. il Re Imperatore e del Capo del Governo e che il Nardi ed il Polci avessero intenzione ingiuriosa.

Il Nardi con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso si è reso responsabile dei delitti previsti e puniti dagli art. 81-278-282 C.P.; in quanto nella fattispecie della rispettiva attività criminosa si vengono a caratterizzare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la configurazione giuridica dei reati loro ascritti.

Pertanto esaminate e vagliate le risultanze dibattimentali e le richieste difensive; tenuto presente che le parole offensive furono pronunciate dai giudicabili, fra l'altro, per manifestare il loro rancore contro gli opportuni provvedimenti di diffida a non continuare nella attività disfattista svolta dalla pericolosa setta clandestina dei pentecostali; il Collegio ritiene equo condannare per i due reati:

Il Nardi ad anni 3 di reclusione derivanti da anni due per il reato di cui all'art. 278 e di anni uno per il reato di cui all'art. 282 con l'aumento dei 2/3 della pena in applicazione dell'art. 81 C.P. e quindi ad anni 5, ed il Polci ad anni 2 di reclusione. Il Nardi anche alla interdizione per anni 5 dai pubblici uffici, entrambi alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poiché i reati furono commessi prima della promulgazione del R.D. di condono del 15.2.1937-XV n. 77, per il disposto degli art. 2-9 del detto decreto, dichiara nei confronti del Nardi, condonati condizionalmente anni 2 della pena inflittagli; determinando la pena da scontare in anni 3 di reclusione; ferme restando la interdizione dai pubblici uffici e la libertà vigilata.

Dichiara, nei confronti del Polci, condizionalmente condonata la intera pena di anni 2 di reclusione e sospesa condizionalmente la esecuzione della libertà vigilata; ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 81-278-272 C.P.; 23,29,228, 229 C.P. 274-488 C.P.P., 2-9 R.D. 15.2.1937 n. 77 C.P.Esercito.

Dichiara: Nardi Ivo e Polci Attilio colpevoli dei reati loro ascritti e condanna:

Nardi alla pena di anni 5 di reclusione; Polci ad anni 2 di reclusione. Il Nardi anche alla interdizione, per anni 5, dai pubblici uffici; entrambi alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

In applicazione degli art. 2-9 R.D. 15.2.1937 n. 77 dichiara; nei confronti del Nardi condonati condizionalmente anni 2 di reclusione sulla pena inflittagli, determinando la pena da scontare in anni 3 di reclusione, ferme restando la interdizione dai pubblici uffici e la libertà vigilata.

Dichiara nei confronti del Polci, condizionalmente condonata l'intera pena di anni 2 di reclusione e sospesa condizionalmente la esecuzione della libertà vigilata; ordinando che egli venga immediatamente escarcerato se non detenuto per altra causa;

Roma, 31.5.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Polci Attilio, detenuto dal 10.4.1937, viene scarcerato il 31.5.1937

Nardi Ivo, detenuto dal 9.2.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 9.2.1940

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 13.3.1961, estinti per amnistia (art. 1 D.L. 17.11.1945 n. 719) i delitti politici addebitati al Polci Attilio e a Nardi Ivo dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

NOTA

Nardi Ivo e Polci Attilio vennero anche denunziati alla Procura generale del T.S.D.S. per essere incorsi insieme con:

Nardi Alessandro, nato il 4.3.1900 a San Genesio (Macerata), contadino

Polci Giulio, nato il 16.11.1905 a Penna San Giovanni (Macerata), contadino nel reato continuato di cui agli artt. 81-402 C.P. per avere in San Ginesio pubblicamente vilipeso la religione dello Stato, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso in tempi diversi fino all'8.2.1937.

Il Giudice Istruttore (Scerni Antonio), con sentenza pronunciata il 23.2.1937 ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti di Nardi Alessandro, Nardi Ivo, Polci Attilio e Polci Giulio e in ordine al sopraspecificato reato loro addebitato essendo estinto per l'amnistia concessa con R.D. 15.2.1937 n. 77.

Pertanto Nardi Alessandro e Polci Giulio, detenuti dal 9.2.1937 vengono scarcerati il 23.2.1937.

Reg. Gen. n. 99/1937**SENTENZA N. 34**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: La Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Mastrangelo Antonio, nato il 16.2.1892 a Canosa di Puglia (Bari), muratore, detenuto dal 6.4.1937.

IMPUTATO

1) dei reati di cui agli art. 272 1° cpv. ed u.p. C.P., per avere fatto propaganda antifascista al fine di deprimere il sentimento nazionale ed apologia sovversiva, affermando in presenza di più persone e in pubblico “che presto il fascismo sarebbe finito” che la riscossa non sarebbe tardata e che i fascisti erano segnalati”, esaltando ed auspicando la rivoluzione, come è avvenuto; in Spagna;

2) di contravvenzione di cui all'art. 697 C.P. per avere abusivamente detenuto nella sua abitazione un pugnale a bitaglio, uno scannatoio lungo 60 cm. e 20 cartucce per la pistola Mauser.

In Canosa di Puglia il 17 marzo e qualche giorno prima della Pasqua del 1937

OMISSIS

Per questi motivi: visti ed applicati gli art. 272 cpv. 1°, 697, 23, 74, C.P.; 274-488 C.P.P..

Dichiara: Mastrangelo Antonio colpevole dei reati di cui agli art. 272 cpv. 1° e 697 C.P.; ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna alla pena di anni 1 e di reclusione e mesi 1 di arresto.

Con le spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Ordina: la confisca degli oggetti in giudiziale sequestro.

Roma, 31.5.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Mastrangelo Antonio, detenuto dal 6.4.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 6.5.1938.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza dell'11.3.1960, estinto, per l'amnistia di cui all'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n. 719, il reato di "Propaganda antifascista" e per l'amnistia di cui all'art. 1 del R.D. 17.10.1942 n. 1156 il reato di "Detenzione abusiva di armi" dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 148/1937**SENTENZA N. 35**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Carusi Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Buracchio Armando, nato il 3.10.1910 a Pireo (Grecia), autista, detenuto per altra causa.

Valvassori Giovanni, nato il 10.4.1916 a Milano, impiegato privato, detenuto in espiazione pena.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 282 C.P., per avere, in Roma, e nelle Carceri Giudiziarie in cui erano detenuti, il 1.6.1937 e qualche giorno precedente, offeso l'onore di S.E. il Capo del Governo, con la iscrizione al muro della cella della frase: "Morte al Duce";

2) del reato di cui all'art. 272 1° cpv. C.P., per avere con l'iscrizione delle frasi "Viva Stalin Viva Caballero" fatto propaganda per reprimere il sentimento nazionale.

Il Valvassori con l'aggravante della recidiva specifica ai sensi dell'art. 99 n. 1-2 e 3 C.P..

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori,

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché delle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

La Direzione delle Carceri Giudiziarie di Roma aveva denunciato Buracchio Armando e Valvassori Giovanni perché in epoca imprecisata, ma precedentemente al 1.6.1937, aveva offeso l'onore di S.E. il Capo del Governo, ed aveva altresì fatta propaganda per deprimere il sentimento nazionale, con la iscrizione al muro di una cella le frasi: "Morte al Duce", "Viva Stalin", "Viva Caballero".

In istruttoria il Valvassori aveva ammesso di avere scritta la sola frase "Morte al Duce", mentre affermava che le altre frasi erano state scritte dal Buracchio. Costui invece aveva negato le accuse; dicendo che tutte le frasi erano state scritte dal Valvassori.

All'udienza il Valvassori confessò di avere scritto tutte le frasi incriminate; però di pieno accordo col Buracchio, mantenutosi sempre negativo.

Ma sulla colpevolezza dei due giudicabili fu categorico il teste detenuto Stalla Bruno; infatti costui specificò che il 2.5.1937 assieme al Valvassori entrò per la prima volta, nella cella assegnata ad entrambi, e nello stesso giorno fu presente quando i due imputati si accordarono per scrivere le frasi suaccennate. Tanto che intervenne pregando di desistere dal farlo, perché avrebbe potuto esporsi a gravi responsabilità e compromettere anche lui; ma a tutta risposta entrambi dissero che se fossero stati scoperti avrebbero negato.

Il sottocapo agente di custodia Rossi, nel confermare gli elementi di prova raccolti a carico del Buracchio e del Valvassori riferì che realmente questo ultimo entrò, per la prima volta, in cella il 2.5.1937; e che la lasciò il mattino del 25.5.1937, ossia prima di essere condannato da questo Tribunale Speciale. Di conseguenza potrebbe rispondere al vero - come afferma l'imputato - che le incriminate frasi fossero state scritte il 2 maggio; in quanto la cella fu ispezionata solo il 1° giugno, e nessuno finora se ne era accorto.

Tale circostanza emersa a dibattimento viene a dimostrare che il delitto fu commesso prima che il Valvassori venisse condannato per altri reati, per cui vengono a mancare gli estremi necessari a costituire l'aggravante della recidiva, già contestatogli.

Non v'è dubbio pertanto che il Valvassori si è reso responsabile dei reati previsti e puniti dagli art. 282 e 272 cpv. 1° C.P. ed il Buracchio di concorso in detti reati (in tal senso venendo modificati i capi d'accusa) perché nella fattispecie della suaccennata opera criminosa da entrambi compiuta, si vengono ad integrare tutti gli elementi costitutivi la configurazione giuridica, dei reati ad ognuno ascritti.

Esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali; tenuta presente la natura particolare del reato che il Valvassori si è manifestato irriducibile sovversivo; il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art 282 C.P.:

Anni 5 di reclusione a Valvassori; anni 2 di reclusione a Buracchio;

Ai sensi dell'art. 272 cpv. 1° C.P.:

Anni 1 di reclusione a Valvassori ed a Buracchio.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente ritiene di condannare Valvassori ad anni 3 di reclusione.

Il Valvassori anche con la interdizione dai pubblici uffici, entrambi col la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad altra conseguenziale di legge.

Con sentenza 25.5.1937 XV di questo Tribunale Speciale il Valvassori è stato condannato alla pena complessiva di anni 12 di reclusione e L. 20.000 di multa; ed in applicazione degli art. 2-9 R.D. 15.2.1937 n. 77 gli furono condizionalmente condonati anni 4 di reclusione e l'intera multa. Poiché il Valvassori ha commesso il nuovo reato dopo la promulgazione del detto R.D. di condono e nel termine prescritto dall'art. 9 dello stesso R.D., deve essere revocargli il condono di anni 4 di reclusione nonché della multa di L. 20.000; determinando la pena da scontare in anni 12 di reclusione ed L. 20.000 di multa.

Operato poi il cumulo delle pene complessive portate poi dalle due sentenze, è da doversi condannare il Valvassori complessivamente ad anni 18 di reclusione e L. 20.000 di multa; con tutti i già citati accessori di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 282, 272 cpv. 1°, in relazione all'art. 110, 23, 29, 73, 229 C.P.; 274-488 C.P.P.; 9 R.D. 15.2.1937 n. 77;

Dichiara: Buracchio e Valvassori colpevoli dei reati di cui agli art. 110, 282, 272 cpv. 1° C.P.; in tal senso modificando i capi d'imputazione, ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Valvassori ad anni 6 di reclusione; Buracchio ad anni 3 di reclusione.

Il Valvassori anche la interdizione perpetua dai pubblici uffici, entrambi con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio; col pagamento della preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Con sentenza 25.5.1937 di questo Tribunale Speciale il Valvassori è stato condannato alla pena complessiva di anni 12 di reclusione e L. 20.000 di multa ed in applicazione degli art. 2-9 R.D. 15.2.1937 n. 77 gli furono condonati condizionalmente 4 anni di reclusione e l'intera multa.

Poiché egli però ha commesso un nuovo reato nel termine prescritto dall'art. 9 del citato R.D. 15.2.1937 n. 77 gli viene revocato il condono dei 4 anni di re-

clusione e della multa di L. 20.000 e determinando la pena da scontare in anni 12 di reclusione e L. 20.000 di multa.

Operato il cumulo delle pene complessivamente portate dalle due sentenze la pena per il Valvassori viene determinata complessivamente ad anni 18 di reclusione e L. 20.000 di multa; con tutti i già citati accessori di legge.

Roma, 14.6.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

(vedi sentenze n. 27 e 28 del 25.5.1937).

Il T.S.D.S. condannò, con sentenza n. 28 del 25.5.1937, Valvassori Giovanni alla pena complessiva di anni 7 di reclusione e L. 20.000 di multa ed operato il cumulo della suddetta pena con la pena di 5 anni di reclusione inflitta dallo stesso T.S.D.S. con sentenza n. 27 stabilì la pena complessiva in anni 12 di reclusione.

Con la stessa sentenza n. 28 il T.S.D.S. dichiarò, in applicazione di quanto disposto dagli art. 2 e 9 del R.D. 15.2.1937 n. 77, condizionalmente condonati 4 anni di reclusione e l'intera multa di lire 20.000.

Con successiva sentenza n. 35 del 14.6.1937 il T.S.D.S. condannò Valvassori Giovanni alla pena di 6 anni di reclusione e, previa revoca del condono concesso con sentenza n. 28 del 25.5.1937, stabilì la pena complessiva in anni 18 di reclusione e 20.000 lire di multa.

Successivamente, con provvedimento emesso dalla Procura Generale del T.S.D.S. il 10.9.1938, la pena pecuniaria di lire 20.000 venne convertita in 399 giorni di reclusione e pertanto la data di scarcerazione venne fissata per il 31.8.1955.

Valvassori Giovanni, però, secondo quanto comunicato; dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano alla Procura Generale del T.S.D.S., venne scarcerato - a seguito di ordine emesso dalla Procura del Re Imperatore di Siena - il 18.8.1943.

Detenuto dal 28.7.1936 al 18.8.1943.

Pena espiata : 7 anni e 20 giorni.

La Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.), con sentenza emessa il 17.7.1950, annulla "per la parte che pronuncia condanna per il delitto di cui all'art. 282 C.P. (Offesa l'onore del Capo del Governo) in quanto il suddetto articolo è stato abrogato dall'art. 1 del D.L. 1 27.7.1944 n. 159" le sentenze n. 27 e 28 emesse il 25.5.1937 nei confronti di Valvassori Giovanni.

La Corte d'Appello di Torino, con sentenza del 23.5.1951 "in sede di giudizio di revisione speciale della sentenza n. 28 del 25.5.1937 (D.L. 1 5.10.1944 n. 316) ha assolto Valvassori Giovanni dall'imputazione di propaganda sovversiva (art. 272 C.P.) perché il fatto non costituisce reato.

Per ciò che concerne la sentenza messa dal T.S.D.S. il 14.6.1937 il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara estinto, per l'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n° 719, il delitto di propaganda sovversiva (art. 272 C.P.) e, con la stessa Ordinanza, dichiara estinto il diritto dell'Ereario al recupero delle spese di giustizia (D.C.P.S. 22.11.1974 n° 1631).

Buracchio:

In data 14.6.1938 Buracchio Armando venne giudicato nuovamente dal T.S.D.S. quale imputato di concorso nel reato di spionaggio commesso nel 1936, a favore della Francia.

Le pene inflitte con la sentenza del 14.6.1937 e con la sentenza del 14.6.1938 vennero cumulate e, pertanto, Buracchio Armando, detenuto dall'11.2.1937, avrebbe dovuto essere scarcerato l'11.1.1946.

Il "titolo del reato" per il quale è stato condannato con sentenza del 14.6.1938 osta alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

Buracchio Armando, detenuto nella Casa Penale di Castelfranco Emilia, venne scarcerato in epoca imprecisata, ma anteriormente all'11.1.1946, a seguito dei noti eventi che si sono verificati in Italia dopo l'8.9.1943.

(Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1938 - Sent. T.S.D.S. del 14.6.1938)

Insieme col Valvassori Giovanni e Buracchio Armando la Commissione Istruttoria pronunciò, con sentenza n. 1 del 9.4.1937 l'accusa anche nei confronti del latitante: Perinetti Emilio, nato il 9.12.1908 a Caravina (Novara), parrucchiere.

Il T.S.D.S. dichiarò, con sentenza del 28.1.1943; estinti per amnistia, i reati addebitati a Perinetti Emilio e, pertanto, il mandato di cattura emesso nei suoi confronti venne revocato.

Reg. Gen. n. 68/1937

SENTENZA N. 36

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice relatore: Lanari Piero;

Guidici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Carusi Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Fais Giovanni, nato il 16.2.1914 a Nulvi (Sassari), fittavolo, detenuto dal 3.5.1937 al 14.6.1937

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 290 C.P., per avere in Nulvi (Sassari), il 4.2.1937 vilipeso pubblicamente la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, con l'espressione "Abbasso la Milizia".

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore;

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO:

La sera del 4.2.1937 nella sede della sezione fascista di Nulvi (Sassari) veniva effettuato un trattenimento danzante, promosso dal direttorio del fascio, a favore delle opere assistenziali; vi erano state inviate pure le camicie nere del luogo.

Verso le ore 24, mentre il trattenimento volgeva alla fine, certi Canu Pasquale e Carrucciu Gavino si misero a scherzare, esibendosi in una lotta sarda, sul tipo di quella greco-romana. Riuscì vittorioso il Carrucciu, che però nell'atterrare il Canu finì per essere trascinato a terra.

Allora intervenne Laino Antonio per aiutare entrambi a rialzarsi; ma l'opera buona di costui fu male interpretata da Farre Antonio e Canu Pietro fratello del Canu Pasquale, i quali tennero nei di lui confronti un contegno provocatorio e minaccioso.

Tanto che mentre lo stesso Laino se ne lamentava parlando con le camicie nere Ledda Giuseppe, Serra Gavino e Mara Peppino, il Farre con modo arrogante gli disse fra l'altro: "Finiscila - sono meglio di te - ti credi di essere più grande della camera", e di poi gli diede un forte pugno su di un occhio, gettandolo per terra.

Per impedire al Farre di colpire ancora il Laino, la camicia nera Serra Gavino, afferrò subito il Farre dalle spalle. Mentre si svolgeva questo episodio, da un gruppo di amici del Farre (costituito da Canu Pietro, dall'imputato Fais Giovanni, da Scarpa Giovanni e Canu Giorgio), partì il grido di "abbasso la Milizia - Milizia di merda"; ma non fu possibile stabilire da chi fossero state proferite tali frasi offensive.

Dopo il grido, i detti compagni del Farre furono subito addosso alla camicia nera Serra, la quale venne immobilizzata dal Canu Pietro, in modo che il Farre rimasto libero si voltò e colpì il Serra con un forte pugno sul viso, producendogli una echimosi all'occhio sinistro, guarita in otto giorni.

In difesa del Serra intervennero le camicie nere Ledda Giuseppe e Marra Peppino; per ciò fra i due gruppi si venne a colluttazione.

Il Fais Giovanni in quell'istante affrontando il Marra gli domandò: "Chi sei tu?" ed alla risposta: "sono un milite ed intervengo a mettere il buon ordine" il Fais aggiunse a voce alta (tanto che fu riconosciuta dai testi Abbozzi Giovanni e Carruccio Gavino che assieme al Marra Peppino confermarono all'udienza la specifica accusa fatta a carico del Fais) "abbasso la Milizia".

Il Marra non poté reagire contro quest'ultimo; perché nella mischia che si stava svolgendo fra i due gruppi, egli fu trascinato in un angolo oscuro e là ripetutamente colpito con pugni.

Per l'intervento pronto ed energico delle camicie nere, ritornò la calma, ed il gruppo dei prepotenti e provocatori precipitosamente si dileguò.

Secondo le affermazioni di alcuni testi, specie del Laino, il precisato gruppo dei provocatori, prima del grave incidente e prima ancora che venisse gridata la frase offensiva "abbasso la Milizia - Milizia di merda", aveva preso in mezzo il fascista Bozzo Antonio (camicia nera in borghese mentre le altre camicie nere suaccennate indossavano la divisa della M.V.S.N., in quanto erano nel pomeriggio rientrate a Nulvi provenienti da Roma, ove avevano partecipato alla cerimonia dell'annuale della milizia) e lo prendevano in giro sballottandolo a destra e a sinistra. Lasciando così supporre che già mirassero a voler provocare le camicie nere.

Dalla suesposta narrativa emerge ad evidenza che prima che i due gruppi venissero a colluttarsi furono gridate le accennate gravi frasi offensive contro la Milizia; e mentre nessuno dei presenti poté individuare chi fra i provocatori ebbe a proferirle, invece durante la colluttazione attraverso le testimoniali di Marra, Abbozzi e Carrucciù riuscì provato che il Fais Giovanni disse a voce alta: "abbasso la Milizia" proprio quando la camicia nera Marra, che indossava la divisa di milite, dichiarava al giudicabile che interveniva come milite, per mettere il buon ordine.

Di conseguenza il Fais si è reso responsabile del delitto previsto e punito dall'art. 290 C.P., in quanto nella fattispecie si vengono ad integrare tutti gli estremi oggettivamente e soggettivamente considerati, costituenti la configurazione giuridica del reato ascrittogli.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali e le richieste difensive, tenuto presente che il Fais, iscritto al partito fascista, appartiene ad un famiglia di benemeriti tesserati fascisti; che nel gruppo dei provocatori vi erano anche individui non iscritti al fascio, per cui il Fais può essere stato trascinarlo a commettere il reato di vilipendio alle forze armate dello Stato; il Collegio ritiene equo di condannarlo alla pena di anni 2 di reclusione, con le spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Perché il reato fu commesso il 4.2.1937, ossia prima della promulgazione del R.D. di condono, in applicazione degli art. 2-9 del R.D. 15.2.1937 n. 77 è da dichiararsi condizionalmente condonata la intera pena; non ostandovi i precedenti penali del Fais.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 290, 23 C.P. 274-488 C.P.P.; 2,9 R.D. 15.2.1937 n. 77.

Dichiara: Fais colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 2 di reclusione, con le spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

In applicazione del R.D. 15.2.1937 n. 77 dichiara condizionalmente condonata la intera pena; ordinando che il Fais venga immediatamente escarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 14.6.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 7.4.1961, estinto per l'amnistia di cui all'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n. 719, il reato di cui all'art. 290 C.P. addebitato al Fais Giovanni dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia.

(art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

NOTA

Insieme con il Fais Giovanni vennero anche denunziati:

Canu Giorgio, nato il 1.4.1888 a Nulvi (Sassari) proprietario terriero, libero

Canu Pietro, nato il 10.1.1914 a Nulvi (Sassari), proprietario terriero, libero

Farre Antonio, nato il 4.1.1914 a Nulvi (Sassari) libero

Scarpa Giovanni, nato il 30.3.1914 a Nulvi (Sassari) contadino, libero

Il Procuratore Generale del T.S.D.S. ordinò, in data 13.7.1937, la trasmissione della denuncia, insieme con copia della sentenza emessa nei confronti di Fais Giovanni, al Procuratore del Re di Sassari per eventuali ulteriori provvedimenti di competenza.

Reg. Gen. n. 21/1937

SENTENZA N. 38

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Palmieri Alcibiade, nato il 2.6.1893 a Alassio (Savona), cameriere, detenuto dal 2.12.1936

Stalla Virgilio, nato il 12.9.1900 a Alassio (Savona), tipografo, detenuto dal 15.2.1936

Stalla Libero, nato il 20.11.1904 a Alassio (Savona), tipografo, detenuto dal 15.2.1936

Stalla Bruno, nato il 1.4.1914 a Alassio (Savona) tipografo, detenuto dal 15.2.1936

Portonero Ernesto, nato il 26.9.1898 a Monforte d'Alba (Cuneo), muratore, detenuto dal 2.12.1936.

IMPUTATI

IL Palmieri e il Portonero:

1) dei delitti previsti dall'art. 270 p.p. e cpv. 2° C.P. per avere costituito e aver fatto parte di associazione sovversiva;

2) del delitto previsto dall'art. 272 p.p. C.P. per aver fatto propaganda a favore della predetta associazione.

Stalla Virgilio, Libero, e Bruno:

1) del delitto previsto dall'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere fatto propaganda a favore della predetta associazione.

2) del delitto previsto dall'art. 272 C.P. per avere fatto propaganda a favore

della predetta associazione. In Alassio e Milano in epoca imprecisata dell'anno 1936 e fino alla data dell'arresto.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola; osserva,

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, a seguito di procedimento a rito diretto, furono, con atto d'accusa del P.M. in data 6.2.1937 rinviati a giudizio per rispondere dei delitti sopra rubricati.

All'orale dibattimento per confessione degli imputati e per la prova documentale e testimoniale è risultato quanto segue:

Il Palmieri, vecchio sovvesivo, già agitatore sovversivo e organizzatore d'associazioni rosse anche - negli anni susseguenti alla grande guerra - in Trieste, ritiratosi ad Alassio, non aveva abbandonate le vecchie idee neanche nel rinnovato clima fascista. In questi ultimi tempi, specialmente durante lo svolgersi della guerra civile in Spagna, aveva intensificato la sua attività tenendosi in relazione col movimento comunista all'estero, dal quale traeva stampe di propaganda, somme e direttive, e con sovversivi nel Regno, specialmente di Milano, coi quali si dava convegno nella capitale lombarda; spargendo il mal seme nella pacifica e disciplinata cittadina di Alassio, nei cui dintorni capeggiava riunioni di propaganda, tenendo riunioni della stessa indole nella propria abitazione, dove, nelle ore notturne a lui note, diffondeva mediante la sua radio accese e menzognere comunicazioni che emanavano i rossi di Spagna a scopo di propaganda.

A dare man forte, in questa opera di direzione del clandestino movimento comunista in Alassio, , era il rubricato Portonero e partecipanti assidui e conoscenti alle riunioni erano gli altri rubricati.

In tal modo il Palmieri, col concorso del Portonero, aveva costituito in Alassio una vera e propria associazione comunista di fatto.

Nel novembre 1936, ha compilato di suo pugno la minuta di un manifesto incitando i lavoratori italiani all'odio di classe e contenente, tra l'altro, un estratto delle più ripugnanti alterazioni di dati e di notizie politiche-economiche italiane ed estere che si trovano inserite nel noto libello "Lo Stato Operaio"; incaricò a mezzo del Portonero prima e personalmente in un secondo tempo, il rubricato Stalla Virgilio di stamparlo nella sua tipografia, previo compenso versatogli di L. 400 per circa mille esemplari; portò in compagnia del Portonero parte degli stampati a Milano, consegnandoli a persona, per le reticenze del Palmieri rimasta ignota, stampati che furono diffusi ai mercati generali di Milano (vedi esemplare riconosciuto dallo Stalla a alligato al processo).

Lo Stalla Virgilio , nella criminosa bisogna, in tarda ora serale per avviare

eventuali controlli d'operai, si fece coadiuvare dai propri fratelli coaccusati Libero e Bruno, i quali - già partecipanti ai convegni suaccennati - presero visione del testo fornito dal Palmieri ed agirono, pertanto, con piena coscienza e volontà, seppure dietro incarico del fratello maggiore Virgilio.

Il fratello Libero prestò un concorso maggiore nella composizione e nella titolarità; ma anche il Bruno, che intervenne a lavoro iniziato, sebbene il più giovane dei tre fratelli, non ha minore responsabilità del Libero in quanto; era fra i tre l'unico appartenente ad organizzazioni fasciste e sapeva perciò di venir meno, col suo concorso, a un prestato giuramento.

Il Palmieri si è rifiutato anche in udienza di fornire alla giustizia alcun elemento atto all'identificazione e al rintraccio di altre persone che con lui esplicavano tale attività sovversiva e che lo fornivano di mezzi e materiali per intensificare il movimento, né ha voluto dare alcun chiarimento su circostanze che, se chiarite, sarebbero state utili alle autorità preposte alla scoperta e alla repressione dell'attività antifascista specialmente in Milano e sarebbero state di grande utilità alla Giustizia.

Queste sue ostinate e volontarie reticenze che caratterizzano l'astuto e impenitente agitatore sovversivo, servono, nel caso concreto, a illuminare la sua figura di organizzatore e dirigente del movimento comunista di Alassio e denotano altresì la sua pericolosità.

Nei fatti come sopra emersi, il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici dei delitti a ciascuno degli accusati addebitati come in rubrica.

Ai sensi degli art. 1-8-9 del R.D. 15.2.1937 n. 77 in ordine del delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. rubricato bisogna dichiarare, nei confronti di tutti gli accusati, di non doversi procedere per amnistia.

Gli accusati, invece, sono da dichiararsi responsabili di tutti gli altri reati a ciascuno d'essi in epigrafe ascritti.

Il Collegio commisurando la pena al fatto e alla pericolosità di ciascuno ritiene di dover condannare alla reclusione:

Palmieri ad anni 15 (risultanti dal cumulo di anni 10 per il delitto di cui alla p.p. dell'art. 270 C.P. e di anni 5 per il delitto di cui alla p.p. dell'art. 272 stesso Codice).

Pertonero ad anni 6 (risultanti dal cumulo di anni 5 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. e d'anni 1 per il delitto di propaganda di cui all'art. 272 p.p. C.P.).

Stalla Virgilio ad anni 4 per il solo delitto di cui l'art. 272 p.p. C.P.; Stalla Libero e Stalla Bruno ad anni 3 ciascuno per il delitto di propaganda di cui all'art. 272 p.p. C.P.; per tutti i condannati consegue l'obbligo solidale del pagamento

delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e per ciascuno l'obbligo particolare del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Bisogna, ai sensi dell'art. 230 n. 1 C.P., ordinare la sottoposizione del Palmieri alla libertà vigilata.

Il Collegio ritiene che tale misura di sicurezza, però ai sensi dell'art. 229 C.P., sia applicata anche agli altri condannati, ricorrendo gli estremi di pericolosità di cui agli art. 202-203 C.P..

Ai sensi degli art. 2-8-9 R.D. 15.2.1937 n. 77 bisogna dichiarare condizionalmente condonati per indulto anni 4 dalla reclusione inflitta a ciascuno degli altri condannati nonché l'interdizione temporanea dai pubblici uffici conseguente alla condanna dei tre fratelli Stalla.

Stalla Bruno, anche al pubblico dibattimento, si è dichiarato pentito di quanto ha fatto, per non aver saputo respingere l'invito del fratello maggiore Virgilio, ed ha dichiarato la sua fedeltà e devozione al Regime ed al Duce.

Il Tribunale non omette di osservare che nella determinazione della pena ha tenuto conto di tale dichiarazione che ha ritenuta sincera.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 270 p.p. - 272 p.p. - 73-229-230 C.P. 274-488 C.P.P. 1-2-8-9 R.D. 15.2.1937 n. 77.

Dichiara: non doversi procedere per amnistia nei riguardi di tutti gli accusati in ordine al delitto di cui l'art. 270 2° cpv. C.P.

Dichiara: Palmieri Alcibiade, Portonero Ernesto, Stalla Virgilio, Stalla Libero e Stalla Bruno responsabili del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e Palmieri e Portonero anche del delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., e cumulate le pene per questi ultimi due, condanna alla reclusione: Palmieri ad anni 15, Portonero ad anni 6, Stalla Virgilio ad anni 4, Stalla Libero e Stalla Bruno ad anni 3 ciascuno; tutti al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva;

Ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata.

Dichiara condizionalmente condonati 4 anni al Palmieri e 2 anni a Portonero e ai tre fratelli Stalla ai quali, inoltre, viene interamente condonata l'interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Roma, 19.6.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici;

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE.

Palmieri Alcibiade: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 2.12.1946.

Non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 "ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato condannato".

Un ulteriore condono di 3 anni previsto dall'art. 3 del Decreto 28.10.1944 viene concesso con Ordinanza emessa dal T.S.D.S. della Repubblica Sociale il 25.11.1944.

Palmieri Alcibiade, detenuto dal 2.12.1936, viene scarcerato il 27.11.1944.

Pena espiata: 7 anni, 11 mesi e 25 giorni.

Portonero Ernesto: per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco dell'Emilia il 4.3.1940.

Detenuto dal 2.12.1936 al 4.3.1940

Pena espiata: 3 anni, 3 mesi e 2 giorni.

Stalla Virginio, detenuto dal 15.12.1936, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Civitavecchia il 15.12.1938.

Istanze di grazia inoltrate da Stalla Virginio e dalla moglie nel luglio del 1937 vengono respinte.

Stalla Bruno: una istanza di grazia inoltrata da Stalla Bruno il 27.5.1937 viene accolta e, pertanto, con Decreto di grazia del 14.10.1937 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

In data 19.10.1937 viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia

Detenuto dal 15.12.1936 al 19.10.1937

Pena espiata: 10 mesi e 4 giorni.

Stalla Libero: detenuto dal 15.12.1936 viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 15.12.1937.

Una istanza di grazia inoltrata da Stalla Libero nel luglio del 1937 non viene accolta.

Reg. Gen. n. 76/1931**SENTENZA N. 41**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Loenardi Nicola, Calia Michele, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Tlustos Ottocaro, nato il 4.4.1913 a Trieste, verniciatore, detenuto dal 15.2.1937 al 22.6.1937

IMPUTATO

Dei delitti di cui agli art. 4 della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere appartenuto al partito comunista, disciolto già dalla pubblica autorità, per avere fatto opera di ricostruzione e propaganda a favore del partito stesso.

In Trieste ed altrove nel 1931 e precedentemente. (Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931, pag. 418).

OMISSIS

Per questi motivi:

Visti ed applicati gli art. 4 legge 25.11.1926 n. 2008; 1 R.D. 5.11.1932 n. 1403; 485-486 C.P.Esercito

Dichiara: nei confronti di Tlustos Ottocaro:

1) non doversi procedere in ordine ai reati di cui all'art. 4 cpv. 1 e 2 legge 25.11.1926 n. 2008, perché estinti per intervenuta amnistia;

2) assolto del delitto previsto e punito dall'art. 4 p.p. stessa legge per insufficienza di prove.

Ordina: che il Tlustos venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 22.6.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 62/1937

SENTENZA N. 42

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Calia Michele, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Santamaria Gualtiero, nato il 21.4.1915 a Sasso Bolognese (Bologna), fornaio, detenuto dal 6.3.1937;

Pratili Carlo, nato il 10.8.1911 a Sasso Bolognese (Bologna), aggiustatore meccanico, detenuto dal 6.3.1937;

IMPUTATO

Il Santamaria:

del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere il 24 febbraio 1937 offeso il prestigio del Capo del Governo scrivendo sui muri dello stabilimento Militare "ENERGON" di Casaralta (Bologna) le frasi "Abbasso il Duce - il Duce è la rovina del mondo - Viva Gaballero".

Il Pratili:

a) - del delitto di cui agli art. 110-282 C.P., per avere determinato il Santamaria a commettere il delitto a lui come sopra ascritto;

b) - del delitto di cui agli art. 81-272 cpv. 1°, C.P., per avere durante il suo servizio militare in Bologna, in tempi diversi, ma con atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso, antecedentemente e fino ai primi del marzo 1937 fatto, fra i compagni d'armi, propaganda diretta a deprimere il sentimento nazionale.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattito si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO:

Erano state notate sui muri dello stabilimento militare "Energon" di Casaralta, ripetute scritte offensive in stampatello: "Viva Caballero", "Abbasso Mussolini", "Il Duce è la rovina del mondo".

Perciò furono subito esperite delle indagini per individuarne l'autore; e da un saggio calligrafico fatto fare ai militari della 6a Compagnia di sussistenza, si affacciarono dei gravi sospetti a carico del rubricato Santamaria.

Costui in sulle prime si mantenne negativo protestandosi innocente; ma poi finì per dichiarare di avere scritto tutte le frasi incriminate in seguito ad insistente istigazione del soldato Pratili.

Inoltre il Santamaria affermò che lo stesso Pratili sovente cercava di indurlo a condividere le sue idee antifasciste, e di scrivere in luoghi esposti dello stabilimento frasi sovversive; non potendolo far lui, come gli diceva, perché proveniente dalla Francia e quindi facilmente sospettabile.

Asserì del pari, il Santamaria, di avere ricevuto dal Pratili, consigli di abbandonare la moglie e la famiglia per espatriare in Francia con lui, dove a dire dello stesso Pratili, si vive con più agiatezza e con più libertà che in Italia.

In corso di indagini risultò pure che in modo chiaro, preciso e categorico i soldati Marzi Giovanni, Baldelli Giuseppe, Scarabelli Pietro accusavano il Pratili di avere detto una volta al Baldelli nonché ad un altro militare, (additando lo stesso al disprezzo dei compagni presenti perché tenevano presso di loro delle immagini sacre), che erano dei vigliacchi come i preti che i rossi uccidevano in Spagna; e di avere più volte nel negozio di barbiere della compagnia sussistenza ed alla presenza di vari militari, commentata la guerra di Spagna e di avere con ostentazione di disprezzo al fascismo ed alla nazione italiana auspicata la vittoria dei rossi; dichiarando perfino che il Duce è un ambizioso che non contento di avere conquistato l'Abissinia, voleva ancora comandare in casa degli altri; e che il governo di Caballero riuscirà a trionfare.

Anche all'udienza tutte le accuse a carico del Santamaria e del Pratili furono confermate; mentre quest'ultimo nell'ammettere di aver consigliato il Santamaria ad espatriare in Francia, e di avere commentata la guerra di Spagna, negò di aver auspicato la vittoria dei rossi; di avere fatto apprezzamenti sull'atteggiamento del governo italiano; e di avere istigato il Santamaria a scrivere sui muri le frasi suaccennate.

Il comandante la stazione dei CC.RR. che ha proceduto alle indagini confermò di avere potuto stabilire attraverso le testimonianze dei soldati dello stabilimento militare di Casaralta, e le dichiarazioni del coimputato Santamaria, che il Pratili spesso intratteneva i compagni su argomenti politici, parlando dell'Italia e del fascismo, esaltando il comunismo; commentando la guerra spagnola in favore dei rossi.

In tal modo era riuscito ad attrarre nel campo sovversivo il Santamaria; tanto da indurlo a scrivere sui muri le frasi offensive incriminate.

Non v'è dubbio pertanto che dalla suesposta narrativa si evince che il Santamaria per deleteria istigazione del Pratili, con le già precisate gravi scritte murali del 24.2.1937 ebbe ad offendere il prestigio del Capo del Governo, rendendosi responsabile del reato di cui all'art. 282 C.P.; mentre il Pratili si è reso colpevole di concorso in tale reato, ai sensi degli art. 110-282 C.P..

Lo stesso Pratili poi avendo durante il servizio militare, (prestato nella 6a Compagnia sussistenza in Casaralta) in tempi diversi ma con atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso, antecedentemente e fino ai primi del marzo 1937, fatto fra i compagni d'armi, propaganda diretta a deprimere il sentimento nazionali, si è reso responsabile anche del reato continuato previsto e punito dagli art. 81-272 cpv. 1° C.P..

Nella fattispecie della opera delittuosa compiuta dai due giudicabili si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la configurazione giuridica dei reati rispettivamente ascritti.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali e le richieste difensive; considerato che il Santamaria è un iscritto al partito fascista, proveniente dai balilla e dai giovani fascisti, per cui più di ogni altro avrebbe dovuto essere incitato dal sentimento del dovere e ribellarsi alla istigazione dei Pratili; tenuta presente la natura dei reati; il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 282 C.P.:

A Pratili e Santamaria anni 5 di reclusione ciascuno.

Ai sensi dell'art. 272 cpv. 1° C.P.:

A Pratili mesi 8 di reclusione, aumentati della 1/2 della pena in applicazione dell'art. 81 C.P., e quindi anni uno di reclusione.

Ed operato il cumulo delle due pene ritiene dovere condannare il Pratili, complessivamente, ad anni 6 di reclusione.

Entrambi poi con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio; col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 282-110-282-81-272 cpv. 1°; 23-29-73-228-229 C.P.; 274-488 C.P.P.;

Dichiara: Santamaria e Pratili colpevoli dei reati rispettivamente ascritti ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Santamaria ad anni 5 di reclusione; e Pratili ad anni 6 di reclusione.

Entrambi anche la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre al pagamento delle spese di preventiva custodia ed ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 22.6.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Pratili Carlo: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 2.4.1940. Detenuto dal 6.3.1937 al 2.4.1940

Pena espiata: 3 anni e 26 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Pratili Carlo il 3.7.1937 viene respinta.

Santamaria Gualtiero: una istanza di grazia inoltrata dal Santamaria il 26.6.1937 viene accolta e, pertanto, con Decreto di grazia del 7.10.1938, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Santamaria, detenuto dal 6.3.1937 viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 15.10.1938.

Pena espiata: 1 anno 7 mesi 9 giorni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, estinti per l'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719, il reato di cui all'art. 272 C.P. dichiarando, contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631). Con la stessa ordinanza il Tribunale dichiara cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna inflitta a Pratili Carlo per il reato di cui all'art. 282 C.P. (Offesa al Capo del Governo) perché il suddetto reato è stato abrogato dal D.L. 14.9.1944 n. 288.

Reg. Gen. n. 91/1937**SENTENZA N. 43**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Calia Michele, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Perotti Giovanni, nato il 3.4.1909 a Voiron (Francia), muratore, detenuto dal 6.4.1937.

Lucanto Adolfo, nato il 14.3.1911 a Pedace (Cosenza), muratore, detenuto dal 6.4.1937.

IMPUTATI

Ambedue:

1) del delitto di cui agli art. 81-291 C.P. per avere - prestando servizio militare presso il 6° Reggimento Genio in Bologna - nel marzo 1937 (e fino al 1° aprile successivo il Perotti), in tempi diversi, ma in esecuzione di unico disegno criminoso, vilipeso pubblicamente la Nazione Italiana dicendo tra l'altro che in Italia si stà male perché si soffre la fame e non si ha la possibilità di manifestare le proprie idee e mantenendo - Il Perotti - un contegno manifestante ostile ed oltraggioso per il nostro Regime e per la nostra Nazione anche durante un'inchiesta svolta dai suoi superiori, in caserma, a suo carico.

Il Perotti ancora

2) del delitto di cui agli art. 112-113 C.P.Esercito, poiché in occasione della suaccennata inchiesta e precisamente il 1.4.1937 nell'Ufficio della propria compagnia in Bologna, ad esplicito comando di salutare, prima di allontanarsi, non eseguiva l'ordine nel prescritto tempo e modo.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentiti il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola con i loro difensori,

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

IN FATTO ED DIRITTO

I rubricati genieri Perotti Giovanni e caporale maggiore Luciano Adolfo, il 6.4.1937 erano stati denunciati dal Comando del 6° Reggimento Genio alla Procura del Tribunale Militare di Bologna e detta autorità giudiziaria aveva trasmesso gli atti a questo Tribunale Speciale per motivi di competenza.

OMISSIS

Gli imputati mantenendosi negativi, protestarono sempre la loro innocenza ed affermarono che mai ebbero a manifestare sentimenti ostili contro la Nazione italiana e contro il Regime, conversando fra loro, o con altri, nella bottega del barbiere reggimentale gestita dai fratelli Borghi, non militari.

I due imputati furono accusati dal barbiere Borghi Senucio e dal suo dipendente Tarlomboni; senza però che costoro precisassero le parole che sarebbero state pronunciate e precisassero i particolari dei discorsi uditi.

E mentre gli stessi due testi accennarono alla circostanza che i fatti si sarebbero ripetutamente verificati anche alla presenza di vari militari, il Comando non riuscì a rintracciare un soldato che dicesse di essersi trovato presente ai fatti che sarebbero successi nella bottega del barbiere.

Purtroppo, però, poco prima della denuncia parecchi militari del 6° Reggimento Genio erano stati inviati in congedo.

L'accusa a carico dei due giudicabili era stata inoltrata a seguito di una inchiesta che il comando di compagnia andava svolgendo per il furto di una cassetta militare nella quale erano state depositate alcune lire. E poiché erano sorti dei sospetti anche a carico del Perotti (risultando egli, al pari di altri 20 soldati della stessa compagnia, già condannato per furto) allora i barbieri del reggimento si erano affrettati ad informare il Comando che circa un mese prima del furto essi avevano più volte intesi i due imputati discorrere fra loro contro il Regime, esprimendo anche il desiderio di espatriare in Francia; e che sarebbero loro occorse almeno mille lire per procurarsi un passaporto falso, facilmente ottenibile.

Il Perotti, durante l'interrogatorio reso al Comando di Compagnia, tenne un contegno piuttosto indisciplinato dicendo che preferiva essere in Francia anziché in Italia e nell'uscire dall'Ufficio del Comando salutò, in modo regolamentare, solamente quando venne richiamato ad ottemperare al suo dovere di militare disciplinato.

Su tale suo contegno il Perotti ha dichiarato che sentitosi sospettato quale autore del furto si irritò al punto di non saper più nulla di quello che diceva e faceva.

Negò di aver voluto, con le parole rivolte ai superiori, offendere il nostro regime e la nostra Nazione escludendo, inoltre, di aver fatto il saluto comunista.

In seguito alle risultante dibattimentali e specialmente in seguito ai nuovi elementi raccolti attraverso le deposizioni dei testimoni il Collegio ritiene che in ordine al delitto di cui all'art. 291 C.P. (che sarebbe stato commesso nel negozio del barbiere del reggimento) siano venuti a mancare, del tutto, gli estremi del reato.

Pertanto il Tribunale ritiene che il Perotti e il Lucanto non abbiano commesso il fatto criminoso loro ascritto e che, quindi, devono essere assolti da detta imputazione.

In ordine ai delitti di cui agli artt. 212-213 C.P.Esercito e 291 C.P. addebitato al Perotti il Collegio ritiene che l'imputato, trovandosi in uno stato di sovraeccitazione abbia tenuto un contegno tutt'altro che disciplinato; ma che non siano emerse elementi sufficienti di reità per affermare che egli si è reso responsabile di vilipendio alla Nazione italiana e al Regime. Per ciò che concerne il reato di rifiuto di obbedienza è rimasto accertato dalle deposizioni testimoniali che il saluto, pur non essendo un saluto regolamentare, non fu un saluto comunista. Pertanto il Perotti deve essere assolto dai summenzionati reati per insufficienza di prove.

P.Q.M.

Visti e applicati gli artt. 485-486 C.P.Esercito;

Dichiara assolti Lucanto Adolfo per non aver commesso il fatto in ordine al reato ascrittogli e Perotti Giovanni per insufficienza di prove da entrambi i reati che gli sono stati addebitati.

Ordina che il Lucanto e il Perotti siano immediatamente scarcerati, se non detenuti per altra causa.

Roma, 22.6.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Perotti Giovanni e Lucanto Adolfo, detenuti dal 6.4.1937 vengono scarcerati il 22.6.1937.

Reg. Gen. n. 77/1937**SENTENZA N. 45**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Mingoni Mario, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Calia Michele, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Querzola Romolo, nato il 1.8.1894 a Chiaravalle (Ancona), medico chirurgo, detenuto dal 10.3.1937.

Ferraro Tecla, nata il 3.4.1914 a Vico Equense (Napoli), insegnante elementare, detenuta dal 10.3.1937.

Gervasoni Giovanni, nato il 26.4.1909 a Venezia, insegnante elementare, detenuto dal 10.3.1937.

IMPUTATI

Il Querzola:

1) di propaganda antinazionale ai sensi degli art. 272 cpv. 1° C.P. per avere dall'agosto 1936 e fino alla data dell'arresto, in Ventotene, fatto propaganda per distruggere il sentimento nazionale, sia con scritti sia verbalmente, in danno, fra gli altri, di Ferraro Tecla e Gervasoni Giovanni;

2) del delitto di cui all'art. 304 cpv. 1° C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo promosso accordo tra di lui ed i coimputati Ferraro Tecla e Gervasoni Giovanni, al fine di commettere il delitto di vilipendere la Nazione Italiana (art. 291 C.P.) col mezzo di diffondere, in Italia e all'estero, scritti suoi propri, diretti a vituperare la vita politica nazionale, attraverso deformata narrativa del provvedimento che lo aveva destinato al confino e che egli attribuiva a persecuzione per non essere iscritto al P.N.F. vilipendio che non fu commesso per il tempestivo intervento dell'Autorità;

3) di simile delitto previsto dal citato art. 304 cpv. 1° C.P. per avere promosso l'accordo tra di lui ed i coimputati suddetti al fine di commettere il delitto previsto dall'art. 269 C.P. col mezzo di suoi propri ascritti, indirizzati a personalità ed a pubblicisti esteri e contenenti notizie false e tendenziose sulle condizioni in-

terne dello Stato atte a menomarne il prestigio all'estero: attività antinazionale questa che non fu potuta esplicitare per il tempestivo intervento della autorità di Ventotene;

4) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso il prestigio del Capo del Governo scrivendo alla Ferraro, in Ventotene e con lettera senza data scritta nel 1936 o 1937, "Egli mi odia perché mi teme";

5) del delitto di cui all'art. 337 C.P., per avere il giorno 10.3.1937 in Ventotene usato contro pubblici ufficiali (agenti della forza pubblica) violenza per opporsi al suo arresto;

6) del reato di cui agli art. 186 e 189 T.U. legge di P.S. per avere contravvenuto alla prescrizione 7a della carta di confino: in Ventotene nelle circostanze di tempo e di luogo sopra accennate.

La Ferraro:

1) del delitto di cui agli art. 282-81 C.P. per avere in più lettere dirette al coimputato Querzola Romolo, usate frasi offensive all'onore e al prestigio di S.E. il Capo del Governo, in Ventotene negli anni 1936 o 1937;

2) del delitto di cui all'art. 304 p.p. per avere negli anni 1936 o 1937, in Ventotene, partecipato all'accordo tra lei ed i coimputati Querzola Romolo e Gervasoni Giovanni al fine di commettere il delitto di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.);

3) di simile delitto previsto dal citato art. 304 p.p. C.P. per avere partecipato all'accordo tra essa ed i coimputati Querzola e Gervasoni al fine di commettere il delitto previsto dall'art. 269 C.P.;

Il Gervasoni:

1) del delitto di cui all'art. 304 p.p. per avere negli anni 1936 o 1937, in Ventotene partecipato all'accordo tra lui ed i coimputati Querzola Romolo e Ferraro Tecla al fine di commettere il delitto di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291);

2) di simile delitto previsto dal citato art. 304 p.p. C.P. per avere partecipato all'accordo tra di esso ed i coimputati Querzola e Ferraro al fine di commettere il delitto previsto dall'art. 269 C.P.;

3) del reato di cui agli art. 186 e 189 T.U. legge di P.S. per avere contravvenuto alla prescrizione 7a della carta di confino: in Ventotene nelle circostanze di tempo e di luogo accennate.

OMISSIS

Il rubricato Querzola, già numerose volte giudicato, condannato anche per diserzione in tempo di guerra (Sent. del 22.9.1915 emessa dal Trib. Mil. di Tolmezzo), e nel luglio del 1935 denunciato all'Autorità giudiziaria dai CC.RR. di Vado per il delitto di propaganda antinazionale di cui all'art. 272 - primo cpv. - C.P., con deliberazione del 30.6.1936 della Commissione Provinciale presso la Prefettura di Bologna, veniva assegnato al confino per anni cinque perché nei giorni 1 e 26 maggio 1936 aveva indirizzato senza firma a redattori del giornale "Temps" di Parigi due lettere scritte di suo pugno nelle quali, polemizzando con i destinatari in merito ad articoli pubblicati nel citato quotidiano, moveva dei rimproveri ai governanti di Francia per avere rese nulle, dopo averle approvate, le sanzioni contro l'Italia.

In Ventotene, dove fu internato per scontare la misura di sicurezza, non si volle adattare alle condizioni di vita che egli stesso si era procurato con la sua attività di rinnegato.

Insensibile al trattamento umano che da quella autorità gli veniva usato e insopportabile dell'attesa dell'esito di una pratica di perdono in corso, si diede a prepararsi la fuga e il modo di procurarsi protezione in Francia.

Per raggiungere lo scopo, profittando di una relazione amorosa, che egli, maturo, già sposato da un ventennio e con tre figli, aveva contratto con la giovane maestra comunale del luogo Ferraro Tecla, ottenne che costei promettesse di spedire in Francia o recapitare segretamente a persona dell'Ambasciata di Francia in Roma, e di consegnare personalmente in Italia altre lettere ed un memoriale, nonchè un esposto al Sindacato medico di Bologna.

Per redigere tali scritti si valse del concorso del confinato Gervasoni Giovanni per scrivere sotto sua dettatura mentre la Ferrario era addetta a copiare i memoriali.

In detti scritti il Querzola, riprendendo l'argomento trattato nelle ricordate lettere del maggio 1936, continuava la diffamazione contro l'Italia attraverso una subdola narrazione dei fatti e del provvedimento di confino, ed invocava la solidarietà e l'aiuto della "Repubblica letteraria" alla quale dichiarava di appartenere.

OMISSIS

Nel memoriale che doveva essere copiato e spedito a vari indirizzi dalla Ferraro si legge, fra l'altro: "un onesto cittadino e di illibata coscienza nel pieno della sua vita civile e morale, può oggi, in Italia essere strappato al suo focolare senza motivo e senza nessuna motivazione e gettato a morire in una isola di confino, fra il silenzio più assoluto e solo perché è sospetto di non essere favorevole all'attuale regime".

Anche in una lettera diretta ad Heriot - Presidente della Camera di Francia - e in un'altra lettera diretta al Presidente della Lega dei Diritti dell'uomo, a Parigi, alle quali lettere doveva essere allegato copia del memoriale, parla di ingiustizie e tirannie subite da lui da parte delle autorità italiane perché "naturalmente" non è stato mai fascista, ed invita i destinatari ad interessarsi caldamente di lui.

OMISSIS

Il Querzola, che durante il procedimento non ha manifestato un attimo di repiscenza, eccepisce di essere un psicopatico.

Ma nessun elemento apprezzabile è emerso a dimostrazione di una qualsiasi infermità psichica, tale non potendosi ritenere l'attestazione del teste a difesa Montesano, basato su valutazioni di notizie fornitegli dai congiunti del Querzola e non su esame diretto. Da tutto l'operato delittuoso del Querzola si deduce che egli agì con raffinata scaltrezza, con piena coscienza e volontà e con gli accorgimenti che caratterizzano il comune delinquente e non il pazzo.

OMISSIS

Per questi motivi:

Letti ed applicati gli art. 272 1° cpv. - 304 in relazione agli art. 292 e 269 C.P. 282-81-229-73-74-311-214 C.P. 186-189 T.U. legge vigente di P.S. 274-488 C.P. 485 C.P. Esercito 2-8-9 R.D. 15.2.1937 n. 77.

Assolve: Querzola Romolo per non provata reità dal delitto di cui all'art. 337 C.P.;

Dichiara: Il Querzola, Ferraro Tecla e Gervasoni Giovanni responsabili di tutti gl'altri reati a ciascuno di essi ascritto in rubrica, ritenendo però unico reato i delitti di cui ai numeri 2) e 3) dei rispettivi capi d'imputazione rubricati al Querzola e alla Ferraro e di cui ai numeri 1) e 2) del capo d'imputazione rubricato a Gervasoni, e coi benefici di cui agli art. 311-114 C.P. alla Ferraro e Gervasoni relativamente al delitto di cui all'art. 304 C.P. e dell'art. 311 C.P. relativamente al delitto attribuito alla Ferraro al capo 1) della sua imputazione cumulate le pene, condanna Querzola ad anni 9 di reclusione ed a 1 anno di arresto, Ferraro ad 1 anno 5 mesi e 10 giorni di reclusione e Gervasoni ad 1 anno di reclusione e a mesi 3 di arresto;

Condanna tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

Ordina: il Querzola sia sottoposto alla libertà vigilata;

condona condizionalmente per indulto anni 2 della reclusione inflitta al Querzola e 1 anno della reclusione inflitta alla Ferraro.

Roma, 23.6.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Querzola Romolo: Il T.S.D.S., con Ordinanza emessa in Camera di Consiglio il 1.4.1940, respinge l'istanza inoltrata dal Querzola tendente ad ottenere il beneficio del condono concesso con R.D. 24.2.1940 n. 56 perché all'applicazione del beneficio osta la condanna a 7 mesi di carcere militare, per diserzione, inflitta dal Tribunale militare di guerra del 21° Corpo d'Armata con sentenza del 22.9.1915.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 Querzola Romolo, detenuto dal 10.3.1937, avrebbe dovuto essere scarcerato il 10.3.1944.

Con Decreto di grazia del 23.8.1943 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Querzola Romolo viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 21.8.1943.

Detenuto dal 10.3.1937 al 21.8.1943

Pena espiata: 6 anni 5 mesi 11 giorni.

In una istanza di grazia inoltrata il 16.2.1938 Querzola Rodolfo dichiara: "Sono stato un antifascista e ho combattuto vivacemente il Fascismo. Ma l'esperienza, maestra della vita, mi ha fatto vedere e toccare con mano che oggi, solo uomini dalla coscienza nera, solo uomini in mala fede, solo uomini che non amano la loro Patria possono insistere in un atteggiamento ribelle. Oggi la Patria ha bisogno di tutti i suoi figli, anche, e forse specialmente di quelli che parvero dovessero disertare dalla Causa. Il confino politico e la Galera politica, oggi, lungi dall'ospitare dei nobili petti di "Cospiratori" che cospirino per una Italia Unica ed indipendente, sono il ricovero di venduti allo straniero, Mosca, Londra e Parigi e desiderano l'annullamento della loro Patria. Non vi è più generosità, ma insidia. Il mio atteggiamento precedente oggi è, in me, superato. Ho sbagliato e me ne dolgo. Desidero collaborare con tutte le mie forze per il Fascismo: come cittadino, come volontario. Chiedo, pertanto, che mi si faccia grazia della rimanente pena".

L'istanza non viene accolta.

In una seconda istanza di grazia inviata il 2.8.1938 il Querzola dichiara, tra l'altro: "Posso ancora offrire qualcosa di buono alla Patria, e lo farò con tutto il cuore, con tutta l'energia, con tutta quella buona volontà che solo può dare un uomo che attraverso una durissima esperienza ha veduto la via Vera, la via Giusta!".

L'istanza di grazia viene respinta.

Il 15.5.1939 Querzola invia al Capo del Governo altra istanza di grazia nella quale dichiara tra l'altro: "Sono tre lunghi anni che passo in un durissimo carcere

politico e ogni anno ho chiesto, anzi implorato la grazia dichiarandovi la mia presente e futura indefettibile sottomissione a voi e al Regime Fascista.

La prima istanza mi fu respinta, la seconda malgrado l'autorevole e caloroso appoggio del senatore Ugo Prof. Conti, venne anch'essa respinta. Voi sapete che in carcere non solo ho tenuto una esemplare condotta, esente da punizione, ma ho dimostrato in confronto di tutti gli altri detenuti politici apertamente, e con mio danno e rischio, il mio ravvedimento politico radicale.

L'Italia che da 17 anni voi guidate con mano ferma, volge in ore nelle quali può avere bisogno di tutti i suoi figli, anche di coloro che un giorno sembrarono obliarla".

Anche la terza istanza di grazia non viene accolta.

Ferraro Tecla: detenuta dal 10.3.1937, viene scarcerata, per espiata pena, dalla Direzione Carceri Giudiziarie per Donne di Roma (Via S. Francesco di Salese, 34) il 20.8.1937.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 24.6.1937. L'istanza viene respinta dal Ministero di Grazia e Giustizia a seguito del parere contrario espresso dal Ministero dell'Interno nonostante i pareri favorevoli espressi dal Questore di Napoli e dall'Ufficio del Pubblico Ministero del T.S.D.S.

Gervasoni Giovanni: detenuto dal 10.3.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 10.6.1938.

Reg. Gen. n. 163/1937**SENTENZA N. 66**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.;

Giudice relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Barbera Gasparo, Suppiej Giorgio, Bergamaschi Carlo, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Sassu Aligi, nato il 17.7.1912 a Milano, pittore, detenuto dal 6.4.1937;

Morandi Rodolfo, nato il 13.7.1902 a Milano, dott. in legge, detenuto dal 24.4.1937;

Luzzatto Lucio, nato il 5.7.1913 a Milano, dott. in giurisprudenza, detenuto dal 6.4.1937;

Venanzi Mario, nato il 15.9.1913 a Milano, dott. in giurisprudenza, detenuto dal 6.4.1937;

Ravazzoli Vittorio, nato il 5.4.1888 a Stradella (Pavia), salumiere, detenuto dal 6.4.1937;

Testa Alfredo, nato il 26.10.1908 a Belluno, impiegato presso la Casse Mutue Malattie, detenuto dal 6.4.1937;

Accorsi Angelo, nato il 29.9.1872 a S. Agostino di Ferrara, impiegato privato, detenuto dal 6.4.1937;

Fiorati Francesco, nato il 2.6.1902 a Cayurz (Brasile), giornalista, detenuto dal 7.4.1937;

Todeschini Giorgio, nato il 13.9.1912 a Milano, studente liceale, detenuto dal 6.4.1937;

Antolini Franco, nato l'11.9.1907 a Portamaurizio (Imperia), dott. in Scienze Economiche, detenuto dal 9.4.1937;

Mauri Luigi, nato il 23.7.1906 a S. Giovanni (Milano), ragioniere, detenuto dal 6.4.1937;

Malagugini Alberto, nato il 19.8.1915 a Pavia, dott. in giurisprudenza, detenuto dal 6.4.1937;

Gabellini Angelo, nato il 2.11.1908 a Cambiago (Milano), operaio, detenuto dal 7.4.1937;

Bravi Luigi, nato il 3.3.1895 a Milano, magazziniere, detenuto dal 6.4.1937.

IMPUTATI

1) Sassu, Morandi, Luzzatto, Venanzi, Ravazzolli e Testa: del delitto di cui alla p.p. dell'art. 305 C.P. in relazione all'art. 283 stesso Codice perché nell'autunno 1936 promossero ed organizzarono in Milano associazione avente il fine di compiere, in coalizione dei vari gruppi politici antifascisti nei quali singolarmente militavano, fatti diretti a mutare la forma del Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato.

Gli altri otto (Accorsi, Fiorati, Todeschini, Antolini, Mauri, Malagugini, Gabellini e Bravi) del delitto di cui al cpv. 1° da detto art. 305 C.P. in relazione all'art. 283 stesso Codice, per avere in tempi anteriore e fino all'epoca del loro arresto, partecipato alla associazione suddetta;

2) Il Morandi, Luzzatto, Sassu, Malagugini, inoltre: dei delitti di cui all'art. 270 cpv. 2° e 272 C.P. per avere indipendentemente dal fatto di cui ai numeri 1), partecipato nel territorio dello Stato ad associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, e fatto propaganda, nel territorio suddetto, per tale fine sovversivo;

3) Il Venanzi, Ravazzoli, Todeschini, Accorsi, Fiorati, Bravi e Gabellini, a loro volta, anche dei delitti di cui i predetti art. 270 cpv. 2° e 273 C.P. per avere, indipendentemente dal fatto di cui al numero 1), partecipato nel territorio dello Stato ad associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura della classe operaia e fatta propaganda, nel territorio medesimo, per tale fine sovversivo.

In esito al Pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli accusari che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, assieme ad altri 2 (Ruggimenti, Pallante e Faravelli Giuseppe) nei riguardi dei quali - risultando tuttora latitanti - si è preliminarmente ordinato la sospensione del procedimento sino all'atto del loro arresto, furono, a rito diretto, rinviati al giudizio di questo Tribunale con atto d'accusa del P.M. in data 18.7.1937 per rispondere dei fatti delittuosi sopra in epigrafe esposti.

All'orale dibattimento per esplicite confessioni ed indicazioni di parecchi accusati, per prove documentali e testimoniali e tenuto conto delle emergenze predibattimentali risultanti dagli atti, si è accertato quanto segue:

Dopo lo scioglimento della "Concentrazione antifascista" in Francia, nel 1934 le varie sette politiche di fuoriusciti italiani, dalle quali era stata costituita, formarono un cosiddetto "Fronte unico antifascista" nel quale di inserì anche il centro comunista italiano a Parigi.

Pur rimanendo ciascuna setta fedele ai propri postulati, tutte in tal "Fronte" erano coalizzate nel comune programma di abbattere con i mezzi violenti il Governo fascista e mutare violentemente gli ordinamenti economici e sociali e la costituzione dello Stato italiano. Peraltro, una corrente del socialismo nostrano fuoruscito in Francia, da qualche anno s'era avvicinata al comunismo accettandone ed adottandone il programma e i metodi d'azione come appare anche dalla stampa di setta e di propaganda diffusa. (vedi esemplari in atti).

Tale coalizione aveva avuto i suoi sinistri riflessi in qualche regione d'Italia più prossima alla Francia, specialmente durante le operazioni militari che ci portarono alla conquista dell'Impero e durante lo svolgimento della guerra civile in Spagna. Fra l'altro un'organizzazione era stata scoperta verso la fine del 1936 (vedi Sentenza n° 338 del 18.6.1937 nei confronti di Palmieri, fratelli Stalla ed altri), ma coloro che continuavano a partecipare alla suddetta organizzazione avevano provveduto a stampare, in Savona, numerosi libelli intestati con "Il Grido del popolo" di contenuto sovversivo antifascista. Alcune centinaia dei suddetti libelli vennero portati dal Palmieri a Milano, e diffusi nei mercati generali della suddetta città.

Una parte dei suddetti libelli - come si vedrà - era pervenuta all'imputato comunista Venanzi che aveva provveduto a diffonderli.

Durante le indagini per tale accertamento gli organi di polizia scoprirono in Milano una vera e propria sezione del "Fronte unico antifascista" di cui si era sopra fatto cenno, idoneamente attrezzata, operante, in pericoloso sviluppo e raccogliente nel suo seno comunisti, socialisti e mazziniani. Tale scoperta generò l'arresto e la denuncia dei prevenuti e di altri due prosciolti in istruttoria.

Si è potuto così accertare, anche in udienza, che nell'autunno 1936, il rubricato Sassu recatosi a Parigi per scopi, a suo dire, artistici, dal fuoruscito Lionello Venturi fu presentato a Pallante Ruggimenti, noto autorevole e pericoloso esponente del "Fronte unico" cennato, di parte socialista rivoluzionaria, dal quale apprese che esisteva in Italia un clandestino gruppo socialista ed accettò l'incarico di prendere contatto con esponenti principali di esso, provvedere alla distribuzione delle stampe di propaganda sovversiva che gli sarebbero pervenute, prendere contatto con gli esponenti del clandestino movimento comunista a scopo di collegamento funzionale del "Fronte unico" mandare relazioni sull'opera svolta agli esponenti all'estero del "Fronte unico" e curare suoi contatti personali con lo stesso Ruggimenti in Francia.

Tale incarico il Sassu esplicò con scrupolo ed attività degna di migliore causa, come risulta dalle sue confessioni e dall'abbondante materiale sequestrato nella sua bottega di pittore, vero attrezzato deposito del "Fronte Unico" di cui si tratta.

Infatti, poco dopo il suo ritorno in Italia, ebbe, secondo accordi presi con il Ruggimenti, la visita dei dirigenti il clandestino movimento socialista predetto in Milano presentatisi sotto i falsi nomi di "Tibaldi" il primo, che poi il Sassu risolutamente riconobbe nel prevenuto Morandi, e di "Salvani" l'altro, che il Sassu riconobbe in istruttoria nel prevenuto Luzzatto, ma sull'identità del quale ha sollevati dubbi in udienza.

Il Morandi, premesso che era stato informato dal Ruggimenti delle presa di contatto con il Sassu, aggiunse che lo studio di pittore del Sassu poteva servire da deposito del materiale della associazione clandestina che sarebbe affluito dall'estero per i rapporti e i collegamenti tra gli organizzati di Milano e i fuorusciti dirigenti il movimento.

Risulta anche, in modo chiaro, che il collegamento tra il Centro di Parigi, rappresentato dal Ruggimenti, e gli organizzati di Milano veniva effettuato dal fuoruscito Giuseppe Faravelli residente a Lugano e che il Sassu, servendosi del regolare passaporto del quale era in possesso, doveva recarsi in Svizzera per mantenere i collegamenti.

Il materiale di propaganda inviato dalla Svizzera, tramite un corriere speciale, sarebbe affluito nello stabile del Sassu che doveva trattenerlo a disposizione del Morandi.

Dopo alcuni giorni il Morandi presentò al Sassu il "Salvoni". Verso la fine di novembre, infatti, il Sassu ricevette da un corriere venuto dalla Svizzera, materiale di propaganda consistente in alcune copie del "Il Nuovo Avanti" e manifesti di contenuto antifascista che consegnò al Morandi.

Inoltre il Sassu si era recato, prima dell'arrivo del corriere, in Svizzera per prendere accordi con il Faravelli che gli consegnò indirizzi convenzionali di Lugano ai quali inviò alcune lettere informative di carattere politico-economico relative alla situazione interna dell'Italia.

Per incarico e a spese del Morandi il Sassu si recò, in seguito, più volte dal Faravelli per consegnargli corrispondenza che il Morandi gli indirizzava redatta con inchiostro simpatico su libri.

Altri corrieri si succedettero al primo, recanti tutti materiali di propaganda che il Sassu passava al Morandi quando questi glieli chiedeva.

Del resto il Morandi depositava nello studio del Sassu anche altro materiale che evidentemente gli perveniva per altra via dall'estero, così dicasi di alcuni esemplari del libello "Echi" tirati al ciclostile.

I rapporti frattanto s'erano stabiliti per il "fronte unico" col clandestino gruppo comunista di Milano, il cui esponente maggiore era il rubricato Venanzi. Il quale faceva capo al Sassu per il collegamento e per il deposito di materiale.

Il Venanzi infatti ebbe a depositare presso il Sassu un centinaio di esemplari del manifesto "Il grido del popolo" di cui si è fatto cenno, esemplare che il Sassu consegnò parte al Morandi e parte al sedicente "Salvano".

Alcuni manifesti sequestrati al Sassu, portano la firma: "Il fronte unico prol. d'Italia, il fronte unico soc. e com. d'Italia".

Infine il Venanzi aveva affidato al Sassu una valigetta di fribrina contenente un migliaio di fogli di carta bianca per ciclostile coll'incarico di consegnarla al Morandi.

Ciò che non potè effettuarsi per l'arresto del Sassu e conseguente sequestro della valigetta e di altro materiale comprovante la gravità del movimento cospirativo che trovava ricetto nella bottega del giovane pittore.

D'altronde l'attività del Venanzi si esplicava in varii altri modi, come, ad esempio, col mantenere relazioni nel campo artistico e con lo stimolare qualche artista a scrivere articoli su giornali del Regime che, sotto pretesto d'arte, avrebbero dovuto far trasparire critiche al Regime; con lo svolgere presso giovani propaganda comunista con paziente e subdola opera di convinzione, come ebbe a fare col giovane rubricato Todeschini, profittando della salute cagionevole di costui, al quale passò anche stampa sovversiva di propaganda. È pur vero, però, che il Todeschini, come è risultato, anche se in un determinato momento sembrò soggiogato e travolto dalle male arti del Venanzi, non giunse al punto di dare una vera e propria adesione o attività alcuna al comunismo e che, anzi fece chiare manifestazioni di ripulsa.

Il Venanzi, inoltre, come il Collegio dall'insieme delle risultanze ritiene, curò di fare avere al suo correlegionario pericoloso comunista rubricato Ravazzoli un pacco di esemplari di "Il grido del popolo" esemplari che furono sequestrati nel negozio di salumeria gestito dal Ravazzoli e di cui questi non ha precisato la provenienza e l'uso cui erano destinati.

Del resto il Ravazzoli, al quale si è contestato in udienza l'aggravante della recidiva generica (art. 99 p.p. C.P.), già confinato politico, non solo si dedicava alla propaganda comunista mediante stampe che dava o faceva pervenire all'Accorsi, al Fiorati ed al Gabellini, - per indicare solo quelli che si trovavano fra gli attuali accusati - ma si occupava largamente del soccorso rosso, facendo pervenire pacchi di cibarie a famiglie di confinati e condannati politici.

In tale bisogna, che sotto la forma della beneficenza nascondeva la sostanza della più sottile ed efficace propaganda, veniva coadiuvato dai predetti Accorsi, Fiorati e Gabellini che appartenevano alla clandestina organizzazione comunista, e dal rubricato Bravi, che pur non essendo stato provato che appartenesse all'organizzazione, coscientemente concorse a tale forma di propaganda provvedendo all'invio di uno dei pacchi alla famiglia di tal Ricaldone. Peraltro la capacità propagandistica del Bravi avversa al fascismo si rivela da quanto ebbe a riferire tal Fumagalli in istruttoria.

Sia l'Accorsi, che il Fiorati e il Gabellini hanno confessato anche in udienza, pur cercando d'attenuare la propria responsabilità, d'avere ricevute e distribuite stampe comuniste, d'avere concorso alla propaganda del soccorso rosso mediante erogazione di somme e partecipando alla distribuzione dei pacchi predetti, che il Ravazzoli preparò in numero di 17, nel Natale 1936 e nella Pasqua 1937.

Non è risultato con chiarezza che questi ultimi quattro nominati, e cioè Accorsi (al quale in udienza è stata contestata l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 p.p. C.P.), Fiorati, Gabellini e Bravi, che pur, come si è detto, esplicavano attività sovversiva, fossero partecipi dell'associazione cospirativa del predetto "Fronte unico" di cui furono chiamati anche a rispondere ai sensi dell'art. 305 C.P., giusta la relativa imputazione rubricata; pertanto da tale imputazione essi debbono essere assolti per non provata reità. Colla stessa formula dev'essere assolto il Bravi dalla imputazione di appartenenza all'associazione comunista di cui alla relativa imputazione rubricata ai sensi dell'art. 270 2° cpv. C.P..

Uno degli organizzatori del "Fronte unico antifascista" di cui trattasi era il rubricato Testa. Costui copriva la propria nefanda attività cospirativa colla tessera fascista, di cui indegnamente era fornito, e col redditizio impiego che copriva presso la Cassa Mutua di un Sindacato fascista, impiego che gli dava modo di avvicinare buon numero di lavoratori. Egli era versato nella opera di penetrazione verso la gioventù. Frequenti furono i discorsi sovversivi che egli fece al giovane studente teste Pedrazzini, redattore del giornale "Il Cantiere" di cui il Testa era collaboratore. Si recò persino a Genova dove avvicinò il rubricato Antolini e gli fece dei discorsi non consoni alla sua qualità di fascista.

Non si è potuto accertare, peraltro, lo scopo preciso di questa sua gita a Genova a preteso scopo sportivo. Certo è che sia il Pedrazzini che l'Antolini ebbero a ricevere allora dei dattiloscritti di carattere antifascista la cui origine non attribuirono ad altri che al Testa.

Infatti all'Antolini fu sequestrata copia dattiloscritta di 2 articoli tratti dal giornale il "Nuovo avanti" del febbraio 1936, auspicanti al ritorno alla "Concentrazione" antifascista di cui si deplora la immatura fine dovuta al fatto che "forze che la costituivano non rappresentavano la solidarietà dell'antifascismo".

Così presso il rubricato Mauri, già, come il Testa, della comunità mazziniana, fu sequestrato un dattiloscritto intestato: "Ricostituzione socialista" nel quale si caldeggia "l'alleanza dei partiti democratici dei paesi capitalisti con l'unione sovietica"; e presso il rubricato Malagugini, amico del Luzzato il quale aveva non rari contatti col Testa, fu sequestrato identico dattiloscritto, ricevuto, come quello del Mauri, in quell'epoca.

L'avere l'Antolini, il Mauri e il Malagugini ricevuto per posta tali libelli di cui furono trovati in possesso, non può, quando non ci sono altre prove, costituire materia d'incriminabilità. Ciò, peraltro, non discrimina il Testa dalla sua delittuosa opera antifascista.

L'Antolini, il Mauri e il Malagugini risultano di buoni precedenti e sono politicamente incensurati. Non essendo emersi altri elementi di rilievo a loro carico, non si può affermare che, per il solo fatto del possesso dei libelli di cui sopra, essi siano stati partecipi del movimento cospirativo sotto la cui imputazione sono comparsi in giudizio. Pertanto essi vanno assolti per non aver commessi i fatti delittuosi loro attribuiti in accusa.

Il Morandi ha negato anche in udienza ogni suo rapporto col Sassu ed ha respinto le accuse con dovizia e precisione di dati da costui mossegli.

Ma contro i dinieghi del Morandi, non solo il Sassu si è opposto ma anche il teste Franchina, aiutante di pittura del Sassu, (sebbene in udienza abbia cercato d'attenuare la sua prima versione), ebbe a riconoscere il Morandi come l'individuo che andava a trovare il Sassu nel suo studio di pittore. Ed anche il Venazi che s'era chiuso in analogo diniego, non solo è stato indicato nettamente dal Sassu, ma egli stesso era caduto nella rete della confessione da lui stesso tesa, scrivendo, nelle more del giudizio, nel carcere, un biglietto che tentava di fare clandestinamente pervenire al Todeschini in cui nell'istigare il Todeschini a non dire la verità al giudice per non danneggiarlo più di quanto avesse fatto il Sassu, fornisce la riprova dei suoi veri rapporti col Sassu.

E ben importante e pericoloso era il ruolo che aveva nell'organizzazione il Vananzi, che fra, l'altro propugnava l'unione di tutte le organizzazioni antifasciste della gioventù per l'abbattimento del governo fascista, come appare da un dattiloscritto da lui dato al Todeschini e in casa di questi sequestrato.

Anche i dinieghi del Testa cozzano e s'infrangono contro le deposizioni del Pedrazzini e dell'Antolini che lo dimostrano un adescatore di giovani alla causa dell'antifascismo. Inoltre non si può ignorare il contenuto di un opuscolo sovversivo sequestrato in casa sua che è intonato a principi contrari al fascismo.

Il Ravazzoli ha confessato parzialmente, dichiarandosi pentito di quanto ha fatto; ma completano la sua confessione il materiale sequestratogli, fra il quale i libelli, di cui si è fatto cenno, a firma del partito soc. it. del partito comunista italiano a scopo del fronte unico già ricordato, e le dichiarazioni dei suoi satelliti Accorsi, Fiorati e Gabellini.

Molti indizi concorrerebbero per l'affermazione della responsabilità del Luzzatto: la sua amicizia col Morandi, frequenti incontri col Testa, sue preliminari affermazioni alla P.S. di esplicito contenuto antifascista, il primo riconoscimento fatto dal Sassu che lo indicò come il sedicente "Salvani" presentatogli dal Morandi; ma la perplessità del Sassu nel riconoscerlo in udienza e nel dichiarare di non potere confermare quanto aveva asserito in precedenza, adducendo che il primo riconoscimento avvenne in luogo oscuro e non adatto non dà tranquillante garanzia per una affermazione di responsabilità; sicchè il Collegio ritiene atto di giustizia assolverlo per non provata reità dalle ascrittogli imputazioni.

Il Sassu ha confessato le sue malefatte anche in udienza, confermando anche

quando sul Morandi e sul Venanzi aveva riferito in istruttoria e dichiarandosi pentito.

Pertanto si può affermare con coscienza tranquilla che in Milano nel 1936 e sino alla primavera del 1937 esisteva un'associazione di fatto avente per fine di compiere fatti diretti e mutare la forma del governo italiano con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato;

che animatori ed organizzatori erano in concorso fra loro i rubricati Morandi, Venanzi, Sassu, Ravazzoli e Testa;

che tale associazione raccoglieva nel suo seno, fra l'altro, nuclei di partiti disciolti, illegalmente e clandestinamente ricostituitisi, i cui esponenti erano Morandi e Sassu per il nucleo socialista Venanzi e Ravazzoli per il nucleo comunista;

che tali socialisti unendosi, al di fuori dell'associazione predetta, programmaticamente ai comunisti ne adottarono i fini diretti a stabilire violentemente gli ordinamenti economici dello Stato;

che sia gli uni che gli altri svolgevano propaganda diretta a tali fini mediante diffusione di stampa e adescamento di adepti;

che facevano parte del nucleo comunista, al di fuori della partecipazione di esponenti di tale nucleo alla suddetta associazione, i rubricati Accorsi, Fiorati e Gabellini;

che i tre ora nominati, assieme al rubricato Bravi, svolgevano propaganda comunista.

Il Collegio ritiene che nei fatti sopra accertati si ravvisano gli estremi giuridici dei corrispondenti reati rubricati e che pertanto Morandi, Venanzi, Sassu, Ravazzoli e Testa debbono essere dichiarati responsabili del delitto di cui all'art. 305 p.p. in relazione all'art. 283 C.P.;

i predetti (meno il Testa) Accorsi, Fiorati e Gabellini debbono essere dichiarati responsabili del delitto di cui all'art. 270 2° cpv. e del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P., di questo ultimo delitto (art. 272 p.p. C.P.) deve essere dichiarato responsabile anche il rubricato Bravi.

Ritiene, inoltre, che bisogna applicare l'aggravante della recidiva ad Accorsi e a Ravazzoli (art. 99 p.p. C.P.).

Adeguando le pene al fatto ed alla pericolosità di ciascuno, ritiene equo infliggere le seguenti pene della reclusione:

A Testa anni 10 per il delitto di cui all'art. 305 p.p. C.P. a Morandi, Venanzi, Sassu e Ravazzoli complessivi anni 10 ciascuno risultanti dal cumulo di anni 7 per il delitto di cui all'art. 305 p.p. C.P., di anni 1 e mesi 6 per il delitto di cui

all'art. 270 2° cpv. C.P. e di anni 1 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. e di anni 1 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. compreso; per Ravazzoli, in ciascuna di dette pene un mese per la recidiva ai sensi dell'art. 99 p.p. C.P.;

Ad Accorsi anni 4, risultanti dal cumulo di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. ed anni 2 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. compreso in ciascuno di dette pene un mese per la recidiva (art. 99 p.p. C.P.);

a Fiorati e Gabellini anni 3 ciascuno, risultanti dal cumulo d'anni 1 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. ed anni 1 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.;

a Bravi 1 anno per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.; a tutti i condannati in solido incombe l'obbligo del pagamento delle spese processuali e a ciascuno quello particolare del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274-488 C.P.P.);

Ai sensi dell'art. 230 n. 1 C.P. bisogna ordinare la sottoposizione di Testa, Morandi, Venanzi, Sassu e Ravazzoli alla libertà vigilata.

Il Tribunale ritiene di dovere ordinare tale misura di sicurezza, però ai sensi dell'art. 229 C.P., anche per Gabellini, Fiorati e Accorsi ricorrendo gli estremi di cui agli art. 202-203 C.P. in relazione alle esaminate circostanze di cui all'art. 133 stesso Codice.

Poichè, per quanto sopra è stato esposto, Antolini, Todeschini, Mauri e Malagugini vanno assolti dalle imputazioni loro ascritte per non aver commesso il fatto e Luzzatto va assolto per non provata reità dalle mosseggli accuse, bisogna ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa. (art. 485-486 C.P.Esercito)

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 305 p.p. in relazione all'art. 283 C.P., 270 2° cpv. - 272 p.p. - 99 - 73-229-230 C.P., 274-488 C.P.P. 485-486 C.P.Esercito

dichiara: Morandi Rodolfo, Vananzi Mario, Sassu Aligi, Ravazzoli Vittorio e Testa Alfredo responsabili dei reati in rubrica loro ascritti;

dichiara: Accorsi Angelo, Fiorati Francesco e Gabellini Angelo responsabili dei delitti di cui agli art. 270 2° cpv. e 272 p.p. assolvendoli per non provata reità dal delitto di cui all'art. 305 C.P.;

dichiara: Bravi Luigi responsabile del solo delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. assolvendolo per non provata reità dagli altri delitti in rubrica a lui ascritti;

coll'aggravante della recidiva per Ravazzoli ed Accorsi;

cumulate le pene, condanna alla reclusione Morandi, Venanzi, Ravazzoli, Sassu e Testa ad anni 10 ciascuno, Accorsi ad anni 4, Fiorati e Gabellini ad anni 3 ciascuno e Bravi ad anni 1;

tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno alle spese di propria custodia preventiva;

Ordina: che tutti, meno Bravi siano sottoposti alla libertà vigilata.

Assolve: Todeschini Giorgio, Antolini Franco, Mauri Luigi e Malagugini Alberto per non aver commesso il fatto e Luzzato Lucio per non provata reità in ordine a tutti i delitti in rubrica loro ascritti ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 13.10.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Todeschini, Mauri, Malacugini e Luzzato, detenuti dal 6.4.1937 e Antolini, detenuto dal 9.4.1937 vengono scarcerati il 13.10.1937.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Morandi Rodolfo: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 la data di scarcerazione venne fissata per il 24.4.1945.

I "titoli dei reati" per i quali è stato condannato ostanto alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Con Decreto emesso dal Ministro Guardasigilli il 22.5.1943 Morandi è stato ammesso al beneficio della liberazione condizionale e il 1.6.1943 è stato scarcerato dalla Casa Penale di Saluzzo.

Detenuto dal 24.4.1937 al 1.6.1943.

Pena espiata: 6 anni 1 mese 7 giorni.

Venanzi Mario: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 la data di scarcerazione venne fissata per il 6.4.1945.

I "titoli dei reati" per i quali è stato condannato ostanto alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

A seguito di concessione di grazia sovrana viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Detenuto dal 6.4.1937 al 28.8.1943.

Pena espiata: 6 anni 4 mesi 22 giorni.

Ravazzoli Vittorio: i precedenti penali ostanto alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

I "titoli dei reati" per i quali è stato condannato ostanto alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

A seguito di concessione di grazia sovrana viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia il 28.8.1943.

Detenuto dal 6.4.1937 al 28.8.1943.

Pena espiata: 6 anni 4 mesi 22 giorni.

Sassu Aligi: si associa all'istanza di grazia inoltrata dalla madre nel gennaio 1938.

Con Decreto di grazia del 12.7.1938 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Sassu viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 15.7.1938.

Detenuto dal 6.4.1938 al 15.7.1938.

Pena espiata: 1 anno 3 mesi 9 giorni.

Testa Alfredo: I "titoli dei reati" per i quali è stato condannato ostanto alla concessione dei benefici di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

A seguito di concessione di grazia sovrana viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 23.8.1943.

Detenuto dal 6.4.1937 al 23.8.1943.

Pena espiata: 6 anni 4 mesi 17 giorni.

Accorsi Angelo: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 2.3.1940.

Detenuto dal 6.4.1937 al 2.3.1940.

Pena espiata: 2 anni 10 mesi 14 giorni.

Fiorati Francesco: inoltra, in data 23.10.1937, istanza di grazia al Capo di Governo.

Con decreto di grazia del 17.1.1938 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Fiorati Francesco viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 21.1.1938.

Detenuto dal 7.4.1937 al 21.1.1938.

Pena espiata: 9 mesi 14 giorni.

Gabellini Angelo: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 13.3.1940.

Detenuto dal 7.4.1937 al 13.3.1940.

Pena espiata: 2 anni 11 mesi 6 giorni.

Bravi Luigi: detenuto dal 6.4.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Roma il 6.4.1938.

Nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza dell'8.3.1961, estinti per l'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 i reati per i quali vennero condannati dal T.S.D.S. con sentenza del 13.10.1937 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

La Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.), con sentenza emessa il 4.3.1968, dichiara la giuridica inesistenza (art. 1 D.L. 27.7.1944 n. 159) della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 13.10.1937 nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati.

Nota: Insieme con i summenzionati imputati vennero sottoposti a procedimento penale anche:

Domenighetti Arturo, nato il 24.5.1885 a Fratta Polesine (Rovigo), salumiere, detenuto dal 7.4.1937 al 19.7.1937.

Fumagalli Angelo, nato il 26.6.1904 a Vittuone (Milano), meccanico, detenuto dall'8.4.1937 al 19.7.1937.

Il Giudice Istruttore - Vincenzo Cersosimo - ha, con sentenza del 19.7.1937, dichiarato - su conforme richiesta del P.M. - di non doversi procedere nei loro confronti per insufficienza di prove e ne ha ordinato la scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

Vennero anche denunciati i latitanti:

Faravelli Giuseppe, nato il 29.5.1896 a Broni (Pavia), dottore in legge.

Per Faravelli vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1942 (Sentenza del 24.10.1942).

Ruggimenti Pallante, nato il 29.3.1892 a Milano.

Da registro generale e da ulteriore carteggio non risulta se il Ruggimento venne giudicato dal T.S.D.S.

Reg. Gen. n. 178/1937**SENTENZA N. 67**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.

Giudice relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Mingoni Mario, Rossi Umberto, Barbera Gasparo, Leonardi Nicola, Suppiej Giorgio

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Gaiani Luigi, nato il 26.6.1910 a Bologna, disegnatore, detenuto dal 10.6.1937;

Cavazza Vittorio, nato il 3.1.1917 a Bologna, cementista, detenuto dal 4.6.1937;

Cevenini Giuseppe, nato il 15.1.1903 a Bologna, marmista, detenuto dal 26.5.1937;

Chiarini Bruno, nato il 9.6.1916 a Castel Maggiore (Bologna), imbianchino, detenuto dal 18.6.1937;

Chiarini Raffaele, nato il 4.9.1910 a Castel Maggiore (Bologna), imbianchino.

Conti Alberto, nato l'11.5.1916 a Bologna, falegname, detenuto dal 30.6.1937;

Mazzi o Mazza Massimiliano, nato il 3.10.1907 a Quattro Castella (Reggio Emilia), formaggiaio, detenuto dal 10.6.1937;

Masina Cesarino, nato il 15.5.1909 a S. Giorgio di Piano (Bologna), meccanico, detenuto dal 26.5.1937;

Orlandi Diego, nato il 6.2.1909 a Granarolo (Bologna), meccanico, detenuto dal 26.5.1937;

Pasciutti Gaetano, nato il 13.10.1906 a Bologna, muratore, detenuto dal 26.5.1937;

Reggiani Giuseppe, nato il 23.2.1909 a Borgo Panigale (Bologna), bracciante, detenuto dall'11.6.1937;

Rossi Gaetano, nato il 18.11.1892 a Malalbergo (Bologna), muratore, detenuto dal 26.5.1937;

Rosini Giuseppe, nato il 15.8.1918 a S. Pietro in Casale (Bologna), barbiere, detenuto dal 26.5.1937;

Sabattini Azzolino, nato l'8.3.1937 a Sala Bolognese (Bologna), muratore, detenuto dal 25.6.1937;

Zambonelli Eugenio, nato il 10.9.1914 a S. Pietro in Casale (Bologna), bracciante, detenuto dal 26.5.1937;

Ziosi Fioravante, nato il 18.5.1904 a Castel D'arzila (Bologna), bracciante, detenuto dal 26.5.1937;

Zarri Fernando, nato il 18.11.1913 a Bologna, falegname, detenuto dal 24.6.1937.

IMPUTATI

Tutti:

dei reati cui agli art. 270 cpv. 2°-272 p.p. C.P. per avere, in Bologna, in epoca precedente e fino al mese di giugno 1937 fatto parte del partito comunista e per averne svolto propaganda;

il Gaiani, il Sabatini e lo Ziosi, inoltre:

del reato di cui all'art. 270 p.p. C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, costituito ed organizzato e diretto il predetto partito comunista;

il Gaiani con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 n. 1 C.P..

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che per ultimi ebbero la parola, coi loro difensori;

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattito si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

L'autorità di P.S. di Bologna nel giugno 1937 aveva accertata una organizzazione antifascista, capeggiata da vecchi comunisti, taluni dei quali già condannati od assolti per insufficienza di prove, da questo Tribunale Speciale.

La deleteria attività sovversiva si andava svolgendo in modo particolare a

Bologna; mediante frequenti riunioni clandestine fra compagni di fede, diffusione di stampe propagandistiche, e raccolta di denaro pro soccorso rosso e radio ascoltazioni clandestine della Spagna bolscevica.

A tal punto si erano costituite delle cellule, con capi gruppo e capi settore, e fra gli aderenti al vasto movimento sovversivo si notavano perfino dei giovani fascisti e degli iscritti al partito fascista.

I maggiori esponenti erano i latitanti noti pericolosi comunisti, Vignocchi Arturo, Arbizzani Adelmo e Tosarelli Bruno; dei quali il primo fu già condannato da questo Tribunale speciale, e gli altri due vennero assolti per insufficienza di prove dovendo, anche allora, rispondere di reati della stessa indole. Tutti furono, inoltre, colpiti da provvedimenti di polizia.

Costoro, per sfuggire all'arresto e per rendersi altresì utili alla Spagna rossa, in epoca imprecisata ma di certo non prima della fine del dicembre 1936, espatriarono clandestinamente in Francia.

Assieme al Vignocchi, all'Arbizzani ed al Tosarelli, davano la loro collaborazione nella fattiva opera di riorganizzazione e di propaganda del partito comunista, il Gaiani, il Sabattini e lo Ziosi.

Il Gaiani, ben noto sovversivo, già condannato nel 1931 da questo Tribunale, dopo di avere espiato la pena continuò, subdolamente, la sua attività antifascista, venendo perciò, a periodi intermittenti, fermato dalla Questura; ma sempre egli è riuscito a sfuggire ad un provvedimento di rigore per la abile circospezione cui aveva informato la sua condotta di comunista attivo e deciso.

Egli confessò di avere avuto, nell'autunno 1936, un incontro con Vignocchi che subito gli chiese di coadiuvarlo con incarico di interessarsi della preparazione politico culturale di alcuni elementi che lo stesso Vignocchi gli avrebbe presentato.

Ebbe perciò particolari rapporti politici con Ziosi e con Pasciuti, riunendosi sovente con loro e con altri compagni.

Diede stampa sovversiva da diffondere, a Ziosi, dopo di averla ricevuta dal Vignocchi; ed a questo ultimo, invece, consegnò una volta, L. 250 circa già raccolte, pro soccorso rosso, e passategli dallo Ziosi.

Il Sabattini: già assolto per insufficienza di prove, nel 1931; liberato nel 1933, dal restante periodo di confino politico per atto di clemenza disposto da S.E. il Capo del Governo, ritornò a Bologna dove riprese subito la sua attività sovversiva.

Però egli la andava svolgendo con tale subdola abilità che nel 1936 sfuggendo alla denuncia penale, fu assegnato invece al confino di polizia.

Con l'arresto dei vari di lui compagni di fede ed attraverso le chiare e precise dichiarazioni degli stessi coimputati, emersero le gravi responsabilità anche a di lui carico; quantunque anche di fronte alla evidenza dei fatti, si mantenne del tutto negativo.

Lo Ziosi; indotto dal Sabattini aderì al movimento comunista, accettando la carica di "capo gruppo" impostagli dal Gaiani; e coadiuvò entrambi nella opera di riorganizzazione e di propaganda. Al suo gruppo appartenevano Mazza, Rosini, Orlandi e Reggiani.

Prese parte alle frequenti riunioni fra capeggiatori e fra iscritti al suo gruppo; ricevendo materiale propagandistico ed istruzioni che di poi passava ai gregari.

Coi detti capeggiatori del movimento comunista bolognese davano la fattiva attività propagandistica, intervenendo sovente alle segrete riunioni fra compagni di fede:

Pasciuti Gaetano, che propagandato a sua volta, a voce e con stampe, dal Sabattini finì per dare la propria adesione.

Ebbe frequenti contatti di carattere politico con Arbizzani, Vignocchi, Ziosi, Gaiani e con lo stesso Sabattini, che lo nominò capo settore. L'Arbizzani gli affidò l'incarico, bene assolto, di raccogliere dati e notizie sul conflitto spagnolo. Ricevette stampe dal Vignocchi, sempre passate da lui allo Zarri, capo cellula di porta S. Vitale. Da questo ultimo una volta ritirò L. 40, già raccolte pro soccorso rosso, fra gli organizzati e le consegnò allo Ziosi.

Mazza Massimiliano: sollecitato da Reggiani entrò a far parte della locale organizzazione sovversiva, intervenendo a riunioni clandestine, svolgendo efficace attività propagandistica che riceveva dallo Ziosi.

Rosini Giuseppe: iscritto ai fasci giovanili di combattimento, fu indotto dal Sabattini ad entrare nel partito comunista, ed incaricato di costituire una cellula. A tale scopo lo stesso Sabattini gli presentò il compagno Conti perché lo includesse.

Infatti successivamente egli lo presentò, come suo iscritto, allo Ziosi, in uno dei tanti incontri avuti con costui.

Dallo Ziosi ebbe materiale propagandistico per potere svolgere efficacemente attività sovversiva.

Rossi Gaetano: sulle previsioni di Sabattini che dalla Francia lo riteneva buon elemento sovversivo e perciò sovente gli parlava di comunismo, finì per aderire al locale movimento antifascista.

Dallo stesso Sabattini più volte ebbe materiale propagandistico che dopo di averlo letto, sempre passò a Cevenini.

Qualche volta si riunì in casa di Orlandi, cognato di Cevenini, coi compagni di fede Rosini, Reggiani, Pasciuti, Conti ed altri per le radio ascoltazioni propagandistiche della Spagna bolscevica.

Reggiani Giuseppe: nel 1935, circuito dal Sabattini che spesso gli parlava del partito comunista, finì per aderire alla organizzazione sovversiva locale; accettando di svolgere attività propagandistica, sia distribuendo la stampa che lo stesso Sabattini gli consegnava, sia a voce. Riuscì ad ottenere l'adesione al movimento di Orlandi e Pasciuti. Intervendendo a riunioni segrete conobbe anche lo Ziosi che dopo l'arresto di Sabattini prese le di costui funzioni direttive; e per ragioni politiche gli presentò il compagno Rossi. Egli pure si recò in casa di Orlandi per ascoltare le radiotrasmissioni della Spagna rossa.

Chiarini Raffaele: propagandato a voce ed a mezzo di stampa sovversiva dal Rosini diede la propria adesione alla organizzazione antifascista. Intervenne alle riunioni clandestine e prendendo parte attiva esplicò opera propagandistica: passando anche il relativo materiale, che riceveva sovente dal Rosini, a Zambonelli ed a Cavazza.

Conti Alberto: avierno, orfano di guerra, iscritto ai fasci giovanili di combattimento dal 1932. In un primo tempo dinanzi al Giudice istruttore si era mantenuto negativo, protestando sempre la sua innocenza; di poi ammise di avere aderito al movimento sovversivo di Bologna, di avere ricevuto del materiale propagandistico e di avere dato al capo gruppo Ziosi L. 30 pro soccorso rosso; dalle quali L. 15 erano versate per conto suo e L. 15 per conto dell'Orlandi.

L'Orlandi però precisò anche di essere stato propagandato a voce dal Conti per prendere parte alla organizzazione comunista; e che alle riunioni in casa sua per le radio ascoltazioni dalla Spagna intervenne anche il Conti.

Orlandi Diego: ebbe frequenti incontri col Pasciuti e col Conti; ed entrambi gli parlarono di politica antifascista. Specie per la propaganda fattagli dal Conti, finì per dare l'adesione al movimento locale. Venne assegnato al gruppo Ziosi. Acquistò una radio e più volte accordò riunioni clandestine in casa sua perché vari compagni di fede, specie Reggiani, Pasciuti, Conti e Rossi assistessero alla deleteria propaganda che faceva la Spagna bolscevica.

Zarri Fernando: indotto dall'Ardizzani e dal Pasciuti che insistentemente lo propagandavano aderì a fare parte della organizzazione comunista di Bologna, per il fronte popolare antifascista. Ebbe vari incontri segreti con lo Ziosi, col Pasciuti e coi vari compagni di fede; e pur avendo ricevuto materiale sovversivo negò di averne diffuso e di aver fatto della propaganda verbale. Nella perquisizione domiciliare gli rinvennero parecchia stampa. Al dibattimento confermò la dichiarazione resa dinanzi al giudice istruttore:

“che pur riconoscendo di essere andato fuori legge, tuttavia è convinto di avere agito bene secondo le sue idee comuniste”.

Chiarini Bruno: soldato, iscritto ai fasci giovanili, si incontrava sovente con

Cavazza, Zambonelli e Masina, per parlare degli avvenimenti spagnoli e di comunismo; in quanto tutti professavano idee sovversive. Egli era stato propagandato dal Rosini, ed in seguito alle sue continue insistenze finì per aderire al movimento antifascista bolognese.

Cavazza Vittorio: iscritto ai fasci giovanili. Propagandato insistentemente da Masina ed indotto da Chiarini Bruno partecipò alla organizzazione sovversiva locale, prendendo parte a riunioni. Ebbe stampa sovversiva, da Chiarini Raffaele, che lesse ma poi restituì subito.

Cevenini Giuseppe: iscritto al P.N.F.; propagandato sovente dal Rossi, finì per aderire al movimento locale; intervenne più volte in casa del cognato Orlandi per ascoltare, con altri compagni, le radiotrasmissioni propagandistiche della Spagna rossa.

Zambonelli Eugenio: iscritto ai fasci giovanili. Per la insistente propaganda fatta dal Masina, finì per aderire alla organizzazione comunista Cocole, intervenendo alle varie riunioni clandestine. A sua volta divenne un attivo organizzatore; egli però negò di avere diffuso stampe o comunque fatta della propaganda.

Masina Cesarino: negando di essere iscritto al partito comunista ammette di essere intervenuto alle varie riunioni e di avere parlato degli avvenimenti della Spagna bolscevica e della politica antifascista.

Però mentre vorrebbe far credere di avere così parlato perchè intervenne, solo per incidenza, nei discorsi fatti dagli altri, invece i coimputati, Cavazza, Chiarini e Zambonelli affermarono che il Masina parlava sempre nelle riunioni segrete fra aderenti al movimento sovversivo, dimostrandosi un acceso comunista.

Dalla suesposta narrativa è scaturita la prova che un pericoloso movimento sovversivo, del fronte popolare antifascista, si era costituito in Bologna, per opera di vecchi comunisti. Ne erano capeggiatori per l'opera organizzativa e direttiva Gaiani, Sabattini e lo Ziosi; ed aderenti attivi erano Mazza, Rosini, Rossi, Pasciuti, Zarri, Reggiani, Orlandi, Conti, Chiarini Raffaele e Bruno, Masina, Zambonelli, Cavazza e Cevenini.

Di tutti costoro, risultarono efficaci propagandisti Gaiani, Sabattini, Ziosi, Chiarini Raffaele, Conti, Mazza, Orlandi, Pasciuti, Reggiani, Rossi e Rosini; mentre non si raccolsero elementi sufficienti di reità a carico di Cavazza, Cevenini, Masina, Zambonelli, Zarri e Chiarini Bruno, per cui deve dichiarare, nei confronti dei giudicabili di questo secondo gruppo, assoluzione per insufficienza di prove in ordine di reato di propaganda.

Di conseguenza tutti si sono resi responsabili dei reati rispettivamente sopra precisati; ai sensi e per gli effetti giuridici degli art. 270 p.p.; 270 cpv. 2°; e 272 p.p. C.P.: a carico del Gaiani con l'aggravante di cui all'art. 99 n. 1 perchè già condannato per reato della stessa indole, nel 1931. In quanto nella fattispecie della attività criminosa da ognuno svolta si vengono a caratterizzare tutti gli

estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la configurazione giuridica dei reati ascritti.

Pertanto esaminate e vegliate tutti li emergenze dibattimentali e le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare dei reati; considerato che taluni confermarono all'udienza dichiarazioni di pentimento; mentre il Gaiani la ritrattò e lo Zarri volle far conoscere che aveva agito bene secondo le sue idee antifasciste; il Collegio ritiene di dover irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 p.p. C.P.: con l'aggravante di cui all'art. 99 n. 1 C.P. nei confronti del Gaiani:

A Gaiani anni 14; a Sabattini anni 6; a Ziosi anni 5.

In applicazione dell'art. 270 cpv. 2° C.P.: con l'aggravante di cui all'art. 99 n. 1 C.P. nei confronti del Gaiani:

A Zarri anni 3; a Gaiani anni 2 e mesi 8; a Masina anni 2 e mesi 6; a Sabattini, Ziosi, Chiarini Raffaele e Bruno, Conti, Mazza, Orlandi, Pasciuti, Reggiani, Rossi, Rosini, Zambonelli, anni 2 ciascuno; Cavazza, Cevenini anni 1 e mesi è ciascuno.

Ai sensi dell'art. 272 p.p. C.P.: con l'aggravante di cui all'art. 99 n. 1 nei confronti del Gaiani:

A Sabattini e Pasciuti anni 4 ciascuno; a Ziosi, Mazza, Rossi, Rosini anni 3 ciascuno; a Chiarini Raffaele, Conti, Orlandi, Reggiani, anni 2 ciascuno; Gaiani anni 1 e mesi 4.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Gaiani ad anni 18; Sabattini ad anni 12; Ziosi ad anni 10; Pasciuti ad anni 6; Rossi, Rosini e Mazza, ad anni 5 ciascuno; Conti, Chiarini Raffaele, Orlandi, Reggiani, ad anni 4 ciascuno; Zarri ad anni 3; Masina ad anni 2 e mesi 6 ciascuno; Zambonelli e Chiarini Bruno ad anni 2 ciascuno; Cavazza e Cevenini ad anni 1 e mesi 6 ciascuno. Tutti alla reclusione; Gaiani, Sabattini, Ziosi anche all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; Rossi, Mazza, Rosini, Pasciuti, Zarri anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Tutti poi alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270 p.p. e cpv. 2°; 272 p.p.; 99 n. 1; 23,29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

Dichiara: Gaiani, Sabattini, Ziosi, Conti, Orlandi, Pasciuti, Reggiani, Rossi, Rosini, Chiarini Raffaele, Mazza, Colpevoli dei reati loro ascritti; ritenendo Cavazza, Cevenini, Chiarini Bruno, Masina, Zambonelli e Zarri colpevoli del solo reato di cui all'art. 270 cpv. 2° perché assolti per insufficienza di prove in ordine al reato di propaganda comunista.

ED

operato il cumulo delle pene condanna complessivamente:

Gaiani ad anni 18; Sabattini ad anni 12; Ziosi ad anni 10; Pasciuti ad anni 6; Rossi, Rosini e Mazza ad anni 5 ciascuno; Conti, Chiarini Raffaele, Orlandi e Reggiani ad anni 4 ciascuno; Zarri ad anni 3; Masina ad anni 2 e mesi 6; Zambonelli e Chiarini Bruno ad anni 2 ciascuno; Cavazza e Cevenini anni 1 e mesi 6 ciascuno.

Tutti alla reclusione, Gaiani, Sabattini, Ziosi anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Rossi, Mazza, Rosini, Pasciuti, Zarri anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti poi alla libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio e col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 14.10.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Gaiani, detenuto dal 10.6.1937, viene scarcerato, per grazia sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 21.8.1943.

Pena espiata: 6 anni, 2 mesi, 11 giorni.

I precedenti penali ostano all'applicazione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il "titolo dei reati per i quali è stato condannato".

Per Gaiani vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931" pag. 302.

- Sabattini, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 25.6.1947.

A seguito di ordine di scarcerazione emesso dalla Procura del Re Imperatore presso il Tribunale di Siena viene scarcerato, per grazia sovrana, dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 20.8.1943.

Detenuto dal 25.6.1937 al 20.8.1943.

Pena espiata: 6 anni, 1 mese, 25 giorni.

Non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi i "titoli dei reati per i quali é stato condannato".

Per Sabattini Azzolino vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931" pag. 331.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56

- Pasciuti viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 26.5.1941.

Detenuto dal 26.5.1937 al 26.5.1941.

Pena espiata: 4 anni.

- Rosini viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 26.5.1940.

Detenuto dal 26.5.1937 al 26.5.1940.

Pena espiata: 3 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Rosini l'11.10.1938 e il 10.5.1939 vengono respinte.

- Rossi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 26.5.1940.

Detenuto dal 26.5.1937 al 26.5.1940.

Pena espiata: 3 anni.

- Mazza viene scarcerato dalla Casa Penale per minorati fisici e psichici di Saluzzo il 10.6.1940.

Detenuto dal 10.6.1937 al 10.6.1940.

Pena espiata: 3 anni.

Istanze di grazia inoltrate il 7.3.1938 e il 3.7.1939 vengono respinte.

- Chiarini Raffaele viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 1.3.1940.

Detenuto dal 14.6.1937 al 1.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 14 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 25.10.1937.

- Orlandi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 1.3.1940.

Detenuto dal 24.5.1937 al 1.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 9 mesi, 7 giorni.

- Zarri viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 1.3.1940.

Detenuto dal 24.6.1937 al 1.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 7 giorni.

ISTANZE DI GRAZIA ACCOLTE

- Ziosi inoltra istanza di grazia il 16.1.1939. A seguito di parere favorevole espresso dal Capo del Governo viene concesso, con Decreto di grazia del 20.3.1939, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 21.3.1939.

Detenuto dal 26.5.1937 al 21.3.1939.

Pena espiata: 1 anno, 9 mesi, 25 giorni.

- Conti Alberto si associa all'istanza di grazia inoltrata dalla madre nel dicembre del 1937.

Con Decreto di grazia del 2.5.1938 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dal Reclusorio militare di Gaeta il 6.5.1938.

Detenuto dal 30.6.1937 al 6.5.1938.

Pena espiata: 10 mesi e 6 giorni.

- Chiarini Bruno si associa all'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 23.10.1937. Con Decreto di grazia del 7.4.1938 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dal Reclusorio militare di Gaeta il 9.4.1938.

Detenuto dal 18.6.1937 al 9.4.1938.

Pena espiata: 9 mesi e 21 giorni.

- Cevenini si associa alle istanze di grazia inoltrata dal padre e dalla moglie l'8 e il 16.12.1937.

Con Decreto di grazia del 16.6.1938 viene concesso il condono della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 20.6.1938.

Detenuto dal 26.5.1937 al 20.6.1938.

Pena espiata: 1 anno e 24 giorni.

SCARCERAZIONI PER ESPIATA PENA

- Masina detenuto dal 26.5.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 26.11.1939.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla fidanzata l'8.2.1938.

- Zambonelli, detenuto dal 26.5.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 26.5.1939.

- Cavazza, detenuto dal 4.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 4.12.1938.

- Reggiani, detenuto dall'11.6.1937, muore per carcinoma intestinale, nella Casa Penale di Civitavecchia il 5.3.1940.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Bologna ha assolto, con sentenza del 17.12.1949, perché i fatti non costituiscono reato, tutti gli imputati condannati dal T.S.D.S. con sentenza n. 67 del 14.10.1937.

Nota: Per "i pericolosi comunisti" menzionati nella sentenza e precisamente per Vignocchi Arturo vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 130", per Arbizzani Adelmo vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 pag. 327" e per Tosarelli Bruno vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 pag. 336 e "Decisioni emesse dal T.S.D.D. nel 1941 - Sentenza del 13.6.1941".

Reg. Gen. n. 193/1937**SENTENZA N. 68**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.

Giudice relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Barbara Gasparo,

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Negarville Osvaldo, nato il 5.6.1908 a Buttigliera Alta (TO), metallurgico, detenuto dal 5.6.1937;

Bagnoli Elio, nato il 9.7.1913 a Empoli (FI), tipografo compositore, detenuto dal 27.5.1937;

Benassai Licurgo, nato il 17.1.1914 a Empoli (FI), vetraio, detenuto dal 16.6.1937;

Bonistalli Luigi, nato il 29.9.1910 a Empoli (FI), vetraio, detenuto dal 27.5.1937;

Caparrini Remo, nato il 30.3.1916 a Empoli (FI), parrucchiere, detenuto dal 3.6.1937;

Cioni Cino, nato il 17.9.1909 a Empoli (FI), incisore, detenuto dal 5.6.1937;

Corti Dino, nato il 25.9.1902 a Empoli (FI), operaio, detenuto dal 27.5.1937;

Dicomani Aurelio, nato il 22.8.1888 a Empoli (FI) operaio, detenuto dal 25.5.1937;

Fedeli Luigi, nato il 12.6.1910 a Firenze, ebanista, detenuto dal 10.6.1937;

Mangiavacchi Gualtiero, nato il 3.11.1905 a Montalcino (Siena), barbiere, detenuto dal 27.5.1937;

Mugnaini Faustino, nato il 29.5.1889 a Empoli (FI), detenuto dal 2.6.1937;

Setti Dino, nato il 6.6.1901 a Firenze, vetraio, detenuto dal 3.5.1937;

Sostegni Raffaello, nato il 28.9.1898 a Empoli (FI), vetraio, detenuto dal 27.5.1937;

Susini Duilio, nato il 6.11.1915 a S. Miniato (Pisa), barbiere, detenuto dal 27.5.1937.

IMPUTATI

Tutti: dei reati di cui agli art. 270 cpv. 2°-272 p.p. Codice Penale per avere in Empoli, in epoca anteriore e fino al maggio 1937 fatto parte del partito comunista e per averne svolto propaganda;

il Negarville, il Bagnoli ed il Bonistalli, il Cioni, il Mugnaini, inoltre: del reato di cui all'art. 270 p.p. Codice Penale per avere costituito, organizzato e diretto una associazione del partito comunista nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra;

il Negarville, inoltre: del reato di cui all'art. 489 in relazione agli art. 482-477 Codice Penale e 158 Legge di P.S., per uso di falso passaporto ed attestati di identità ed espatrio clandestino a fine politico.- Nelle stesse circostanze di tempo e di luogo.-

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si venne ad accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO:

La sera del 17 maggio 1937 la questura di Pisa aveva pedinato e seguito fino all'albergo "Vittoria", un individuo che si aggirava per la città con fare guardingo e sospetto. Fermatolo, egli presentò vari documenti, dai quali figurava chiamarsi "Sacchi Enrico".

Ma gli agenti di P.S. da una perquisizione operatagli nel suddetto albergo, e dopo di avere scollata la fodera che rivestiva le pareti interne della valigia posseduta dal "Sacchi", rinvennero altri documenti, portanti la fotografia dello stesso individuo, però al nome di "Kolensckej Anton" e di "Botto Giovani".

Di conseguenza subito si ebbe la prova che le generalità declinate erano false; ed allora con abile e stringente interrogatorio si riuscì a conoscere che l'individuo era il noto comunista Osvaldo Negarville (già assolto da questo Tribunale Speciale per insufficienza di prove, da reati della stessa indole di quelli contestati nel presente procedimento), venuto in Italia come emissario per svolgere attività sovversiva.

Proveniva da Parigi, dove risiedeva fin dal 1934 in seguito a suo espatrio clandestino; e pure clandestinamente era rientrato nel Regno, l'11 maggio 1937 attraverso il valico stradale di Ponte S. Luigi, recandosi a S. Remo, S. Margherita Ligure. Il 13 successivo era andato a Viareggio, proseguendo poi per Roma, Napoli, Genova, Spezia, Livorno; finché il 17 maggio venne fermato ed arrestato.

Dinanzi la questura, il Giudice Istruttore, ed anche all'udienza, il Negarville dichiarò di non voler dare alcuna notizia sull'attività svolta e che avrebbe ancora dovuto svolgere in Italia, nè di precisare i nomi degli individui coi quali ebbe rapporti di carattere politico; affermandosi un comunista convinto, iscritto al partito francese.

Però non fu difficile trarre la prova dell'opera criminosa esplicata e dei contatti a tal uopo avuti in Italia coi vari compagni di fede; perché fra i documenti sequestrati al Negarville furono trovati degli appunti contenenti dei nominativi di persone domiciliate e residenti specialmente in Empoli: ossia "Setti Dino"; "Bonistalli Luigi"; "Dicomani Aurelio"; "Sostegni Raffaele detto Celle"; "Corti Dino"; "Mangiavacchi Gualtiero"; "Bagnoli Elio"; "Susini Duilio", tutti di Empoli; e "Fedeli Luigi", cugino di Setti, di Firenze.

Attraverso la confessione dei maggiori esponenti del movimento antifascista empolesi, e attraverso le testimoniali emerse che Cioni, Benassai, Bagnoli e Mugnaini costituivano il gruppo dirigente la organizzazione comunista locale.

Che il Bagnoli Elio aveva l'incarico di tenere il collegamento col centro comunista di Parigi, e del soccorso rosso; Benassai (già prosciolto da questo Tribunale Speciale nell'ottobre e novembre 1932, per insufficienza di prove e per amnistia da reati di cui agli art. 270 p.p.-270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P.) e gli altri due membri soprintendevano ciascuno, ad una delle tre zone nelle quali aveva diviso la città.

I capi zona mediante riunioni segrete e diffusione di stampa clandestina procedevano alla propaganda nel rispettivo campo allo scopo di raccogliere proseliti e quote di adesione e denaro pro soccorso rosso da passare al Bagnoli; in quanto quest'ultimo doveva pensare alle spese e ad elargire i sussidi alle famiglie dei comunisti detenuti.

Mentre gli altri rubricati coimputati erano dei fattivi iscritti, taluni dei quali, anche deleteri propagandisti; tenendo presente che fra il materiale sovversivo importato dall'estero dal Negarville e da distribuire, vi era una circolare con la quale il partito comunista disponeva che in caso di guerra bisognava fingere di non essere contrari e prendervi parte, in attesa di ordini superiori antifascisti per passare, al momento opportuno, all'armata rossa.

Risultò inoltre che l'emissario, il 13 maggio 1937 si era incontrato ad Empoli col Bagnoli e col Cioni; e che da costoro era stato accompagnato in casa del colono Mugnaini, dove egli aveva avuto alloggio e tenute frequenti riunioni clandestine per impartire le direttive e per prendere altresì gli accordi atti a svolgere l'attività propagandistica.

In casa dello stesso Mugnaini (il quale custodiva in apposita cassetta i caratteri tipografici già consegnatigli dal Cioni) era stato stampato il materiale clandestino con la cooperazione data ai suddetti, anche dal Bagnoli.

Fra i fedeli collaboratori del suaccennato gruppo direttivo vi era il Caparrini Remo, già arrestato nel dicembre 1934 col Cioni e con altri comunisti; ma, non essendo emersi elementi sufficienti a suo carico, nel febbraio 1935 fu solo sottoposto all'ammonizione per motivi politici.

Lo stesso Cioni nel gennaio 1937 lo avvicinò per avvertirlo che si stava sviluppando ad Empoli l'organizzazione comunista della quale egli faceva parte; e perciò dopo di avergli esposto tutto il programma di azione lo indusse ad aderire; con l'incarico di fare della propaganda per raccogliere nuovi adepti.

Infatti tanto ne parlò al coimputato Susini che lo persuase a partecipare egli pure al movimento; e di poi ad accettare di sostituirlo nelle funzioni, quando egli Caparrini dovette partire per il servizio militare.

Ritirò dal Susini le quote mensili, passandole al Cioni; ricevendo invece da quest'ultimo la stampa da diffondere.

Susini Duilio: nel confermare i suaccennati particolari precisò anche che Caparrini lo presentò al Cioni come il compagno di fede che lo doveva sostituire.

Mangiavacchi Gualtiero: professando idee comuniste ebbe modo di incontrarsi e di parlare di politica col Mugnaini.

Poiché era aderente al movimento antifascista locale accettò l'incarico affidatogli dallo stesso Mugnaini. E cioè di fare recapito, nella sua bottega di barbiere, nella occasione che un secondo emissario avrebbe dovuto venire dall'estero.

Lo sconosciuto per potersi incontrare di poi col Mugnaini, si sarebbe prima presentato al Mangiavacchi per farsi radere la barba e gli avrebbe parlato usando le frasi convenzionali concordate: "come fa bene questo pennello? dove l'hai comprato, a Milano?" Ed allora il Mangiavacchi per farsi conoscere avrebbe dovuto rispondere "sì" e lo sconosciuto a sua volta gli avrebbe dovuto replicare "non sono migliori quelli di Napoli?" Mentre il giudicabile avrebbe dovuto invece dirgli "no".

Però l'incontro non poté avvenire perché pochi giorni dopo il Mangiavacchi venne arrestato.

Ad Empoli oltre alla suaccennata organizzazione agiva del pari un gruppo di comunisti composto dal Setti, dal Bonistalli e dal Corti: e costoro mai avevano potuto accordarsi con gli altri compagni di fede per una comune attività, perché un gruppo era costituito da vecchi comunisti e l'altro da elementi nuovi.

Bonistalli Luigi: (già prosciolto da questo Tribunale nell'ottobre e novembre

1932 per insufficienza di prove e per amnistia), nei primi del 1937 fu inviato dal vetraio Setti, capeggiatore del gruppo, ad avvicinare i membri del comitato direttiva empolesse per indurli ad un contatto con esso Setti; in quanto egli avrebbe potuto presentarli ad un compagno che gli aveva promesso il collegamento col centro comunista di Parigi.

Il Bonistalli subito se ne occupò parlandone ai sovversivi Maestrelli e Sani, espatriati poi clandestinamente in Francia. Però costoro avevano dato una risposta negativa; ed allora il Bonistalli d'accordo col Setti decise di scrivere, nel senso già processato, direttamente al comitato locale; come emerge dallo stesso documento originale sequestrato al Negarville.

Setti Dino: nel ripetere le suaccennate circostanze soggiunse che a sua volta aveva ricevuto incarico dal Fedeli, di Firenze, di costituire entro le varie organizzazioni sindacali, gruppi di operai che esplicassero la cosiddetta "attività comunista legale" e che per tale incarico aveva chiesto la collaborazione del Bonistalli, ma con esito negativo. Tanto che di poi si rivolse al compagno Sostegni, il quale tentò pure di parlarne ad operai dello stabilimento Vatrani, ma invano, in quanto ad Empoli, già esisteva l'altra organizzazione che si andava vieppiù sviluppando.

Di conseguenza si affrettò a darne notizia al Fedeli consigliandolo a mettersi direttamente a contatto coi capeggiatori; come risulta dalla lettera che venne trovata e sequestrata al Negarville.

Fedeli Luigi: comunista, confermò la versione data dal Setti; ma tentò di attenuare la gravità dei fatti commessi, cercando di far credere che era stato vittima di uno sconosciuto che si faceva chiamare "Morino". Costui con la promessa di premiarlo, a lavoro ultimato, con L. 3.000 - gli aveva parlato della attività che avrebbe dovuto svolgere, dandogli tutte le relative istruzioni; per cui per solo lucro si era lasciato indurre.

Sostegni Raffaele: negò le specifiche accuse sempre sostenute dal Setti anche nei vari confronti avvenuti in Questura, dinanzi al Giudice Istruttore e in dibattimento.

Dicomani Aurelio: (già condannato, nel 1924, ad anni 12 dalla Corte di Assise di Firenze per gli eccidi di Empoli) e Corti Dino (già condannato, nel 1924, assieme al Dicomani, per correatà negli eccidi di Empoli) si mantennero negativi; però a prescindere che il Cioni e, per quanto riguarda il Conti, anche Mugnaini furono espliciti e precisi nell'affermare che entrambi gli imputati appartenevano alla locale organizzazione comunista capeggiata dal Setti, sta di fatto che negli appunti sequestrati al Negarville sono indicati anche i nomi di "Dicomani e di Corti".

Dalla esposta narrativa scaturisce evidente la prova che il partito centrale comunista di Parigi era in diretta corrispondenza con l'organizzazione sovversiva capeggiata e diretta da Bagnoli, Benassai, Cioni e Mugnaini e che perché il mo-

vimento si sviluppasse con la maggiore efficacia, la stessa centrale del partito aveva mandato il vecchio comunista Negarville, espatriato clandestinamente, nell'agosto 1934; munito di abbondante denaro e materiale, in parte sequestrategli e di documenti falsi di copertura largamente usati.

Coi suddetti appartenevano alla associazione antifascista Bonistalli, Caparrini, Corti, Dicomani, Fedeli, Mangiavacchi, Setti, Sostegni e Susini; e di costoro, Caparrini, Fedeli e Setti, prestavano la loro attività propagandistica assieme all'emissario ed agli accennati capeggiatori dirigenti.

Pertanto tutti si sono resi responsabili del reato previsto e punito dall'art. 270 cpv. 2° C.P.; Negarville, Bagnoli, Benassai, Caparrini, Cioni, Fedeli, Mugnaini e Setti anche del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.; Negarville infine anche del delitto di cui all'art. 489 in relazione all'art. 477 C.P.

In quanto nella fattispecie dell'azione criminosa da ognuno esplicata si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la configurazione giuridica dei reati rispettivamente ascritti.

Invece nei confronti di Conti, Dicomani, Mangiavacchi e Susini deve si dichiarare l'assoluzione per non aver commesso il fatto, in ordine al reato di propaganda essendo venuti a mancare del tutto gli elementi di accusa a loro carico; per insufficienza di prove, non essendo emersi elementi sufficienti di reità, in ordine, al detto reato, nei confronti di Sostegni e di Bonistalli. In favore di quest'ultimo deve si dichiarare pure l'assoluzione per insufficienza di prove in ordine al reato di cui all'art. 270 p.p. C.P.; non essendosi raccolti elementi sufficienti per stabilire se egli fosse un attivo sovversivo che disimpegnasse anche funzioni organizzative o direttive.

In favore di Negarville deve si dichiarare di non doversi procedere contro di lui per il reato di espatrio clandestino per motivi politici; perché estinto per intervenuta amnistia, essendo risultato all'udienza che il giudicabile espatriò nel luglio 1934, ossia prima della promulgazione del R.D. di amnistia 25 settembre 1934 n. 1511.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali e le tesi difensionali; tenuta presente la natura speciale dei reati; considerato che taluni furono già condannati od assolti per insufficienza di prove dal Tribunale Speciale e che taluni fecero dichiarazione di pentimento; il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 p.p. C.P.:

anni 8 a Negarville; anni 6, ciascuno, a Benassai, Cioni e Mugnaini; anni 5 Bagnoli;

In base all'art. 270 cpv. 2° C.P.:

anni 3, ciascuno, a Negarville, Benassai, Bonistalli, Corti, Dicomani, Mangiavacchi, Mugnaini, Setti e Sostegni; anni 2, ciascuno, a Bagnoli, Caparrini, Cioni, Fedeli e Susini;

Ai sensi dell'art. 272 p.p C.P.:

anni 5, ciascuno, a Negarville, Benassai, Caparrini, Mugnaini, Setti; anni 4, ciascuno, a Cioni, e Fedeli; anni 3 a Bagnoli;

In applicazione dell'art. 489 in relazione all'art. 477 C.P.:

anni 2 a Negarville.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Negarville ad anni 18; Benassai e Mugnaini ad anni 14 ciascuno; Cioni ad anni 12; Bagnoli ad anni 10; Setti ad anni 8; Caparrini ad anni 7; Fedeli ad anni 6; Corti, Bonistalli, Dicomani, Mangiavacchi, Sostegni ad anni 3 ciascuno; Susini ad anni 2. Tutti alla reclusione; Negarville, Bagnoli, Benassai, Caparrini, Mugnaini, Cioni, Setti anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Bonistalli, Corti, Dicomani, Fedeli, Mangiavacchi, Sostegni, anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque.

Tutti pure alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Poiché venne sequestrato al Negarville del denaro che dovevagli servire a svolgere l'attività criminosa; ordina che venga confiscato.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 270 p.p.; 270 cpv. 2°; 272 p.p. 110, 489 in relazione all'art. 477 C.P.; 158 legge di P.S.; 23, 29, 73, 228, 229, 240 C.P.; 474, 488; C.P.P.; 485 C.P. Esercito; 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511;

Dichiara: Negarville, Bagnoli, Benassai, Caparrini, Cioni, Fedeli, Mugnaini, Setti colpevoli dei reati loro ascritti; Benassai anche del delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P.; e, nei confronti del Nergaville dichiara di non doversi procedere in ordine al reato di cui all'art. 158 legge di P.S., perché estinto per amnistia.

Pertanto condanna:

Negarville per il reato di cui all'art. 270 p.p.C.P. a 8 anni, per il reato di cui all'art. 270 cpv 2° C.P. a 3 anni e per il reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. a 5 anni e per il reato di cui all'art. 489 C.P. a 2 anni.

Benassai per il reato di cui all'art. 270 p.p.C.P. a 6 anni, per il di cui all'art. 270 cpv 2° C.P. a 3 anni e per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P. a 5 anni.

Mugnaini per il reato di cui all'art. 270 p.p.C.P. a 6 anni, per il reato di cui all'art. 270 cpv 2° C.P. a 3 anni e per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P. a 5 anni.

Cioni per il reato di cui all'art. 270 p.p.C.P. a 6 anni, per il reato di cui all'art. 270 cpv 2° C.P. a 2 anni e per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P. a 4 anni.

Bagnoli per il reato di cui all'art. 270 cpv 2° C.P. a 5 anni, per il reato di cui all'art. 270 cpv 2° C.P. a 2 anni e per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P. a 3 anni.

Setti per il reato di cui all'art. 270 cpv 2° C.P. a 3 anni e per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P. a 5 anni.

Caparrini per il reato di cui all'art. 270 cpv 2° C.P. a 2 anni e per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P. a 5 anni.

Fedeli per il reato di cui all'art. 270 cpv 2° C.P. a 2 anni e per il reato di cui all'art. 272 p.p.C.P. a 4 anni.

Ed operato il cumulo materiale delle pene condanna complessivamente Negarville a 18 anni, Benassai e Mugnaini a 14 anni ciascuno, Cioni a 12 anni, Bagnoli a 10 anni, Setti a 8 anni, Caparrini a 7 anni e Fedeli a 6 anni.

Cortin, Bonistalli, Dicomani, Mangiavacchi e Sostegni ritenuti colpevoli del solo reato di cui all'art. 270 cpv 2° C.P. alla pena di 3 anni ciascuno.

Susini, ritenuto colpevole del solo reato di cui all'art. 270 cpv 2° C.P. alla pena di 2 anni.

Tutti alla reclusione: Negarville, Bagnoli, Benassai, Caparrini, Mugnaini, Cioni e Setti anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Bonistalli, Corti, Dicomani, Fedeli, Mangiavacchi e Sostegni anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di cinque anni.

Tutti pure alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina, infine, la confisca di tutto il denaro sequestrato a Negarville Orlando.

Dichiara, inoltre, assolti dal reato di cui all'art. 270 cpv 2° C.P., per non aver commesso il fatto, Corti, Diacomani, Mangiavacchi e Susini e assolti, per insufficienza di prove, dai reati di cui all'art. 270 p.p. e 272 p.p.C.P. Bonistalli e dal reato di propaganda comunista Sostegni.

Roma, 16.10.1937 - Anno XV -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 Negarville avrebbe dovuto essere scarcerato il 17.5.1951.

I "titoli dei reati per i quali è stato condannato" ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Scarcerato, per grazia sovrana, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 23.8.1943.

Detenuto dal 17.5.1937 al 23.8.1943.

Pena espiata: 6 anni, 3 mesi, 6 giorni.

(Per Negarville vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 480)

- Benassai avrebbe dovuto essere scarcerato il 16.6.1949.

I "titoli dei reati per i quali è stato condannato" ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Scarcerato, per grazia sovrana, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Detenuto dal 16.6.1937 al 22.8.1943.

Pena espiata: 6 anni, 2 mesi, 6 giorni.

(Per Benassai vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932" pag. 440).

-Mugnaini avrebbe dovuto essere scarcerato il 2.6.1949.

I "titoli dei reati per i quali è stato condannato" ostano alla concessione dei benefici di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Scarcerato, per grazia sovrana, dalla Casa di Reclusione di Teramo il 23.8.1943.

Detenuto dal 2.6.1937 al 23.8.1943.

Pena espiata: 6 anni, 2 mesi, 21 giorni.

- Cioni avrebbe dovuto essere scarcerato il 5.6.1947.

I "titoli dei reati per i quali è stato condannato" ostano alla concessione di benefici di clemenza previsti dal R.D. del 17.10.1942 n. 1156.

Il T.S.D.S. della Repubblica Sociale Italiana dichiara, con Ordinanza del 22.11.1944, condonata la residua pena da espiare (art. 3 del Decreto 28.10.1944) e, pertanto, Cioni viene scarcerato dal Sanatorio Giudiziario di Saluzzo il 23.11.1944.

Detenuto dal 5.6.1937 al 23.11.1944.

Pena espiata: 7 anni, 5 mesi, 18 giorni.

- Bagnoli avrebbe dovuto essere scarcerato il 27.5.1945.

I "titoli dei reati per i quali é stato condannato" ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Scarcerato, per grazia sovrana, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Detenuto dal 27.5.1937 al 22.8.1943.

Pena espiata: 6 anni, 2 mesi, 25 giorni.

- Setti viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 3.5.1943.

I "titoli dei reati per i quali é stato condannato" ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Detenuto dal 3.5.1937 al 3.5.1943.

Pena espiata: 6 anni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 23.10.1937.

- Caparrini viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 3.6.1942.

Detenuto dal 3.6.1937 al 3.6.1942.

Pena espiata: 5 anni.

- Sostegni viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 4.3.1940.

Detenuto dal 27.5.1937 al 4.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 9 mesi, 7 giorni.

- Mangiavacchi viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 6.3.1940.

Detenuto dal 27.5.1937 al 6.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 9 mesi, 9 giorni.

- Fedeli viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 10.6.1941.

Detenuto dal 10.6.1937 al 10.6.1941.

Pena espiata: 4 anni.

- Bonistalli viene scarcerato, per espiata pena, dal Sanatorio Giudiziario di Pianosa il 9.3.1940.

Detenuto dal 27.5.1937 al 9.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 9 mesi, 12 giorni.

- Dicomani con sentenza emessa dalla Corte di Assise di Firenze il 31.10.1924 - ritenuto colpevole del reato di omicidio volontario - viene condannato alla pena di 12 anni di reclusione, di cui 4 condonati.

Per la suddetta condanna Dicomani non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Pertanto Dicomani Aurelio, detenuto dal 27.5.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 27.5.1940.

- Corti ritenuto colpevole di omicidio viene condannato dalla Corte di Assise di Firenze, con sentenza del 31.10.1924, alla pena di 6 anni e 3 mesi di reclusione.

Per la suddetta condanna Corti non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Pertanto Corti Dino, detenuto dal 27.5.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 27.5.1940.

- Susini detenuto dal 27.5.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 27.5.1939.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 9.9.1937.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con Ordinanza dell'8.3.1961, il beneficio dell'amnistia prevista dall'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero.

ro delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631) nei confronti di tutti gli imputati condannati dal T.S.D.S. con sentenza del 16.10.1937).

La Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) con sentenza emessa in Camera di Consiglio il 25.5.1965, annulla, senza rinvio, la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 16.10.1937 nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati dichiarandone la giuridica inesistenza (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159).

Reg. Gen. n. 121/1937**SENTENZA N. 74**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.

Giudice relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Carusi Mario, Bergamaschi Carlo, Gangemi Giovanni, Leonardi Nicola, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Di Giovannantonio Romolo, nato il 9.3.1899 a Teramo, fornaio;

Angione Giuseppe, nato il 14.4.1895 a Cerignola (Foggia), contadino;

Antonucci Vincenzo, nato il 2.12.1900 a Minervino Murge (Bari), contadino;

Caccavo Samuele, nato il 1.9.1902 a Canosa di Puglia (Bari), barbiere;

Celino Fedele, nato il 23.8.1907 a Cerignola (Foggia), contadino;

Ciani Pietro, nato il 23.8.1907 a Minervino Murge (Bari), contadino;

Damiano Antonio, nato il 17.3.1906 a Canosa (Bari), contadino;

Di Donato Antonio, nato il 7.9.1896 a Cerignola (Foggia) impiegato privato;

Di Modugno Antonio, nato il 7.11.1899 a Cerignola (Foggia), impiegato privato;

Di Paola Michele, nato il 1.3.1892 a Minervino Murge (Bari), contadino;

Giuliano Savino, nato il 5.2.1893 a Minervino Murge (Bari), contadino;

Gugliotti Domenico, nato il 10.3.1890 a Minervino Murge (Bari), contadino;

Marcovecchio Antonio, nato il 27.1.1910 a Canosa (Bari), contadino;

Paulicelli Leonardo, nato il 26.8.1904 a Canosa (Bari), contadino;

Speranza Giuseppe, nato il 15.9.1903 a Canosa (Bari) contadino.

IMPUTATI

Tutti

a) Del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad associazioni sovversive dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre o alla soppressione violenta di ogni ordinamento politico e giuridico della società.

Gli stessi, meno Speranza Giuseppe e Paulicelli Leonardo:

b) - del delitto di cui agli artt. 110-81-272 - prima parte - C.P. per avere concorso - tra loro e con altri - in epoche diverse, ma con un unico disegno criminoso alla propaganda sovversiva, verbalmente, ed a mezzo di diffusione di opuscoli e manifesti;

Il Di Giovannantonio, il Di Donato, il Di Modugno, il Cellino, il Damiano, il Caccavo e l'Antonucci ancora:

c) - del delitto di cui agli artt. 110-270- prima parte ed ultimo cpv. C.P. per avere concorso - tra loro e con altri - all'organizzazione e direzione della associazione sovversiva di cui sopra con la continuazione di cui all'art. 81 C.P. per il solo Di Giovannantonio;

Il Di Giovannantonio, infine:

d) - del delitto di cui all'art. 489 in relazione agli artt. 477-482 C.P. per aver fatto uso di passaporto e carta d'identità false.

Con l'aggravante della recidiva generica per il Di Donato, Cellino, Damiano, Paulicelli Leonardo, Ciani Nunzio e di Paola.

Con l'aggravante della recidiva specifica per l'Angione e per il Gugliotti (art. 99 cpv. n. 1 e 2 e penultimo cpv. C.P.).

Reati commessi in Teramo, Ancona, Cerignola, Canosa, Minervino Murge e altrove precedentemente e fono all'epoca dei rispettivi arresti.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Verso la fine del 1935 ritornava, a Cerignola, dal confine, il vecchio irriducibile comunista Di Donato Antonio, già tre volte assolto per insufficienza di prove da questo Tribunale in ordine a reati politici della stessa indole di quelli per i quali venne rinviato alla odierna udienza.

Subito, quale persona di fiducia del pure vecchio e pericoloso sovversivo Di Vittorio, fuoriuscito, si diede a svolgere clandestina attività antinazionale; riuscendo a dar vita ad un notevole movimento con la ricostituzione di una sezione del partito comunista.

A tal uopo aveva preso contatto col compagno Di Modugno, incaricandolo della propaganda per fare proseliti. E poiché lo stesso Di Modugno era noto pure nell'ambiente sovversivo di Canosa gli affidò il compito di attivare anche colà la deleteria sua opera propagandistica; divenuta fattiva mediante la collaborazione datagli dal comunista biografato Damiano Antonio, di Canosa, ex confinato politico.

Nel febbraio 1936 il Damiano sollecitato dal vecchio compagno di fede, Antonucci Vincenzo, di Minervino, ex guardia rossa, si incontrò con costui allo scopo di organizzare il movimento di Canosa e di collegarlo con quello di Minervino. Ottenendo che vi aderissero Gugliotti Domenico, Di Paola Michele comunista biografato ed ex confinato politico, già condannato nel 1924, dalla Corte d'Assise di Bari, per correatà nell'omicidio per motivi politici, del fascista Barbera Riccardo, ed Angione Giuseppe.

Il Di Donato in seguito a disposizioni ricevute dal partito centrale comunista, a mezzo dell'emissario Di Giovannantonio Romolo (emigrato nel 1920 in America) si stabilì in Filadelfia, dimorando per 10 anni ed assumendo la cittadinanza americana. Nel 1935 si trasferì a Parigi e dopo breve permanenza ritornò in Italia. In detta epoca sotto i pseudonimi di "Delfo" e di "Alviani Giulio" organizzò un vasto movimento comunista. Scoperto sfuggì all'arresto riparando in Francia ove si iscrisse al gruppo comunista di Menilmontant.

Per continuare a organizzare movimenti comunisti venne inviato a Cerignola ove, al fine di potere esercitare una efficace propaganda, impartì ordini chiari e precisi al Di Modugno e a Cellino Fedele; quest'ultimo elemento particolarmente idoneo per l'attività da svolgere perché membro del locale direttorio del sindacato dell'agricoltura.

Tale genere di propaganda veniva esplicata anche a Canosa con la collaborazione del Damiano e del Caccavo Samuele opportunamente istruiti dal Di Modugno; ed il Damiano a sua volta, per la propaganda, si era avvalso del Marcovechio. Dovunque si faceva diffusione della stampa clandestina importata dal Di Giovannantonio e passata al Di Donato. A luglio del 1936, in una riunione tra compagni di fede, il Di Donato informò Di Modugno e Celino, dell'imminente nuovo arrivo del Di Giovannantonio, inviato ancora dal Di Vittorio per incarichi speciali del Partito.

Infatti l'emissario giunse a Cerignola alla metà di luglio e venne alloggiato per circa 20 giorni in casa del Celino; dove si incontrò col Di Donato, che gli fece ampia relazione dell'attività criminosa svolta.

In tale occasione diede allo stesso Di Donato abbondanti stampe sovversive e le nuove direttive per l'ulteriore lavoro da compiere, allo scopo di maggiormente intensificare la propaganda legale. Lavoro che si doveva imperniare sui seguenti punti: iscrizione dei compagni ai sindacati ed alle altre organizzazioni fasciste; richiesta del rispetto dei patti del lavoro ed aumento dei salari, in relazione al cresciuto costo della vita; indurre la massa, in caso di non rispetto dei patti di lavoro, a rivolgersi all'autorità; compiere atti di protesta; promuovere agitazione; chiedere con insistenza, lavori per lenire la disoccupazione facendo frequentare, ai disoccupati, la sede dei sindacati e inducendoli a permanere, per alcune ore del giorno, nelle strade e nelle piazze, ecc.

Fine immediato di tale propaganda, quello di formare e di tener desto lo spirito di classe, agitare, nello stesso intento, questioni classiste, abituare la massa alla lotta di classe onde conseguire, a momento opportuno, lo scopo ultimo del partito comunista, cioè la dittatura del proletariato.

Si incontrò anche col Di Modugno e col Damiano per avere relazione sull'attività svolta a Canosa ed a Minervino e per impartire le particolari disposizioni per la propaganda legale.

Il Di Giovannantonio da Cerignola, accompagnato dal Damiano si recò a Canosa ma non avendo trovato alloggio clandestino, proseguì per Minervino.

A mezzo del Cioni il Damiano provvide perché anche Antonucci fosse edotto del suo arrivo con l'emissario; pertanto l'Antonucci, assieme al Cioni, si fece trovare alla stazione e poi condusse a casa propria il Di Giovannantonio, offrendogli ospitalità per circa tre giorni.

Costui si intrattene sovente, per ragioni politiche, coll'Antonucci incontrandosi con vari organizzati fra i quali particolarmente, col Gugliotti, consegnandogli stampa propagandistica.

Di poi il Di Giovannantonio fu accompagnato in località 'Geggiolo', e presentato al Di Paola che lo tenne in casa sua per circa tre giorni. Infine andò a Canosa, accompagnato dal Damiano, prendendo alloggio in casa della Speranza.

Nelle varie riunioni ebbe modo di conoscere l'anarchico Paulicelli Leonardo, ex confinato politico; ed ottenuta la di lui adesione al movimento a mezzo di Caccavo gli consegnò stampe da diffondere.

Ritornato a Cerignola ed allarmato dai compagni perché era stata notata la presenza di agenti di P.S. di Foggia, egli partì per la Francia.

Come da accordi già presi fra Di Giovannantonio, Damiano ed il Celino, la

centrale del partito comunista mantenne contatti con le organizzazioni di Cerignola, Canosa e Minervino; mediante corrispondenza clandestina diretta a Celino ed al Damiano; avvertendo anche un nuovo arrivo dell'emissario Di Giovannantonio e la spedizione di materiale propagandistico.

Infatti il 23 febbraio 1937 il Di Giovannantonio munito di falsi documenti di copertura, di denaro, e di stampa sovversiva rientrò nel Regno per il valico di Chiasso. Ma il 5 marzo successivo la questura di Genova procedette al di lui arresto.

Dalla suaccennata esposizione dei fatti scaturisce evidente la prova che il centro comunista di Parigi a mezzo del fuoruscito Di Vittorio, aveva mandato in Italia l'emissario Di Giovannantonio, munito dei soliti documenti falsi di copertura (di continuo usati dal giudicabile nelle varie sue preregrazioni) e delle stampe sovversive, per svolgere deleteria attività riorganizzativa e propagandistica sulla base del nuovo sistema di infiltrazione comunista (specie fra le masse operaie), ossia con la propaganda legale.

Le zone principali di criminosa azione furono Cerignola, Canosa e Minervino Murge.

Nelle funzioni di riorganizzazione e di direzione ripetutamente esercitate dal Di Giovannantonio, diedero la propria collaborazione (come maggiori esponenti di Cerignola, Canosa e Minervino) Di Donato, Di Modugno, Celino, Damiano, Antonucci.

Con costoro appartenevano alla associazione antifascista anche Caccavo, Angione, Caiani, Di Paola, Giuliano, Gugliotti, Marcovecchio e Paulicelli. E l'attività propagandistica veniva svolta da Giovannantonio, Di Donato, Di Modugno, Celino, Damiano, Caccavo, Antonucci e Marcovecchio.

Di conseguenza Di Giovannantonio, Di Donato, Di Modugno, Celino, Damiano, Caccavo, Antonucci e Marcovecchio si sono resi responsabili del reato di cui all'art. 272 p.p. C.P.: però esclusa l'aggravante di cui all'art. 81 C.P.

Il Di Donato, Di Modugno, Celino, Damiano, Antonucci, ed il Di Giovannantonio con l'aggravante di cui all'art. 81 C.P., anche del delitto previsto e punito dagli art. 110 - 270 p.p. C.P.;

Il Di Giovannantonio inoltre di uso continuato di documenti falsi, ai sensi degli art. 81 - 489 in relazione all'art. 477 C.P.-

Il Di Donato, Di Paola e Paulicelli, perché già più volte condannati; il Di Giovannantonio, perché ebbe a commettere i reati oltre il termine stabilito dal R.D. di amnistia 15 febbraio 1937 XV, n. 77, infine si sono resi colpevoli anche del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. Tutti gli altri imputati, ad eccezione di Speranza, devono beneficiare del R. D. di amnistia, essendo risultato che i fatti criminosi ebbero a cessare, causa l'arresto dei maggiori esponenti del movimen-

to (avvenuto nel gennaio 1937), prima della promulgazione del citato R.D. 15 febbraio 1937 XV, n. 77; per cui nei confronti loro deve dichiarare il non luogo a procedere perché estinto il reato per intervenuta amnistia.

In applicazione dell'art. 152 C.P.P., non si applica il beneficio dell'amnistia in favore dello Speranza perché dalle emergenze processuali si poté statuire che egli in buona fede concesse ospitalità al Di Giovannantonio per L. 15 giornaliere, ritenendolo un commesso viaggiatore e non un emissario comunista. E poiché viene esclusa la sua partecipazione all'associazione comunista, nei di lui confronti è d'uopo dichiarare l'assoluzione per non aver commesso il fatto.

Devono essere invece assolti per insufficienza di prove Angione, Cioni, Di Paola, Giuliano e Gugliotti in ordine al reato di propaganda non essendosi raccolti a carico loro elementi sufficienti di reità; per le stesse ragioni deve essere assolto con la formula dubitativa il Caccavo in ordine al delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P.-

Pertanto esaminate e vagliate tutte le risultanze del dibattimento nonché le richieste difensive; considerata la natura speciale dei reati; e tenuto presente che taluni degli imputati sono recidivi generici; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 p.p. con l'aggravante dell'art. 81 C.P., nei confronti di Di Giovannantonio e dell'art. 99 C.P. nei confronti di Di Donato, Celino e Damiano:

anni 11 a Di Modugno; anni 10, ciascuno, a Di Giovannantonio, Celino e Damiano; a Di Donato anni 9; anni 6 ad Antonucci;

Ai sensi dell'art. 270 cpv. 2° C.P., con l'aggravante di cui all'art. 99 C.P. nei confronti di Di Donato, Di Paola e Paulicelli:

anni 3, ciascuno, a Di Donato e Di Paola; anni 2, ciascuno, a Di Giovannantonio e Paulicelli;

In base all'art. 272 p.p.C.P., con l'aggravante di cui all'art. 99 C.P., nei confronti di Di Donato, Celino, Damiano e Paulicelli:

anni 5, ciascuno, a Di Donato e Di Modugno; anni 4, ciascuno, a Di Giovannantonio, Celino, Caccavo, Damiano e Antonucci; anni 2 a Marcovecchi;

Per il disposto degli art. 81-489 in relazione all'art. 477 C.P.:

anni 2 a Di Giovannantonio.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Di Giovannantonio ad anni 18, Di Donato ad anni 17; Di Modugno ad anni

16; Celino e Damiano ad anno 14 ciascuno; Antonucci ad anni 10; Caccavo ad anni 4; Di Paola ad anni 3; Paulicelli e Marcovecchio ad anni due ciascuno.

Tutti alla reclusione; Di Giovannantonio, Di Donato, Di Modugno, Celino, Damiano, Antonucci anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici per la durata di anni cinque.

Tutti pure alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di Giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

In applicazione degli art. 1-2-9 R.D. 15 febbraio 1937 - XV, n. 77 deve dichiarare condizionatamente: condonata l'intera pena inflitta a Marcovecchio, condonati anni 4 della pena inflitta a Di Modugno, Celino, Damiano, e condonati anni 2 sulla pena inflitta ad Antonucci ed a Caccavo.

Pertanto le pene da scontare vengono fissate in 12 anni per Di Modugno, 10 anni per Celino e Damiano, 8 anni per Antonucci e 2 anni per Caccavo.

Con eccezione per Marcovecchio per tutti gli altri la libertà vigilata e l'interdizione dai pubblici uffici.

Pertanto si deve ordinare la confisca di quanto ha attinenza con i reati commessi e la immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa, di Speranza, Cioni, Giuliano, Marcovecchio, Angione e Gugliotti.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270 p.p. 270 cpv. 2°, 272 p.p. 81; 110, 489, 477, 23, 29, 73, 228, 229, 240 C.P. 474, 488, C.P.P.; 485, 486 C.P. Esercito; 1, 2, 9, R.D. 15.2.1937 n. 77.

DICHIARA

nei confronti di tutti, ad eccezione di Di Giovannantonio, Di Donato, Di Paola, Paulicelli e Speranza di non doversi procedere in ordine al delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. perché estinto il reato per amnistia; ed assolve: Speranza per non aver commesso il fatto del reato di cui all'art. 270, 2° cpv. C.P. Cioni, Di Paola, Giuliano, Angione e Gugliotti per insufficienza di prove dal reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. e Caccavo dal reato di cui all'art. 270 p.p. C.P.-

RITIENE

Di Giovannantonio, Antonucci, Caccavo, Celino, Damiano, Di Donato, Di Modugno, Di Paola, Marcovecchio, Paulicelli, colpevoli degli altri reati loro rubricati, escludendo loro l'aggravamento previsto dall'art. 81 C.P., in ordine al delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.

ED

operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Di Giovannantonio ad anni 18; Di Donato ad anni 17; Di Modugno ad anni 16; Celino e Damiano ad anni 14 ciascuno; Antonucci ad anni 10; Caccavo ad anni 4; Di Paola ad anni 3; Paulicelli e Marcovecchio ad anni 2 ciascuno.

Tutti alla reclusione; Di Giovannantonio, Di Donato, Di Modugno, Celino, Damiano, Antonucci, anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Caccavo e Di Paola anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti pure alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giustizia, al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

In applicazione agli artt. 1, 2, 9, R.D. 15.2.1937 n. 77 dichiara condizionalmente condonata l'intera pena inflitta a Marcovecchio; condonati anni 4 sulla pena inflitta a Di Modugno, Celino, Damiano; e condonati anni 2 sulla pena inflitta ad Antonucci ed a Caccavo.

Determinando le pene da scontare: in anni 12 per Di Modugno; 10 per Celino e Damiano; 8 per Antonucci; 2 per Caccavo. Ferme restando per tutti la libertà vigilata e la già accennata interdizione dai pubblici uffici ad eccezione per Marcovecchio.

ORDINA

che Speranza, Ciani, Giuliano, Marcovecchio, Angione, Gugliotti, vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa; e la confisca di quanto ha diretta attinenza coi reati commessi.

Roma li 20.10.1937 XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Giuliani e Gugliotti - detenuti dal 13.2.1937 - Angione - detenuto dal 15.2.1937 - Marcovecchio - detenuto dal 4.3.1937 - Speranza - detenuto dal 14.4.1937; e Ciani - detenuto dal 7.6.1937 -, vengono scarcerati il 20.10.1937.

Per Gugliotti Domenico vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 1205 e nel 1934 pag. 62";

Per Angione Giuseppe vedi "decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934 pag. 62".

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n.56

- Di Giovannantonio avrebbe dovuto essere scarcerato il 5.3.1951. Il Di Giovannantonio, però, muore nel Sanatorio Giudiziario di Pianosa il 14.11.1942.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 6.3.1940.

- Di Modugno avrebbe dovuto essere scarcerato il 15.2.1948.

I "titoli dei reati per i quali è stato condannato" ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Scarcerato, per grazia sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 9.9.1943.

Detenuto dal 15.2.1937 al 9.9.1943.

Pena espiata: 6 anni, 6 mesi, 24 giorni.

- Damiano avrebbe dovuto essere scarcerato il 5.2. 1946.

I "titoli dei reati per i quali è stato condannato" ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Scarcerato, per grazia sovrana, dalla Casa Penale per minorati di Teramo il 9.9.1943.

Pena espiata: 6 anni, 7 mesi, 2 giorni.

- Celino avrebbe dovuto essere scarcerato il 15.2.1946.

I "titoli dei reati per i quali è stato condannato" ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Scarcerato, per grazia sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 9.9.1943.

Detenuto dal 15.2.1937 al 9.9.1943.

Pena espiata: 6 anni, 6 mesi, 24 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 12.11.1937.

- Antonucci avrebbe dovuto essere scarcerato il 13.2.1944.

I "titoli dei reati per i quali è stato condannato" ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Scarcerato, per grazia sovrana, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 9.9.1943.

Detenuto dal 13.2.1937 al 9.9.1943.

Pena espiata: 6 anni 6 mesi, 16 giorni.

- Di Donato: Il T.S.D.S., con Ordinanza emessa in Camera di Consiglio il 18.2.1939, concede a Di Donato Antonio i benefici di clemenza previsti dal R.D. 15.2.1937 n. 77 e, pertanto, la data di scarcerazione viene fissata per il 15.2.1947.

I precedenti penali ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 mentre i "titoli dei reati per i quali è stato condannato" ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Scarcerato, per grazia sovrana, dalla Casa Penale di Sulmona il 3.9.1943.

Detenuto dal 15.2.1937 al 3.9.1943.

Pena espiata: 6 anni, 6 mesi, 18 giorni.

(Per Di Donato Antonio vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 1073, nel 1929 pag. 559 e nel 1932 Pag. 554)

- Caccano detenuto dal 15.4.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Fossano il 15.4.1939.

- Paulicelli Leonardo detenuto dal 4.3.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 4.3.1939.

- Di Paola detenuto dal 17.3.1937 viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 29.11.1938 per concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 15.2.1937 n. 77 a seguito di Ordinanza emessa in Camera di Consiglio dal T.S.D.S.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede con Ordinanza emessa il 26.7.1960, a tutti gli imputati giudicati dal T.S.D.S. con sentenza n. 74 del 20.10.1937 il beneficio della amnistia prevista dal D. 1.1 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

Nota: Insieme con i sopraspecificati imputati vennero anche denunciati:

- Errico Emilio, nato il 30.7.1912 a Cerignola (Foggia) - contadino;

- Paulicelli Nunzio, nato il 10.5.1918 a Canosa di Puglia (Bari) - contadino;

- Cirulli Nunzio, nato il 5.6.1913 a Cerignola (Foggia) - operaio;
Detenuto dal 12.2.1937.

Il Giudice Istruttore con sentenza del 18.6.1937 ha dichiarato di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti Errico Emilio e Paulicelli Nunzio.

Pertanto Errico Emilio, detenuto dal 22.1.1937, e Paulicelli Nunzio, detenuto dal 4.3.1937, vengono scarcerati il 18.6.1937.

Per Cirulli Nunzio il Presidente del T.S.D.S. dispone, con Ordinanza emessa il 26.8.1937, il ricovero del Cirulli nel Manicomio Giudiziario di Napoli e la sospensione del procedimento.

Dal registro generale non risulta se negli anni successivi al 1937 il procedimento nei confronti di Cirulli Nunzio sia stato definito.

Reg. Gen. n. 110/1937**SENTENZA N. 75**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Calia Michele, Carusi Mario, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nella causa contro:

1) Norfo Albino, nato il 27.2.1902, a Cagliari, meccanico, detenuto dal 17.3.1937;

2) Bellisai Giorgio, nato il 1.10.1910 a Cagliari, operaio nelle saline, detenuto dal 15.3.1937;

3) Busonera Giuseppe, nato il 19.9.1904 a Cagliari, macellaio, detenuto dal 13.3.1937;

4) Bruno Antonio, nato il 16.3.1900 a Cagliari, calderaio, detenuto dal 16.3.1937;

5) Calatri Salvatore, nato il 23.1.1900 a Cagliari, calderaio, detenuto dal 15.3.1937;

6) Fois Francesco, nato il 8.9.1885 a Florinas (Sassari), impiegato privato, detenuto dal 27.3.1937;

7) Lunico Giorgio nato il 23.4.1906 a Odessa (Russia), cittadino russo, autista presso il console francese a Cagliari, detenuto dal 30.3.1937;

8) Manunza Carlo, nato il 25.1.1898 a Cagliari, impiegato privato, detenuto dal 18.3.1937;

9) Melis Antonio, nato il 10.9.1905 a Cagliari, meccanico, detenuto dal 26.3.1937;

10) Murru Mario nato il 9.11.1904 a Cagliari, meccanico, detenuto dal 16.3.1937;

11) Paluma Giuseppe, nato il 29.5.1906 a Cagliari, gassista idraulico, detenuto dal 15.3.1937;

12) Pinna Angelo, nato il 20.10.1900 a Cagliari, portuale, detenuto dal 16.3.1937;

13) Pinna Giovanni, nato il 30.1.1902, a Cagliari, fabbro, detenuto dal 20.3.1937;

14) Soro Augusto, nato il 6.2.1907 a Cagliari, meccanico, detenuto dal 15.3.1937;

15) Soro Guido, nato il 21.11.1911 a Cagliari, meccanico, detenuto dal 15.3.1937;

16) Tolu Vittorio, nato il 4.11.1912 a Cagliari, orefice, detenuto dal 15.3.1937;

17) Tuveri Enzo, nato il 30.6.1905 a Cagliari, falegname, detenuto dal 16.3.1937;

IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad associazioni comuniste dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre.

Norfo Albino - Bellisai Giorgio - Busonera Giuseppe - Fois Francesco - Lunico Giorgio - Manunza Carlo - Paluma Giuseppe - Pinna Angelo e Tolu Vittorio, ancora

b) del delitto di cui agli artt. 81-272 p.p. C.P. per avere concorso tra loro e con altri in epoche diverse, ma con l'unico disegno criminoso, alla propaganda comunista, verbalmente ed a mezzo di diffusione di opuscoli e stampe sovversive;

c) del delitto di cui agli artt. 110-270 p.p. ed ultimo cpv. C.P. per avere in concorso tra loro e con altri organizzato e diretto le associazioni comuniste di cui sopra.

Con l'aggravante della recidiva specifica per Norfo Albino, e della recidiva generica per Pinna Giovanni (art. 99 p.p. e cpv. 1° ed ultimo del C.P.).

In Cagliari ed in provincia antecedentemente e fino al marzo 1937

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli accusati, che, coi loro difensori hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, a seguito di istruttoria rito diretto, furono con atto d'accusa del P.M. in data 29.7.1937, rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi di cui sopra in rubrica enunciati.

All'orale dibattimento, per le prove documentali e testimoniali e per le confessioni di parecchi accusati sono stati accertati i seguenti fatti:

Nell'autunno 1936, il rubricato Lunico di nazionalità russa ed autista del Console di Francia in Cagliari, di ritorno a Cagliari dalla Corsica, dove era stato assieme a suo padre per le ferie, portò un pacco di stampe di propaganda sovversiva, per incarico non si è potuto acclarare se del Console di Francia o di un fuoriuscito italiano, per le discordanti versioni dato dal Lunico, e le consegnò al rubricato Foïs già noto per i suoi precedenti sovversivi.

Il Foïs dopo averne presa visione, fece pervenire le stampe al rubricato Melis il quale a sua volta ne consegnò alcune a Pinna Angelo; Questi, dopo averle lette le passò al nominato Tolu, il quale con lo stesso intento dei precedenti e cioè a scopo di propaganda sovversiva distribuì le stampe ai rubricati Bellisai, Soro Guido e Paluma.

Il Soro Guido passò il giornaleto sovversivo: "Per la salvezza dell'Italia riconciliazione del popolo italiano" al rubricato Murru il quale pur essendo tesserato fascista, non solo non disdegnò di riceverlo, ma espresse il proposito di farlo leggere ai suoi compagni di officina. A tal uopo infatti lo portò al suo compagno di lavoro rubricato Calatri il quale lo respinse dopo averlo in parte letto, pare, ma non è stato chiaramente accertato perché fosse in possesso di un altro esemplare di giornaleto.

Il Bellisai, che più volte ebbe a ricevere dalla Francia stampe sovversive e il Paluma consegnarono le stampe avute dal Tolu al Soro Augusto il quale non fece ulteriore diffusione di esse.

Nella perquisizione operata in casa del Soro Augusto furono sequestrati i seguenti opuscoli sovversivi dai titoli:

"Anche tu devi essere un militante comunista"

"La carta della libertà"

"La vittoria del socialismo nell'URSS"

"Ai giovani"

"Difendiamo l'unione Sovietica"

e il giornaleto: "Per la salvezza dell'Italia, riconciliazione del popolo italiano".

Il Soro Augusto aveva avuto dal Palma anche l'opuscolo dal titolo "La rapida maturazione della crisi rivoluzionaria".

Tali stampe erano circolate fra, i predetti dall'autunno del 1936 al gennaio

1937. Ma la deleteria opera di propaganda venne espletata verso altri a da qualcuno anche successivamente. Infatti il Tolu esercitò pressioni di propaganda comunista anche nel marzo 1937 verso tale Dragone col quale aveva appuntamento poi non verificatosi, per la consegna di stampe del genere.

Non vi è dubbio pertanto che i ricordati prevenuti, meno il Calatri, siano appartenuti al movimento comunista clandestino cagliaritano, che pur non assumendo ad attrezzata associazione, raccoglieva un nucleo di partecipi militanti comunisti, i quali svolgevano propaganda specie fra i giovani, propaganda che, sebbene non intensa, preoccupò l'Arma dei CC.RR. per le ulteriori conseguenze che avrebbero potuto derivarne.

Non è risultato provato, pertanto, che vi fosse una vera e propria organizzazione e che comunque vi fossero dei capi o dei dirigenti. Vi erano semplici gregari e propagandisti che evidentemente dovevano far capo per le istruzioni all'estero, se dall'estero come è risultato ricevevano materiale per la propaganda.

Il Collegio perciò ritiene che Lunico, Fois, Bellisai, Paluma, Pinna e Tolu debbano essere assolti per non provata reità dal maggiore reato di cui all'art. 270 p.p. C.P. loro ascritto in accusa, e debbono invece essere dichiarati responsabili degli altri due reati ascritti in rubrica, pur escludendo l'aggravante della continuazione per la propaganda, essendo risultato trattarsi di singoli atti, non ripetuti, di diffusione di stampe sovversive.

Il Collegio ritiene che gli altri nominati, meno il Calatri, il Melis, il Murru, il Soro Guido e Soro Augusto debbano essere dichiarati responsabili del reato in epigrafe a loro addebitato (art. 270 2° cpv. C.P.) e Melis e Soro Guido, anche del reato concorrente di propaganda (art. 272 p.p. C.P.) loro contestato in udienza ai sensi dell'art. 445 C.P.P. a richiesta del P.M., esclusa per i motivi anzi accennati l'aggravante della continuazione di cui all'art. 81 C.P..

Ritiene invece che il Calatri debba essere assolto per non provata reità dall'imputazione ascrittagli, perché anche se i suoi precedenti politicamente sospetti e l'asserita dubbia accennata detenzione di un giornaleto sovversivo possono far sorgere dei dubbi sulla sua partecipazione alla organizzazione comunista, tali elementi non autorizzano ad affermare la sua responsabilità.

I predetti in udienza hanno fatto dichiarazione di omaggio al regime fascista ed hanno ribadito le dichiarazioni di pentimento e di buoni propositi per l'avvenire fatte in istruttoria.

Quindi il Collegio decide, commisurando la pena al fatto e alla pericolosità di ciascuno, di condannare alla reclusione alla misura seguente: Murru, Fois, Bellisai e Paluma, ad anni 4 ciascuno, risultanti dal cumulo di anni 2 per ciascuno dei due reati loro attribuiti (270 2° cpv. e 272 p.p. C.P.). Pinna Angelo, Melis e Soro Guido ad anni 3 ciascuno risultanti dal cumulo di 1 anno per ciascuno dei reati; Lunico ad anni 7 risultanti dal cumulo di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. e di anni 5 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. Soro Augusto ad 1

anno per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.

A tutti i condannati incombe in solido il pagamento delle spese processuali e a ciascuno l'obbligo personale delle spese di propria custodia preventiva. (art. 488 e 274 C.P.P.).

Il Tribunale ritiene sia il caso di dovere ordinare la sottoposizione di Fois, Bellisai, Paluma, Pina Angelo, Melis e Murru a Soro Guido alla libertà vigilata ai sensi dell'art. 229 C.P. ricorrendo nei loro riguardi le condizioni di cui gli artt. 202-203 C.P. in relazione all'art 133 C.P..

Poiché è risultato che Lunico è cittadino russo, nei suoi riguardi bisogna ordinare l'espulsione dallo Stato ai sensi dell'art. 212 C.P.

E' risultato altresì che Lunico, Fois, Bellisai, Paluma, Pinna Angelo, Melis, Murru e Soro Guido, commisero gli atti di propaganda sovversiva anteriormente al 15.2.1937 pertanto a ciascuno di essi bisognerà condonare condizionalmente una delle pene inflitte per tale delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. ai sensi del R.D. 15.2.1937 n. 77 (art. 2 e 9).

Erano stati denunciati e rinviati a giudizio anche i rubricati Norfo, Busonera, Manunza Bruno, Pinna Giovanni e Tuveri, perché risultava che essi unitamente agli altri rubricati si riunivano spesso nel bar di Cagliari e con sospetto pure in un casotto di proprietà del Manunza, lungo la spiaggia di Cagliari.

Le stesse autorità rappresentanti, non hanno fornito alcuni elementi concreti circa la sostanza e l'indole di tali riunioni.

Gli accusati hanno negato ogni carattere sovversivo di tali riunioni, quando non abbiano escluso di avervi partecipato.

Pur essendo alcuni di essi come il Manunza, il Norfo, il Busonera e il Pinna sospetti per il loro precedenti, tuttavia il Collegio non può, in mancanza di dati idonei, affermare la responsabilità di essi in ordine alle imputazioni loro rubricate. Specialmente contro il Manunza e il Tuveri nulla è affiorato e che possa riferirsi alla loro partecipazione ai fatti incriminati. Ritiene pertanto il Collegio opera di giustizia assolvere gli ultimi dei nominati per non avere commesso il fatto e gli altri per non provata reità in ordine alle accuse loro mosse (art. 485 C.P.P.)

In conseguenza bisogna ordinare la scarcerazione di essi e di Calatri di cui si è detto in precedenza, se non detenuti per altra causa (art. 486 C.P.P.)

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 270 2° cpv. 110, 272 p.p., 73, 229, 312 C.P. 445, 274, 488 C.P.P. 485, 486 C.P.Esercito 2 e 9 R.D. 15.2.1937 n. 77.

Dichiara Lunico Giorgio, Fois Francesco, Bellisai Giorgio, Paluma Giuseppe,

Pinna Angelo e Tolu Vittorio responsabili dei delitti di cui gli artt. 270 2° cpv; e, - esclusa l'aggravante della continuazione - 272 p.p. C.P; assolvendoli per non provata reità dal delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P..

Dichiara Soro Augusto responsabile del reato in epigrafe ascrittogli e cumulate le pene condanna alla reclusione: Lunico ad anni 7, Fois, Bellisai, Paluma e Murru ad anni 4 ciascuno, Pinna Angelo Melis e Soro Guido ad anni 3 ciascuno, Tolu ad anni 2, Soro Augusto ad anni 1, tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno alle spese di custodia preventiva; ordina che il Fois, Bellisai, Paluma, Pinna, Melis, Murru e Soro Guido siano sottoposti alla libertà vigilata e che Munico Giorgio sia espulso dallo Stato quando avrà espiata la pena; dichiara condizionalmente condonati anni 2 della reclusione rispettivamente inflitta a Lunico, Fois, Bellisai, Palma, Pinna, Melis, Murru e Soro Guido relativamente alla sola pena inflitta per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P..

ASSOLVE

per non provata reità Norfo Albino, Busonera Giuseppe, Bruno Antonio, Calatri Salvatore e Pinna Giovanni e per non avere commesso il fatto Tuveri Enzo e Manunza Carlo da tutti i delitti a loro ascrittogli in epigrafe ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 22.10.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Busonera, detenuto dal 13.3.1937 - Calatri, detenuto dal 15.3.1937 - Bruno e Tuveri, detenuti dal 16.3.1937 - Norfo, detenuto dal 17.3.1937 - Manunza, detenuto dal 18.3.1937 - Pinna Giovanni, detenuto dal 20.3.1937 vengono scarcerati il 22.10.1937.

Per Norfo Albino vedi "Decisioni annesse dal T.S.D.S. nel 1930 pag. 123 e 125"

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Lunico per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 30.3.1941.

Detenuto dal 30.3.1937 al 30.3.1941.

Pena espiata: 4 anni.

Rifiuta di associarsi ad una istanza di grazia inoltrata dall'amante Varani Anna.

- Paluma detenuto dal 15.3.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto di Pena di Fossano il 15.3.1939

Rifiuta di associarsi ad una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 22.2.1938.

- Murru inoltra il 1.11.1937 istanza di grazia al Capo del Governo che esprime parere favorevole per l'accoglimento dell'istanza. Con decreto di grazia del 21.3.1938 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Murru viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 25.3.1938.

Detenuto dal 16.3.1937 al 25.3.1938

Pena espiata 1anno e 9 giorni.

- Melis, detenuto dal 26.3.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 26.3.1938

Si associa ad una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 24.10.1937; istanza respinta.

Pinna Angelo, detenuto dal 15.3.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 15.3.1938.

- Soro Augusto, detenuto dal 15.3.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 15.3.1938.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 16.3.1937.

- Fois, il Capo del Governo esprime parere favorevole ad una istanza di grazia inoltrata da Fois Francesco il 25.11.1937.

Con decreto di grazia del 7.2.1938 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Fois viene scarcerato dalla Casa Penale per minorati fisici e psichici di Turi il 9.12.1938

Detenuto dal 27.3.1937 al 9.2.1938.

Pena espiata: 10 mesi e 12 giorni.

- Tolu, detenuto dal 17.3.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 17.3.1939

- Bellisai, detenuto dal 15.3.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dall'Isti-

tuto Penale di Castelfranco Emilia il 15.3.1939.

Rifiuta di associarsi ad un istanza di grazia inoltrata dalla fidanzata il 9.12.1937

Nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza dell'8.3.1961, estinti per l'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 i reati loro addebitati dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

NOTA

Insieme con i sopracitati imputati vennero sottoposti a procedimento penale anche:

*1) Dragoni Augusto, nato il 18.2.1870 a Sassari, contabile
Detenuto dal 16.3.1937 al 18.6.1937.*

*2) Puddu Enrico, nato il 1.2.1937 a Cagliari, muratore
Detenuto dal 16.3.1937 al 18.6.1937*

*3) Boni Alessandro, nato il 14.11.1906 a Cagliari, meccanico
Detenuto dal 15.3.1937 al 18.6.1937.*

*4) Corrias Enrico, nato il 14.4.1909 a Cagliari, falegname
Detenuto dal 15.3.1937 al 18.6.1937.*

*5) Carruccin Gino, nato il 14.12.1906 a Cagliari, meccanico
Detenuto dal 15.3.1937 al 18.6.1937*

*6) Pillai Salvatore, nato il 23.9.1902 a Quartu Sant' Elena (Cagliari), autista
Detenuto dal 15.3.1937 al 18.6.1937.*

*7) Corona Marco, nato il 9.9.1906 a Cagliari, autista.
Detenuto dal 15.3.1937 al 18.6.1937*

*8) Pau Mario, nato il 13.1.1909 a Cagliari, scalpellino
Detenuto dal 15.3.1937 al 18.6.1937*

*9) Ancis Aldo, nato il 11.10.1912 a Cagliari, meccanico
Detenuto dal 15.3.1937 al 18.6.1937*

*10) Deiana Alfonso, nato l' 11.5.1910 a Cagliari, gassista
Detenuto dal 15.3.1937 al 18.6.1937*

*11) Matta Mario, nato il 10.1.1909 a Cagliari, meccanico
Detenuto dal 15.3.1937 al 18.6.1937*

12) *Camba Giuseppe, nato il 5.1.1910 a Cagliari, panettiere.
Detenuto dal 15.3.1937 al 18.6.1937*

13) *Lai Giovanni, nato il 21.9.1904 a Pirri (Cagliari), negoziante.
Detenuto dal 15.3.1937 al 18.6.1937.*

Per Lai vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 105"

14) *Figus Antonio, nato il 26.9.1905 a Cagliari, fabbro
Detenuto dal 16.3.1937 al 18.6.1937*

15) *Cabras Salvatore, nato il 13.3.1910 a Cagliari, commesso
Detenuto dal 15.3.1937 al 18.6.1937*

Venuti a mancare, durante l'istruttoria, sufficienti indizi di reità il Pubblico Ministero ha ordinato, in data 18.6.1937, la scarcerazione dei suddetti imputati.

Il Giudice istruttore (Lando Fantini) ha dichiarato, con sentenza del 29.7.1937 - su conforme richiesta del P.M. - di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti dei sopraspecificati 15 imputati rendendo definitiva la loro scarcerazione.

Reg. Gen. n. 162/1937**SENTENZA N. 83**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, Barbera Gaspare, Leonardi Nicola, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

- 1) Bernardi Orlando, nato il 29.5.1901 a Genzano (Roma); contadino.
- 2) Attenni Bruno, nato il 18.2.1915 a Genzano (Roma); contadino.
- 3) Baldazzi Giovanni, nato il 21.7.1907 a Genzano (Roma), contadino;
- 4) Gracceva Giuseppe, nato il 13.2.1906 a Roma, giornalista;
- 5) De Santis Ercole, nato il 7.3.1901 a Genzano (Roma), falegname;
- 6) Mandrella Fulvio, nato il 29.1.1898 a Genzano (Roma), falegname;
- 7) Massa Severino, nato il 18.4.1912 a Genzano (Roma) materassaio;
- 8) Rosi Domenico, nato il 6.3.1898 a Genzano (Roma), vignaiuolo;
- 9) De Marzi Augusto nato il 1.5.1894 a Genzano (Roma), contadino;
- 10) Olivieri Felice, nato il 1.6.1902 a Genzano (Roma), contadino;
- 11) Corsi Oreste, nato il 20.1.1900 a Genzano (Roma), vignaiuolo;
- 12) Del Prete Augusto, nato il 12.1.1896 a Genzano (Roma), contadino;
- 13) Pelagallo Giovanni nato il 5.11.1894 a Castel Gandolfo (Roma), contadino;
- 14) Gabbarini Salvatore, nato il 10.4.1903 a Genzano (Roma), contadino;
- 15) Colazza Giovanni, nato il 11.2.1902 a Genzano (Roma), contadino;

- 16) Baldetti Raffaele, nato il 26.10.1894 a Genzano (Roma) vignaiuolo;
- 17) Buttaroni Duilio, nato il 13.3.1896 a Genzano (Roma), vignaiuolo;
- 18) Del Prete Adriano, nato il 19.9.1917 a Genzano (Roma), contadino;
- 19) Viti Dante, nato il 20.4.1917 a Genzano (Roma), manovale;
- 20) Lolletti Dante, nato il 14.7.1918 a Genzano (Roma), contadino;
- 21) Iacoangeli Angelo, nato il 12.5.1918 a Genzano (Roma), muratore.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ,a una associazione sovversiva comunista diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre. Bernardi Orlando, Attenni Bruno, Gracceva Giuseppe, De Sanctis Ercole, Mandrella Fulvio, Massa Severino, Rossi Domenico, De Marzi Augusto, Del Prete Adriano, ancora:

2) del delitto di cui gli artt. 110-81-272 p.p. C.P. per avere concorso tra loro e con altri, in epoche diverse ma con unico disegno criminoso, alla propaganda comunista, verbalmente e a mezzo di diffusione di opuscoli, giornaletti e manifestini.

Bernardi Orlando, Mandrella Fulvio, Massa Severino infine:

3) del delitto di cui agli artt. 110-170 p.p. e ultimo cpv. C.P. per avere concorso tra loro e con altri all'organizzazione e alla direzione delle associazioni comuniste di cui sopra.

Con l'aggravante della recidiva specifica per il De Santis Ercole e della recidiva generica per il Bernardi Orlando , Buttaroni Duilio, Mandrella Fulvio, (art. 99 p.p. e cpv. 1° n. 1 e 2 e penultimo C.P.).

Reati commessi in Genzano (Roma) e altrove precedentemente fino all'epoca dei rispettivi arresti.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che coi loro difensori hanno per ultimi avuto la parola, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, a seguito di procedimento a rito diretto furono; con atto di accusa del P.M. in data 21.7.1937, rinviati a giudizio di questo Tribunale per rispondere dei fatti, delittuosi come a ciascuno di essi addebitati sopra in rubrica. All'orale

dibattimento per confessione di quasi tutti gli accusati e per le prove documentali e testimoniali si è accertato quanto segue:

Sin dai primi mesi del 1936 ad iniziativa dell'ex confinato Bernardi Orlando, si era ricostituito in Genzano un clandestino gruppo dell'associazione comunista, con il sistema a cellule.

Una di tali cellule era stata formata dal rubricato Attenni ed era composta da questi, dal rubricato Massa e da tale Ercolani Cristo imputato in un altro processo. (Vedi Sentenza n° 86 del 18.11.1937). Mentre il Bernardi in seguito aveva provveduto al collegamento del gruppo col centro di Bruxelles dell'associazione comunista, avvalendosi dell'indirizzo datogli dal gregario comunista rubricato Baldazzi, il quale a sua volta l'aveva avuto dal fuoriuscito Scotti Francesco. L'Attenni, anch'egli ex confinato, era andato sotto le armi. La cellula di questi, pertanto aveva cessato di funzionare, ma l'Attenni, attendente del Comandante il 40mo Artigl. Div. in Sassari, continuava ad interessarsi del movimento comunista genzanese attraverso la corrispondenza che intercorreva tra lui ed il predetto Massa, il quale gli scriveva, come si accennerà meglio in seguito, lettere accese di fede comunista. Frattanto tale Nuccitelli Fernando (contro cui pende altro procedimento), (Vedi Sentenza n° 86 del 18.11.1937) principale esponente di un gruppo comunista che si era contemporaneamente formato in Roma, aveva avuto da un emissario venuto dall'estero stampa comunista ed istruzioni per la trasformazione del sistema organizzativo e di propaganda della setta comunista nonché dell'indirizzo della centrale comunista di Bruxelles. All'ordinamento a cellule doveva sostituirsi l'ordinamento a catena (il reclutante doveva conoscere ed essere in contatto associativo soltanto con colui che l'aveva reclutato e la persona che, a sua volta, era recluta) perché offre più sicurezza e meno velleità di comando, ed alla propaganda a mezzo di stampa doveva preferirsi la propaganda legale (sistema insidiosa di infiltrazione sovversiva, organizzazioni specie sindacali del regime per mantenere viva a scopi insurrezionali la lotta di classe).

Tali istruzioni a parte dell'accennata stampa (Stato operaio e l'Unità) il Nuccitelli affidò al rubricato Gracceva, il gregario della setta, l'incarico di passarlo ad esponenti del movimento comunista di Genzano e di provvedere con l'occasione al collegamento con costoro.

Infatti il Gracceva nel settembre 1936 si recò a Genzano, prese contatti con De Santis Ercole esponente del movimento genzanese già condannato; da questo Tribunale per reati della stessa indole di quelli dei quali ora risponde, e gli affidò istruzioni e stampe che il De Santis, come ha ammesso, distribuì per propaganda. Il Gracceva, a mezzo del De Santis prese contatti con altri esponenti locali del comunismo e precisamente coi rubricati Mandrella e Bernardi. L'incarico di collegarsi con il Nuccitelli venne assunto dal Bernardi.

Il collegamento, che non poté effettuarsi subito per mancato appuntamento, si effettuò nel gennaio 1937 per interessamento di tale Belardi Italo (Vedi Sentenza n° 86 del 18.11.1937).

Nei primi del 1937, pertanto, la organizzazione comunista di Genzano, assumeva un notevole sviluppo, adottando pienamente le nuove istruzioni (organizzazione a catena e infiltrazione nei ranghi fascisti).

Così venivano formati due comitati: uno per gli adulti del quale facevano parte Bernardi e Mandrella e uno per i giovani del quale facevano parte il predetto Massa.

Ciascuno di essi si era impiegato a formare una o più catene. Ciò che non riuscì loro particolarmente difficile perché profittarono di una locale momentanea crisi economica che nell'autunno precedente aveva dato luogo a qualche manifestazione di malcontento, subito però composta dalle gerarchie del Regime. Così il Massa formò dopo adeguata propaganda, una catena che risultò composta da Del Prete, Viti e Iacoangeli, tutti giovani fascisti alle dipendenze del Massa, fascista tesserato anche se da qualche anno moroso.

La sua qualità di fascista, peraltro non vietava al Massa di scrivere al compagno Attenni lettere riboccanti di fede e speranze comuniste, nelle quali lettere spiegava al soldato Attenni il nuovo sistema a catena, progressi della rinnovata associazione in quel di Genzano, le ansie per la vittoria dei rossi in Spagna con conseguente auspicata sconfitta dei legionari italiani, colà combattenti. Fra l'altro in una lettera del 27.1.1937 gli scriveva: "Non puoi credere con quanta ansia noi aspettiamo il trionfo della nostra cara terza internazionale, (vol. 2 rep. 1).

Così scriveva il falso, spergiuro fascista, fedifrago e traditore.

L'Attenni come si rileva anche dai rapporti dei suoi superiori, sotto le armi aveva tenuto buona condotta, si era astenuto dal fare propaganda (sicché la cessazione di sua tale attività criminosa si deve fare risalire ai primi mesi del 1936), e però aveva mantenuto sino all'epoca del suo arresto, i suoi rapporti con l'associazione di Genzano.

Un'altra catena fu formata dal Bernardi e anelli di essa furono i rubricati Rosi, De Marzi e Olivieri.

La propaganda del Rosi doveva i suoi frutti perché riusciva a formare catena con i rubricati Corsi, Pelagalli e Gabbarini.

Il De Marzi fece propaganda ai rubricati Colazza e Baldetti, ma non è stato sufficientemente provato che questi ultimi abbiano aderito coscientemente a formare catena col De Marzi, in quanto il De Marzi per adescarli, parlò loro di partecipazione a un movimento tendente a migliorare le loro condizioni economiche e celò il vero contenuto di aggregarli alla setta sovversiva.

Così non è stato sufficientemente provato che il Del Prete Augusto abbia formato catena col Rosi. Il nome di Del Prete Augusto fu fatto alle autorità di polizia giudiziaria dal Berardi per averle apprese dal Rosi, ma questi in udienza non ha saputo dare convincenti spiegazioni in proposito, e il Del Prete Augusto in ogni stadio della procedura si è mantenuto negativo.

Parimenti non è stato sufficientemente provato che Lolletti Dante giovane fascista abbia aderito alla catena di massa. Fu chiamato è vero ad una riunione capeggiata dal Massa alla quale parteciparono gli altri già nominati giovani fascisti ma pare che non abbia compreso di cosa si trattasse.

Il Buttaroni al quale erroneamente era stata attribuita in epigrafe la recidiva, anche perché risulta riabilitato, partecipò all'associazione sovversiva genzanese di cui trattasi, come ha affermato Bernardi e Olivieri e come lo stesso Buttarone in un primo tempo ammise. Il Gabbarini, il Rosi e il Corsi, sono ex confinati. Il Mandrella oltre all'attività organizzativa e di propaganda svolta in Genzano, prese parte ad un convegno d'intesa con esponenti dell'organizzazione romana, di cui si è fatto cenno, recatasi all'uopo in Genzano. Non è stato sufficientemente provato che il Del Prete Adriano, abbia svolto propaganda. Peraltro, quanto al delitto per propaganda, addebitato agli altri, come in epigrafe, il Collegio ritiene di dover escludere la circostanza della continuazione, trattandosi nella fattispecie di singoli atti senza ripetizione o soluzione di continuità.

Per il resto il Collegio ritiene che i fatti accertati coincidono con gli estremi giuridici dei delitti in epigrafe a ciascun accusato ascritti.

E commisurando la pena alla pericolosità e al fatto di ciascuno, ritiene di dovere condannare alla reclusione:

Bernardi e Massa ad anni 10 ciascuno, risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 7 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. di anni 1 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. di anni 1 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P., comprese nella pena del Bernardi un mese per ciascun delitto, per la recidiva generica (art. 29 p.p. C.P.).

Mandrella, ex confinato e recidivo generico, ad anni 8 risultanti dal cumulo di anni 5 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., anni 1 e mesi 3 per ciascuno degli altri due delitti in rubrica addebitati, compresa in ciascuna pena la condanna a 1 mese per la recidiva generica (art. 29 p.p. C.P.). De Santis, recidivo specifico ai sensi dell'art. 99 C.P., ad anni 7 risultanti dal cumulo di anni 4 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. compresi in detta pena 1 anno e mesi 4 per la recidiva, e di anni 3 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. compreso in detta pena 1 anno per la recidiva.

Attenni e Gracceva ad anni 5 ciascuno risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 2 e mesi 6 per ciascuno dei reati in epigrafe loro ascritti.

Resi e De Marzi ad anni 2 ciascuno risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 1 per ciascuno dei due reati in epigrafe loro ascritto.

Del Prete Adriano, Olivieri, Pelagallo, Buttaroni e Viti ad 1 anno ciascuno per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. e in epigrafe loro ascritto.

Ai condannati incombe l'obbligo solidale al pagamento delle spese proces-

suali (art. 488 C.P.P.) e a ciascuna di essi incombe l'obbligo personale al pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Bisogna ordinare la sottoposizione alla libertà vigilata di Bernardi a Massa ai sensi dell'art. 230 C.P.

Il Tribunale sostiene che sia opportuno ordinare tale misura di sicurezza ai sensi dell'art. 229 C.P. anche nei riguardi di Mandrella, De Santis, Attenni, Gracceva, Rosi, De Marzi, Corsi, Gabbarini; Baldazzi e Iacoangeli; poiché nei loro riguardi ricorrono gli estremi di cui agli artt. 202, 203 e 133 C.P. Il Tribunale ritiene di dovere assolvere per non provata reità dal delitto in epigrafe loro ascritto: Del Prete Augusto, Colazza, Baldetti e Lolletti, e di dover ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa (art. 485, 486 C.P.Esercito).

Poiché è risultato che il delitto di propaganda sovversiva di cui all'art. 272 p.p. C.P. fu, come si è accennato, commesso dall'Attenni anteriormente al febbraio del 1937, il Collegio ritiene di dover condannare condizionalmente anni 2 per la reclusione inflitta per tale delitto all'Attenni in applicazione degli art. 2-8-9 del R.D. 15.2.1937 n. 77.

Il Tribunale ha esaminato la situazione di tutti gli altri condannati in ordine alle circostanze di tempo in cui si commisero i reati per cui sono stati condannati, ma per nessuno di essi, per le risultanze processuali ricorrono gli estremi per l'applicazione del condono di cui al citato R.D. 15.2.1937 n° 77.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 270 p.p. e 2° cpv., 110, 272 p.p., 229, 230, 73, 99 p.p. e cpv. 1° C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485, 486 C.P.Esercito; 2, 9 R.D. 15.2.1937 n. 77;

dichiara:

Bernardi Orlando, Mandrella Fulvio, Massa Severino, Attenni Bruno, Gracceva Giuseppe, De Santis Ercole, Rosi Domenico, De Marzi Augusto, Baldazzi Giovanni, Olivieri Felice, Corsi Oreste, Pelagallo Giovanni, Gabbarini Salvatore, Buttaroni Duilio e Viti Dante e Iacoangeli Angelo, responsabili dei delitti di cui in epigrafe a ciascuno ascritti, esclusa per i primi otto la circostanza della continuazione loro addebitata in rubrica;

Dichiara Del Prete Adriano responsabile del solo delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. assolvendolo per non provata reità dal delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.; coll'aggravante della recidiva come in rubrica per il De Santis, Bernardi, Mandrella ed esclusa per il Buttaroni l'ascrittagli recidiva; fatto il cumulo delle pena condanna alla reclusione Bernardi e Massa ad anni 10 ciascuno, Mandrella ad anni 8, de Santis ad anni 7, Attenni e Gracceva ad anni 5 ciascuno, Rosi, De Marzi, Baldazzi, Corsi, Gabbarini e Iacoangeli ad anni 2 ciascuno, Del Prete Adriano, Olivieri, Pelagallo, Buttarini e Viti ad 1 anno ciascuno, tutti in solido al

pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento di propria custodia preventiva.

Ordina che Bernardi, Mandrella, Massa, Attenni, Gracceva, De Santis, Rosi, De Marzi, Baldazzi, Corsi, Gabbarini e Iacoangeli siano sottoposti alla libertà vigilata;

Dichiara:

Condizionalmente condonati anni 2 di reclusione inflitti all'Attenni, limitatamente alla pena inflitta per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.

Assolve: Del Prete Augusto, Colazza Giovanni, Baldetti Raffaele e Lolletti Dante per non provata reità, dall'imputazione in epigrafe loro ascritta, ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 15.11.1937 XVI

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Del Prete Augusto - detenuto dal 25.3.1937 - Baldetti, Colazza e Lolletti - detenuti dal 5.5.1937 - vengono scarcerati il 15.11.1937

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 e per "grazia sovrana" concessa il 30.8.1943.

- Massa, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 4.9.1943.

Detenuto dal 24.2.1937 al 4.9.1943.

Pena espiata 6 anni, 6 mesi., 10 giorni.

Non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 "ostandovi i titoli per i quali è stato condannato"

- Berardi, viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 4.9.1943.

Detenuto dal 25.3.1937 al 4.9.1943

Pena espiata: 5 mesi, 9 giorni.

Non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 "ostandovi i titoli per i reati per i quali è stato condannato".

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56

- Mandrella, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 25.3.1943

Detenuto dal 25.3.1937 al 25.3.1943

Pena espiata: 6 anni

Non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 "ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato condannato".

- Attenni viene scarcerato dal Reclusorio Militare di Gaeta il 6.3.1940
Detenuto dal 5.7.1937 al 6.3.1940
Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 1 giorno.

- Gracceva viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 6.4.1940

Detenuto dal 6.4.1937 al 6.4.1940

Pena espiata: 3 anni

Istanze di grazia inoltrate il 10.12.1937 a il 26.10.1938 vengono respinte

Ordine di scarcerazione per grazia sovrana

- De Santis, escluso dai benefici di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 per i precedenti penali (vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 600).

I titoli dei reati per i quali è stato condannato ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156

Per "grazia sovrana" concessa in data 30.8.1943 viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 4.9.1943

Detenuto dal 6.4.1937 al 4.9.1943

Pena espiata; 6 anni, 4 mesi, 28 giorni.

Ordini di scarcerazione per espiata pena

- De Marzi, detenuto dal 5.5.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 5.5.1939

- Rosi, detenuto dal 5.5.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 5.5.1939

- Baldazzi, detenuto dal 25.3.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto di Pena di Fossano il 25.3.1939.

Per Baldazzi vedi: "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag. 446.

- Corsi, detenuto dal 25.3.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 25.3.1939

- Gabbarini, detenuto dal 25.3.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Fossano il 25.3.1939.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dai genitori il 19.11.1937; istanza respinta.

- Buttaroni, detenuto dal 5.5.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 5.5.1938.

Una istanza di grazia inoltrata dal Buttaroni del dicembre del 1937 viene respinta.

- Pelagallo, detenuto dal 6.11.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 6.11.1938

Una istanza di grazia inoltrata dal Pelagallo nel gennaio del 1938 non viene accolta.

- Olivieri, detenuto dal 25.3.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 25.3.1938.

Una istanza di grazia inoltrata da Olivieri il 12.12.1937 non viene accolta.

Nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati la Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) dichiara con sentenza del 27.6.1972, l'inesistenza giuridica della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 15.11.1937 (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159).

Nei confronti dei sottoelencati coimputati il Giudice Istruttore (Antonio Scerini) dichiarò, su conforme richiesta del P.M. con sentenza dell'11.7.1937, di non doversi procedere per insufficienza di prove:

- Amicucci Riccardo, nato il 17.10.1917 a Genzano (Roma), contadino.
Detenuto dal 9.4.1937 all'11.7.1937

- Bernardi Gottardo, nato il 31.1.1902 a Genzano (Roma), contadino.
Detenuto dal 25.3.1937 all'11.7.1937

- Capogrossi Salvatore, nato il 15.8.1902 a Genzano (Roma), contadino.
Detenuto dal 25.3.1937 all'11.7.1937.
(Per Capogrossi vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 856).

Corsi Giorgio, nati il 22.9.1916 a Roma, sellaio.
Detenuto dal 25.3.1937 all'11.7.1937

- D'Efridio Villaldo, nato il 1.3.1914 a Genzano (Roma), muratore.
Detenuto dal 9.4.1937 all'11.7.1937

- Gezzelloni Franco, nato il 24.12.1912 a Ceprano (Frosinone), tramviere.
Detenuto dal 14.4.1937 all'11.7.1937

- Manetti Giuseppe, nato il 14.3.1896 ad Anagni (Frosinone) gassista.
Detenuto dal 14.4.1937 al 11.7.1937

- Moroni Orlando, nato il 17.5.1909 a Genzano (Roma), agricoltore.
Detenuto dal 25.3.1937 all'11.7.1937

- Panzarani Arnaldo, nato il 26.6.1902 a Castelgandolfo (Roma), terraziere.
Detenuto dal 8.4.1937 al 11.7.1937

- Perfetti Gino, nato il 5.5.1911 ad Anagni (Frosinone), sarto.
Detenuto dal 14.4.1937 al 11.7.1937

- Piccirilli Luigi, nato il 25.7.1907 a Roma, autista.
Detenuto dal 14.4.1937 all'11.7.1937

- Pompei Guido, nato il 11.4.1895 a Scurcula (L'Aquila), sarto.
Detenuto dal 24.4.1937 all'11.7.1937

- Sciotti Balilla, nato il 4.3.1903 a Velletri (Roma), fattore.
Detenuto dal 14.4.1937 all'11.7.1937

- Scipioni Alfredo, nato il 2.3.1913 a Genzano (Roma), calzolaio.
Detenuto dal 9.4.1937 all'11.7.1937

- Terdioli Salvatore, nato il 16.7.1901 a Genzano (Roma), ortolano.
detenuto dal 25.3.1937 all'11.7.1937

venne anche denunziato:

- Piagnarelli Gildo, nato il 20.8.1912 a Gavignano (Roma), insegnante elementare - libero -

Il Pubblico Ministero, con provvedimento emesso il 12.7.1937 ordina di non doversi iniziare l'azione penale nei confronti di Piagnarelli Gildo "per insufficienza di indizi".

Reg. Gen. n. 162/1937**SENTENZA N. 86**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale del M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario; Barbera Gaspare, Leonardi Nicola, Calia Michele;

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Nuccitelli Fernando, nato il 19.1.1903 a Roma, pittore;

Babbanini Luigi, nato il 4.9.1903 a Roma, pittore.

Zanetti Pierino, nato il 21.3.1891 a Castel Viscardo (Terni), muratore;

Pozzuoli Ernesto, nato il 22.12.1903 a Roma, guardafili;

Gazzelloni Armando, nato il 10.9.1908 a Ceprano (Roma), fattorino in agenzia privata;

Pozzi Primo, nato il 4.8.1908 a Roma, stuccatore;

Conti Pietro, nato il 11.7.1916 a Roma, fornaio

Pace Nello, nato il 18.11.1915 a Roma, meccanico

Giovannini Marzio, nato il 20.4.1916 a Roma, pittore (soldato nella 3° Compagnia Distrettuale di Roma);

Corsi Fernando, nato il 4.8.1914 a Genzano (Roma), pittore decoratore;

Colacchi Mario, nato il 30.1.1913 a Genzano (Roma), contadino;

Tocci Gaetano, nato il 23.4.1909 a Genzano (Roma), vetturale;

Colangeli Furio, nato il 24.1.1919 a Genzano (Roma) barbiere;

Tardioli Armando, nato il 27.1.1917 a Genzano (Roma), contadino;

Conti Idolo, nato il 3.12.1916 a Genzano (Roma), contadino;

Ercolani Cristo, nato il 4.5.1916, a Genzano (Roma), floricoltore;
Silvestri Alfredo, nato il 13.3.1918 a Genzano (Roma), contadino;
Rivabene Giulio, nato il 24.12.1897 a Acquapendente (Viterbo), tipografo;
Bennani Filiberto, nato il 21.7.1897 a Roma, fabbro;
Berti Agostino, nato il 5.5.1900 a Iesi (Ancona), meccanico;
Mazzoni Agostino, nato il 27.8.1902 a Roma, muratore;
Corsi Ugo, nato il 20.8.1903 a S. Anatolia di Narco (Perugia), carpentiere;
Belardi Italo, nato il 1.6.1902 a Genzano (Roma), idraulico;
Di Giovampaolo Alfredo, nato il 5.3.1907 a Roma, facchino;
Baldazzi Ilo, nato il 13.11.1920 a Genzano (Roma), contadino.

IMPUTATI

Tutti:

a) dell'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad una associazione sovversiva comunista diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre; Nuccitelli Fernando, Corsi Fernando, Colacchi Mario, Tocci Gaetano, Ercolani Cristo, Babbanini Luigi, Zanetti Pierino, Paci Nello, Rivabene Giulio, Bennani Filiberto, Belardi Italo, Corsi Ugo, Berti Agostino, Mazzoni Agostino, ancora:

b) del delitto di cui agli artt. 110-81-272 p.p. C.P. per avere concorso tra loro e con altri in epoche diverse, ma con unico disegno criminoso, alla propaganda comunista, verbalmente ed a mezzo di diffusione di opuscoli, giornalotti e manifestini; il Nuccitelli, il Corso Fernando, il Colacchi, il Tocci, il Rivabene, ed il Bennani infine:

c) del delitto di cui gli artt. 110-270 p.p. e u. cpv. C.P., per avere concorso tra loro e con altri, alla organizzazione e alla direzione delle associazioni comuniste di cui sopra.

Con l'aggravante della recidiva specifica per Nuccitelli Fernando, Babbanini Luigi e Di Giovampaolo Alfredo a della recidiva generica per Zanetti Pierino e Berti Agostino (art. 99 p.p. e cpv. 1° n. 1 e 2 e penultimo C.P.).

Reati commessi in Genzano, Roma ed altrove precedentemente e fino all'epoca dei rispettivi arresti.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che coi loro difensori hanno per ultimi preso la parola, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti a seguito di procedimento a rito diretto furono, con atti d'accusa del P.M. in data 7.9.1937 per Baldazzi e del 21.7.1937 per tutti gli altri rubricati, rinviati a giudizio da questo Tribunale per rispondere dei fatti delittuosi come a ciascuno di essi addebitati, come in epigrafe.

All'orale dibattimento per confessione di molti degli accusati e per le prove documentali e testimoniali si è accertato quanto segue:

il rubricato Nuccitelli, già condannato nel 1928 da questo Tribunale per reati della stessa indole di quelli sopra a lui addebitati, uscito dal carcere nel 1932, dopo alcuni anni di inattività sovversiva, nel 1936 dava incarico al suo amico d'Onofrio Edgardo, che espatriava clandestinamente, di rimmetterlo in collegamento con la centrale dell'organizzazione comunista all'estero.

Il d'Onofrio seguì la commissione. Infatti nel settembre del 1936, un funzionario di detta associazione proveniente dall'estero, si presentava al Nuccitelli in Roma, gli dava direttive e istruzioni sul nuovo metodo organizzativo e di propaganda e gli consegnava stampe sovversive destinate alla diffusione, più l'indirizzo della centrale comunista in Bruxelles.

L'ordinamento a cellule doveva essere sostituito dall'ordinamento a catena che offre maggiore sicurezza e minore velleità di comando (il reclutato deve conoscere ed essere in contatto di partito solamente con il reclutante e la persona che, a sua volta recluta); alla propaganda clandestina a mezzo di stampa doveva essere preferita la cosiddetta propaganda legale (sistema insidioso di infiltrazione sovversiva nella organizzazioni specialmente sindacali del regime, per mantenere viva, a scopi insurrezionali, la lotta di classe).

In relazione poi con la centrale predetta, circa il collegamento, sollecitato da tale Bernardi Orlando di Genzano (di cui un altro provvedimento testé conclusosi con sentenza di questo Tribunale n° 83 del 13.11.1937), il Nuccitelli doveva attuare il collegamento con gli esponenti comunisti di Genzano a fornire loro le nuove direttive, mentre doveva attuare in Roma la riorganizzazione della setta col predetto sistema a catena.

In ottemperanza a tali direttive, il Nuccitelli, nello stesso settembre 1936 inviava istruzioni, indirizzo della centrale e stampa a Genzano a mezzo di tale Gracceva (di cui un altro procedimento testé conclusosi con sentenza di questo Tribunale n° 83 del 13.11.1937) vecchio elemento comunista a lui noto, riservandosi a prendere il collegamento con gli esponenti del nucleo genzanese, e gettava le basi dell'organizzazione romana, scegliendo come luogo di lavoro il bar di via Macerata 41-43, di questa città, ritrovo preferito di elementi sovversivi.

In detto bar il Nuccitelli spiegava ai compagni e ai simpatizzanti le nuove direttive della setta comunista e faceva circolare stampe sovversive destinate alla diffusione, fra coloro che avevano data l'adesione, che ispiravano fiducia e che riteneva capaci di svolgere propaganda.

Capi dell'Unità e dello Stato Operaio, il Nuccitelli consegnò al rubricato Babbanini il quale, a sua volta, le passò a Zanetti Pierino (ex confinato) che le diede al rubricato Pozzuoli. Così automaticamente fra catechizzati si formarono le prime catene.

Una di esse è risultata formata da rubricati Gazzelloni, Pozzi, Conti Pietro, Giovannini e Pace (quest'ultimo fratello di un fuoriuscito col quale si teneva in clandestina corrispondenza a mezzo del Gazzelloni, svolse anche attività sovversiva), i quali tenevano fra loro frequenti riunioni, e si esercitavano a manifestazioni non solamente dottrinarie, come si desume da un acceso proclama rivoluzionario sequestrato al Conti Pietro e da lui compilato. Anche i componenti di questa catena la cui fede comunista appare dalla corrispondenza e dalla carte sequestrate ad alcuni di essi, frequentavano il bar in via Nuccitelli (vedi fascicolo vol II "Rep." del processo).

Frattanto il Nuccitelli, con la cooperazione del rubricato Belardi, genzanese e residente in Roma, riusciva a prendere contatti il 1.1.1937 in Roma, con l'esponente del clandestino movimento comunista genzanese, predetto Berardi, genzanese residente in Roma, al quale dava più precise direttive per lo sviluppo del movimento.

Infatti in gennaio sotto le concordate direttive del Nuccitelli e Bernardi, anche l'organizzazione comunista di Genzano assumeva un pericoloso incremento adottando in pieno le nuove istruzioni della centrale comunista di Bruxelles.

Venivano così costituiti due comitati, uno per gli adulti e l'altro per i giovani. Di quest'ultimo facevano parte i rubricati Cossi Fernando, Colacchi e Tocci. Ciascun componente del comitato si era impegnato a formare una o più catene. Il Colacchi infatti ne formava un'altra con Ercolani che a sua volta aggregava alla catena il rubricato Silvestri; il Corsi esplicava propaganda con i minori rubricati Calongeli e Baldazzi, ma costoro non si prestavano a formare catena con il Corsi, anche perché non compresero con precisione la vera indole della propaganda del Corsi.

Il Tocci però, il 10 febbraio fu ricoverato all'Ospedale S. Giovanni di Roma, e gli esperiti accertamenti hanno escluso che egli ha da quel giorno, fino a quello del suo arresto, si occupasse più di attività comunista.

L'arresto del nominato Belardi e il conseguente suo interrogatorio, portarono al fermo dei rubricati Rivabene, Bennani, Berti, Mazzoni, Corsi, e di Giovampaolo ed alla loro denuncia.

E' stato confermato anche in udienza infatti che contemporaneamente alla at-

tività che svolgeva il Nuccitelli a Porta Maggiore, il Rivabene, già confinato, coadiuvato dal Bennani, già più volte confinato, svolgeva analoga attività organizzativa e di propaganda in altri rioni di Roma e precisante nei settori di Valle dell'Inferno, Porta Cavalleggeri, Trastevere e Trionfale.

Infatti nell'estate del 1936, il Berti ed il Mazzoni, entrambi già confinati, attivi propagandisti, seguendo le direttive del Rivabene e del Bennani, si riunivano in località Balduina presso macchia Moroni, assieme al nominato Corsi Ugo, vecchio comunista e allo stesso Bennani. In tale riunione si decideva che il Bennani avrebbe mantenuto i contatti col Rivabene (il quale non amava esporsi per i suoi precedenti politici), che il Mazzoni, il Berti e il Corsi avrebbe svolto, - come svolsero - propaganda rispettivamente nei settori di: Valle dell'Inferno, Trionfale, Porta Cavalleggeri, Trastevere.

Successivamente infatti, il Corsi reclutava il predetto Belardi che, a sua volta, reclutava il Di Giovampaolo (già condannato per reato della stessa indole degli attuali reati rubricati). Il Belardi come si è accennato, fu poi utilizzato dal Nuccitelli per il collegamento col nucleo comunista di Genzano.

Peraltro anche Bennani ed il Berti si recarono nell'autunno del 1936 in Genzano ove si incontrarono con alcuni esponenti dell'associazione tra i quali i predetti Berti e tali Mandrella e Gabbarini, condannati da questo Tribunale con sentenza n° 83 del 13.11.1937.

E' da porre in rilievo che per i fatti di cui sopra, allora non bene accertati nella loro integrità, il Rivabene alla fine dell'ottobre 1936 fu ammonito e il Bennani per la terza volta confinato. E' stato accertato anche per dichiarazione degli organi di polizia, che dalla data dei due provvedimenti i due hanno cessato ogni tipo d'attività delittuosa in ordine ai fatti loro ascritti. Anche il Corsi Fernando, già volontario in Africa, non ha esplicitato attività di propaganda oltre il gennaio 1937, pur continuando a rimanere partecipe dell'illegale associazione genzanese.

In un esteso memoriale agli atti, egli ha fatto ammenda del suo trascorso delittuoso, dovuto, come spiega, all'esasperazione di vedersi preclusa ogni possibilità di onesto lavoro, per i suoi precedenti politici, dopo il suo ritorno dal servizio militare. Il Tribunale prende atto dei buoni sentimenti e proponimenti, che sembrano sinceri, espressi in tale memoriale.

Parimenti è risultato che Babbanini e Zanetti; oltre a quella già accennata dell'autunno 1936, nessuna altra attività di propaganda esplicarono successivamente, pur continuando a far parte dell'associazione comunista, sino al loro arresto.

Non sono emerse prove sufficienti per potere affermare la responsabilità di Corsi, Colacchi e Tocci, in ordine al delitto maggiore di cui all'art. 270 p.p. C.P. loro contestato, perciò da tale delitto essi debbono essere assolti. Quanto alla circostanza del delitto della continuazione nel reato della propaganda (art. 81-272 p.p. C.P.) di cui in accusa, il Collegio ritiene di doverlo escludere, trattandosi

nella fattispecie, di casi singoli esauriti in un unico contesto di tempo, o da considerarsi senza soluzione di continuità, e comunque tali da non rientrare nella configurazione giuridica dell'aggravante di cui trattasi. Pertanto essa deve escludersi in favore di tutti gli accusati ai quali è stata addebitata in epigrafe.

Poiché, come sopra si è accennato, la partecipazione alla associazione comunista di Tocci Bennani e Rivabene, cessò anteriormente al febbraio 1937, in ordine all'analogo reato di cui all'art. 270 2° cpv. C.P., deve si dichiarare nei loro confronti di non procedere per l'amnistia, in applicazione del disposto dell'art. 1 R.D. 15.2.1937 n. 77.

Il Tribunale ritiene provvedimento di giustizia assolvere per non avere commesso il fatto, i rubricati Colangeli e Baldazzi in ordine al reato loro ascritto, ed ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa (art. 485-486 C.P.Esercito).

Quanto agli altri fatti commessi da tutti gli altri imputati, il Collegio ravvisa tutti gli estremi dei reati corrispondenti loro ascritti in epigrafe. Poiché dal certificato penale di Zanetti non risulta condanna che giustifichi l'applicazione della contestatagli recidiva, tale aggravante nei suoi riguardi deve essere esclusa.

Deve essere invece applicata - giusta contestazione in udienza - ai sensi dell'art. 99 p.p. C.P. al prevenuto Silvestri, risultando essere stato condannato per reato comune.

Il Collegio, commisurando le pene al fatto e alla pericolosità di ciascuno, ritiene giusto condannare alla reclusione:

Nuccitelli ad anni 10, risultanti dal cumulo di anni 7 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. (compresi in detta pena 1 anno e 10 mesi per la recidiva specifica) di anni 1 e mesi 6 per ciascuno degli altri reati a lui ascritti (compresi in ciascuna di dette pene mesi 4 e giorni 15 per la recidiva specifica); Rivabene e Bennani ad anni 8 ciascuno, risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 6 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P.; di anni 2 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.;

Babbanini ad anni 5 risultanti dal cumulo di anni 2 e mesi 6 per ciascuno dei reati a lui ascritti, compresi in ciascuna pena mesi 7 e giorni 15 per la recidiva specifica;

Pace, Belardi, Mazzoni e Berti ad anni 4 ciascuno, risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 2 per ciascuno dei reati loro ascritti compresi in ciascuna pena del Berti 1 mese per la recidiva generica;

Colacchi ad anni 3 risultanti dal cumulo di anni 1 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. di anni 1 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P.;

Corsi Fernando, Ercolani, Zanetti e Corsi Ugo ad anni 2 ciascuno, derivanti

da cumulo di anni 1 per il cumulo per ciascuno dei due reati ciascuno di essi scritti in epigrafe (escluso per il Corsi Fernando, il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. per il quale va assolto);

Gazzelloni, Conti Pietro e Di Giovampaolo ad anni due ciascuno per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. loro ascritto (compresi nella pena di Giovampaolo, mesi 6 per la recidiva specifica).

Silvestri 1 anno e 1 mese per il delitto di cui l'art. 270 2° cpv. C.P. (compreso un mese per la recidiva generica).

Pozzuoli, Poggi, Giovanni, Tardioli, Conti, Idolo ad 1 anno ciascuno per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.

A tutti i condannati incombe l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e quello personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Bisogna ordinare la condanna di Nuccitelli alla libertà vigilata ai sensi dell'art. 230 C.P.

Il Collegio ritiene di dover anche ordinare tale misura di sicurezza ai sensi però dell'art. 229 C.P., anche nei riguardi di Rivabene, Bennani Colacchi, Babbanini, Pace, Belardi, Mazzoni, Berti, Ercolani, Corsi Ugo, Gazzelloni, Conti Pietro, Di Giovampaolo e Silvestri, ricorrendo agli estremi di cui all'art. 202, 203 C.P., in relazione alle esaminate circostanze di cui al 133 stesso codice.

Poiché, giusta le sue esposte risultanze, Corsi Fernando, Tocci, Rivabene, Bennani, Babbanini e Zanetti commisero il reato di propaganda di cui all'art. 272 p.p. C.P., anteriormente al febbraio 1937, limitatamente alla pena loro inflitta per tale reato, bisogna ai sensi dell'art. 2-8-9 del R.D. 15.2.1937 n. 77, condonare condizionalmente anni 2, per ciascuno, della reclusione inflitta a Tocci, Rivabene, Benanni e Babbanini ed anni 1, per ciascuno, della reclusione inflitta a Corsi Fernando e a Zanetti. Il Collegio, dopo avere esaminate le istanze processuali di tutti gli altri condannati, per l'eventuale applicazione dei benefici dal citato R.D. d'amnistia e d'indulto, poiché è risultato che essi commisero i fatti delittuosi per i quali vengono condannati, sino all'epoca del loro arresto, e cioè posteriormente al febbraio 1937 ritiene che non ne competano loro tali benefici.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110-272 p.p. 270 p.p. e 2° cpv. 99 p.p., 1° cpv. (n. 1 e 2) e penultimo cpv., 229-230-73 C.P. 274-488 C.P.P., 1-2-8-9 R.D. 15.2.1937 n. 77, 485-486 C.P. Esercito

Dichiara Nuccitelli Fernando, Ercolani Cristo, Giordano Bruno, Babbanini Luigi, Zanetti Pierino, Pace Nello, Corsi Ugo, Belardi Italo, Mazzoni Agostino, Berti Agostino, Pozzuoli Ernesto Gazzelloni Armando, Pozzi Primo, Cinti Piero,

Giovannini Marzio, Terdioli Armando, Conti Idolo, Silvestri Alfredo, e Di Giovampaolo Alfredo, responsabili dei delitti in epigrafe a ciascuno addebitati, escluse per i primi nove le circostanza della continuazione di cui all'art. 81 C.P. relativa al delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.; dichiara Corsi Fernando e Colacchi Mario responsabili dei delitti di cui agli art. 270 2° cpv. e 272 p.p. C.P. (esclusa la continuazione per questo ultimo delitto) assolvendoli per non provata reità del delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P.; dichiara Tocci Gaetano responsabile del solo delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P., assolvendolo per non provata reità del delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. esclusa la continuazione come sopra. Dichiara Rivabene Giulio e Bennani Filiberto responsabili dei delitti di cui agli artt. 270 p.p. e 272 p.p. C.P. esclusa la continuazione come sopra; dichiara di non doversi procedere per amnistia nei riguardi dei suddetti Tocci, Rivabene e Benanni in ordine al delitto di cui all'art. 270. 2° cpv. C.P. loro ascritto in rubrica;

coll'aggravante della recidiva per Nuccitelli, Babbanini, Di Giovampaolo; come in rubrica, e per Silvestri ai sensi dell'art. 99 p.p. C.P. ed esclusa la recidiva per Zanetti; e cumulate le pene, condanna alla reclusione: Nuccitelli ad anni 10; Rivabene e Bennani ad anni 8 ciascuno; di cui due per ciascuno; condonati condizionalmente, Babbanini Luigi ad anni 5, di cui 2 inflitti per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P., condizionalmente condonati; Tocci ad anni 3, di cui 2 condizionalmente condonati; Corsi Fernando e Zanetti ad anni 2 ciascuno di cui uno ciascuno inflitto per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. condizionalmente condonato; Belardi, Pace, Mazzoni e Berti ad anni 4 ciascuno; Colacchi ad anni 3; Ercolani Corsi Ugo, Gazzelloni, Conti Pietro e di Giovampaolo ad anni 2 ciascuno; Pozzuoli, Pozzi, Giovannini, Terdioli, e Conti Idolo ad 1 anno ciascuno; Silvestri ad 1 anno ed 1 mese; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; ordina che il Nuccitelli, Rivabene, Benanni, Colacchi, Babbanini, Pace, Belardi, Mazzoni, Berti, Ercolani, Corsi Ugo, Gazzelloni, Conti Pietro, Di Giovampaolo e Silvestri siano sottoposti alla libertà vigilata. Assolve Colangeli Furio e Baldazzi Ilo, per non aver commesso il fatto, dall'imputazione loro addebitata e ordina la loro scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

Roma, 19.11.1937-XV-

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Colangeli, detenuto dal 5.5.1937, e Baldazzi Ilo, detenuto dal 30.8.1937, vengono scarcerati il 18.11.1937.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Nuccitelli: i precedenti penali (vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 929) ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 "ostandovi il titolo dei reati per i quali è stato condannato"

Scarcerato per grazia sovrana dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 25.8.1943.

Detenuto dal 25.3.1937 al 25.8.1943

Pena espiata: 6 anni e 5 mesi.

- Babbanini: i precedenti penali (sentenze emesse dal Tribunale Militare di Roma il 30.8.1924 e dalla Corte d'Appello di Roma il 30.3.1927) ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 13.3.1938

Detenuto dal 13.4.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Portoferraio il 13.4.1940.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Rivabene: viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 14.4.1942.

Detenuto dal 14.4.1937 al 14.4.1942

Pena espiata: 5 anni

- Bennani: viene scarcerato dagli Istituti Penali di Pianosa il 13.4.1942.

Detenuto dal 13.4.1937 al 13.4.1942

Pena espiata: 5 anni

- Berti: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 6.3.1940.

Detenuto dal 14.4.1937 al 16.3.1940

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi., 22 giorni.

Rifiuta di associarsi ad un istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 16.12.1937.

- Mazzoni: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 9.3.1940

Detenuto dal 17.4.1937 al 9.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi., 22 giorni.

(Per Mazzoni vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag. 143).

- Belardi: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 5.3.1940.

Detenuto dal 25.3.1937 al 5.3.1940

Pena espiata 2 anni, 11 mesi, 10 giorni.

- Colacchi: viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.3.1940

Detenuto dal 25.3.1937 al 2.3.1940

Pena espiata: 2 anni, 11 mesi, 7 giorni.

- Pace: viene scarcerato dal Reclusorio militare di Gaeta il 6.3.1940
Detenuto dal 21.4.1937 al 6.3.1940
Pena espiata: 2 anni, 10 mesi, 15 giorni.

SCARCERAZIONE A SEGUITO DI ISTANZA DI GRAZIA

- Giovannini: si associa ad una istanza di grazia inoltrata dal Comando degli Stabilimenti militari di pena di Gaeta il 5.1.1938. Con decreto di grazia del 21.6.1938 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Giovannini viene scarcerato il 28.6.1938.

Detenuto dal 7.7.1937 al 28.6.1938

Pena espiata 11 mesi, 21 giorni.

SCARCERAZIONE PER ESPIATA PENA

- Di Giovampaolo: detenuto dall'8.4.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'8.4.1939

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 27.9.1938; istanza respinta.

- Corsi Fernando: detenuto dal 24.2.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 24.2.1938.

- Pozzuoli: detenuto dal 14.4.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 14.4.1938.

- Tocci: detenuto dal 30.3.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 30.3.1938

- Corsi Ugo: detenuto dall'8.4.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'8.4.1939

- Conti Idolo: detenuto dal 13.5.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 13.5.1938.

- Conti Pietro: detenuto dal 1.5.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dal Reclusorio militare di Gaeta il 1.5.1939

- Tardioli: detenuto dal 5.5.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 5.5.1938.

- Pozzi detenuto dal 14.4.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 14.4.1938

- Gazzelloni: detenuto dal 14.4.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto di Pena di Fossano il 14.4.1939.

- Silvestri: detenuto dal 9.4.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalle

Carceri Giudiziarie di Roma il 9.5.1938

- Ercolani: detenuto dal 24.2.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 24.2.1939. Una istanza di grazia inoltrata da Ercolani nel gennaio del 1937 viene respinta.

Nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati la Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) dichiara, con sentenza del 12.2.1972, la giuridica inesistenza della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 18.11.1937 (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159).

Reg. Gen. N. 144/1937**SENTENZA N. 89**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli del M.V.S.N.: Rossi Umberto, Carusi Mario, Calia Michele, Barbera Gaspare, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

1) Pieri Alessandro, nato il 14.2.1904 a Borgo S. Lorenzo (Firenze), falegname, detenuto dal 26.4.1937.

2) Agresti Amedeo, nato il 7.4.1891 a Firenze, calzolaio, detenuto dal 28.4.1937.

3) Barunti Pasquale, nato il 5.4.1904 a Borgo S. Lorenzo (Firenze), calzolaio, detenuto dal 24.4.1937.

4) Cubattoli Guido, nato il 30.6.1897 a S. Casciano Val di Pesa (Siena), calzolaio, detenuto dal 26.4.1937.

5) Innocenti Bruno, nato il 10.5.1908, a Scarperia (Firenze), muratore, detenuto dal 28.4.1937.

6) Poli Ezio, nato il 4.2.1896 a Firenze, muratore, detenuto dal 26.4.1937.

7) Villani Lina in Pallini, nata il 6.6.1909 a Firenze, commessa di lotto, detenuta dal 30.4.1937.

8) Vucevaca Simone, nato il 23.10.1905 a Prkovei (Jugoslavia), calzolaio, detenuto dal 1.5.1937.

IMPUTATI

dei reati di cui gli artt. 110-270 p.p. e 2° cpv. e 272 p.p.C.P., per avere nel territorio di Firenze e di Empoli, in epoca precedente, e fino al 1.5.1937, promosso, costituito ed organizzato il partito comunista, per averne fatto parte e per avere svolto propaganda.

Con l'aggravante delle recidiva specifica per il Pieri (art. 99 cpv. 1° n. 1 C.P.).

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi tramite i loro difensori, hanno avuto la parola,

IL TRIBUNALE

considerato dalla lettura degli atti processuali, nonché dalla risultanze dell'orale dibattimento si è potuto stabilire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Gli organi tutori dell'ordine pubblico di Firenze sospettando che alcuni individui andassero svolgendo opera sovversiva, disposero un particolare servizio di vigilanza e di pedinamento.

Procedutosi al fermo e poi all'arresto del rubricato Barunti Pasquale, dopo un abile interrogatorio fu possibile accertare che in Firenze, esisteva una organizzazione comunista.

Infatti il Barunti era stato avvicinato dal coimputato Poli Ezio detto "Beppe", il quale dopo avergli parlato di questioni politiche, della guerra spagnola, della presunta partenza dei volontari italiani per le truppe rosse e della recezione delle notizie diramate dai comandi rossi, nonché una sottoscrizione a favore del fronte popolare spagnolo, gli aveva proposto di aderire al movimento antifascista locale. A tal uopo gli aveva prospettato dei vantaggi di ordine economico, spiegandogli i particolari organizzativi delle cellule comuniste, e consigliandolo a procurare, per la perfetta organizzazione altri aderenti.

Il Barunti, divenuto partecipe del movimento sovversivo locale, a mezzo dello stesso Poli aveva conosciuto il rubricato Cubattoli Guido, presentatogli come capo cellula di via Faentina. Da quest'ultimo aveva ricevuto l'incarico di far fronte a una sottoscrizione in favore delle famiglie dei detenuti politici, ed essendo riuscito a raccogliere fra i compagni di fede la somma di L. 58, gliene fece consegna.

A sua volta il Poli era stato propagandato e ingaggiato dal Cubattoli ricevendo tutte le informazioni per la formazione delle cellule.

Il Cubattoli incontrandosi sovente con il Pieri, vecchio comunista, già condannato a 7 anni e 6 mesi di reclusione, da questo Tribunale Speciale per reati della stessa indole, ebbe modo di sentire da costui discorsi con intenzione sovversiva sugli avvenimenti spagnoli, finché lo stesso Pieri lo avvertì della esistenza in Firenze di una associazione comunista, e lo istigò a cooperare per svolgere propaganda e raccogliere fondi per il soccorso rosso, e per fare proseliti, costituendo una nuova cellula.

Perciò lo istruì con particolarità di circostanze di metodi sulla organizzazione

delle cellule comuniste, raccomandandogli di agire con la maggiore cautela. Il Cubattoli, accettato l'incarico, si incontrò più volte con l'Agresti per scambiare insieme idee contro il regime fascista.

Reso edotto il Pieri di tali incontri, con lui, si recò nella bottega da calzolaio dell'Agresti per potere concordare tutti insieme poi una fattiva opera sovversiva. In tale circostanza l'Agresti comunicò ai compagni di aver contatti con un giovane che si interessava della organizzazione comunista e che il suddetto giovane era in rapporto con un altro compagno che, però, non era di Firenze.

Perciò, presi accordi, l'Agresti fece ad entrambi la presentazione dell'individuo che era l'Innocenti, operaio già occupato al dinamificio "Nabel di Carmignano, iscritto al P.N.F. dal 1928. Costui, prima di essere licenziato da detto stabilimento (perché segnalato come comunista e sospettato di convivenza con vari sovversivi) durante i quotidiani viaggi in treno dalla stazione di Rifredi e Carmignano, era stato avvicinato dalla coimputata Villani Lina, che in successivi e frequenti incontri, tenne con lui discussioni di carattere politico economico e aveva finito con il proporgli di entrare nell'organizzazione comunista. Dopo averlo per più volte trattenuto sulla costituzione e funzione delle cellule, e dopo averlo istruito sul modo circospetto di usare per svolgere la propaganda, lo invitò a fare proseliti e a raccogliere denaro.

La Villani quando fu sicura della completa adesione dell'Innocenti e ricevute da lui le quote di adesione al partito, versate da alcuni operai del dinamificio, gli disse che conosceva in Empoli un individuo che aveva funzioni di organizzatore del partito comunista, che era quello che lo aveva propagandata e indotta ad aderire al movimento, e che la forniva il materiale clandestino antifascista. In seguito poi gli comunicò che l'individuo gli aveva promesso che sarebbe venuto a Firenze per incontrarsi con l'Innocenti.

Infatti un giorno nelle vicinanze della stazione di Santa Maria Novella, già preparato dalla Villani sull'uso delle parole convenzionali per il riconoscimento, riuscì ad avvicinare lo sconosciuto nella persona del Vucevac. Costui era in diretti rapporti con il suddetto jugoslavo che si faceva chiamare "Silvac", emissario del partito comunista dal quale aveva ricevuto stampe sovversive ed istruzioni per la riorganizzazione del movimento antifascista empoiese.

Infatti era riuscito a costituire una associazione comunista ed aveva persuaso ad aderire alla suddetta associazione Bagnoli Elio ed altri individui già condannati il Tribunale Speciale con sentenza 16.10.1937-XV; svolgendo deleteria attività propagandista. Per accordi intercorsi fra l'Innocenti, il Pieri e il Cubattoli, costoro a mezzo dello stesso Innocenti si incontrano a Firenze con Vucevac, in modo da poter esplicare attività sovversiva anche a Firenze.

Dalla suesposta narrativa scaturisce evidente la prova che Vucevac aveva organizzato un movimento che da Empoli con la collaborazione del Pieri aveva esteso anche a Firenze. Vi avevano data adesioni la Villani, l'Innocenti, il Cubat-

toli, Agresti, il Barunti ed il Poli. Collaboravano nella deleteria attività propagandistica Villani, Cubattoli e Innocenti.

In ordine al suddetto reato, invece, non sono emersi elementi sufficienti di reità a carico del Barunti, Poli, Agresti, e, pertanto, essi devono essere assolti per insufficienza di prove. Tale formula assolutoria deve essere emessa pure nei confronti della Villani, del Cubattoli, dell'Innocenti, del Barunti, dell'Agresti e del Poli in ordine del delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., perché non si poterono raccogliere elementi di colpevolezza sufficienti contro di loro.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali, le richieste difensive, considerata la natura speciale dei reati, tenuto presente che la Villani è di buoni precedenti penali e politici, tanto che era iscritta dal 1933 al P.N.F., come pure era iscritto dal 1928 l'Innocenti, e che il Poli tubercolitico di guerra ha fatto istanza al Duce, confermando in udienza i sentimenti del pentimento e di pieno ravvedimento; il Tribunale ritiene equo irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 p.p. C.P. con l'aggravante dell'art. 99 n. 1 nei confronti del Pieri; a Vucevac anni 7; a Pieri anni 6 aumentati di 1/2 della pena e quindi anni 9 in base all'art. 270 2° cpv. C.P. con l'aggravante dell'art. 99 n. 1 per il Pieri: a Vucevac, Innocenti, Agresti, Barunti anni 2 ciascuno, a Pieri anni 1 e mesi 6 (per l'aumento di 1/2 della pena); alla Villani, Cubattoli e Poli, anni 1 ciascuno. Ai sensi dell'art. 272 p.p. C.P. con l'aggravante dell'art. 99 n. 1 nei confronti del Pieri: a Vucevac, Innocenti e Cubattoli anni 3 ciascuno, alla Villani anni 2, al Pieri anni 1 aumentato della 1/2 e quindi anni 1 e mesi 6.

Tutti alla reclusione; Pieri anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni. Tutti ad eccezione di Poli e Vucevac, alla libertà vigilata, tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio e di quelle di preventiva custodia, oltre ad ogni altre conseguenziale di legge.

Poiché il Vucevac è cittadino jugoslavo, in applicazione dell'art. 312 C.P., devesi dichiarare nei suoi confronti la espulsione dal territorio dello Stato dopo aver spiato la pena.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270 p.p. e 2° cpv., 272 p.p., 99 n. 1, 23, 29, 73, 228, 229, 312, C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485 C.P.Esercito.

DICHIARA

assolti per insufficienza di prove: Cubattoli, Innocenti, Poli, Villani, Barunta

ed Agresti in ordine al delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., gli ultimi tre ed anche del reato previsto dall'art. 272 p.p. C.P.

RITIENE

colpevoli tutti i rubricati di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. Vucevac e Pieri pure del reato punito dall'art. 270 p.p. C.P. ed assieme a Cubattoli, Innocenti e Villani, del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.

ED

operato il cumulo complessivo della pena, complessivamente condanna:

Vucevac e Pieri ad anni 12 ciascuno; Innocenti ad anni 5; Cubattoli ad anni 4; Villani ad anni 3; Agresti e Barunti ad anni 2 ciascuno; Poli ad anni 1; tutti alla reclusione; Pieri anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Tutti ad eccezione del Poli e Vucevac alla libertà vigilata; tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

ORDINA

che il Vucevac venga espulso dal territorio dello Stato dopo aver espiata la pena.

Roma, 26.11.1937 ANNO XVI

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Pieri: i precedenti penali (vedi "Decisione emessa dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 750-760) ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal 17.10.1942 n. 1156. Per concessione di "grazia sovrana" viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 22.8.1953

Detenuto dal 26.4.1937 al 22.8.1943

Pena espiata: 6 anni, 3 mesi, 26 giorni.

- Vucevac: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 1.5.1947.

Non può usufruire dei benefici di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi i "titoli dei reati" per i quali è stato condannato.

Scarcerato per "grazia sovrana" dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Detenuto dal 1.5.1937 al 22.8.1943

Pena espiata: 6 anni, 3 mesi, 21 giorni.

- Innocenti: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D.

24.2.1940 n. 56 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.5.1940.

Detenuto dal 28.4.1937 al 2.5.1940

Pena espiata: 3 anni, 4 giorni.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 30.9.1937; istanza respinta.

- Cubattoli: per effetto di provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 viene scarcerato dalla Casa per minorati fisici e psichici di Saluzzo il 7.3.1940.

Detenuto dal 26.4.1937 al 7.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi, 11 giorni.

- Villani: a seguito del parere favorevole espresso dal Capo del Governo a una istanza di grazia inoltrata dalla Villani il 29.11.1937 viene concesso, con Decreto di grazia del 7.2.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto la Villani, detenuta dal 30.4.1937, viene scarcerata dalla casa Penale per Donne di Perugia il 12.2.1938.

Pena espiata: 9 mesi, 12 giorni.

Riabilitata con sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Roma il 24.5.1952.

- Barunti: detenuto dal 24.4.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Pianosa il 24.4.1938.

- Agresti: si associa ad un istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 19.2.1938.

A seguito del parere favorevole espresso dal capo del Governo viene concesso, con Decreto di grazia del 2.8.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa di Penale di Castelfranco Emilia il 9.8.1938.

Detenuto dal 28.4.1937 al 9.8.1938.

Pena espiata: 1 anno, 3 mesi, 11 giorni.

- Poli: detenuto dal 26.4.1937, viene scarcerato per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 26.4.1938.

Ritenuto colpevole del reato di furto venne condannato dalla Corte d'Appello di Firenze con sentenza del 22.6.1920 alla pena di 3 anni di reclusione.

RIMESIONE DI ATTI PROCESSUALI ALLA COMPETENTE AUTORITÀ GIUDIZIARIA

Nel 1937 il T.S.D.S., avvalendosi della facoltà concessagli dall'art. 2 del R.D. 15.2.1936 n. 2136, ha trasmesso 58 procedimenti relativi ai reati di sua ordinaria competenza, al Giudice competente secondo le norme ordinarie.

Le azioni delittuose commesse da 63 imputati si riferiscono ai reati di propaganda ed apologia sovversiva (art. 272 C.P.), offese all'onore del Re (Art. 278 C.P.), offese al Capo del Governo (art. 290 C.P.), vilipendio alle Istituzioni Costituzionali, alle Forze Armate (art. 290 C.P.), vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P. e vilipendio alla bandiera o altro emblema dello Stato (art. 292 C.P.).

Per ciascun reato viene indicata la località ove è stato commesso e il nominativo dell'imputato.

Viene anche specificata la data di trasmissione degli atti processuali alla competente autorità giudiziaria alla scopo di consentire a coloro che desiderano conoscere, per vari motivi, l'esito del procedimento a quale Autorità Giudiziaria devono inoltrare la loro richiesta.

PROPAGANDA ED APOLOGIA SOVVERSIVA - (ART. 272 C.P.)

1) Commesso, dal giugno al novembre del 1936, nelle Carceri Giudiziarie di Sassari da:

Uras Armando, nato il 5.3.1905 a Sassari, meccanico, detenuto, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Sassari.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sassari il 28.1.1937

2) Commesso nel secondo semestre del 1936, nelle Carceri Giudiziarie di Firenze da:

Del Gronchio Calvino, nato il 7.2.1909 a Fucecchio (Firenze), venditore ambulante, detenuto per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Firenze.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Firenze il 22.6.1937

3) Commesso nella notte tra il 13 e il 14.7.1937, a Tricesimo (Udine) da Comello Silvano, nato il 19.5.1923 a Manazia Giulia (Romania), commesso. Detenuto dal 27.7.1937

Atti trasmessi dal Procuratore del Re del Tribunale dei minorenni di Trieste.

4) Commesso il 31.8.1937 a S. Maria di Licodia (Catania) da Giuffrida Giuseppe, nato l'11.8.1867 a S. Maria di Licodia (Catania), contadino. Detenuto dal 31.8.1937

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Catania il 14.9.1937

5) Commesso nelle Carceri Giudiziarie di Perugia nel primo semestre del 1937 da Di Iorio Aristide, di anni 56, nato a Roma, commerciante, detenuto per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Perugia.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Perugia il 16.10.1937

6) Commesso, nel primo semestre del 1937 nel Centro di Rieducazione minorenni di S. Efremo di Napoli da Gambadoro Giuseppe, nato il 11.3.1918 a Messina. Internato nel Centro Rieducazione minorenni di Napoli.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli il 22.10.1937

OFFESE ALL'ONORE DEL RE - (ART. 278 C.P.)

1) Commesso il 9.12.1936 nelle Carceri Giudiziarie di Palermo da Scarpitta Giuseppe, nato il 10.4.1916 a Palermo, detenuto per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Palermo;

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Palermo il 28.1.1937

2) Commesso, nella notte del 13 al 14.7.1937, a Tricesimo (Udine), da Comello Silvano, nato il 19.5.1923 a Mananzia Giulia (Romania), commesso.

Detenuto dal 27.7.1937

Atti trasmessi al Procuratore del Re del Tribunale dei Minorenni di Trieste il 7.8.1937

3) Commesso nelle Carceri Giudiziarie di Acireale (Catania) il 28.8.1937 da Quattrocchi Carmelo, nato il 10.6.1910 a Catania, detenuto per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Acireale.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Catania il 13.10.1937.

4) Commesso, in data anteriore al 14.9.1937, nelle Carceri Giudiziarie di Siracusa da Pittillo Angelo, nato il 3.7.1903 a Venezia, manovale, detenuto nelle Carceri Giudiziarie di Siracusa a disposizione della R. Questura di Siracusa per l'assegnazione al confine di polizia.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Siracusa il 14.9.1937.

OFFESE ALL'ONORE DEL CAPO DEL GOVERNO - (ART. 282 C.P.)

1) Commesso, nelle Carceri Giudiziarie di Bologna da Polloni Massarenti Alfredo, nato il 29.3.1864 a Roma, avvocato, detenuto, per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Bologna dal Novembre 1936.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bologna il 28.1.1937.

2) Commesso nel novembre 1936 nelle Carceri Giudiziarie di Grosseto da Brandini Arismano, nato il 4.2.1910 a Monte S. Savino (Arezzo), detenuto per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Grosseto il 28.1.1937.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Grosseto il 28.1.1937.

3) Commesso il 31.1.1937 nelle Carceri Giudiziarie di Udine da Puppini Alfredo, nato il 6.12.1905 a Pordenone (Udine), impiegato, detenuto, per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Udine.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Udine il 15.3.1937.

4) Commesso da Volpe Giovanni, nato il 6.3.1901 a Terlizzi (Bari), cameriere, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bari il 15.3.1937

5) Commesso da Mascioli Filomena, nata il 25.2.1910 a Casalbordino (Chieti), casalinga, libera.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Lanciano il 15.3.1937.

6) Commesso il 25.1.1937 da Paoletti Giovanni, nato il 25.1.1896 a La Spezia, detenuto dal 25.1.1937.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di La Spezia l'8.4.1937.

7) Commesso da Ronchi Luigi, nato il 1.7.1895 a Seregno (Milano), falegna-

me, e da Gamuzzi Angelo, nato il 29.1.1909 a Roma, pittore, entrambi detenuti per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Venezia.

Atti trasmessi, anche per ulteriori accertamenti in merito al reato di apologia e propaganda sovversiva previsto dall'art. 272 C.P., al Procuratore del Re di Venezia il 20.5.1937.

8) Commesso a Cesena la sera del 12.3.1937 da Merloni Aristide, nato il 16.3.1891 a Cesena, operaio, detenuto, per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Cesena.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Forlì il 14.6.1937.

9) Commesso nel maggio 1937 a Umbertide (Perugia) da Giorni Righetto, nato il 25.2.1889 a Lisciano Niccone (Perugia), parroco, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Perugia il 23.6.1937

10) Commesso il 12.6.1937 a Craco (Matera) da Conte Giacinto, nato il 6.2.1920 a Gallicchio (Potenza), sarto, libero.

Atti trasmessi al Procuratore dal Re di Matera il 7.8.1937.

11) Commesso l'8.7.1937 da Benvenuto Valentino, nato il 16.9.1899 a Genova, bracciante, detenuto dall'8.7.1937.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Genova il 7.8.1937

12) Commesso, nella notte dal 13 al 14.7.1937 a Tricesimo (Udine) da Comello Silvano, nato il 19.5.1923 a Mananzia Giulia (Romania), commesso, detenuto dal 27.7.1937.

Atti trasmessi al Procuratore del Re del Tribunale dei Minorenni di Trieste il 7.8.1937.

13) Commesso in data anteriore al 14.9.1937, nelle Carceri Giudiziarie di Siracusa da Pittillo Angelo, nato il 3.7.1903 a Venezia, manovale, detenuto nelle Carceri Giudiziarie di Siracusa a disposizione della R. Questura di Siracusa per l'assegnazione al confine di polizia.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Siracusa il 14.9.1937.

14) Commesso a Firenze, in data anteriore al 14.7.1937 da Beni Ferdinando (non si conosce la data e la località di nascita), maniscalco, addetto al servizio della nettezza urbana di Firenze, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Firenze il 7.8.1937.

15) Commesso il 16.6.1937 a Riparbella (Pisa) da Ferretti Gina, nata il 2.10.1888 a Riparbella (Pisa), casalinga, libera, e da Cappalli Vera, nata il 14.5.1914 a Riparbella (Pisa), pettinatrice, libera.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Livorno il 7.8.1937

16) Commesso il 26.3.1937 in Torricella Peligna (Chieti) da Piccoli Giosia, nato il 13.1.1896 a Torricella Peligna (Chieti), contadino, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Lanciano il 14.9.1937.

17) Commesso il 10.8.1937 nelle Carceri di Sulmona da Coletta Giovanni, nato il 1.10.1887 a Cervaro (Frosinone), orefice, detenuto, in espiazione di pena per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Sulmona.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sulmona il 14.9.1937

18) Commesso nella prima quindicina del mese di luglio del 1937 in Cannitello (Reggio Calabria) da Lazzaro Filippo nato il 15.11.1892 a Cannitello (Reggio Calabria), contadino, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Reggio Calabria il 14.9.1937.

19) Commesso la sera del 29.7.1937 a Palermo da Muller Rodolfo, nato il 28.1.1915 a Suétin (Germania), soldato tedesco, detenuto dal 2.8.1937.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Palermo il 14.9.1937.

20) Commesso il 29.8.1937 da Zanoni Antonio, nato 11.3.1893 a Redentisco (Mantova), operaio, detenuto dal 29.8.1937.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Genova il 14.9.1937 .

21) Commesso nelle Carceri Giudiziarie di Acireale (Catania) il 28.8.1937 da Quattrocchi Carmelo, nato il 10.6.1910 a Catania, detenuto, per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Acireale.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Catania il 13.10.1937.

22) Commesso il 20.8.1937 nelle Carceri Giudiziarie di Ravenna da Samori Domenico, nato il 20.12.1885 a Brisighella (Ravenna), bracciante, detenuto per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Ravenna.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Ravenna il 13.10.1937 .

23) Commesso il 25.6.1937 a Firenze da Buti Ermanno, nato il 18.8.1895 a Firenze, tappezziere, libero.

Atti trasmessi al procuratore del Re di Firenze il 16.10.1937

24) Commesso il 15.9.1937 nelle Carceri Giudiziarie di Velletri da: Latini Enrico, nato l'11.4.1904 a Rosora (Ancona), detenuto per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Velletri.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Velletri il 16.10.1937.

25) Commesso nelle Carceri Giudiziarie di Perugia nel primo semestre del 1937 da Di Iorio Aristide, di anni 56, nato a Roma, commerciante, detenuto per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Perugia.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Perugia il 16.10.1937.

26) Commesso il 18.10.1937 nelle Carceri Giudiziarie di Macerata da Malapioni Renato, nato a Porto di Civitanova (Macerata), manovale. Detenuto per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Macerata.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Macerata il 13.11.1937.

27) Commesso il 21.9.1937 nelle Carceri Mandamentali di Campi Salentina

(Lecce) da Piccolo Francesco, nato il 15.11.1886 a Squinzano (Lecce), bracciante, detenuto, per reati comuni, nelle Carceri Mandamentali di Campi Salentina (Lecce).

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Lecce il 13.11.1937.

28) Commesso il 6.11.1937 nelle Carceri Giudiziarie di Fiume da: Lerch Stefano, di anni 44 nato a Granz (Austria), elettricista, detenuto per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di fiume.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Fiume il 17.11.1937.

29) Commesso il 21.6.1937 nelle Carceri Giudiziarie di Trapani da Bertolino Vincenzo nato il 25.1.1898 a Marsala, laureato in medicina, detenuto, per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Trapani.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trapani il 17.11.1937.

30) Commesso il 13.10. 1937 nelle Carceri Giudiziarie di Firenze da Rapaccini Elvira, nata l'8.1.1890 a Montevarchi (Arezzo), confinata politica a Larino (Campobasso), detenuta per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Firenze.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Firenze il 18.11.1937

31) Commesso il 10.11.1937 a Trieste da Sinkovich Giovanni nato il 22.3.1904 a Trieste, bracciante, detenuto per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Trieste.

Atti trasmessi - anche per indagini in ordine al reato di Offese all'Onore del Re (art. 278 C.P.) - al Procuratore del Re di Trieste il 20.12.1937

32) Commesso il 28.10.1937 ad Acerra (Napoli) da Riccio Maddalena, nata il 28.4.1876 ad Acerra (Napoli), casalinga, detenuta nelle Carceri Giudiziarie di Napoli dal 9.11.1937.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di S. Maria Capua Vetere il 20.12.1937.

33) Commesso il 12.11.1937 a Palazzo S. Gervasio (Potenza) da Masiello Donato, nato il 26.1.1877 a Grumo Appula (Bari), contadino, detenuto dal 12.11.1937.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Matera il 20.12.1937.

34) Commesso il 20.11.1937 a Favignana (Trapani) da Fregni Vittorio, nato il 29.9.1896 a Bomporto (Modena), carrettiere, detenuto dal 22.11.1937.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trapani il 20.12.1937.

35) Commesso la sera dell'11.6.1937 in frazione di Marzanella del Comune di Vairano Patenora (Caserta) da Frangente Vincenzo, nato il 28.9.1892 a Vairano Patenora (Caserta), agricoltore, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di S. Maria Capua Vetere il 20.12.1937.

VILIPENDIO ALLE ISTITUZIONI COSTITUZIONALI E ALLA FORZE ARMATE
(ART. 90 C.P.)

1) Commesso il 20.5.1937 a Usini (Sassari) da Piredda Alessandro, nato il 30.4.1916 a Usini (Sassari), carrettiere, detenuto dal 22.5.1937.

Atti trasmessa al Procuratore del Re di Sassari il 19.6.1937.

2) Commesso il 24.5.1937 in provincia di Matera da Borghese Giorgio, nato il 14.3.1901 a S. Gregorio d'Ippona (Catanzaro) detenuto dal 25.5.1937.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Matera il 19.6.1937.

3) Commesso in provincia di Firenze in data anteriore al luglio 1937 da Gian-noni Nicola, nato il 15.5.1882 a Lari (Pisa), libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Firenze il 7.8.1937.

4) Commesso il 15.7.1937 a Cosenza da Dodaro Giovanni, nato il 6.1.1918 a Cosenza, contadino, libero.

e da Dodaro Carmine, nato il 18.7.1915 a Cosenza, contadino, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Cosenza il 14.9.1937.

5) Commesso nelle Carceri Giudiziarie di Trento il 13.9.1937 da Schwienbacher Francesco, nato il 25.3.1900 a Merano, giardiniere, detenuto, per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Trento.

Atti trasmessi dal Procuratore del Re di Trento il 13.10.1937.

6) Commesso nelle Carceri Giudiziarie di Acireale (Catania) il 28.8.1937 da Quattrocchi Carmelo, nato il 10.6.1910 a Catania, detenuto, per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Acireale.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Catania il 13.10.1937.

7) Commesso il 31.7.1937 a Marter (Trento) da Caumo Secondo, nato il 29.3.1885 a Marter (Trento), contadino, detenuto dal 21.9.1937.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trento il 16.10.1937.

8) Commesso il 6.10.1937 a Chivasso (Torino) da Lovato Edoardo, nato il 1.5.1901 a Corbetta (Milano), carpentiere, detenuto dal 7.10.1937.

Atti trasmessi dal Procuratore del Re di Torino il 13.11.1937.

9) Commesso il 15.7.1937 nel Rione di Milano - Quarto Oggiaro - da Marostica Palmerino, nato il 19.2.1909 a Blombak (Germania), ginnasta di circo equestre, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Milano il 13.11.1937.

10) Commesso il 21.6.1937 nelle Carceri Giudiziarie di Trapani da Bertolino Vincenzo, nato il 5.1.1898 a Marsala, laureando in medicina, detenuto per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Trapani.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trapani il 17.11.1937.

11) Commesso il 19.4.1937 nella Cava di granito in "Cala Francese" in La Maddalena (Sassari) da Grondona Giuseppe, nato il 29.7.1906 a Genova, industriale, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Tempio Pausania (Sassari) il 20.12.1937.

12) Commesso il 10.11.1937 a Trieste da Sinkovich Giovanni, nato il 22.3.1904 a Trieste, bracciante, detenuto per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Trieste. Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trieste il 20.12.1937.

13) Commesso a Napoli il 15.7.1937 da Gambuli Mario, nato a Napoli il 7.2.1895, proprietario dell'albergo "Commercio" sito in Napoli in via Alessandro Poerio, libero.

e da Pierino Armando, nato a Napoli il 25.11.1907, impiegato, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli il 20.12.1937.

VILIPENDIO ALLA NAZIONE ITALIANA - (ART. 291 C.P.)

1) Commesso a Lagonegro (Potenza) nel febbraio 1937 da Pinetti Carlo, nato il 12.10.1889 a Covo (Bergamo), confinato politico.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Lagonegro il 15.3.1937.

2) Commesso il 27.1.1937 nelle Carceri Giudiziarie di Potenza da D'Avenia Orazio, nato il 18.2.1905 a Minervino Murge (Bari) e da Procopio Gaetano, nato il 18.4.1875 a Librizzi (Messina), detenuti per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Potenza.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Potenza il 22.3.1937.

3) Commesso l'8.7.1937 da Benvenuto Valentino, nato il 16.9.1899 a Genova, Bracciante, detenuto dal 8.7.1937.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Genova il 7.8.1937

4) Commesso il 6.8.1937 nella Sala d'aspetto di terza classe della stazione ferroviaria di Terni da Moltedo Mario, nato il 9.9.1881 a Roma, operaio, detenuto dal 6.8.1937.

Atti Trasmessi al Procuratore del Re di Terni il 14.9.1937.

5) Commesso il 26.8.1937 in Marina di Ravenna da Ling Sao Tehong, nato il 26.1.1908 a Juntsis (Cina), venditore ambulante, detenuto dal 26.8.1937.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Ravenna il 14.9.1937

6) Commesso nel settembre del 1937 nelle Carceri Giudiziarie di Tempio Pausania (Sassari) da Bosio Leone di anni 49, tessitore, detenuto per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Tempio Pausania

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Tempio Pausania il 16.10.1937

7) Commesso il 27.10.1937 nella Colonia agricola di Capraia (Livorno) da Matinella Matteo, nato il 2.1.1908 a Ribera (Agrigento), segantino, detenuto, in

espiazione di pena per reati comuni, nella Colonia agricola di Capraia (Livorno).
Atti trasmessi al Procuratore del Re di Livorno il 23.11.1937.

8) Commesso il 10.11.1937 a Trieste da Sinkovich Giovanni, nato il 22.3.1904 a Trieste, bracciante, detenuto per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Trieste.

Atti trasmesso al Procuratore del Re di Trieste il 20.12.1937.

9) Commesso a Napoli il 15.7.1937 da Gambuli Mario, nato il 7.2.1895 a Napoli, proprietario dell'albergo "Commercio" sito in via Alessandro Poerio - Napoli, libero.

e da Pierino Armando, nato il 25.11.1907 a Napoli, impiegato, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli il 20.12.1937.

VILIPENDIO ALLA BANDIERA O ALTRO EMBLEMA DELLO STATO (ART. 292 C.P.)

1) Commesso a Parma nei primi giorni di gennaio del 1937 da Marchesi Enzo, nato il 1.11.1899 a Parma, impiegato nel Comune di Parma, libero.

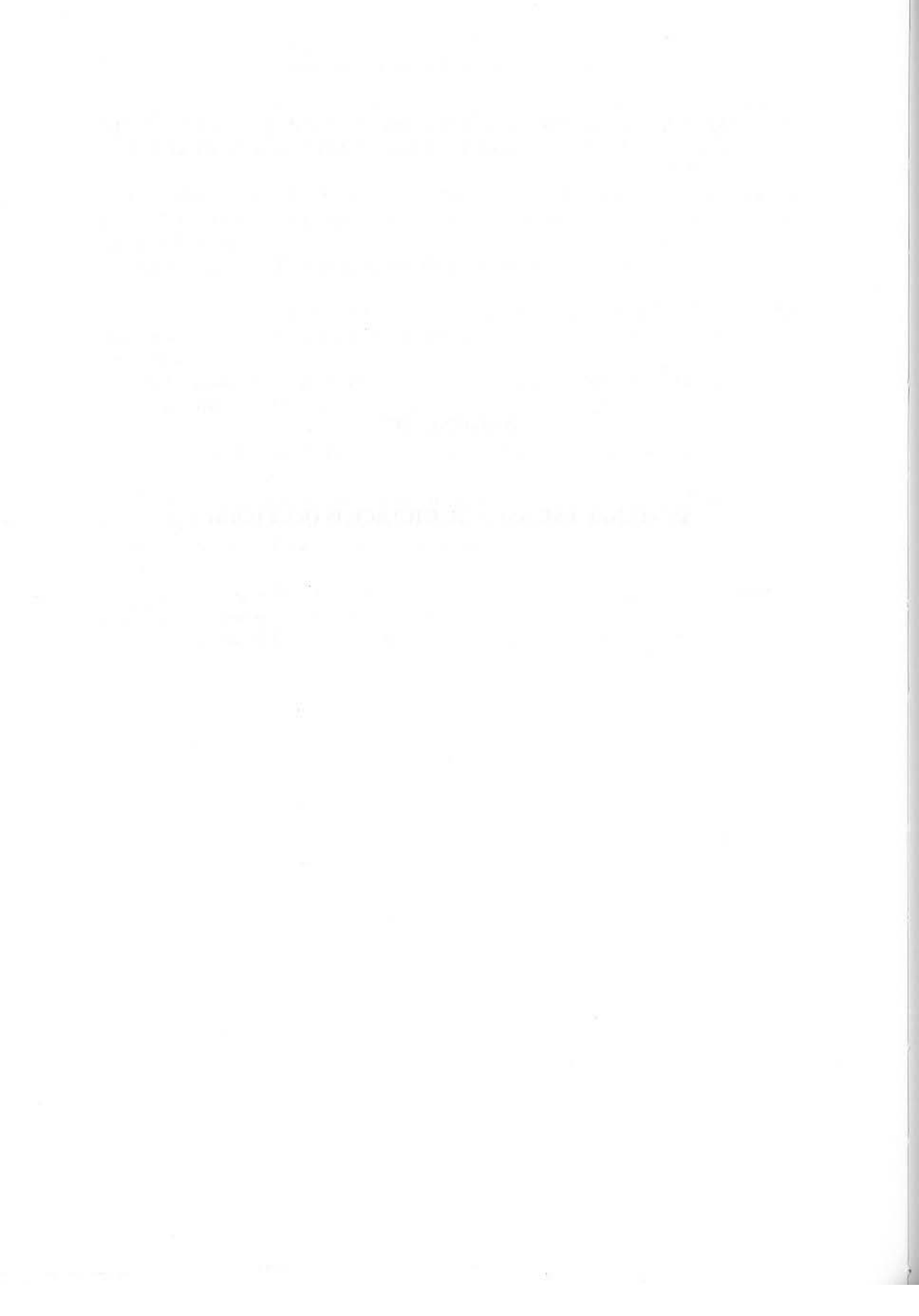
Atti trasmessi al Procuratore del Re di Parma il 28.1.1937.

2) Commesso a Torino il 20.10.1937 da Guttero Biagio, nato il 16.2.1905 a Bra (Cuneo), muratore, detenuto dal 21.10.1937

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Torino il 13.11.1937.

SEZIONE "B"

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE



Reg. Gen. N. 16/1937**SENTENZA DEL 23.2.1937**
(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Fontana Augusto, nato il 24.12.1870 a San Pietro in Casale (Bologna), mediatore, libero.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 291 C.P. (Vilipendio alla Nazione Italiana) perché il 14.11.1936 mentre assisteva, con altre persone, in via Lame in Bologna, a discussione sorta tra un birocciaio ed un agente del Corpo Zoofilo, che minacciava una contravvenzione, commentava l'accaduto a voce alta e in senso ironico, con la frase: "cosa vuole, è l'Italia nuova"

OMISSIS

Alle ore 9,30 del 14.11.1936 un Agente del Corpo degli Agenti Zoofili di Bologna elevava una contravvenzione a un birocciaio perché stava sottoponendo a un gravoso lavoro un cavallo pieno di piaghe.

Il Fontana, che insieme ad altre persone assisteva alla discussione intervenuta tra l'agente ed il birocciaio, pronunciava la frase specificata in rubrica.

Dalle indagini effettuate dalla Compagnia dei Carabinieri di Bologna è risultato che il Fontana con la frase: "cosa vuole, è l'Italia nuova" intendere giustificare l'azione dell'agente della Zoofila e l'intervento compiuto nei confronti del birocciaio dato che prima dell'attuale Regime la legge sulla protezione degli animali non era osservata.

E' anche risultato che per i precedenti del Fontana, la sua età, il suo tenore di vita, e la non appartenenza a partiti politici si deve escludere che il Fontana abbia avuto, con la suddetta frase, l'intenzione di mettere in ridicolo una istituzione del Regime.

Il Fontana, pertanto, avendo pronunciata la frase in questione con tonalità normale e senza alcuna intenzione ironica o canzonatoria non ha commesso vilipendio alla Nazione Italiana.

P.Q.M.

su conforme richiesta del P.M. e; visti gli artt. 152 cpv. e 395 C.P.P. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Fontana Augusto in ordine al delitto di cui in rubrica per non aver commesso il fatto addebitatogli.

Reg. Gen. n. 48/1937**SENTENZA DEL 26.2.1937****(G.I. Antonio Scerni)**

Nei confronti di:

Silva Artemio, nato il 15.4.1910 a Carpaneto (Piacenza), contadino.
Detenuto dal 7.2.1937 al 26.2.1937

IMPUTATO

a) di vilipendio ad emblema dello Stato ai sensi dell'art 292 - prima parte - C.P. per aver scagliato un pezzo di pane contro un manifesto murario sul quale era impresso il Fascio Littorio dell'O.N.D.;

b) del delitto di minaccia grave (art. 612 C.P.) ed ingiusto danno contro Lec-cacorvi Mario per avergli rivolta la frase: "se fossi certo che tu mi hai accusato di aver lanciato del pane contro il ritratto di S.E. Mussolini ti ammazzerei"

OMISSIS

Dalle accurate indagini espletate è risultato che il Silva, irritato contro il custode dei locali del dopolavoro che lo invitava con insistenza ad uscire, scagliò un pezzo di pane che aveva tra le mani contro il muro della camera in cui si trovava, dicendo al custode: "maledetto te e chi ti ha fatto". Passato, poi, nell'altra camera lanciò un altro pezzo di pane contro il muro andando a colpire un avviso del Dopolavoro.

Pertanto non risulta, in base ai suddetti accertamenti, che il Silva abbia avuto la maligna intenzione offensiva di colpire un emblema dello Stato.

Non è emersa alcuna circostanza dalla quale si possa desumere che il Silva sia da ritenersi un elemento sovversivo, violatore della disciplina e del sentimento nazionale.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visti gli artt. 152 cpv., 395 C.P.P., 1 del R.D. 15.2.1937 n. 77 dichiara di non doversi procedere nei confronti di Silva Artemio in ordine al reato di vilipendio per non aver commesso il fatto e di non doversi procedere in ordine al reato di minaccia perché estinto per amnistia concessa con il R.D. 15.2.1937 n. 77.

Reg. Gen. N. 263/1935

SENTENZA DELL'8.3.1937
(G.I. Pasquale Spoleti)

Nei confronti di:

Cetti Pierino, nato l'8.5.1911 a Pellio Intelvi (Como), impiegato, libero.

IMPUTATO

del delitto di vilipendio alle forze armate (art. 290 cpv. C.P.) per avere il 26.5.1935, sull'autocorriera Lanzo Argegno - Como dove viaggiava, pubblicamente vilipeso l'Esercito calpestando, dopo esserseli tolti e buttati per terra, la giubba e il cappello da alpino che egli portava come soldato del 5° Reggimento Alpini, e pronunziando le frasi: "vigliacchi, ammazzatemi, tanto fra otto giorni sarò morto lo stesso, è vergogna richiamare dei poveri padri di famiglia... ma dieci pallottole li ho ancora".

OMISSIS

Il Cetti venne denunciato al Procuratore del Re di Como perché incorso nei reati di vilipendio e di ubriachezza.

Gli atti vennero trasmessi alla Procura Generale del T.S.D.S. che dopo aver ottenuta l'autorizzazione e per procedere in ordine al reato di vilipendio alle forze armate, ritrasmise gli atti al Procuratore del Re di Como per motivi di convenienza essendo il delitto di vilipendio connesso con il reato di ubriachezza.

La competente autorità Giudiziaria ordinaria, dopo aver dichiarato estinto per amnistia il reato di ubriachezza, ha restituito il carteggio, per competenza, alla Procura Generale del T.S.D.S.

Si osserva che il fatto materiale, quantunque negato dal Cetti, è pienamente provato dalle dichiarazioni dei testi.

Però, per ciò che concerne l'elemento intenzionale, emerge dagli interrogatori e dagli accertamenti che le escandescenze e le parole furono conseguenza dello stato di ubriachezza nel quale il Cetti si trovava in quella circostanza. Lo stesso denunciante, maresciallo dei carabinieri, dichiara di avere potuto accertare che il comportamento del Cetti, fu causato dalla eccitazione alcoolica e che il fatto ha destato meraviglia ai suoi stessi compaesani, non ritenendolo capace di simili azioni.

Pertanto la sussistenza dell'elemento intenzionale, necessaria per l'integrazione del delitto di vilipendio, è da mettersi in dubbio.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visto l'art. 395 del C.P.P. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Cetti Pierino in ordine al delitto di vilipendio addebitatogli per insufficienza di prove.

Reg. Gen. N. 76/1937**SENTENZA DEL 12.4.1937****(G.I. Lando Fantini)**

Nei confronti di:

Pedretti Ernesto, nato il 26.10.1881 a Brescia, calzolaio, libero.

IMPUTATO

a) del delitto di offese al S.E. il Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere, in Brescia il 23.12.1936 pronunciate le parole: "la rovina dell'Italia è il nostro Duce, è un vigliacco, i giornali dicono che va in giro per fare del bene, invece va a trovare le sue fidanzate, quel porco";

b) della contravvenzione prevista dall'art. 654 C.P. per avere anteriormente, in epoche diverse non precisate dello stesso anno, pronunciata la seguente frase: "povera Italia, non sanno fare neanche la punta dei chiodi";

OMISSIS

La prescritta autorizzazione a procedere per il reato di offese al Capo del Governo non viene concessa dal Ministro di Grazia e Giustizia.

La contravvenzione di cui l'art. 654 C.P. è da dichiararsi estinta per l'amnistia concessa con R.D. 15.2.1937 n. 77.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visti gli artt. 15 e 395 C.P.P. e 151 C.P. dichiara di non doversi procedere nei confronti del Pedretti Ernesto in ordine al delitto di offese al Capo del Governo per mancata autorizzazione a procedere e in ordine alla contravvenzione prevista dall'art. 654 C.P. perché il suddetto reato è da dichiararsi estinto per amnistia concessa con R.D. 15.2.1937 n. 77.

Reg. Gen. N. 53/1937**SENTENZA DEL 24.5.1937
(G.I. Vincenzo Cersosimo)**

Nei confronti di:

Gravagnuolo Gustavo, nato l'11.6.1911 a Cava dei Tirreni (Salerno), Procuratore delle Imposte, detenuto dal 3.4.1937 al 24.5.1937

IMPUTATO

del delitto di cui alla prima parte dell'art. 272 C.P. per avere il 16.1.1937 svolta propaganda sovversiva scrivendo sulla parete della latrina della stazione ferroviaria di Pagani le parole: "Viva il comunismo".

OMISSIS

Premesso che il Gravagnuolo risulta essere un buon impiegato, buon padre di famiglia, persona ligia alle istituzioni, al Regime ed al Partito fascista al quale è regolarmente iscritto, bisogna convincersi che in base ai risultati dell'esame generico e specifico della prova non esistono a suo carico elementi concreti tali da poter affermare che il Gravagnuolo Gustavo abbia commesso il reato che gli viene addebitato.

Gli indizi non hanno di per se valore di prova; la prova è un dato positivo, concreto di fatto che avvicina il colpevole all'addebito che gli viene mosso mentre l'indizio non è che un semplice accenno, una traccia, un frammento di prova.

Mancando quindi del tutto la prova a carico dell'imputato questi deve esser dichiarato non colpevole del reato addebitatogli per non aver commesso il fatto.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visti gli artt. 378 e 395 C.P.P. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Gravagnuolo Gustavo in ordine al delitto di propaganda sovversiva addebitatogli per non aver commesso il fatto e ordina l'immediata scarcerazione del Gravagnuolo se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. 182/1937**SENTENZA DEL 16.7.1937**
(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Gelsomino Ciro, nato il 16.10.1901 ad Avellino - Primo Capo Squadra M.V.S.N.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 292 C.P. per avere, in Gaeta dal 20 al 21 giugno 1937, vilipeso il Fascio Littorio - Emblema dello Stato - strappandosi i relativi distintivi della camicia nera e gettandoli a terra con disprezzo.

Detenuto dal 23.6.1937 al 16.7.1937

OMISSIS

Il Gelsomino, volontario in Spagna, rientrando in caserma con più di un'ora di ritardo, venne invitato dall'Ufficiale di picchetto a entrare nella sala di punizione.

Il Gelsomino protestò contro una punizione che riteneva ingiusta, ma secondo le varie testimonianze rese in istruttoria, non ha compiuti gesti o atti nei quali si possano riscontrare gli estremi del reato di vilipendio che gli è stato addebitato.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visti gli artt. 395 e 378 C.P.P. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Gelsomino Ciro in ordine al reato che gli è stato addebitato per non aver commesso il fatto e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa

Reg. Gen. N. 158/1937**SENTENZA DEL 23.7.1937**
(G.I. Vincenzo Cersosimo)

Nei confronti di:

Sottili Enrico, nato il 7.3.1894 ad Assisi (Perugia), impiegato postale, detenuto dal 3.5.1937 al 23.7.1937

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere il 2.5.1937, in Perugia, offeso il prestigio del Capo del Governo scrivendo su dei foglietti di carta le frasi: "Mussolini affamatore di popoli e p.... di un Duce";

b) del reato di cui all'art. 272 - prima parte - C.P. per avere, nelle stesse circostanze di cui sopra, svolto propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali dello Stato.

OMISSIS

Per ciò che concerne il reato di offese al Capo del Governo non si può procedere perché il Ministro di Grazia e Giustizia non ha concesso la prescritta autorizzazione a procedere.

Per il reato specificato al secondo capo di imputazione si rileva che manca una vera e propria causale del fatto addebitato al Sottili; i suoi precedenti autorizzano ad escludere nel modo più assoluto, un motivo politico a delinquere. Egli è ex combattente, promosso aiutante di battaglia per il merito di guerra; iscritto al P.N.F. dal 28.10.1932, sempre ossequiante al regime, da 25 anni funzionario dell'Amministrazione postale e da 9 anni presta ottimo servizio presso l'ufficio di Perugia.

Non risultando concreti elementi di responsabilità a suo carico Sottili deve essere assolto dalla sopracitata imputazione per non aver commesso il fatto.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visti gli artt. 15 cpv. 3, 378 e 395 C.P.P. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Sottili Enrico in ordine al delitto di offese al Capo del Governo per mancata autorizzazione a procedere e in ordine al reato di propaganda sovversiva per non aver commesso il fatto e ordina l'immediata scarcerazione del Sottili, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. N. 207/1937

SENTENZA DEL 13.9.1937
(G.I. Vincenzo Cersosimo)

Nei confronti di

Gambaro Eugenio, nato il 28.4.1905 a Genova, marinaio della R.N. "Pante-ra".

Detenuto dal 7.7.1937

IMPUTATO

a) del reato di cui agli artt. 110 e 272 - prima parte - C.P. per avere il 3.7.1937, in La Spezia - frazione Marola - in concorso con altri marinai non identificati, fatto propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, cantando sulla pubblica strada l'inno sovversivo "Bandiera Rossa";

b) del reato di cui agli artt. 143 e 145 del codice penale militare marittimo per avere, nelle circostanze di cui sopra; colpito con pugni il superiore in grado di 2° Capo Cannoniere Minutillo Mario, intervenuto per ricondurre alla disciplina il Gambaro e gli altri marinai producendogli lesioni guarite in 15 giorni;

Vennero anche denunciati i marinai:

- Beneduce Vincenzo, nato il 18.1.1916 a Napoli, libero
- Borrelli Ciro, nato il 2.2.1916 a Resina (Napoli), libero
- Zagarino Alfonso, nato il 28.1.1914 a Buonabitacolo (Salerno), libero.

OMISSIS

Il 3.7.1937 il 2° Capo Cannoniere Minutillo Mario incontrò nella frazione Marola di La Spezia i sopraspecificati marinai che schiamazzando e cantando rientravano nell'arsenale dopo essersi recati a bere in pubblici locali.

Minutillo chiese loro le generalità, ma uno di essi identificato nel Gambaro, sferrò due pugni al sottufficiale dandosi poi alla fuga seguito dagli altri marinai.

Dall'istruttoria non è rimasto accertato con esattezza quale canzone cantavano i marinai, ma anche se avessero cantato il caratteristico inno della rivoluzione rossa "avanti o popolo alla riscossa, bandiera rossa" tale canto non può essere interpretato come espressione di propaganda rivoluzionaria, ma solamente un canto improvvisato da parte dei militari del tutto estranei a fazioni sovversive. Tale schiamazzo poteva essere perseguito a titolo contravvenzionale, ma non come il delitto di cui all'art. 272 C.P.

Pertanto il Gambaro deve essere prosciolto dalla imputazione di cui alla lettera a) della rubrica per inesistenza del reato di propaganda sovversiva. Gli atti, venuta a mancare la ragione di competenza di questo Tribunale Speciale, vanno

rinviati al R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare Marittimo di La Spezia per l'ulteriore corso di giustizia in ordine al reato di insubordinazione.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visti gli artt. 395 e 378 C.P.P. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Gambaro Eugenio in ordine al delitto di propaganda sovversiva per inesistenza di reato e ordina la trasmissione degli atti dal R. Avvocato Militare presso il Tribunale Militare Marittimo di La Spezia per l'ulteriore corso di giustizia in ordine al reato specificato nella lettera b) della rubrica.

PROCEDIMENTI PER I QUALI IL GIUDICE ISTRUTTORE HA DICHIARATO DI NON DOVERSI PROCEDERE ESSENDO IL REATO ESTINTO PER L'AMNISTIA PREVISTA DAL R.D. 15.2.1937 N. 77

Reg. Gen. N. 34/1937

SENTENZA DEL 22.2.1937

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Salvatori Angelo, nato il 24.2.1913 a Roma, commesso, libero.

IMPUTATO

del delitto di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.)
commesso a Roma il 5.2.1937.

Reg. Gen. N. 170/1937

SENTENZA DEL 30.6.1937

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Laurino Michele, nato il 7.5.1896 a Postiglione (Salerno), ufficiale giudiziario presso la Pretura di Postiglione.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 291 C.P. per avere, in Postiglione, in giorni imprecisati degli anni 1935-1936, vilipeso pubblicamente la Nazione Italiana dicendo, fra l'altro, che l'Italia non era capace di conquistare l'Abissinia e che in confronto delle altre Nazioni non era che un popolo affamato.

Reg. Gen. N. 180/1937

SENTENZA DEL 22.7.1937

(G.I. Lando Fantini)

Nei confronti di:

Bonfanti Carmelo, nato il 15.7.1914 a Missaglia (Como), operaio

IMPUTATO

del reato previsto e punito dall'art 292 - ultimo cpv. - C.P. per avere pubblicamente il 4.11.1936, in Missaglia, vilipeso i colori nazionali delle decorazioni che il Radaelli Alcibiade portava sulla divisa fascista dicendogli di "metterle nella pasta".

Nel 1937 il Giudice istruttore ha emesso, inoltre, 91 ordinanze relative a trasmissione di atti alla competente Autorità Giudiziaria Ordinaria.

Trattasi di trasmissione di atti effettuata - per motivi di convenienza - ai sensi dell'art. 5 del R.D. 13.3.1927 n. 313 e degli artt. 1 e 3 della Legge 4.6.1931 n. 674.

Nei suddetti procedimenti le imputazioni più gravi si riferiscono a reati comuni e, pertanto, non si ritiene opportuno pubblicare i nominativi degli imputati.

I reati di competenza del T.S.D.S. si riferiscono a Offese a S.M. il Re Imperatore (art. 278 C.P.), offese a S.A.R. il Principe di Piemonte (art. 278 - primo cpv. - C.P.), Offese all'onore del Capo del Governo (art. 282 C.P., propaganda sovversiva (art. 272 C.P., Vilipendio alle Istituzioni Costituzionali (art. 290 - prima parte - C.P.), Vilipendio al Governo del Re (art. 290 - prima parte - C.P.), Vilipendio alle Forze Armate (art. 290 cpv. C.P.), Vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.).

Il Giudice Istruttore ha anche emesso il 25.2.1937 due sentenze di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato.

Trattasi del delitto di Offese a S.M. il Re Imperatore (art. 278 C.P.) commesso a Milano il 18.10.1936 e del delitto di Vilipendio di un emblema dello Stato Italiano (art. 292 C.P.) nel caso specifico del fascio littorio; reato commesso a Roma il 27.1.1937.

Il 5.3.1937 il Giudice istruttore ha emesso un'altra sentenza di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato previsto dall'art. 266 C.P. per avere - tra il giugno e settembre 1936 - con lettere imbucate da Pescara e altrove, istigato i militari della Guardia di Finanza a violare i doveri della disciplina militare.

Infine il Giudice Istruttore ha dichiarato con sentenza del 24.6.1937, di non doversi procedere nei confronti di Buzzi Enrico, nato il 18.1.1891 a Borgo Val di Taro (Parma), fruttivendolo, in ordine al reato di Offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.) perché il suddetto delitto era da considerarsi estinto per morte del reo. Infatti il Buzzi, tratto in arresto il 12.6.1937, si suicidò nelle Carceri il 13.6.1937 impiccandosi ad una inferriata.

Seconda parte

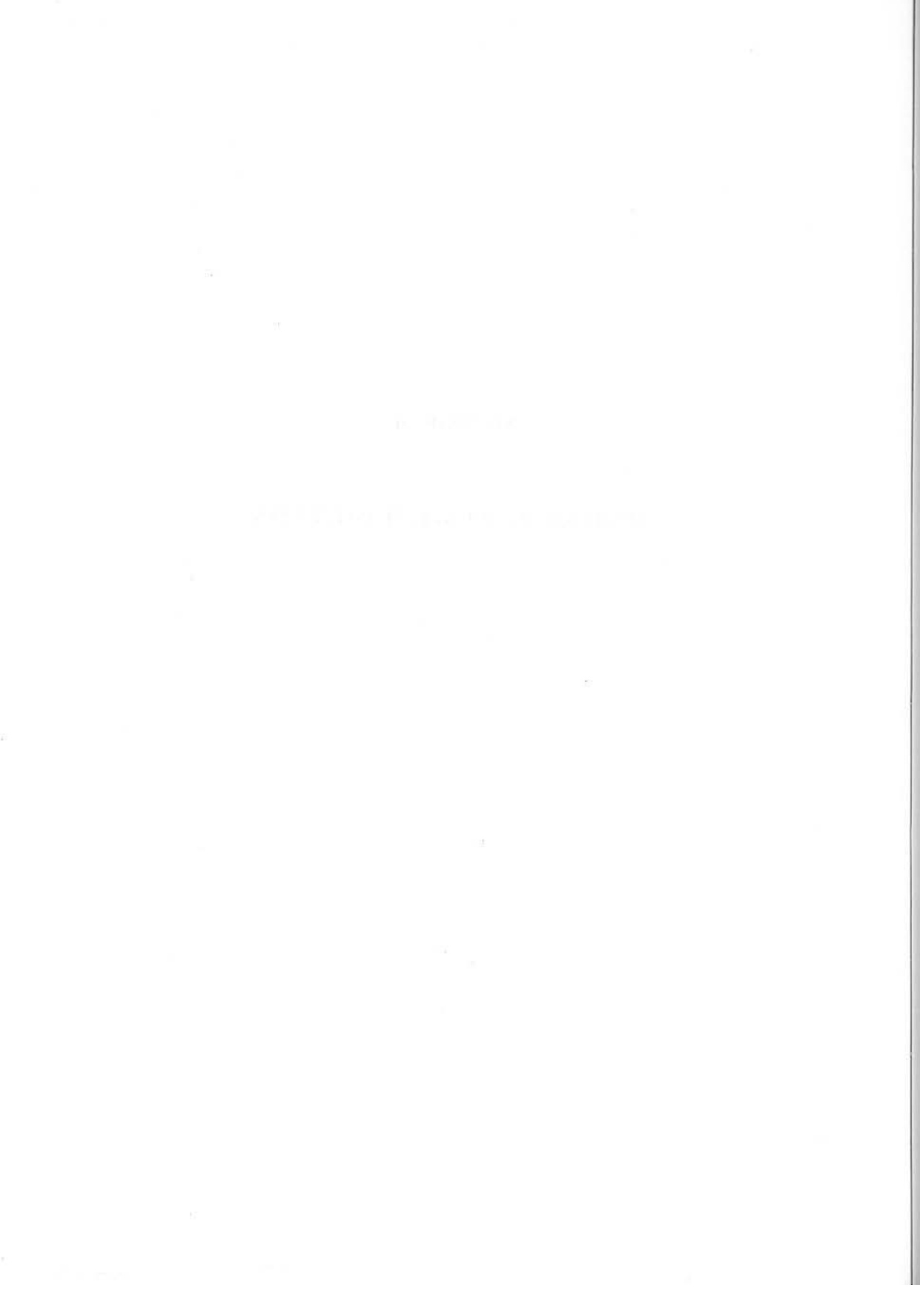
**SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.
E DAL GIUDICE ISTRUTTORE
RELATIVE AI REATI DI SPIONAGGIO**

Sezione "A": Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.

Sezione "B": Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

SEZIONE "A"

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.



Reg. Gen. N. 217/1936

SENTENZA N. 14

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare Federico, Console Generale del M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Carusi Mario, Calia Michele, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Warzée Enrico, nato il 10.5.1909 a Siliquia (Cagliari), impiegato, detenuto dal 18.7.1936 - sergente dei granatieri in congedo

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 258 C.P., per essersi, in Cagliari, in epoca antecedente e fino al 18.7.1936 procurato a scopi di spionaggio militare, notizie di cui l'autorità competente ha vietato la divulgazione.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nella sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe con il suo difensore la parola

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché delle risultanze dibattimentali si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Warzee-sergente dei granatieri in congedo, residente a Cagliari, figlio del Segretario del locale Consolato di Francia, aveva provocati gravi sospetti a suo carico per il troppo circospetto agire nei contatti clandestini che egli teneva con il suddetto Consolato straniero.

Pertanto, pedinato abilmente dall'arma dei carabinieri, una notte fu visto entrare nel Consolato portando una valigia.

Venne, quindi parzialmente sorvegliato e dopo aver raccolto prove specifiche sull'attività spionistica che esercitava ai danni dell'Italia, venne arrestato.

Egli, approfittando dell'amicizia che aveva con ufficiali dell'Aeronautica, veniva in possesso di notizie che poi riferiva al Console francese di Cagliari.

Più volte, poi, era riuscito ad avvicinarsi nelle adiacenze delle opere militari per accertare l'armamento e le caratteristiche di tali opere e, inoltre, trattenendosi sul porto aveva potuto seguire il movimento delle Unità della Marina, nonché stabilire i contingenti di materiali e di truppa partiti per l'Africa Orientale.

Il Warzee allo scopo di svolgere meglio la sua opera criminosa, si era rivolto all'ambasciata francese di Roma facendo, per raggiungere lo scopo, consegnare al Colonnello Poupon, addetto aeronautico presso detta Ambasciata, una sua lettera, scritta in data 29.6.1936 su carta del Consolato francese di Cagliari, carta che aveva sottratta al Consolato.

Alla lettera aveva allegato alcune carte Topografiche sulle quali egli aveva segnato, con dei puntini rossi, le opere di fortificazione, e con linee tratteggiate, aveva indicato la posizione dell'Aeroporto e idroscalo militare di Elmas.

Dopo tali rapporti inviati per corrispondenza il Warzée decise di prendere anche contatti personali con l'Ambasciatore francese da Roma.

Il 18.7.1936 partì da Cagliari, ma nello stesso giorno il Comando dei carabinieri lo trasse in arresto.

Sottoposto a perquisizione furono trovati nel pantalone che indossava, accuratamente cuciti, due schizzi delle batterie di S. Bartolomeo e Piazza D'Armi di Cagliari nonché un appunto sulla forza e sull'armamento dell'Aeronautica della Sardegna.

Anche al dibattimento il Comando dei carabinieri fu chiaro, esplicito e preciso nel fornire particolareggiate accuse a carico del Warzée.

Precisa e categorica è stata anche la testimonianza resa al dibattimento dalla teste Franceschini.

La suddetta teste ha confermato che avendo avuto occasione di conoscere l'imputato fu da lui, dopo qualche giorno, corteggiata e credendo di essere riuscito a far breccia nel suo cuore, cominciò a farle delle confidenze. In un primo tempo le prospettò un facile arricchimento mediante il contrabbando della cocaina e di saccarina, proponendole anche di fuggire insieme all'estero. Successivamente finì col metterla al corrente della propria attività svolta e che voleva svolgere per procacciarsi le notizie di carattere militare a scopo spionistico per trasmetterle all'Ufficio informazioni francese.

Dalla suesposta narrativa scaturisce la prova che il Warzée ebbe ad esercitare una azione delittuosa ai danni dell'Italia e nell'interesse di nazione straniera; chiaramente definita dall'elaborato peritale allegato agli atti processuali.

Infatti il perito ha escluso ogni importanza circa le notizie sulla aeronautica contenute negli appunti sequestrati al Warzée, trattandosi di dati inesatti oppure di dominio pubblico perché già esistenti in pubblicazioni commerciali.

Il perito, invece, ha riconosciuto valore e riservatezza alle notizie sulle batterie e postazioni di artiglieria riportate negli appunti e nei due schizzi in giudizioale sequestro trattandosi di notizie non divulgabili contemplate nel paragrafo 4 dell'elenco allegato al R.D. 28.9.1934 n. 1728.

Pertanto il Warzée di è reso responsabile del reato di cui all'art. 258-prima parte-C.P. in quanto nella fattispecie si ravvisano tutti gli estremi soggettivi e oggettivi che caratterizzano la configurazione giuridica dei delitti ascrittogli.

Tenute presenti tutte le risultanze del processo, esaminate tutte le richieste difensive e considerata la natura particolare del reato il Collegio condanna il Warzée alla pena di anni 12 di reclusione con la interdizione dai pubblici uffici, con la libertà vigilata e con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 258 - prima parte - 23, 29, 228; 229 C.P. 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Warzée Enrico colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 12 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata e con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 22.3.1937 - XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Warzée non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e del R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo del reato per il quale è stato condannato.

IL Warzée, detenuto dal 18.7.1936, evase dalla Casa di Reclusione di Fossano il 11.9.1943

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 12.1.1953, - per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al D.P. 22.6.1946 n. 4 - condonata la residua pena di anni 4, 10 mesi e 7 giorni che Warzée Enrico avrebbe dovuto espiare.

Reg. Gen. N. 9/1937**SENTENZA N. 29**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice relatore: Lanari Piero;

Guidici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Rossi Mario, Carusi Mario, Bergamaschi Carlo, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Marani Bruno, nato il 10.6.1915 a Padova aviere scelto, detenuto dal 28.12.1936-XIV.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 255 C.P. per avere in Torino, il 26.13.1936 distrutto documenti militari riservati e segreti concernenti la sicurezza dello Stato asportati dagli uffici della 95a Squadriglia, siti nel Campo Mirafiori;

2) del delitto di cui agli artt. 624 e 625 n. 1 e 2 ed u. cpv. C.P. perché, nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, introdottosi negli uffici della nominata 95a Squadriglia, dopo aver forzato e rotto i vetri di tre finestre, asportava, oltre ai suaccennati documenti, la somma di L. 238 di cui si impossessava, per trarne profitto.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 255-624 e 625 n. 1° e 2° ed u. cpv. ; 23, 29, 228, 229 C.P.; 274-488 C.P.P.; 2-9 R.D. 15.2.1937 n. 77; 485 C.P.Esercito,

Dichiara: Marani assolto per insufficienza di prove circa l'elemento intenzionale in ordine al delitto di cui all'art. 255 C.P. e ritenendolo colpevole dell'altro reato ascritto, lo condanna alla pena di anni 5 di reclusione e L. 5.000 di multa.

Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

In applicazione degli artt. 2-9 R.D. 15.2.1937 n. 77 gli concede il beneficio

del condono condizionale della pena di anni 2 sulla pena inflitta e della multa determinando la pena da scontare in anni 3 di reclusione, ferme restando la interdizione e la libertà vigilata.

Roma, 25.5.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata dal Marani il 24.4.1937 viene concesso, con Decreto di grazia del 17.1.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Marani Bruno, detenuto dal 28.12.1936, viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 20.1.1938.

Pena espiata: 1 anno, 22 giorni.

Una istanza di revisione inoltrata dal Marani Bruno viene dichiarata inammissibile dalla Corte d'Appello di Roma con sentenza del 22.1.1949

Una seconda istanza di revisione viene dichiarata inammissibile dalla Corte di Appello di Torino il 7.3.1952.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 24.6.1958, il beneficio dell'amnistia previsto dal R.D. 5.4.1944 n. 96.

Reg. Gen. N. 13/1937**SENTENZA N. 30**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Guidici Consoli M.V.S.N.: Mingoni Mario, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Bergamaschi Carlo, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Sosnovec Zvonimir, nato il 16.4.1900 a Ragusa (Jugoslavia), impiegato, detenuto dal 21.1.1937.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 302-81 cpv. 1° ed u.p. C.P., per avere in Zara, dal gennaio 1934 all'aprile 1935, con più azioni di un medesimo disegno criminoso, istigato Bioni Rodolfo a commettere i reati di cui agli art. 257, 261 C.P. (Spionaggio a rivelazione di segreti di Stato)

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 81 cpv. 1° e u.p. - 302 in relazione agli art. 257 e 261 - 312 C.P. 274-488 C.P.P. 2-8-9 R.D. 15.2.1937 n. 77

Dichiara: Sosnovec Zvonimir responsabile del delitto in epigrafe ascrittogli e lo condanna ad anni 6 di reclusione ed al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Ordina: l'espulsione del Sosnovec dallo Stato.

Dichiara: condizionalmente condonati anni 2 della reclusione inflittagli al Sosnovec.

Roma, 28.5.1937 Anno XV

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata dalla madre il 27.7.1937 viene concesso, con Decreto di grazia del 15.7.1938 , il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Sosnovec Zvonimir, detenuto dal 2.1.1937, viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 20.7.1938.

Pena espiata: 1 anno, 6 mesi, 18 giorni.

Reg. Gen. N. 251/1937**SENTENZA N. 88**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonio, Luogotenente Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Guidici Consoli M.V.S.N.: Mingoni Mario, Carusi Mario, Rossi Umberto, Suppiej Giorgio Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

1) Grigorieff Giorgio, nato il 26.5.1898 a Briansck (U.R.S.S.), cittadino sovietico, ingegnere presso la delegazione commerciale sovietica di Milano. Detenuto dal 19.5.1937.

2) Benedjk Zelek Sigismondo, nato il 26.6.1899 a Leczyca (Polonia), cittadino polacco, rappresentante, detenuto dal 9.5.1937.

3) Barbagelata Silvio, nato il 21.10.1890 a Genova, rappresentante, detenuto dal 9.5.1937.

4) Salardi Ermanno, nato il 4.11.1907 a Malstatt Burbunch (Germania), cittadino italiano, impiegato privato, detenuto dal 9.5.1937.

5) Corsico Remo, nato il 21.1.1907 a Cremona, disegnatore presso lo stabilimento ausiliario elettronico "Ansaldo" di Genova-Cornigliano. Detenuto dal 18.5.1937.

6) Desana Dario, nato il 18.6.1909 a Omegna (Novara), operaio presso lo stabilimento ausiliario di "Ansaldo-Delta" di Genova-Cornigliano. Detenuto dal 10.5.1937.

7) Rebuffo Carlo, nato il 14.11.1907 a Fontanile (Alessandria), impiegato civile presso il Ministero della Guerra-ispettorato della motorizzazione. Detenuto dal 14.5.1937.

8) Maccaferri Vittorio, nato il 20.8.1906 a Camogli (Genova), falegname. Detenuto dall'11.5.1937.

9) Maccaferri Attilio, nato il 21.7.1910 a Camogli (Genova), impiegato privato, detenuto dall'11.5.1937.

10) Cartelli Giovanni, nato il 18.3.1901 a Torino, operaio presso lo stabilimento ausiliario "Ansaldo-Fossati" di Genova-Cornigliano, detenuto dall'11.5.1937.

11) Conti Ottorino, nato il 4.2.1906 a Terni, operaio presso lo stabilimento ausiliario "Ansaldo-Delta" di Genova-Cornigliano, detenuto dal 9.5.1937.

12) Saracca Luigi, nato il 19.2.1900 a Viadana (Mantova), operaio presso lo stabilimento "Caproni" di Milano - Taliedo, detenuto dal 9.5.1937.

13) Cartasegna Giovanni, nato il 8.12.1885 a Gavi (Alessandria), Capo squadra presso lo stabilimento ausiliario della acciaierie della S.I.A.C. di Genova Cornigliano, detenuto dall'11.5.1937.

14) Beggio Geremia, nato il 14.9.1911 a Cologna Veneta (Verona), già impiegato presso il Ministero della Guerra - Ufficio Pubblicazioni Militari, detenuto dal 15.5.1937.

IMPUTATI

Il Gregorieff dei delitti:

a) di cui all'art. 305 p.p. in relazione agli artt. 257 e 258 C.P. per avere organizzato e diretto una organizzazione avente fine di commettere delitti di spionaggio militare e politico;

b) di cui gli art. 261 p.p. e 2° e 3° cpv. C.P. per avere avuto dai componenti della suindicata associazione a scopo di spionaggio politico e militare, notizie di carattere segreto e notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione:

il Benedjk Zelek - Barbagelata - Saldri - Corsico - Desana - Rebuffo - Maccaferri Vittorio - Maccaferri Attilio - Cartelli - Conti - Saracca - Segna e Beggio, dei delitti:

c) di cui all'art. 305 p.p. e cpv. 1° e in relazione agli artt. 257-258 C.P. per avere rilevato al Grigorieff, agente di spionaggio straniero, notizie di carattere segreto e notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione.

Reati commessi in Genova - Milano - Roma ed altrove precedentemente a fino al maggio del 1937.

In esito a dibattimento tenutosi giusta ordinanza preliminare ai sensi dell'art. 443 C.P. Esercito a porte chiuse, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, coi loro difensori hanno per ultimi avuto la parola osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, a seguito di normale istruttoria, furono con sentenza della Commissione Istruttoria in data 6.11.1937, rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei fatti delittuosi come sopra rubricati.

All'udienza per la confessione di tutti gli imputati per le prove testimoniali e documentali e per la conclusione peritali, sono stati accertati i seguenti fatti:

Nella prima metà del 1936 il cittadino russo Grigorieff, residente in Milano, ingaggiò direttamente, a scopo spionistico militare, il rubricato Salardi, allora disoccupato, che con lo stesso Grigorieff ha ammesso anche in udienza, di aver conosciuto il Salardi che qualche tempo prima era impiegato presso la delegazione Commerciale Sovietica di Milano e presso la rappresentanza di essa in Genova.

Nella stessa epoca e con identico scopo, il Gregorieff reclutò tale Conti Roberto, capo operaio martellatore presso le acciaierie "Siac" ex Ansaldo, che gli era stato presentato dall'ingegnere russo Magaziner, il quale aveva conosciuto il Conti in Russia, quando, negli anni 1933-1934, il Conti era stato in quella nazione per conto dell'Ansaldo.

Sia al Salardi che al Conti il Grigorieff chiese notizie concernenti determinate lavorazioni di materiale bellico che si attuavano negli stabilimenti industriali di Genova e della Lombardia, e promise loro forti compensi, tanto che i due sciagurati si misero subito al lavoro criminoso, corrispondendo alcuni mesi direttamente col Gregorieff e successivamente col rubricato Benedjk, cittadino polacco, intermediario fra essi e il Gregorieff di cui era fiduciario.

Il Salardi, onde svolgere meglio e con maggiore profitto lo spionaggio in danno dell'Italia, ingaggiò il prevenuto Barbagelata, ex confinato comunista che, dal 1929 al 1931 era stato impiegato presso la rappresentanza sovietica di Genova, il quale si procurò il concorso spionistico del rubricato Corsico, disegnatore presso lo stabilimento ausiliario elettrotecnico "Vittoria" di Genova e tentò anche di procurarsi anche quello di detto Tommasi Gualtierio, disegnatore nello stabilimento Breda Sesto S. Giovanni.

Lo stesso Salardi avvicinò più volte il rubricato Saracca, operaio nello stabilimento Caproni di Milano, riuscendo ad ottenere da lui notizie su costruzioni aeronautiche di cui è vietata la divulgazione.

Il Salardi, per altro, non limitò la sua attività a Genova ed a Milano, ma sempre a scopo spionistico, si recò a Reggio Emilia e a Brescia.

Il Conti Roberto, a sua volta, attirò nella rete spionistica il proprio fratello rubricato Conte Ottorino e il rubricato Cartasegna, capo squadra presso lo stabilimento ausiliario "Siac" di Genova - Cornigliano, che, insieme con il Roberto, era stato in Russia per conto dell'Ansaldo.

Il Conti Ottorino per corrispondere alle richieste spionistiche del proprio fratello, ottenne l'importante adesione attiva del prevenuto Desana, operaio nello stabilimento ausiliario "Ansaldo-Delta" di Genova, il quale, assieme al Cartasegna, dal Conti Roberto fu presentato nell'agosto 1936 in Milano al Gregorieff.

Il Conti Ottorino, tentò sempre per lo stesso intento di ottenere la collaborazione di altri operai degli stabilimenti industriali genovesi, tra i quali certo Pavanello.

Il Desana ottenne facilmente il concorso spionistico del suo amico rubricato Rebuffo impiegato al Ministero della Guerra all'Ispettorato per la Motorizzazione, e di Meccaferri Vittorio, il quale, con la collaborazione del proprio fratello Attilio, riuscì a fornire al Desana che li passava al Gregorieff, disegni ottenuti dal rubricato Cartelli, operaio presso lo stabilimento ausiliario "Ansaldo-Fossati" di Genova Cornigliano.

Il Desana, inoltre tentò di ottenere il concorso spionistico di parecchi altri operai di stabilimenti industriali liguri, ma non l'ottenne.

Il Rebuffo, che s'era aggregato nella sua opera spionistica il rubricato Beggio, impiegato presso il Ministero della Guerra, Ufficio Pubblicazioni fu presentato in Genova dal Desana al Gregorieff, col quale prese accordi diretti sul materiale spionistico da fornire, ed ebbe successivi convegni anche a Milano.

A richiesta del Benedjk, il Salardi e il Barbagelata, avevano affittato in Genova, Vico Cannoni n. 3, un appartamento che serviva per i convegni ai quali interveniva frequentemente il Benedjk, e che era stato attrezzato a gabinetto fotografico per lo sviluppo di fotografie dei documenti affluenti da informatori, fotografie che, con altro materiale spionistico, avrebbero dovuto essere consegnate al Benedjk per l'ulteriore recapito al Grigorieff, il quale stesa la rete e organizzato il servizio, aveva limitato i contatti solo con il Benedjk, col Desana, col Rebuffo e col Cartasegna.

Come emerge dalla suesposta narrazione dei fatti giudizialmente accertati, il russo Gregorieff aveva organizzato nel 1936 a diretto sino al maggio del 1937 (mese in cui fu tratto in arresto) una vera e propria organizzazione di fatto avente per fine il commettere lo spionaggio militare in danno dell'Italia. I partecipi di tale associazione operavano principalmente in Milano, Genova e Roma, e le notizie e il materiale spionistico raccolti confluivano in Milano al predetto agente spionistico Grigorieff, il quale, come si dirà, era prodigo di denaro per i suoi adepti per compensi e per incitamenti, anche se alcuni elementi capillari dell'associazione, per evidenti precauzioni, non lo conoscessero, e se anche per gli stessi motivi, alcuni fra i partecipi non si conoscessero fra di loro.

Così stavano le cose quando l'ufficio preposto alla scoperta dello spionaggio, avuta notizia della esistenza della criminosa associazione, a mezzo dei suoi funzionari, con dirigenti e pazienti osservazioni dirette a raccolta di elementi probatori, scoprì i componenti della associazione e le loro azioni delittuose, operò il

loro arresto e li denunciò a questo Tribunale. Frattanto il 26.6.1937, uno degli arrestati, il predetto Conti Roberto, dopo avere fatto piena confessione, anche in un memoriale scritto di suo pugno, stretto dai rimorsi, si uccideva nelle Carceri di Genova. Dai documenti e dalle somme in sequestro e dalle confessioni degli imputati, confermate in udienza, si desume che molti furono i documenti e le notizie militari che, direttamente e a mezzo di intermediari, i partecipi dell'informazione fornirono al Grigorieff, ottenendone laute rimunerazioni.

Il Salardi ottenne dal Saracca e rivelò al Grigorieff, anche al mezzo di Benedjk notizie sugli apparecchi Ca 133 a Ca 135; su uno speciale apparecchio marino e sulla fusoliera di un apparecchio ad alta velocità e d'alta quota in costruzione presso lo stabilimento "Caproni".

Fornì ai predetti stranieri anche vari disegni, riflettenti la marina da guerra, avuti dal Barbagelata, che li aveva ottenuti dal Corsico, il quale li asportava volta per volta dagli uffici dello stabilimento "Vittoria", in cui come si era accennato si era impiegato.

Alcuni di tali disegni furono sequestrati nel citato appartamento di Vico Canonici 3 assieme ad altro materiale, anche fotografico.

Dei disegni forniti dal Corsico, di speciale rilievo risultano 20 disegni relativi a tracciatori tattici navali "Spalazzi". Al Barbagelata fu sequestrata una relazione sulla difesa controaerea e contro navi in Sardegna.

Il Salardi cui fu sequestrata una macchina fotografica, ebbe a suo dire dal Gregorieff e dal Benedjk, compensi per complessive lire 10.000, di cui lire 4.000 diede al Barbagelata, il quale compensò il Corsico con Lire 1.270.

Il Gregorieff, anche a mezzo del Benedjk e dal Conti Roberto ottenne notizie sul trattamento corazze; sul sistema pratico trattamento fucinata granate e cannoni, in lavorazione presso lo stabilimento "Siac" di Genova Cornigliano.

Ottenne anche il disegno del bossolo 152/55 che anche il Conti Roberto aveva avuto dal fratello Ottorino, il quale su indicazione del Desana, l'aveva asportato dallo stabilimento "Delta", dove il Desana lavorava.

A viva ed insistente richiesta dei predetti stranieri, il Conti Roberto incaricò il fratello Ottorino di procurargli e l'Ottorino tentò di ottenere dal ricordato Pavanella collaudatore di carri armati nello stabilimento "Ansaldo-Fossati disegni di un proiettile con alette in lavorazione e disegni del carro veloce mod. 1936.

Il Conti Roberto ebbe L. 53.000 dal Gregorieff e L. 23.000 dal Benedjk, ma alla perquisizione domiciliare gli furono rinvenute e sequestrate L. 83.600.

Il Conti Ottorino ebbe per il disegno del Bossolo L. 6.000 che divise in parti uguali col Desana.

Il Cartasegna fornì al Grigorieff notizie particolari sulla composizione degli acciai per la fabbricazione di corazze di vario tipo fino a quelle da 250 mm.; sulla cementazione e tempra dei vari tipi di corazze fino a quella da 250 mm.; sulle tempre degli acciai per la costruzione di vari tipi di cannone mod. 203 e G.C.N. di nuova costruzione limitatamente ai collaudi eseguiti nello stabilimento "Siac" in cui il Cartasegna lavorava; sulle prove ufficiali eseguite nel predetto stabilimento.

Il Cartasegna ebbe perciò dal Grigorieff L. 30.000.

I disegni del carro veloce mod. 36 (33 modificato) che il Conti Ottorino non aveva potuto ottenere dal Pavanello, il Desana ottenne dal Maccaferri Vittorio, il quale tramite il proprio fratello Attilio, l'aveva ottenuti dal nominato Cartelli operaio nello stabilimento "Ansaldo-Fossati" già ricordato. Tali disegni il Desana consegnò al Grigorieff, ricavandone a suo dire solo L. 6.500 delle quali 4.500 diede Maccaferri Vittorio che versò al fratello Attilio L. 3.150 delle quali il Cartelli ebbe, in compenso delle sue criminose prestazioni L. 1.250.

Il Rebuffo a mezzo del Desana fornì al Grigorieff i dati sugli effettivi della Divisione Motorizzata e ne ebbe L. 12.000, delle quali L. 4000 rimise al Desana, fornì anche un elenco di pubblicazioni riservate, dalle quali offrì la fornitura richiedendone in compenso di L. 300.000 e accordandosi col russo per la metà di tale somma. Delle pubblicazioni elencate mandò, tramite il Desana, allo straniero quello sulla "Stazione Radio F.I." ottenendone un compenso di L. 15.000 e 100 sterline di cui al Desana versò L. 2.500 e 50 sterline.

Messo, come si accennò, dal Desana in contatto diretto col Grigorieff, il Rebuffo, in uno degli incontri avuti col russo in Milano, gli consegnò i dati sulla Divisione di fanteria, ricavandone L. 25.000 delle quali L. 7.500 passò al Desana. Tale notevole somma però, fu elargita al Rebuffo anche per incoraggiamento alla consegna del piano di mobilitazione generale che l'impiegato del Ministero della Guerra aveva promesso allo straniero per il pattuito compenso di 1 milione.

Il Rebuffo peraltro si limitò a far pervenire a mezzo del Desana, al russo il "Piano di Mobilitazione Generale" del Distretto di Bergamo. Numerosi furono i convegni a scopo spionistico tra il Desana e il Rebuffo in Roma e in Genova e fra essi il Grigorieff in Genova e in Milano. Il Rebuffo ha confermato in udienza di aver ricevuto dal russo L. 62.000 delle quali L. 17.000 ha asserito di avere dato al rubricato Beggio, fornitore confesso di tutto il materiale spionistico che il Rebuffo man mano fornì al Grigorieff.

Il Beggio che ha protestato di essere stato spinto al tradimento dagli energici incitamenti del Rebuffo, il quale gli chiese insistentemente pubblicazioni militari riservate e in deposito all'Ufficio Pubblicazioni del Ministero della Guerra di cui lo sapeva impiegato, ha discordato dal Rebuffo circa la somma da lui avuta affermando di avere avuto in più riprese somme ammontanti complessivamente a L. 10.000.

Nell'abitazione romana del Rebuffo furono sequestrate L. 14.000 e 77 sterline residue del soldo straniero.

All'atto dell'arresto al Rebuffo fu sequestrato un memoriale esplicativo contenenti importanti notizie militari.

Al Desana furono sequestrate L. 8.000 e 22 sterline di carta.

Il Gregorieff aveva chiesto al Desana e al Cartasegna notizie sulla R.N. Littorio e al Deana notizie sul Cannone 381 e sui carri armati che presumeva in costruzione presso i cantieri "Ansaldo", alcune delle quali notizie il Benedjk le aveva chiesto al Salardi.

I periti tecnici delle Forze Armate, (marina, esercito, aviazione) hanno anche in udienza confermato che i documenti sopraspecificati, forniti al Gregorieff da tutti i, suoi coimputati, nei modi e coi mezzi dinanzi precisati, sono di vietata divulgazione ai sensi di legge (art. 262 C.P. in relazione al R.D. 28.9.1934 n. 1728).

Alcune notizie che erano state definite dai periti segrete ai sensi di legge, non è risultato che siano state rilevate, come il cennato "Piano di Mobilitazione Generale", e che siano state rilevate in tutti i loro elementi in modo efficiente, come il piano di mobilitazione del Distretto di Bergamo, che il Beggio aveva compilato avvalendosi di ricordi personali e di pubblicazioni militari in commercio, e come le notizie sulla ricordata fusoliera che il Saracca fornì al Salardi in modo generico.

Pertanto del relativo delitto di cui all'art. 261 C.P. tutti gli accusati debbono essere assolti per non provata reità (485 C.P.Esercito).

Così il Saracca che ebbe solo causali contatti col Salardi, e che rivelò le notizie di cui sopra, non a scopo di spionaggio militare, ma ritenendo di favorire il suo amico che gli chiedeva tali notizie per motivi di lavoro, non del contestatogli cpv. 2° dell'art. 262 C.P. deve essere dichiarato responsabile, ma della prima parte del detto articolo.

E lo stesso Saracca, anche per la conseguenza che si trae da quanto ora si è detto a suo riguardo, deve essere assolto del delitto di cui all'art. 305 C.P. perché non è provato che abbia partecipato ad associazione incriminata.

Tutti gli altri, invece, che parteciparono di fatto all'associazione spionistica promossa ed organizzata dal Grigorieff e che rivelarono a scopo di spionaggio militare le notizie ed i documenti di cui l'autorità ha negato la divulgazione, poiché come è risultato, agirono con coscienza e volontà, debbono essere dichiarati responsabili degli analoghi delitti a ciascuno di essi in epigrafe ascritti.

Il Grigorieff che persiste nella sua linea difensiva di negare ciò che è arciprovato, e che in udienza ha respinto ogni addebito, allegando una presunta impos-

sibilità soggettiva, per mancanza di interesse, di commettere i fatti delittuosi che gli vengono attribuiti, perché a suo dire, egli avrebbe potuto acquistare ed ottenere per vie legale quanto gli viene contestato di avere attenuto violando l'ospitalità e le leggi italiane.

Sta di fatto però che dal voluminoso documentario esibito non risulta che a lui e ad altri del suo paese siano stati offerti da ditte industriali materiali relativi a notizie e documenti per ottenere i quali egli spese abbondante denaro e trasse nel gorgo del delitto gli attuali suoi coimputati e il Conti Roberto che non volle sopravvivere al disonore.

E' infatti naturale che ditte italiane debitamente a ciò autorizzate dal R.Governo possano vendere macchine, dispositivi, apparecchiature belliche ma è naturale che il Governo autorizzi soltanto la vendita di quanto non gli interessa di trattenere riservato.

Ché, se le ditte stesse vendessero quanto è coperto dal vincolo della riservatezza, e della segretezza, sarebbero esse stesse responsabili dei reati che si addebitano agli attuali imputati.

Nè l'obiezione della difesa del Grigorieff che questo non aveva interesse ad acquistare segreti ad es. di corazze o di carri armati perché il suo paese ne ha di migliori, non ha alcun valore, perché quando un apparecchio militare non interessa per adottarlo, può interessare per conoscerlo e per predisporre i mezzi per utilmente offenderlo.

Del resto, a parte ogni altra considerazione, anche in udienza, i coimputati che con lui ebbero rapporti, e in modo più marcato e sdegnoso il Cartasegna, che lo ebbe anche come ospite in casa sua a Genova, hanno ribadito energicamente il riconoscimento fatto in forma legale in Istruttoria. Così anche in udienza hanno riconfermato il riconoscimento i testi Curzi e Palmisano che furono presenti negli incontri (dal Grigorieff negati) fra lui e Benedjk in Milano e fra lui e il Desana in Genova.

Pertanto i dinieghi ostinati del Grigorieff di fronte al loro disinteressato riconoscimento non servono che a confermare ancora di più la sua responsabilità.

Tanto più che i coimputati hanno riconosciuto il Grigorieff e ne hanno indicato le azioni criminose, col fare ciò hanno accusato loro stessi affrontando le loro responsabilità non lievi.

Il Benedjk ammette sostanzialmente i fatti però esita nel riconoscimento del Grigorieff, come se per parecchi mesi, dal settembre 1936 al maggio 1937, non avesse avuto col Grigorieff relazioni di sorta e come se non si fosse recato a Genova assieme al predetto per incontrarsi col Salardi col quale come in udienza ha confermato, si incontrarono. O come se alla stazione di Milano non si fosse incontrato altra volta col Grigorieff, col quale in automobile, portando una combinazione per voli ad alta quota, che aveva acquistato a mezzo del Salardi, per L.

2.000, si recò in via Morgagni 31, abitazione del Grigorieff, come ha confermato in udienza il teste Curzi.

Ed asserisce il Benedjk di non aver compreso, in tutto il suo operato di intermediario tra il Grigorieff e i suoi fornitori, che trattavasi di spionaggio. Ma mentre tale asserzione appare meschina ed inverosimile, coimputati e testi confermarono che il Benedjk agiva in piena coscienza e controllava il materiale spionistico prima di inoltrarlo al suo superiore.

Per mascherare la sua attività spionistica, il Benedjk aveva assunto a Milano la rappresentanza commerciale di una ditta romana, ma, come hanno assicurato i testi Boros e Welolgemuth, quando il Benedjk intensificò la sua opera spionistica, trascurò gli interessi della rappresentanza commerciale, tanto che ne ebbe dei rimarchi.

Presso la banca Popolare di Novara fu sequestrata la somma di L. 70.000 circa, ivi depositata dal Benedjk.

Il Tribunale ritiene che tale somma abbia attinenza con l'attività delittuosa del Benedjk.

Come si è detto gli altri imputati sono confessi anche se qualcuno di essi, come il Rebuffo e il Beggio, hanno, anche in udienza, accampato di avere avuto l'intenzione di truffare il Grigorieff.

Le risultanze peritali, circa il materiale fornito, gli accorgimenti da essi usati nel fornirle e nella relativa corrispondenza, la entità delle somme riscosse e di quelli più rilevanti promesse, un biglietto che nelle more della denuncia, in carcere il Beggio tentò di farlo pervenire al Desana per esortarlo a dichiarare alle autorità cose non vere relativamente alla pubblicazione sulla "Stazione Radio F.I." della cui importanza e della cui riservatezza il Beggio e il Rebuffo erano perfettamente consci, sono tutti elementi che annullano ogni possibilità di equivoco sull'intenzione del Rebuffo e del Beggio.

Quanto in grado di responsabilità di ciascun accusato, oltre a quanto si è già detto sul Saracca, mentre nulla ha da rilevare sulla partecipazione degli altri alla associazione promossa ed organizzata dal Grigorieff cui erano legati da un *vinculum sceleris*, relativamente alla divulgazione delle notizie non divulgabili a scopo di spionaggio militare che da essi ottenne il Grigorieff, osserva il Collegio che i concorsi di alcuni di essi, e precisamente del Corsico, dei fratelli Maccaferri Vittorio ed Attilio, di Cartelli e di Conti Ottorino, fu marginale e comunque, per le loro condizioni soggettive, di minima importanza e tali da farli beneficiare della attenuante di cui all'art. 114 p.p. C.P.. Infatti trattasi di individui bisognosi per necessità e per sciagure familiari, la maggior parte disoccupati, e qualcuno, come il Corsico e il Cartelli ingannati ed illusi in un primo tempo circa le vere finalità dei documenti che fornivano per lo straniero, e successivamente in modo irreparabile travolti dal loro primo operato. Ritiene pertanto che sia il caso di concedere ad essi la diminuzione di cui all'art. 114 p.p. C.P. limitatamente al delitto maggior di cui all'art. 262 2° cpv.

Commisurando le pena al fatto e alla pericolosità di ciascuno, il Collegio ritiene opera di giustizia condannare alla reclusione:

Gregorieff a complessivi anni 30, derivanti dal cumulo di anni 24 per il delitto di cui all'art. 262, 2° e 3° cpv. C.P. e di anni 12 per il delitto di cui all'art. 305 p.p. C.P. (per il cumulo giuridico vedi gli art. 73 e 78 n. 1 C.P.);

Benedjk, Salardi, Desana e Rebuffo ad anni 30 complessivi ciascuno risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 23 per il delitto di cui all'art. 262, 2° cpv. C.P. e di anni 7 per il delitto di cui all'art. 305 1° cpv. C.P. Barbagelata, Beggio e Cartasegna ad anni 25 complessivi ciascuno risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 20 per il delitto di cui all'art. 262, 2° cpv. C.P. e di anni 5 per il delitto di cui all'art. 305 1° cpv. C.P.;

Corsico, Maccaferri Vittorio, Maccaferri Attilio, Cartelli e Conti Ottorino ad anni 12 per ciascuno risultanti rispettivamente dal cumulo di anni 10 per il cumulo di cui gli art. 262, 2° cpv. e 114 p.p. C.P. e di anni 2 per il delitto di cui agli artt. 305 1° cpv. C.P.;

Saracca ad anni 4 per il delitto di cui all'art. 262, p.p. C.P.

A tutti i condannati incombe l'obbligo solidale al pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e a ciascuno l'obbligo personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.)

Per gli stranieri Gregorieff e Benedjk, bisogna ordinare l'espulsione dallo stato a pena ultimata ai sensi dell'art. 312 C.P. e per tutti gli altri, meno che il Saracca, bisogna ordinare la sottoposizione alla libertà vigilata ai sensi dell'art. 230 n. 1 C.P.

Ritiene però che tale misura di sicurezza ai sensi dell'art. 229 C.P. sia da ordinare anche per il Saracca, ricorrendo nei suoi riguardi le circostanze di cui agli artt. 202, 203 C.P. in relazione agli esaminati elementi di cui all'art. 133 C.P..

Ritiene il Collegio che sia da ordinare la confisca di tutte le somme in sequestro, accertanti proventi del delitto commesso, e di tutto il materiale in sequestro avente attinenza coi fatti delittuosi di cui trattasi.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 110, 262 p.p. 2° e 3° cpv., 114 e 305 p.p. e 1° cpv. in relazione agli artt. 257 e 258, 73, 78, 229, 230, 312, 240 C.P., 485 C.P. Esercito 274, 488 C.P.P.;

dichiara Gregorieff Gregorio responsabile dei delitti di cui gli artt. 305 p.p. e 262 p.p. 2° e 3° cpv. C.P. come in rubrica, assolvendolo per non provata reità dal delitto di cui all'art. 261 p.p. e cpv. 2° e 3° C.P. in epigrafe a lui addebitate;

Dichiara Benedjk Zelek Sigismondo, Barbagelata Silvio, Salardi Ermanno, Corsico Remo, Desana Dario, Rebuffo Carlo, Maccaferri Vittorio, Maccaferri Attilio, Cartelli Giovanni, Canti Ottorino, Cartasegna Giovanni e Beggio Gernia Dante, responsabili dei delitti di cui agli artt. 305 1° cpv. e 262 p.p. e cpv. 2° C.P. come in rubrica assolvendoli per non provata reità dal delitto di cui all'art. 261 p.p. e 2° cpv. C.P. in epigrafe loro ascritte, colla diminuantе di cui all'art. 262 C.P., per Corsico, Maccaferri Vittorio, Maccaferri Attilio, Cartelli e Conti;

Dichiara Saracca Luigi responsabile del delitto di cui all'art. 262 p.p. C.P. così modificata la rubrica in relazione a tale delitto, assolvendolo per non provata reità dagli altri delitti in epigrafe a lui addebitati; e, cumulate le pene, condanna: Grigorieff, Benedjk, Salardi, Desana e Rebuffo ad anni 30 di reclusione ciascuno; Barbagelata, Cartasegna e Beggio ad anni 25 di reclusione ciascuno; Corsico, Maccaferri Vittorio, Maccaferri Attilio, Cartelli e Conti, ad anni 12 ciascuno di reclusione;

Saracca ad anni 4 di reclusione, tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; ordina che il Grigorieff e Benedjk siano espulsi dallo stato e che tutti gli altri condannati siano sottoposti alla libertà vigilata;

ordina la confisca di tutto il materiale e di tutte le somme in sequestro.

Roma, 25.11.1937 XVI

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Grigorieff: a seguito di accordi intervenuti tra il Ministero degli Esteri e il Ministero di Grazia e Giustizia viene concesso, con Decreto di grazia del 16.12.1937, il condono della pena da espiare.

Pertanto Grigorieff viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 17.12.1937 al fine di poter essere imbarcato a Brindisi il 19.12.1937.

Detenuto dal 19.5.1937 al 17.12.1937.

Pena espiata: 6 mesi, 28 giorni.

- Benedjk: si associa ad un'istanza di grazia inoltrata dalla madre nel marzo 1939; istanza respinta.

Secondo quanto comunicato dalla direzione della Casa Penale di S. Stefano in data 12.12.1951 Benedjk "viene liberato dalle Truppe Alleate di sbarco e, portato seco, il 10.9.1943".

Detenuto dal 9.5.1937 al 10.9.1943

Pena espiata: 6 anni, 4 mesi, 1 giorno.

Non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 "ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato condannato".

- Salardi: non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 "ostandovi i titoli per i quali è stato condannato"

Il 9.6.1944 viene prelevato dalla Casa Penale di S. Gimignano (Siena) dalle truppe alleate e dai partigiani.

Si unisce ai partigiani e nel dicembre del 1944 viene ferito e ricoverato nell'Ospedale di Livorno dal quale viene dimesso il 5.5.1945.

Il 9.6.1945 muore a Pontermoli (Massa Carrara) in seguito a un "incidente automobilistico".

Detenuto dal 9.5.1937 al 9.6.1944

Pena espiata: 7 anni, 1 giorni.

- Desana: non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 "ostandovi i titoli dei reati per cui è stato condannato"

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre nel dicembre del 1937 non viene accolta.

Nel giugno del 1944 viene prelevato dalla Casa Penale di Portolongone dalle truppe tedesche e condotto in un campo di concentramento in Germania; rientrò in Italia nel luglio del 1945.

In sede di giudizio di revisione speciale (R.D. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Genova dichiara, con sentenza del 28.7.1952, estinti per le amnistie previste dal R.D. 5.4.1944 n. 96 e dal D.L.L. 17.11.1945 n. 719 i reati addebitati al Desana.

Detenuto dal 10.5.1937 al 10.7.1945

Pena espiata: 8 anni, 2 mesi.

- Rebuffo: non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 "ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato condannato".

Istanze di grazia inoltrate dalla madre e dal Rebuffo nel 1938 e nel 1941 non vengono accolte.

Nell'aprile del 1944 viene prelevato dalle truppe tedesche dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia e condotto in un campo di concentramento in Germania.

Il 14.4.1945 viene liberato dalle truppe americane.

In sede di giudizio di revisione speciale (R.D. 5.10.1944 n. 316)

La Corte d'Appello di Genova dichiara con sentenza del 28.7.1952, estinte per le amnistie previste dal R.D. 5.4.1944 n. 56 e dal D.L.L. 17.11.1945 n. 719 i reati addebitati a Rebuffo.

detenuto dal 14.5.1937 al 14.4.1945.

Pena espiata: 7 anni, 11 mesi.

- Barbagelata: non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 "ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato condannato".

Istanze di grazia inoltrate dalla moglie nel dicembre del 1937 e nel febbraio del 1939 non vengono accolte.

Il 27.3.1945 muore nel Comune di Castigliole Saluzzo (Cuneo).

Detenuto dal 9.5.1937 al 27.3.1944.

Pena espiata: 6 anni, 10 mesi, 18 giorni.

(Per Barbagelata vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927 pag. 1036).

- Beggio: non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 "ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato condannato".

Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 1.3.1939 non viene accolta.

L'11.9.1943 evade dalla Casa di Reclusione di Fossano.

Quale Ufficiale del "servizio informativo agli ordini della Missione militare alleata R.Y.R. (S.I.M.) venne catturato, nel dicembre del 1944, dai nazi-fascisti in Cologna Veneta ed internato nel Forte di S. Leonardo in Verona dove fu tenuto fino alla notte dal 24 al 25 aprile 1945"

In sede di giudizio di revisione speciale (R.D. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Roma rigetta, con sentenza del 30.4.1948, l'istanza inoltrata dal Beggio. A seguito del ricorso inoltrato dal Beggio la Corte Suprema di Cassazione (1° Sez. Pen.) dichiara estinto per amnistia il reato di cui all'art. 305 C.P.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma l'11.5.1977.

- Cartasegna: non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 R.D. 17.10.1942 n. 1156 "ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato condannato".

Evade dalle Carceri Giudiziarie di Venezia - ove venne trasferito per sfollamento dalla Casa Penale di Padova - nel gennaio del 1945.

In sede di giudizio di revisione speciale. La Corte di Appello di Genova dichiara, con sentenza del 28.7.1952 estinti per le amnistie previste dal R.D. 5.4.1944 n. 96 e dal D.L.L. 17.11.1945 n. 719 i reati addebitati al Cartasegna.

Detenuto dall'11.5.1937 al gennaio del 1945.

Pena espiata: 7 anni, 8 mesi.

- Corsico: non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 "ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato condannato".

Evade dallo Stabilimento Penale di Fossano il 27.1.1944.

Dopo l'evasione "entrò a far parte delle formazioni partigiane nella 14° Divisione Garibaldi, quale Commissario di guerra; Non prese parte ai combattimenti o ad altri servizi gravosi a causa della sua gracile costituzione fisica e la ferita all'occhio che gli fu causata da una scheggia staccatasi da un pezzo di legno che stava spaccando". Rifiuta di associarsi ad una istanza di grazia inoltrata dalla moglie nel giugno del 1938.

Detenuto dal 18.5.1937 al 27.1.1944.

Pena espiata: 6 anni, 8 mesi, 9 giorni.

In sede di giudizio di revisione speciale (R.D. 5.10.1944 n. 316) la Corte d'Appello di Genova dichiara, con sentenza del 28.7.1952, estinti per l'amnistia prevista dal R.D. 5.4.1944 n. 96 e dal D.L.L. 17.11.1945 n. 719 i reati addebitati a Corsico.

- Maccaferri Vittorio: non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 "ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato condannato".

Rifiuta di associarsi a un istanza di grazia inoltrata dalla madre l' 8.1.1938.

Il 5.7.1944 "viene prelevato dai Partigiani dalla Casa di Reclusione di Fossano e condotto in montagna".

Detenuto dall' 11.5.1937 al 5.7.1944.

Pena espiata: 7 anni, 1 mese, 24 giorni.

In sede di giudizio di revisione speciale (R.D. 316) la Corte di appello di Genova dichiara, con sentenza del 28.7.1952, estinti per l'amnistia concessa con il R.D. 5.4.1944 n. 96 e con il D.D.L. 17.11.1945 n. 719 i reati addebitati a Maccaferri Vittorio.

- Maccaferri Attilio: non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 "ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato condannato".

Si associa ad una istanza di grazia inoltrata dalla madre l'8.1.1938; istanza respinta.

Maccaferri Attilio, detenuto dall' 11.5.1937, muore, per tubercolosi polmonare, nel Sanatorio Giudiziario di Pianosa il 29.11.1943.

- Conti: non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 "ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato condannato".

Il 5.7.1944 "viene prelevato dai partigiani dalla Casa di Penale di Fossano e condotto in montagna".

Viene "inquadrato nella 175° Brigata, presso la quale rimase fino all'8.6.1945, ricoprendo la qualifica di Capo Squadra e poi quella di Commissario di distaccamento".

Detenuto dal 9.5.1937 al 5.7.1944

Pena espiata: 7 anni, 1 mese, 26 giorni.

In sede di giudizio di revisione speciale (R.D. 5.10.1944 n. 316) La Corte d'Appello di Genova dichiara, con sentenza del 28.7.1952, estinti per l'amnistia prevista dal R.D. 5.4.1944 n. 96 e dal D.L.L. 17.11.1945 n. 719 i reati addebitati al Conti.

- Cartelli: non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 "ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato condannato".

Rifiuta di associarsi ad un istanza di grazia inoltrata dalla madre nel gennaio del 1938.

Il 5.7.1944 "viene prelevato dai partigiani dalla Casa Penale di Fossano e condotto in montagna".

Il 10.8.1944 muore nel comune di La Morra (Cuneo).

detenuto dal 11.5.1937 al 5.7.1944.

Pena espiata: 7 anni, 1 mesi, 24 giorni.

- Saracca: non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 "ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato condannato".

Rifiuta di associarsi ad un istanza di grazia inoltrata dalla sorella il 16.3.1940.

Detenuto dal 9.5.1937 viene scarcerato , per espiata pena, dalla casa di reclusione di Civitavecchia il 9.5.1941.

In sede di giudizio di revisione speciale (R.D. 5.10.1944 n. 316) la Corte di Appello di Genova dichiara, con sentenza del 28.7.1952 estinti per l'amnistia prevista dal R.D. 5.4.1944 n. 96 e dal D.L.L. 17.11.1945 n. 719 i reati addebitati al Saracca.

SEZIONE "B"

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE

Reg. Gen. N. 5/1937

SENTENZA DEL 25.2.1937
(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Rosa Ermanno, nata il 15.2.1918 a Genova, aviare scelto, detenuto dal 28.12.1936 al 25.2.1937

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 262 - prima parte e secondo cpv - C.P. per avere, in Cattolica, nel settembre-ottobre 1936 rivelato, a scopo di spionaggio militare, notizie della quali l'autorità competente ha vietato la divulgazione.

OMISSIS

Si osserva che circa la entità delle rivelazioni non vi è altra fonte di prova all'infuori delle dichiarazioni del Rosa, il quale nel secondo interrogatorio disdice quanto ha affermato nel primo. Inoltre le stesse notizie, secondo quanto viene specificato nel rapporto redatto dalla Polizia militare della 3a Zona, furono riscontrate in parte inesatte e in parte di pubblico dominio per essere state pubblicate su riviste e giornali. Inoltre la valutazione soggettiva dell'azione del Rosa non può prescindere dal rilievo che le rivelazioni furono fatte a qualche settimana di distanza dall'incidente dell'aviatore del 28.9.1936 nel quale il Rosa sfuggì miracolosamente alla morte quale unico superstite dell'intero equipaggio.

Pertanto, a causa del trauma psichico provocato dal suddetto incidente le facoltà inibitorie di apprezzamento e di critica del Rosa erano da considerarsi menomate. Ed in tali condizioni di animo e di coscienza non si può attribuire al Rosa la intenzionalità che costituisce il dolo specifico del delitto di rivelazione.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visto l'art. 395 C.P.P. dichiara di non doversi procedere nei confronti del Rosa Ermanno in ordine al delitto di rivelazione addebitatogli trattandosi di persona non punibile per aver commesso il fatto senza dolo e, pertanto, ordina la scarcerazione del Rosa, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. N. 63/1937**SENTENZA DEL 21.5.1937
(G.I. Lando Fantini)**

nei confronti di:

Probst Francesco Saverio, nato il 27.9.1907 a Schwarznfeld (Norimberga), fabbro, detenuto dal 8.3.1937 al 21.5.1937

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 56-257 C.P. per avere nel 8.3.1937 nell'opera fortificata di S. Caterina, in Fiume, compiuti atti idonei diretti, in modo non equivoco, a procurarsi, a scopo di spionaggio militare, notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato devono rimanere segrete.

OMISSIS

Dalle risultanze processuali è stato accertato che il Prost è un fuggiasco della casa di cura di Karthaus in Regenbwag, ove venne internato in seguito a un reato contro la morale da lui commesso in patria per manifestate anomalie psichiche.

Inoltre è risultato che dopo un mese dalla fuga dal manicomio (novembre 1936) il Probst veniva segnalato e notato alle varie autorità di Pubblica Sicurezza d'Europa, da quelle di Zagabria e Sussak, per persistente vagabondaggio. Trattasi di una persona che non ha precedenti politici e che dal momento del suo arresto è apparso quasi sempre in uno stato assoluto isolamento psichico (nota caratteristica specialmente dei malati di schizofrenia o demenza precoce) compiendo anche atti insensati, come, ad esempio, la distruzione dei pantaloni che indossava.

Tale stato di fatto, non solo esclude, manifestamente e a priori l'esistenza del delitto che è stato addebitato al Probst, ma non consente nemmeno di ipotizzare, sia il delitto di spionaggio indiziario di cui all'art. 260 C.P. sia la contravvenzione di cui all'art. 682 stesso codice.

E' sufficiente, in proposito, ossevare che il delitto di cui all'art. 260 C.P. esige fatti che inducano a sospettare un fine di spionaggio militare o politico (ipotesi esclusa nella fattispecie): mentre la contravvenzione di cui all'art. 682 esige un minimo di forza volitiva, nella consumazione del fatto, che esula nel caso in esame.

P.Q.M.

Su conforme richiesta del P.M. e visto l'art. 395 C.P.P. dichiara di non doversi procedere nei confronti del Prost Francesco in ordine al reato addebitatogli per non avere commesso il fatto e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa e la consegna del Probst all'autorità di P.S. per i provvedimenti di sua competenza.

QUADRO RIASSUNTIVO

(Redatto dal competente ufficio del T.S.D.S.)

1937

	<i>Denunciati</i>	<i>Prosciolti</i>			<i>Con</i>	
		<i>Intellettuali</i>	<i>Operai</i>	<i>Totale</i>	<i>Intellettuali</i>	
<i>Abruzzi e Molise</i>	7	—	7	7	—	
<i>Calabria</i>	1	—	1	1	—	
<i>Campania</i>	27	3	21	24	3	
<i>Emilia</i>	35	1	12	13	—	
<i>Lazio</i>	87	2	42	44	1	
<i>Liguria</i>	6	2	4	6	—	
<i>Lombardia</i>	46	6	10	16	10	
<i>Lucania</i>	1	—	1	1	—	
<i>Marche</i>	8	—	6	6	—	
<i>Piemonte</i>	9	3	5	8	—	
<i>Puglie</i>	21	—	10	10	1	
<i>Sardegna</i>	53	5	37	42	1	
<i>Sicilia</i>	6	—	6	6	—	
<i>Toscana</i>	28	—	4	4	1	
<i>Umbria</i>	6	—	6	6	—	
<i>Venezia Euganica</i>	5	—	5	5	—	
<i>Venezia Giulia</i>	5	—	4	4	—	
<i>Venezia Triden</i>	—	—	—	—	—	
<i>TOTALI</i>	353	22	183	205	17	1

N. 93. Ai procedimenti inviati ad altra autorità deve aggiungersi u

<i>dannati</i>		<i>Attività sovversiva</i>	<i>Attentati</i>	<i>“Giustizia e Libertà” Cospirazione</i>	<i>Spionaggio</i>	<i>Reati vari</i>	<i>Processi inviati altre Autorità</i>	<i>Ignoti</i>	<i>Latitanti</i>
<i>Operai</i>	<i>Totale Condannati</i>								
—	—	—	—	—	—	7	9	1	—
—	—	—	—	—	—	—	9	—	—
—	3	3	—	—	—	13	19	1	—
19	19	2	—	—	—	6	8	1	3
41	43	4	—	—	3	15	11	3	1
—	—	2	—	—	—	2	12	1	—
19	29	1	—	1	1	9	5	4	1
—	—	—	—	—	—	—	9	—	—
2	2	1	—	—	—	5	1	1	—
1	1	—	—	—	1	8	6	3	—
10	11	3	—	—	—	2	8	1	—
10	11	4	—	—	2	3	6	4	—
—	—	—	—	—	—	6	23	1	—
21	22	3	—	—	—	3	12	2	2
—	—	1	—	—	—	2	4	2	—
—	—	—	—	—	—	5	4	3	—
1	1	1	—	—	2	3	9	2	—
—	—	—	—	—	—	—	6	—	—
24	141	25	—	1	9	92	160	30	7

no relativo a reato commesso nelle Isole dell'Egeo.

	<i>Denunciati</i>	<i>Assolti</i>	<i>Condannati</i>
<i>Abruzzi e Molise</i>	7	7	N.N.
<i>Calabria</i>	1	1	N.N.
<i>Campania</i>	27	24	3
<i>Emilia</i>	35	13	19
<i>Lazio</i>	87	44	43
<i>Liguria</i>	6	6	N.N.
<i>Lombardia</i>	46	10	29
<i>Lucania</i>	1	1	N.N.
<i>Marche</i>	8	6	2
<i>Piemonte</i>	9	8	1
<i>Puglie</i>	21	10	11
<i>Sardegna</i>	53	42	11
<i>Sicilia</i>	6	6	N.N.
<i>Toscana</i>	28	4	22
<i>Umbria</i>	6	6	N.N.
<i>Venezia Eug.</i>	5	5	N.N.
<i>Venezia Giul.</i>	5	4	1
<i>Venezia Trid.</i>	N.N.	N.N.	N.N.

INDICI

- A) Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Prima Parte comprese quelle menzionate nelle "Note".
- B) Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Seconda Parte.
- C) Indice riassuntivo dell'attività sovversiva svolta nelle singole regioni e all'estero con elenco dettagliato delle varie attività esercitate da tutti coloro - uomini e donne - che sono nati in una determinata regione.
- D) Elenco delle mansioni di coloro che hanno svolto l'attività specificata nella Seconda Parte.
- E) Indice delle persone sottoposte a procedimento penale.
- F) Indice dell'elenco nominativo, in ordine alfabetico, degli imputati condannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi ad istanze di grazia inoltrate a loro favore dai genitori, da altri parenti o estranei.
- G) Elenco riassuntivo dei condannati alla pena di morte a decorrere dalla prima condanna (v. pagine 669-674 del volume relativo alle "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928")

A) INDICE DI TUTTE LE SENTENZE
PUBBLICATE NELLA PRIMA PARTE
COMPRESSE QUELLE MENZIONATE NELLE "NOTE"

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Sentenza n. 6 del 15.3.1937	Pag.	25
Sentenza n. 11 del 18.3.1937	»	32
Sentenza n. 12 del 20.3.1937	»	45
Sentenza n. 13 del 22.3.1937	»	53
Sentenza n. 15 del 22.3.1937	»	55
Sentenza n. 17 del 24.3.1937	»	61
Sentenza n. 18 del 24.3.1937	»	65
Sentenza n. 19 del 24.3.1937	»	68
Sentenza n. 22 del 20.5.1937	»	72
Sentenza n. 23 del 20.5.1937	»	75
Sentenza n. 24 del 20.5.1937	»	79
Sentenza n. 25 del 22.5.1937	»	83
Sentenza n. 26 del 22.5.1937	»	88
Sentenza n. 27 del 25.5.1937	»	94
Sentenza n. 28 del 25.5.1937	»	97
Sentenza n. 31 del 28.5.1937	»	103
Sentenza n. 32 del 28.5.1937	»	105
Sentenza n. 33 del 31.5.1937	»	107
Sentenza n. 34 del 31.5.1937	»	111
Sentenza n. 35 del 14.6.1937	»	113
Sentenza n. 36 del 14.6.1937	»	118
Sentenza n. 38 del 19.6.1937	»	122
Sentenza n. 41 del 22.6.1937	»	127
Sentenza n. 42 del 22.6.1937	»	128
Sentenza n. 43 del 22.6.1937	»	132

Sentenza n. 45 del 23.6.1937	»	135
Sentenza n. 66 del 13.10.1937	»	141
Sentenza n. 67 del 14.10.1937	»	153
Sentenza n. 68 del 16.10.1937	»	164
Sentenza n. 74 del 20.10.1937	»	176
Sentenza n. 75 del 22.10.1937	»	187
Sentenza n. 83 del 15.11.1937	»	196
Sentenza n. 86 del 18.11.1937	»	206
Sentenza n. 89 del 26.11.1937	»	217

SENTENZE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA MENZIONATE
NELLE "NOTE" ALLEGATE ALLE SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Sentenza n. 11 del 6.6.1936 ("Nota" alla sentenza n. 17 del T.S.D.S.).....	Pag	64
Sentenza n. 15 del 8.7.1936 ("Nota" alla sentenza n. 6 del T.S.D.S.).....	»	31
Sentenza n. 22 del 30.11.1936 ("Nota" alla sentenza n. 11 del T.S.D.S.).....	»	43
Sentenza n. 1 del 9.4.1937 ("Nota" alla sentenza n. 27 e 35 del T.S.D.S.).....	»	96 e 117

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE MENZIONATE
NELLE "NOTE" ALLEGATE ALLE SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Sentenza del 21.10.1936 ("Nota" alla sentenza n. 26 del T.S.D.S.) ..	Pag.	93
Sentenza del 23.2.1937 ("Nota" alla sentenza n. 33 del T.S.D.S.)	»	110
Sentenza del 10.6.1937 ("Nota" alla sentenza n. 6 del T.S.D.S.)	»	31
Sentenza del 18.6.1937 ("Nota" alla sentenza n. 74 del T.S.D.S.)	»	186
Sentenza del 11.7.1937 ("Nota" alla sentenza n. 83 del T.S.D.S.)	»	204
Sentenza del 19.7.1937 ("Nota" alla sentenza n. 66 del T.S.D.S.)	»	152
Sentenza del 29.7.1937 ("Nota" alla sentenza n. 75 del T.S.D.S.)	»	194-195

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE

Sentenza del 23.2.1937	Pag.	233
Sentenza del 26.2.1937	»	234

Sentenza dell'8.3.1937	»	235
Sentenza del 12.4.1937	»	236
Sentenza del 24.5.1937	»	237
Sentenza del 16.7.1937	»	238
Sentenza del 23.7.1937	»	239
Sentenza del 13.9.1937	»	240

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE RELATIVE A
DICHIARAZIONI DI NON DOVERSI PROCEDERE ESSENDO IL REATO
ESTINTO PER L'AMNISTIA CONCESSA CON IL R.D. 15.2.1937 N. 77

Sentenza del 22.2.1937	Pag.	242
Sentenza del 30.6.1937	»	242
Sentenza del 22.7.1937	»	242

B) INDICE DI TUTTE LE SENTENZE
PUBBLICATE NELLA SECONDA PARTE

SENTENZE PRONUNCIATE DAL T.S.D.S.

Sentenza n. 14 del 22.3.1937	Pag.	249
Sentenza n. 29 del 22.5.1937	»	252
Sentenza n. 30 del 28.5.1937	»	254
Sentenza n. 88 del 25.11.1937	»	256

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE

Sentenza del 25.2.1937	Pag.	273
Sentenza del 21.5.1937	»	274

C) INDICE RIASSUNTIVO DELL'ATTIVITÀ SOVVERSIVA SVOLTA
NELLE SINGOLE REGIONI E ALL'ESTERO
CON L'ELENCO DETTAGLIATO DELLE VARIE ATTIVITÀ ESERCITATE
DA TUTTI COLORO - UOMINI E DONNE -
CHE SONO NATI IN UNA DETERMINATA REGIONE

Le Regioni vengono elencate nel seguente ordine:

Piemonte.....	Pag.	284
Valle d'Aosta	»	286
Liguria.....	»	287
Lombardia	»	289
Trentino - Alto Adige.....	»	291
Veneto	»	292
Friuli - Venezia Giulia	»	294
Emilia - Romagna	»	295
Toscana	»	297
Umbria.....	»	299
Marche.....	»	300
Lazio.....	»	302
Abruzzi.....	»	305
Molise.....	»	306
Campania.....	»	307
Puglia.....	»	308
Basilicata.....	»	309
Calabria	»	310
Sicilia.....	»	311
Sardegna.....	»	312
Estero.....	»	314

Nota: Per estero si intendono anche le località che dopo la seconda guerra mondiale sono passate agli altri Stati (es.: Fiume).

PIEMONTE

A) Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Torino	1935-1936	12	45
Torino	1933-1934	23	75
Domodossola			
(Novara Carceri Giudiziarie)	1936	27	94
Domodossola (Novara)	1936	28	97
Susa (Torino)	1936	32	105

Nel 1937 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze relative ad attività sovversiva svolta in Piemonte.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN PIEMONTE, SONO STATI DENUNCIATI DALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA.

A) Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Bracciante	1	28	97
Bracciante	1	32	105
Dottore in fisica	1	12	45
Impiegato privato	4	11	32
Meccanico	1	12	45
Metallurgico	1	68	164
Muratore	1	38	122
Venditore ambulante	1	12	45

DONNE

- Nessuna -

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunziato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Avvocato	1	22 del 30.11.1936	43
Libraio editore	1	22 del 30.11.1936	43

DONNE

- Nessuna -

Nel 1937 il Giudice Istruttore non ha emesso sentenze relative a individui nati in Piemonte

VALLE D'AOSTA

Nel 1937 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimenti relativi all'attività sovversiva svolta in Valle d'Aosta.

Nel 1937 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesse sentenze o provvedimenti relativi ad individui nati in Valle d'Aosta.

LIGURIA

A) Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pagina
Alassio (Savona)	1936	38	122

Nel 1937 la Commissione istruttoria non ha emesso sentenze relative ad attività sovversiva svolta in Liguria.

B) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pagina
La Spezia	1937	13.9.1937	240

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN LIGURIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

A) sentenze pronunziate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Cameriere	1	38	122
Dottore in legge	1	12	45
Dottore in Scienze Economiche	1	66	141
Tipografo	3	38	122

DONNE

- Nessuna -

Nel 1937 la Commissione Istruttoria non ha emesso sentenze di assoluzione relative a individui nati in Liguria.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordina alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pagina
Marinaio	1	13.9.1937	240

DONNE

- Nessuna -

LOMBARDIA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pagina
Varese	1933-1934	13	53
Bergamo	1935-1936	19	68
Milano	1931-1932	25	83
Bergamo	1937	31	103
Milano	1936	38	122
Milano	1936	66	141

Nel 1937 la Commissione Istruttoria non ha emesso sentenze di assoluzione relative ad attività sovversiva svolta in Lombardia.

B) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pagina
Autocorriera Lanzo Argento-Como	1935	8.3.1937	235
Brescia	1936	12.4.1937	236

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN LOMBARDIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA.

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordina alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Dottore in legge	4	66	141
Fabbro	1	13	53
Impiegato	1	27-28-35 (Valvassori)	94-97-113
Magazziniere	1	66	141
Operaio	1	31	103
Operaio	1	66	141
Pittore	1	66	141
Ragioniere	1	66	141

Salumiere	1	66	141
Studente liceale	1	66	141
Tappezziere	1	25	83

DONNE

Casalinga	1	25	83
-----------	---	----	----

Nel 1937 la Commissione Istruttoria non ha emesso sentenze di assoluzione relative a individui nati in Lombardia.

B) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordina alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pagina
Calzolaio	1	12.4.1937	234
Impiegato	1	8.3.1937	235
Meccanico	1	19.7.1937	152

DONNE

- Nessuna -

TRENTINO ALTO ADIGE

Nel 1937 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta nel Trentino Alto Adige.

Nel 1937 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad individui nati nel Trentino Alto Adige.

 VENETO

Nel 1937 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta nel Veneto.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE NATI, NEL VENETO, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA.

A) Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Decoratore	1	11	32
Impiegato	1	11	32
Impiegato	2	17	61
Impiegato	1	66	141
Insegnante elementare	1	45	135
Tornitore meccanico	1	12	45

DONNE

- Nessuna -

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunziato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Meccanico	1	11 del 6.6.1936	61

("Nota" alla Sent. n. 17
del T.S.D.S.)

DONNE

- Nessuna -

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pagina
Salumiere	1	19.7.1937	152

(“Nota” della Sent. n. 66
del T.S.D.S.)

DONNE

- Nessuna -

FRIULI - VENEZIA GIULIA

Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pagina
Caporetto (Gorizia)	1936	24	79
Trieste	1936	26	88
Trieste	1931	41	127

Nel 1937 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesse sentenze relative ad attività sovversiva svolta in Friuli - Venezia Giulia.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN FRIULI-VENEZIA GIULIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA.

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Elettricista	1	26	88
Fonditore	1	26	88
Meccanico	1	11	32
Studente universitario	1	24	79
Tramviere	2	26	88
Verniciatore	1	41	127

DONNE

- Nessuna -

Nel 1937 la Commissione Istruttoria non ha emesso sentenze di assoluzione relative ad individui nati nel Friuli-Venezia Giulia.

B) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pagina
Bracciante	2	21.10.1936	93
Controllore Modellista	1	21.10.1936	93
Manovale	1	21.10.1936	93

DONNE

- Nessuna -

 EMILIA ROMAGNA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pagina
Prignano sulla Secchia (Modena)	1935-1936	18	65
Bologna	1936-1937	42	128
Bologna	1937	43	132
Bologna	1936-1937	67	153

La Commissione Istruttoria non ha emesso, nel 1937, sentenze di assoluzione relative ad attività sovversiva svolta in Emilia-Romagna.

B) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pagina
Bologna	1936	23.2.1937	233
Carpaneto (Piacenza)	1936	26.2.1937	234

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN EMILIA ROMAGNA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE SVOLTA ATTIVITÀ SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Barbiere	1	67	153
Bracciante	1	18	65
Bracciante	1	26	88
Bracciante	2	67	153
Cementista	1	67	153
Disegnatore	1	67	153
Dottore in scienze naturali	1	12	45
Falegname	2	67	153
Formaggiaio	1	67	153

Fornaio	1	42	128
Imbianchino	2	67	153
Impiegato	1	66	141
Marmista	1	67	153
Meccanico	1	42	128
Meccanico	2	67	153
Muratore	4	67	153
Rappresentante di commercio	1	11	32

DONNE

- Nessuna -

Nel 1937 la Commissione Istruttoria non ha emesso sentenze di assoluzione relative ad individui nati in Emilia-Romagna.

B) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pagina
Contadino	1	26.2.1937	234
Mediatore	1	23.2.1937	233

DONNE

- Nessuna -

TOSCANA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pagina
Firenze-Sesto Fiorentino	1935-1936	15	55
Empoli (Firenze) 1936-1937		68	164
Empoli (Firenze) 1936-1937		89	217

Nel 1937 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Toscana.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN TOSCANA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

A) sentenze pronunziate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Barbiere	2	68	164
Calzolaio	3	89	217
Dr. in Scienze commerciali	1	11	32
Ebanista	1	68	164
Falegname	1	11	32
Falegname	1	89	217
Incisore	1	68	164
Legatore di libri	1	11	32
Lucidatore di armi	1	15	55
Muratore	2	89	217
Operaio	2	68	164
Parrucchiere	1	68	164
Pittore	1	11	32
Pizzicagnolo	1	15	55
Scultore	1	15	55
Tappezziere	1	15	55
Tipografo	1	68	164

Tornitore	1	19	68
Vetraio	4	68	164

DONNE

Commessa	1	89	217
----------	---	----	-----

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati gli imputati - per i quali la C. I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Operaio	1	22 del 30.11.1936	43
Scalpellino	1	22 del 30.11.1936	43

DONNE

- Nessuna -

Nel 1937 il Giudice Istruttore non ha emesso sentenze relative ad individui nati in Toscana.

UMBRIA

Nel 1937 il T.S.D.S. e la Commissione Istruttoria non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta in Umbria

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove si è svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pagina
Perugia	1937	23.7.1937	239

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN UMBRIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Muratore	1	86	206

DONNE

- Nessuna -

La Commissione istruttoria non ha emesso, nel 1937, sentenze di assoluzione relative ad individui nati in Umbria.

B) Sentenze emesse dal Giudice istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pagina
Impiegato Postale	1	23.7.1937	239

DONNE

- Nessuna -

MARCHE

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pagina
Pesaro	1935-1936	6	25
San. Ginesio (Macerata)	1936-1937	33	107
Ancona	1936-1937	74	176

Nel 1937 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta nelle Marche.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI NELLE MARCHE, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Ceramista	2	6	25
Contadino	1	6	25
Fonditore	3	6	25
Mecanico	1	23	75
Medico chirurgo	1	45	135
Mezzadro	1	33	107
Muratore	3	6	25
Operaio	1	33	107

DONNE

- Nessuna -

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S.

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Fonditore	1	15 dell'8.7.1936	31

DONNE

- Nessuna -

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI			
Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pagina
Ceramista	1	10.6.1937	31
Contadino	2	23.2.1937	233

DONNE

- Nessuna -

LAZIO

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pagina
Roma (Carceri Giudiziarie)	1936	22	72
Roma (Carceri Giudiziarie)	1937	35	113
Ventotene (Latina)	1936	45	135
Genzano (Roma)	1936-1937	83	196
Genzano (Roma)	1936-1937	86	206

Nel 1937 la Commissione Istruttoria non ha emesso sentenze relative ad attività sovversiva svolta nel Lazio

B) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pagina
Genzano e Roma	1937	11.7.1937	204
Gaeta	1937	16.7.1937	238
Roma	1937	22.2.1937	242

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI NEL LAZIO, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Barbiere	1	86	206
Carpentiere	1	86	206
Contadino	10	83	196
Contadino	5	86	206
Fabbro	1	86	206
Facchino	1	86	206
Falegname	2	83	196
Fattorino	1	86	206

Floricoltore	1	86	206
Fornaio	1	86	206
Giornalaio	1	83	196
Guardafili	1	86	206
Idraulico	1	86	206
Manovale	1	83	196
Materassaio	1	83	196
Meccanico	2	86	206
Muratore	1	83	196
Muratore	1	86	206
Pittore	4	86	206
Stuccatore	1	86	206
Tipografo	1	22	72
Tipografo	1	86	206
Vetturale	1	86	206
Vignaiuolo	4	83	196

DONNE

- Nessuna -

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S.

UOMINI

- Nessuno -

DONNE

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pagina
Professoressa	1	30.11.1936	43

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pagina
Agricoltore	1	11.7.1937	204
Autista	1	11.7.1937	204
Calzolaio	1	11.7.1937	204
Commesso	1	22.2.1937	242
Contadino	3	11.7.1937	204
Fattore	1	11.7.1937	204
Gassista	1	11.7.1937	204
Muratore	1	11.7.1937	204
Ortolano	1	11.7.1937	204
Pittore	1	11.7.1937	204
Sarto	1	11.7.1937	204
Sellaio	1	11.7.1937	204
Terrazziere	1	11.7.1937	204
Tramviere	1	11.7.1937	204

DONNE

- Nessuna -

 ABRUZZI

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pagina
Teramo	1936-1937	74	176

Nel 1937 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze relative ad attività svolta negli Abruzzi

ELENCO DELLA MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE NATI, NEGLI ABRUZZI, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA.

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Fornaio	1	74	176

DONNE

- Nessuna -

Nel 1937 la Commissione Istruttoria non ha emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati negli Abruzzi

B) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pagina
Sarto	1	11.7.1937	204

DONNE

- Nessuna -

MOLISE

Nel 1937 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi ad attività svolta nel Molise.

Nel 1937 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati nel Molise.

CAMPANIA

Nel 1937 il T.S.D.S. e la Commissione Istruttoria non hanno emesso sentenze relative ad attività sovversiva svolta in Campania.

Sentenze emesse dal Giudice istruttore

Località ove è stato svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pagina
Pagani (Stazione ferroviaria)	1937	24.5.1937	237
Postiglione (Salerno)	1937	30.6.1937	242

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN CAMPANIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA.

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Insegnante elementare	1	45	135

DONNE

- Nessuna -

Nel 1937 la Commissione Istruttoria non ha emesso sentenze relative ad individui nati in Campania.

B) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pagina
Primo Capo Squadra M.V.S.N.	1	16.7.1937	238
Procuratore delle Imposte	1	24.5.1937	237
Ufficiale Giudiziario	1	30.6.1937	242

DONNE

- Nessuna -

PUGLIA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pagina
Canosa di Puglia (Bari)	1937	34	111
Canosa Cerignola	1936-1937	74	176
Minervino Murge	1936-1937	74	176

Nel 1937 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze relative ad attività sovversiva svolta in Puglia.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN PUGLIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Barbiere	1	74	176
Contadino	11	74	176
Elettricista	1	12	32
Impiegato	1	74	176
Muratore	1	34	111

DONNE

- Nessuna -

Nel 1937 la Commissione Istruttoria non ha emesso sentenze di assoluzione relative ad individui nati in Puglia.

B) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pagina
Contadino	2	18.6.1937	186
Operaio	1	18.6.1937	186

DONNE

- Nessuna -

BASILICATA

Nel 1937 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze relative ad attività sovversiva svolta in Basilicata.

Nel 1937 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze relative a individui nati in Basilicata.

CALABRIA

Nel 1937 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze relative ad attività sovversiva svolta in Calabria.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN CALABRIA SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA.

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Muratore	1	43	132

DONNE

- Nessuna -

Nel 1937 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non ha emesso sentenze relative a individui nati in Calabria

SICILIA

Nel 1937 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria ed il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze relative ad attività sovversiva svolta in Sicilia.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN SICILIA SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA.

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Impiegato dello Stato	1	11	32

DONNE

- Nessuna -

Nel 1937 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze relative a individui nati in Sicilia

SARDEGNA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pagina
Nulvi (Sassari)	1937	36	118
Cagliari	1936-1937	75	187

Nel 1937 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Sardegna

B) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove si è svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pagina
Cagliari	1937	29.7.1937	194-195

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN SARDEGNA SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA.

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Calderaio	2	75	187
Fabbro	1	75	187
Falegname	1	75	187
Fittavolo	1	36	118
Idraulico	1	75	187
Impiegato	1	75	187
Macellaio	1	75	187
Meccanico	5	75	187
Operaio	1	75	187
Orefice	1	75	187
Portuale	1	75	187

DONNE

- Nessuna -

Nel 1937 la Commissione Istruttoria non ha emesso sentenze di assoluzione relative ad individui nati in Sardegna.

B) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pagina
Autista	2	29.7.1937	194-195
Commesso	1	29.7.1937	194-195
Contabile	1	29.7.1937	194-195
Fabbro	1	29.7.1937	194-195
Falegname	1	29.7.1937	194-195
Gassista	1	29.7.1937	194-195
Meccanico	4	29.7.1937	194-195
Muratore	1	29.7.1937	194-195
Negoziante	1	29.7.1937	194-195
Panettiere	1	29.7.1937	194-195
Scalpellino	1	29.7.1937	194-195

DONNE

- Nessuna -

ATTIVITÀ SOVVERSIVA SVOLTA ALL'ESTERO PER ARRECAR UN DANNO AGLI INTERESSI NAZIONALI

Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pagina
Francia	1936	11	32
Francia	1934-1935-1936	17	61

Nel 1937 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non ha emesso sentenze relative ad attività sovversiva svolta all'estero.

ELENCO DELLA MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI ALL'ESTERO, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE SVOLTO, IN LOCALITÀ STRANIERE O ITALIANE, UN DANNO AGLI INTERESSI NAZIONALI

Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pagina
Autista	1	35	113
Autista	1	75	187
Calzolaio	1	89	217
Giornalaio	1	66	141
Meccanico	2	11	32
Muratore	1	43	132
Verniciatore	1	19	68

DONNE

- Nessuna -

Nel 1937 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze relative a individui nati all'Estero che sono state denunciati alla Procura Generale del T.S.D.S. per avere svolto attività dannose per gli interessi nazionali.

D) ELENCO DELLE MANSIONI DI COLORO CHE HANNO SVOLTO L'ATTIVITÀ SPECIFICATA NELLA SECONDA PARTE

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero della sentenza del T.S.D.S. e data della sentenza del G.I.	Località di nascita	Pagina
Aviere scelto	T.S.D.S. n. 29	Padova	252
Aviere scelto	G.I. 25.2.1937	Genova	273
Capo squadra	T.S.D.S. n. 88	Gavi (Alessandria)	256
Disegnatore	T.S.D.S. n. 88	Cremona	256
Fabbro	G.I. 21.5.1937	Schwarzfeld (Norimberga)	274
Falegname	T.S.D.S. n. 88	Camogli (Genova)	256
Impiegato statale	T.S.D.S. n. 88	Fontanile (Alessandria)	256
Impiegato statale	T.S.D.S. n. 88	Cologna Veneto (Verona)	256
Impiegato	T.S.D.S. n. 14	Siliquia (Cagliari)	249
Impiegato	T.S.D.S. n. 30	Ragusa (Jugoslavia)	254
Impiegato	T.S.D.S. n. 88	Molsta II Burbuch (Germania)	256
Impiegato	T.S.D.S. n. 88	Camogli (Genova)	256
Ingegnere	T.S.D.S. n. 88	Briansck (Russia)	256
Operaio	T.S.D.S. n. 88	Omegna (Novara)	256
Operaio	T.S.D.S. n. 88	Torino	256
Operaio	T.S.D.S. n. 88	Terni	256
Operaio	T.S.D.S. n. 88	Viadana (Mantova)	256
Rappresentante	T.S.D.S. n. 88	Leczyca (Polonia)	256
Rappresentante	T.S.D.S. n. 88	Genova	256

E) INDICE DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A PROCEDIMENTO PENALE

Cognome e nome	Numero della sentenza del T.S.D.S., della C.I. e data della sentenza del G.I.	Pagina
Accorsi Angelo	T.S.D.S. n. 66	14
Agresti Amedeo	T.S.D.S. n. 89	217
Amadori Valentino	G.I. 10.6.1936 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 6)	31
Amicucci Riccardo	G.I. 11.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 83)	204
Ancis Aldo	G.I. 29.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 75)	194
Andreoni Nino	T.S.D.S. n. 6	25
Angione Giuseppe	T.S.D.S. n. 74	176
Antolini Franco	T.S.D.S. n. 66	141
Antonucci Vincenzo	T.S.D.S. n. 74	176
Arbizzani Adelmo	T.S.D.S. n. 67 ("Nota alla sentenza)	163
Arceci Alfredo	T.S.D.S. n. 6	25
Armanetti Alice	G.I. 24.12.1936 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 12	51
Armanetti Dante	T.S.D.S. n. 12 ("Nota" alla sentenza)	51
Attenni Bruno	T.S.D.S. n. 83	196
Azzari Giovan Battista	C.I. n. 22 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 11)	43
Babbanini Luigi	T.S.D.S. n. 86	206
Bagnoli Elio	T.S.D.S. n. 68	164
Baldazzi Giovanni	T.S.D.S. n. 83	196
Baldazzi Ilo	T.S.D.S. n. 86	207
Baldetti Raffaele	T.S.D.S. n. 83	197
Barbagelata Silvio	T.S.D.S. n. 88	256
Bardeggia Triestino	T.S.D.S. n. 6	25
Barunti Pasquale	T.S.D.S. n. 89	217
Beggio Geremia	T.S.D.S. n. 88	256
Belardi Italo	T.S.D.S. n. 86	206
Bellisai Giorgio	T.S.D.S. n. 75	187
Benassai Licurgo	T.S.D.S. n. 68	164
Benedjk Zelek Sigismondo	T.S.D.S. n. 88	256
Beneduce Vincenzo	G.I. 13.9.1937	240
Beni Ferdinando	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Firenze	225
Bennani Filiberto	T.S.D.S. n. 86	207
Benvenuto Valentino	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Genova	225-229
Bernacca Adolfo	C.I. n. 22 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 11)	43
Bernadi Gottardo	G.I. 11.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 83)	204
Bernardi Orlando	T.S.D.S. n. 83	196
Berti Agostino	T.S.D.S. n. 86	207
Bertolini Almo	T.S.D.S. n. 11	32
Bertolino Guglielmo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trapani	228
Bertolino Vincenzo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trapani	227
Bertorotta Giuseppe	T.S.D.S. n. 11	32
Boaretti Alessandro	C.I. n. 11 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 17)	64

Boaretti Giulio	T.S.D.S. n. 17	61
Boaretti Luigi	T.S.D.S. n. 17	61
Boaretti Romeo	C.I.n. 11 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 17)	64
Bogliaccino Guglielmo	T.S.D.S. n. 11	32
Bonfanti Carmelo	G.I.22.7.1937	242
Boni Alessandro	G.I. 29.7.1937 ("Nota" a sent. T.S.D.S. n. 75)	194
Bonistalli Luigi	T.S.D.S. n. 68	68
Borghese Giorgio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Matera	228
Borrelli Ciro	G.I. 13.9.1937	240
Bosio Leone	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Tempio Pausania	229
Bragina Astorre	T.S.D.S. n. 6	25
Brandini Arismano	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Grosseto	224
Bravi Luigi	T.S.D.S. n. 66	142
Bruno Antonio	T.S.D.S. n. 75	187
Burecchio Armando	T.S.D.S. n. 35	113
Busonera Giuseppe	T.S.D.S. n. 75	187
Buti Ermanno	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Firenze	226
Buttaroni Duilio	T.S.D.S. n. 83	197
Buzzi Enrico	G.I. 24.6.1937 (Sentenza di non doversi procedere per morte del reo-suicidio)	243
Cabras Salvatore	G.I. 29.7.1937 ("Nota a sent. T.S.D.S. n. 75)	195
Caccavo Samuele	T.S.D.S. n. 74	176
Caciolli Rigoletto	T.S.D.S. n. 15	55
Calatri Salvatore	T.S.D.S. n. 75	187
Camba Giuseppe	G.I. 29.7.1937 ("Nota" a Sentenza T.S.D.S. n. 75)	195
Campeggi Giovanni	T.S.D.S. n. 13	53
Canu Giorgio	T.S.D.S. n. 36 ("Nota" alla sentenza)	121
Canu Pietro	T.S.D.S. n. 36 ("Nota" alla sentenza)	121
Caparrini Remo	T.S.D.S. n. 68	164
Capogrossi Salvatore	G.I. 11.7.1937 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 83)	204
Cappalli Vera	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Livorno	225
Carruccin Gino	G.I. 29.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 75)	194
Cartasegna Giovanni	T.S.D.S. n. 88	257
Cartelli Giovanni	T.S.D.S. n. 88	257
Caumo Secondo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trento	228
Cavazza Vittorio	T.S.D.S. n. 67	153
Celino Fedele	T.S.D.S. n. 74	176
Celli Luigi	T.S.D.S. n. 26	88
Cetti Pierino	G.I. 8.3.1937	235
Cevenini Giuseppe	T.S.D.S. n. 67	153
Chersicla Ernesto	G.I. 21.10.1936 ("Nota" a Sent T.S.D.S. n. 26)	93
Chiarini Bruno	T.S.D.S. n. 67	153
Chiarini Raffaele	T.S.D.S. n. 67	153
Cianca Alberto	C.I. n. 22 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 11)	43
Ciani Pietro	T.S.D.S. n. 74	176
Ciceri Francesca	T.S.D.S. n. 25	83

Cioni Gino	T.S.D.S. n. 68	164
Cirulli Nunzio	("Nota" a Sent T.S.D.S. n. 74)	186
Cobau Libero	T.S.D.S. n. 26	88
Colacchi Mario	T.S.D.S. n. 86	206
Colangeli Furio	T.S.D.S. n. 86	206
Colazza Giovanni	T.S.D.S. n. 83	196
Coletta Giovanni	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sulmona	224
Comello Silvano	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trieste	224-225
Conte Giacinto	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Matera	225
Conti Alberto	T.S.D.S. n. 67	153
Conti Idolo	T.S.D.S. n. 86	206
Conti Ottorino	T.S.D.S. n. 88	257
Conti Pietro	T.S.D.S. n. 86	206
Conti Pilade	T.S.D.S. n. 15	55
Corona Marco	G.I. 27.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 75)	194
Corrias Enrico	G.I. 29.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 75)	194
Corsi Fernando	T.S.D.S. n. 86	206
Corsi Giorgio	G.I. 11.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 83)	204
Corsi Oreste	T.S.D.S. n. 83	196
Corsi Ugo	T.S.D.S. n. 86	207
Corsico Remo	T.S.D.S. n. 88	256
Corti Dino	T.S.D.S. n. 68	164
Cremonesi Francesco	T.S.D.S. n. 11	32
Cubattoli Guido	T.S.D.S. n. 89	217
Cuzzi Matteo	T.S.D.S. n. 11	32
Cuzzi Natale	T.S.D.S. n. 11	32
Dal Santo Luigi	T.S.D.S. n. 12	45
Damiano Antonio	T.S.D.S. n. 74	176
Damo Aldo	T.S.D.S. n. 11	32
D'Avenia Orazio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Potenza	229
D'Efridio Villaldo	G.I. 11.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 83)	204
Deiania Efisio	G.I. 29.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 75)	194
Del Gronchio Calvino	Atti trasmessi alla Procura del Re di Firenze	223
Del Prete Adriano	T.S.D.S. n. 83	196
Del Prete Augusto	T.S.D.S. n. 83	197
De Marzi Augusto	T.S.D.S. n. 83	196
De Pasquale Mario	T.S.D.S. n. 12	45
Desana Dario	T.S.D.S. n. 88	256
De Santis Ercole	T.S.D.S. n. 83	196
Dicomani Aurelio	T.S.D.S. n. 68	164
Di Donato Antonio	T.S.D.S. n. 74	176
Di Giovampaolo Alfredo	T.S.D.S. n. 86	207
Di Giovannantonio Romolo	T.S.D.S. n. 74	176
Di Iorio Aristide	Atti trasmessi alla Procura del Re di Perugia	223-226
Di Modugno Antonio	T.S.D.S. n. 74	176
Di Paola Michele	T.S.D.S. n. 74	176
Dodaro Carmine	Atti trasmessi alla Procura del Re di Cosenza	228

Dodaro Giovanni	Atti trasmessi alla Procura del Re di Cosenza	228
Dolci Alberto	T.S.D.S. n. 11	32
Domenighetti Arturo	G.I. 19.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 66)	152
Dragoni Augusto	G.I. 29.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 75)	194
Ercolani Cristo	T.S.D.S. n. 86	207
Errico Emilio	G.I. 18.6.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 74)	185
Fais Giovanni	T.S.D.S. n. 36	118
Faravelli Giuseppe	T.S.D.S. n. 66 ("Nota" alla sentenza)	152
Farre Antonio	T.S.D.S. n. 36 ("Nota" alla sentenza)	121
Fastigi Pompilio	T.S.D.S. n. 6	25
Fedeli Luigi	T.S.D.S. n. 68	164
Ferraro Tecla	T.S.D.S. n. 45	135
Ferretti Gina	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Livorno	225
Figus Antonio	G.I. 27.9.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 75)	195
Fiorati Francesco	T.S.D.S. n. 66	141
Fois Francesco	T.S.D.S. n. 75	187
Fontana Augusto	G.I. 23.2.1937	233
Forcellini Enzo	T.S.D.S. n. 11	32
Frangente Francesco	Atti trasmessi al Procuratore del Re di S. Maria Capua Vetere	227
Fregni Vittorio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trapani	227
Fumagalli Angelo	G.I. 19.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 66)	152
Gabbarini Salvatore	T.S.D.S. n. 83	196
Gabellini Angelo	T.S.D.S. n. 66	142
Gaiani Luigi	T.S.D.S. n. 67	153
Gavalotti Leonida	T.S.D.S. n. 23	75
Gambadoro Giuseppe	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli	223
Gambaro Eugenio	G.I. 13.9.1937	240
Gambuli Mario	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli	229-230
Gamuzzi Angelo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Venezia	225
Garosci Aldo	C.I. n. 22 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 11)	44
Gazzelloni Armando	T.S.D.S. n. 86	206
Gelsomino Ciro	G.I. 16.7.1937	238
Gervasoni Giovanni	T.S.D.S. n. 45	145
Gezzelloni Franco	G.I. 11.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 83)	204
Giannoni Nicola	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Firenze	228
Giardini Censino	G.I. 10.6.1936 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 6)	31
Giovannacci Vittorio	C.I. n. 22 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 11)	43
Giovannini Marzio	T.S.D.S. n. 86	206
Giorni Righetto	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Perugia	225
Giuffrida Giuseppe	Atti trasmessi al procuratore del Re di Catania	223
Giuliano Savino	T.S.D.S. n. 74	176
Gracceva Giuseppe	T.S.D.S. n. 83	196
Gravagnuolo Gustavo	G.I. 24.5.1937	237
Grigorieff Giorgio	T.S.D.S. n. 88	256

Grondona Giuseppe	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Tempio Pausania (Sassari)	229
Guasco Michele	T.S.D.S. n. 12	45
Gugliotti Domenico	T.S.D.S. n. 74	176
Guttero Biagio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Torino	230
Iacoangeli Gaetano	T.S.D.S. n. 83	197
Innocenti Bruno	T.S.D.S. n. 89	217
Invernizzi Gaetano	T.S.D.S. n. 25	83
Klum Francesco	G.I. 21.10.1936 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 26)	93
Lai Giovanni	G.I. 29.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 75)	195
Latini Enrico	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Velletri)	226
Laurino Michele	G.I. 30.6.1937	242
Lazzaro Filippo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Reggio Calabria	226
Lerch Stefano	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Fiume	227
Levati Ercole	T.S.D.S. n. 28	97
Ling Sao Tehong	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Ravenna	229
Lolletti Dante	T.S.D.S. n. 83	197
Lovato Edoardo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Torino	228
Lucanto Adolfo	T.S.D.S. n. 43	132
Lunico Giorgio	T.S.D.S. n. 75	187
Luzzatto Lucio	T.S.D.S. n. 66	141
Maccaferri Attilio	T.S.D.S. n. 88	256
Maccaferri Vittorio	T.S.D.S. n. 88	256
Mairone Antonio	T.S.D.S. n. 12	45
Malagugini Alberto	T.S.D.S. n. 66	142
Malappioni Renato	Atti trasmessi al Procuratore di Re di Macerata	226
Mandrella Fulvio	T.S.D.S. n. 83	196
Manetti Cesare	T.S.D.S. n. 19	68
Manetti Giuseppe	G.I. 11.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 83)	204
Manfreda Andrea	T.S.D.S. n. 24	79
Mangiavacchi Gualtiero	T.S.D.S. n. 68	164
Manunza Carlo	T.S.D.S. n. 75	187
Marani Bruno	T.S.D.S. n. 29	252
Marchesi Enzo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Parma	230
Marchi Mario	T.S.D.S. n. 18	65
Marcovecchio Antonio	T.S.D.S. n. 74	176
Marconi Aristide	T.S.D.S. n. 22	72
Mariani Giuseppe	T.S.D.S. n. 11	32
Marostica Palmerino	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Milano	228
Martinini Primo	T.S.D.S. n. 19	68
Mascioli Filomena	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Lanciano	224
Masiello Donato	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Matera	227
Masina Cesarino	T.S.D.S. n. 67	153

Massa Severino	T.S.D.S. n. 83	196
Mastrangelo Antonio	T.S.D.S. n. 34	111
Matinella Matteo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Livorno	229
Matta Mario	G.I. 29.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 75)	194
Mattioli Liviero	T.S.D.S. n. 6	25
Mauri Luigi	T.S.D.S. n. 66	141
Mazzi Massimiliano	T.S.D.S. n. 67	153
Mazzoni Agostino	T.S.D.S. n. 86	207
Melis Antonio	T.S.D.S. n. 75	187
Merloni Aristide	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Forlì	225
Migliardi Leone	T.S.D.S. n. 12	45
Miglietti Luigi	T.S.D.S. n. 11	32
Migliorini Marcella	C.I. n. 22 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 11)	44
Moltedo Mario	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Terni	229
Morandi Rodolfo	T.S.D.S. n. 66	141
Moroni Orlando	G.I. 11.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 83)	204
Mosca Battista	T.S.D.S. n. 31	103
Mugnaini Faustino	T.S.D.S. n. 68	164
Muller Rodolfo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Palermo	226
Murru Mario	T.S.D.S. n. 75	187
Nardi Alessandro	G.I. 107 23.2.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 33)	110
Nardi Ivo	T.S.D.S. n. 33	107
Negarville Osvaldo	T.S.D.S. n. 68	164
Norfo Albino	T.S.D.S. n. 75	187
Novak Giusto	T.S.D.S. n. 26	88
Nuccitelli Fernando	T.S.D.S. n. 86	206
Olivieri Felice	T.S.D.S. n. 83	196
Orlandi Diego	T.S.D.S. n. 67	153
Pace Nello	T.S.D.S. n. 86	206
Palmieri Alcibiade	T.S.D.S. n. 38	122
Paluma Giuseppe	T.S.D.S. n. 75	187
Panzarani Arnaldo	G.I. 11.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 83)	204
Paoletti Giovanni	Atti trasmessi al Procuratore del Re di La Spezia	224
Pasciuti Gaetano	T.S.D.S. n. 67	153
Pau Mario	G.I. 29.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 75)	194
Paulicelli Leonardo	T.S.D.S. n. 74	176
Paulicelli Nunzio	G.I. 18.6.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 74)	185
Pedretti Ernesto	G.I. 12.4.1937	236
Pelagallo Giovanni	T.S.D.S. n. 83	196
Perfetti Gino	G.I. 11.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 83)	204
Perinetti Emilio	C.I. n. 1 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 35)	117
Perotti Giovanni	T.S.D.S. n. 43	132
Piagnarelli Gildo	G.I. 11.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 83)	205
Piccini Americo	T.S.D.S. n. 11	32
Piccirilli Luigi	G.I. 11.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 83)	205

Piccoli Giosia	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Lanciano	225
Piccolo Francesco	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Lecce	227
Pieri Alessandro	T.S.D.S. n. 89	217
Pierino Armando	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli	229-230
Pillai Salvatore	G.I. 29.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 75)	194
Pillori Torquato	T.S.D.S. n. 15	55
Pinna Angelo	T.S.D.S. n. 75	188
Pinna Giovanni	T.S.D.S. n. 75	188
Pinetti Carlo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Lagonegro	229
Piredda Alessandro	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sassari	228
Pittillo Angelo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Siracusa	224-225
Polci Attilio	T.S.D.S. n. 33	133
Polci Giulio	G.I. 23.2.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 33)	110
Poli Ezio	T.S.D.S. n. 89	217
Poloni-Massaretti Alfredo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bologna	224
Pompi Guido	G.I. 11.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 83)	204
Portonero Ernesto	T.S.D.S. n. 38	122
Pozzi Primo	T.S.D.S. n. 86	206
Pozzuoli Ernesto	T.S.D.S. n. 86	206
Pratili Carlo	T.S.D.S. n. 42	128
Probst Francesco Saverio	G.I. 21.5.1937	274
Procopio Gaetano	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Potenza	229
Puddu Enrico	G.I. 29.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 75)	194
Puppini Alfredo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Udine	224
Quattrocchi Carmelo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Catania	224-226-228
Querzola Romolo	T.S.D.S. n. 45	135
Rapaccini Elvira	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Firenze	227
Ravazzoli Vittorio	T.S.D.S. n. 66	141
Rebuffo Carlo	T.S.D.S. n. 88	256
Reggiani Giuseppe	T.S.D.S. n. 67	153
Riccio Maddalena	Atti trasmessi al Procuratore del Re di S. Maria Capua Vetere	227
Rivabene Giulio	T.S.D.S. n. 86	207
Ronchi Luigi	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Venezia	224
Rosa Ermanno	G.I. 25.2.1937	273
Rosi Domenico	T.S.D.S. n. 83	196
Rosini Giuseppe	T.S.D.S. n. 67	154
Rosselli Carlo Alberto	C.I. n. 22 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 11)	44
Rossi Gaetano	T.S.D.S. n. 67	154
Ruggimenti Pallante	("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 66)	152
Sabattini Azzolino	T.S.D.S. n. 67	154
Salardi Ermanno	T.S.D.S. n. 88	256
Salvatori Angelo	G.I. 22.2.1937	242
Samorì Domenico	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Ravenna	226

Santamaria Gualtiero	T.S.D.S. n. 42	128
Saracca Luigi	T.S.D.S. n. 88	257
Sassu Aligi	T.S.D.S. n. 66	141
Scala Luigi	T.S.D.S. n. 12	45
Scarpa Giovanni	(Nota alla Sentenza T.S.D.S. n. 36)	121
Scarpitta Giuseppe	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Palermo	223
Schwienbacher Francesco	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trento	228
Scipioni Alfredo	G.I. 11.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 83)	204
Sciotti Balilla	G.I. 11.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 83)	204
Scopsi Gino	T.S.D.S. n. 11	32
Serafini Giovanni	T.S.D.S. n. 6	25
Setti Dino	T.S.D.S. n. 68	164
Silva Artemio	G.I. 26.2.1937	234
Silvestri Alfredo	T.S.D.S. n. 86	207
Sinkovich Giovanni	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trieste	227-229-230
Sintucci Orazio	T.S.D.S. n. 11	32
Soro Augusto	T.S.D.S. n. 75	188
Soro Guido	T.S.D.S. n. 75	188
Sosnovec Zvonimir	T.S.D.S. n. 30	254
Sostegni Raffaello	T.S.D.S. n. 68	165
Sottili Enrico	G.I. 23.7.1937	239
Speranza Giuseppe	T.S.D.S. n. 74	176
Stalla Bruno	T.S.D.S. n. 38	122
Stalla Libero	T.S.D.S. n. 38	122
Stalla Virginio	T.S.D.S. n. 38	122
Stampfl Giuseppe	G.I. 21.10.1936 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 26)	93
Suppo Mario	T.S.D.S. n. 32	105
Susini Duilio	T.S.D.S. n. 68	165
Tardioli Armando	T.S.D.S. n. 86	206
Tardioli Salvatore	G.I. 11.7.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 83)	204
Testa Alfredo	T.S.D.S. n. 66	141
Thustos Ottocaro	T.S.D.S. n. 41	127
Tocci Gaetano	T.S.D.S. n. 86	206
Todeschini Giorgio	T.S.D.S. n. 66	141
Tolu Vittorio	T.S.D.S. n. 75	188
Tomasucci Alfredo	T.S.D.S. n. 6	25
Tincich Giovanni	T.S.D.S. n. 26	88
Tosarelli Bruno	T.S.D.S. n. 67 ("Nota" alla sentenza)	163
Tuveri Enzo	T.S.D.S. n. 75	188
Uglessich Mario	T.S.D.S. n. 26	88
Uras Armando	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sassari	223
Valvassori Giovanni	T.S.D.S. n. 27-28 e 35	94-97-113
Venanzi Mario	T.S.D.S. n. 66	141
Vichi Nazzareno	T.S.D.S. n. 6	25

Vignocchi Arturo	T.S.D.S. n. 67 ("Nota" alla sentenza)	163
Villani Lina	T.S.D.S. n. 89	217
Viti Dante	T.S.D.S. n. 83	197
Volpe Giovanni	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bari	224
Vucevac Simone	T.S.D.S. n. 89	217
Warzée Enrico	T.S.D.S. n. 14	249
Zagarino Alfonso	G.I. 13.9.1937	240
Zambonelli Eugenio	T.S.D.S. n. 67	154
Zanello Emilio	T.S.D.S. n. 11	33
Zanetti Pierino	T.S.D.S. n. 86	206
Zanoni Antonio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Genova	226
Zaramella Leopoldo	T.S.D.S. n. 11	33
Zarri Fernando	T.S.D.S. n. 67	154
Ziosi Fioravante	T.S.D.S. n. 67	154
Zol Giovanni	G.I. 21.10.1936 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 26)	93

F) INDICE DELL'ELENCO NOMINATIVO, IN ORDINE ALFABETICO,
DEGLI IMPUTATI CONDANNATI DAL T.S.D.S. CHE SI SONO RIFIUTATI
DI ASSOCIARSI AD ISTANZE DI GRAZIA INOLTRATE A LORO FAVORE
DAI GENITORI, DA ALTRI PARENTI O DA ESTRANEI

1937

Babbanini Luigi, Sent. n. 86, pag. 214
Bellisai Giorgio, Sent. n. 75, pag. 194
Berti Agostino, Sent. n. 86, pag. 214
Cartelli Giovanni, Sent. n. 88, pag. 269
Celino Fedele, Sent. n. 74, pag. 184
Chiarini Raffaele, Sent. n. 67, pag. 162
Cobau Libero, Sent. n. 26, pag. 92
Corsico Remo, Sent. n. 88, pag. 268
Digiovannantonio Romolo, Sent. n. 74, pag. 184
Galavotti Leonida, Sent. n. 23, pag. 78
Lunico Giorgio, Sent. n. 75, pag. 193
Maccaferri Vittorio, Sent. n. 88, pag. 269
Masina Cesarino, Sent. n. 67, pag. 163
Paluma Giuseppe, Sent. n. 75, pag. 193
Saracca Luigi, Sent. n. 88, pag. 270
Setti Dino, Sent. n. 68, pag. 173
Soro Augusto, Sent. n. 75, pag. 193
Susini Duilio, Sent. n. 68, pag. 174
Toncich Giovanni, Sent. n. 26, pag. 92

G) ELENCO RIASSUNTIVO DEI CONDANNATI ALLA PENA DI MORTE
A DECORRERE DALLA PRIMA CONDANNA.

*(L'elenco sarà pubblicato, con eventuali aggiornamenti,
anche nei volumi successivi)*

1927

Nel 1927 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte

1928

Della Maggiore Michele: vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel giugno del 1928", pagine 669 - 674.

1929

Gortano Vladimiro: vedi "Decisioni emesse nel 1929" pagine 314-330

1930

Milos Zvonimiro, Bidovec Ferdinando, Marusic Francesco e Valencic Luigi: vedi "Decisioni emesse nel 1930" pagina 339-353

1931

Schirru Michele: vedi "Decisioni emesse nel 1931" pagine 767-771

1932

Bovone Domenico: vedi "Decisioni emesse nel 1932" pagine 643-656

Sbardellotto Angelo Pellegrino: vedi "Decisioni emesse nel 1932" pagine 663-668

1933

Traviglia Ugo: vedi "Decisioni emesse nel 1933" Pagine 232-244-245 (spionaggio)

1934

Nel 1934 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte

1935

Nel 1935 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte

1936

Nel 1936 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte

1937

Nel 1937 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte

